ROMA ARTISTICA

ANNO 1872

ROMA ARTISTICA

PUBBLICAZIONE MENSILE, ILLUSTRATA

DIRETTA

DALL' ARCH.[to] RAFFAELLO OJETTI

COLLA

COLLABORAZIONE DI ARTISTI ROMANI

Anno I. — 1872.

ROMA

TIPOGRAFIA ROMANA DI C. BARTOLI

Piazza Poli N. 7 *al* 13

1872.

VOL. I. 1871 N.° 1.

BIOGRAFIA DI GIULIO ROMANO

PITTORE E ARCHITETTO

Nel dare principio alle biografie degli Artisti celebri ci è parso un dovere mettere a primo posto quella di Giulio Pippi, più conosciuto col nome di Giulio Romano, essendo un fiore prescelto nel nostro giardino, l'allievo migliore del divin Raffaello, luminare insigne della Scuola Romana: riserbandoci di dare nei fascicoli susseguenti quelle di una data più recente che da molti attuali artisti, saranno lette con maggior diletto, ravvivando loro così la cara e grata memoria di un maestro, di un compagno, di un'amico ecc. Promettiamo fin da ora nel 2.° numero la biografia del Pittore Prof. Minardi accompagnata dal suo ritratto.

Giulio Romano nacque in Roma nell' Anno 1492 da Piero Pippi de' Januzzi. La storia de' suoi primi anni poco ci è nota, solo ci palesa che giovinetto datosi con amore allo studio del disegno, e fattosi poscia discepolo dell' Urbinate, tanto applicovvisi che in breve sorpassati tutti i compagni, die' saggio di un merito grande in Pittura non solo ma ben anco in Architettura. Difatto essendo stato Raffaello giudicato degno dal Papa Leone X di succedere come architetto al Bramante nella costruzione di S. Pietro, siccome quegli che avea innalzato diversi palazzi in Roma ed in Firenze, ed anco dimostrato nei suoi edifizi, dei quali poi ornò il fondo de' suoi quadri, sino a qual punto egli conoscesse la scienza della buona Architettura, era ben naturale che l'allievo suo prediletto, apprendesse dal medesimo il gusto e le cognizioni necessarie per divenire un grande architetto.

Il Vasari a questo proposito ci fa palese che — Adoperandosi Giulio in servizio di Raffaello suo maestro, ed imparando le più difficili cose dell' arte, che da esso Raffaello gli erano con incredibile amorevolezza insegnate, non andò molto che seppe benissimo tirare in prospettiva, misurar gli edifizî, e lavorar piante: e disegnando alcuna volta Raffaello, e schizzando a modo suo l'invenzioni, le faceva poi tirar misurate e grandi a Giulio per servirsene nelle cose d'Architettura: della quale cominciando a dilettarsi Giulio vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro —

Lo che si spiega come a' loro tempi e dopo ancora, alcuni edificî sono stati indistintamente tenuti dell' uno e dell' altro. Di questo numero fu l' elegante Villa Madama sul monte Mario, in origine costrutta per il Cardinale Giulio de' Medici e passata poscia in proprietà di Margherita Far-

nese. Il Vasari però ci fa conoscere che sopra i disegni di Raffaello, Giulio mandò ad esecuzione il fabbricato, facendo tutt' opera sua la decorazione di pitture, stucchi, pavimenti, fontane, boschi ecc. cose bellissime e fatte con bell'ordine e giudizio. Dando così nel Casino, dopo le Loggie del Vaticano, il più classico modello da cui gli architetti ed ornatisti possano trarre lezioni come da ruine antiche. Per mala sorte non venne questa Villa alla completa esecuzione, ed oggi trovasi tutta in gran rovina.

Il palazzo in Banchi fabbricato dal Giulio per gli Alberini, fa mostra di un'Architettura bella, da far dire al critico Milizia essere — la migliore fabbrica di Giulio Romano in Roma, e da non cederla a qualunque altra nelle proporzioni delle parti e del tutto, nella forma delle porte e fenestre, nelle fasce che ricorrono sodamente senza interruzione, nelle cornici, nella semplicità che innamora. —

Di un consimile disegno concepì con eleganza e semplicità ancora l' altro palazzo per i Cenci sulla piazza di S. Eustacchio; manifestando così agli architetti presenti, come studiando possano accoppiare esternamente in un' edificio il carattere architettonico di un'abitazione di gusto, a quello che conviensi al commercio.

Tuttora si ammira alla Villa Lante l' altro Casino, la vaga architettura del quale l' eseguia il Giulio facendone altro incantevole luogo, e per la magnifica vista della sottoposta città, e per il giardino che all' ingiro faceale ornamento.

Queste diverse costruzioni aveano formata l'occupazione in Roma di Giulio durante molti anni dopo la morte di Raffaello, e già apprestavasi a voler dipingere nella gran sala di Constantino al Vaticano le storie lasciate in composizione sui cartoni dal maestro, quando sopravvenuta la morte del grande Leone X, al quale succedendo il Papa Adriano VI, come quello che nè di pittura o scultura, nè d' altra cosa di belle Arti si dilettava, fu costretto mettere da parte ogni lavoro, e soffrire negli anni di questo pontificato l' abbandono assieme ai molti altri eccellenti artefici che allora erano in Roma. Ma per poco restarono essi in questa infelice situazione. Le Arti avute da Leone X un' impulso e patrocinio si grande, in breve risuscitarono il buon volere delle persone intelligenti e cultrici di esse, e ciò meglio per nostra avventura accadde, seguita la morte di Adriano, per l' esaltazione al pontificato dello stesso mecenate di Giulio Romano, il Cardinale Giulio de' Medici, sotto il nome di Clemente VII, il quale volle subito che il Pippi con i suoi compagni desse sicuro compimento nella Sala di Costantino al preparato lavoro, tutelandolo esso con meritata affezione ed eccitandolo con ricchi compensi.

L' Artista non fu da meno all' ardua impresa affidatagli; qui egli eseguì quelle pitture, tali da riscuotere l' ammirazione universale de' suoi contemporanei, e la venerazione dei posteri. La grandezza dei soggetti, l' imponenza delle composizioni, la particolareggiata e diligente esecuzione, il tocco ardito che traspare dall'assieme dell' opera, ci rivelano l' uomo studioso ch' egli era di cose antiche, e di quale ingegno vigoroso e facilità di disegno egli era possessore, sapendo dar vita a tutti gli audaci concetti della sua instancabile fantasia.

In questo tempo Giulio eseguì in Roma diverse altre opere di pittura; come una Giuditta ora conservata nella nostra Pinacoteca Capitolina, un' Assunzione per la città di Perugia condotta assieme al Fattore suo amico, la Madonna detta della Gatta, un Cristo flaggellato alla Colonna per la Chiesa di S. Pressede, una lapidazione di S. Stefano quadro mandato in Genova, di un pregio ammirevole da bastare da solo alla fama dell' Artista, un S. Giovanni ora nel palazzo Spada, un ritratto della Fornarina ed una Vergine Maria ora nella Galleria Borghese. In Roma per la Chiesa dell' Anima compose poi una bellissima tavola ad olio rappresentante Nostra Donna, S. Anna, S. Giuseppe, S. Jacopo, S. Giovanni e S. Marco Evangelista, figure tutte assieme alla prospettiva del fondo di grande maestria e bell' effetto. Questa tavola subì in seguito danno non lieve per un'inondazione del Tevere, e più ancora se vogliamo per i restauri fattile sopra.

Per le tante magnifiche opere accennate il nostro artista salì in grande gloria, e come quegli ancora che dopo Raffaello era il primo nella sua scuola tanto per l'arte della pittura, quanto per l' universalità del suo ingegno e delle cognizioni che possedeva; avea ereditato altresì l'amicizia di alcuni personaggi illustri, che il suo maestro avea avuto più ad amici che protettori; fra i quali eravi Baldassarre Castiglione Incaricato d' affari presso il Pontefice dal Marchese Federico Gonzaga di Mantova.

Il Castiglione consapevole della volontà del suo signore di eseguire in Mantova grandiosi progetti di abbellimento, come vide Giulio Romano avere ultimati i lavori al Vaticano, lo impegnò a seguirlo a Mantova. Lieto oltremodo ne fu il Gonzaga della venuta di Giulio, e conoscitore da molto tempo delle rari doti di lui, trovandolo persona il cui genio potesse uguagliare i concepiti progetti, usò di tutti i mezzi capaci di adescare un artista, affinchè Giulio fermasse stanza in Mantova.

Così divenne questa città la sua seconda patria, acquistovvi la cittadinanza, e nobiltà mantovana, formatavi famiglia disposandosi colla gentildonna Elena Guazzi, a lei più si affezionò. Onorato dell' intera confidenza del principe, col titolo di sopraintendente delle fabbriche, secondato da alcuni suoi allievi rimodernò interamente la città, ristabilendo e decorando gli antichi edifici, costruendone dei nuovi, infine salvando il paese per mezzo di argini e savie disposizioni dall' inondazioni dei fiumi Pò e Mincio, e diseccando le molte paludi dei dintorni.

L' Opera però più memorabile di questo artista in fatto di architettura è il Palazzo detto del Te costruito poco lungi da Mantova in una amena situazione ove eravi una scuderia del marchese. Questo Palazzo per l' ornata architettura dei prospetti, per la savia disposizione delle piante, per la grandezza e ricchezza dell' edificio viene citato a ragione modello perfetto dell'architettura moderna, e rende onore immortale al Pippi per avere avuto il vantaggio di idearlo, costruirlo, decorarlo, e dipingerlo lui stesso; cosa che a nessun altro artefice valente riuscì, a mio parere, fino a' giorni nostri. Così la edificazione e la decorazione concetto di un solo e medesimo genio, fa dubbia manifestazione a chi lo studi se l' architettura ha predominato alla pittura, o questa a quella.

In seguito Giulio Romano restaurò ed ingrandì il palazzo Ducale. Alla venuta dell' imperatore Carlo V in Mantova egli eresse archi trionfali della più vaga invenzione da meritare l'alta approvazione di sì grande Monarca. Riattò la Chiesa di S. Benedetto, Riedificò il Duomo. Disegnò un progetto per la facciata di S. Petronio in Bologna da riuscire il più bello fra di tanti che ne furono fatti dai più celebri architetti. Esso progetto è di un ordine solo, d'un certo stile fra il gotico ed il greco per meglio adattarsi all' interno del tempio, e di una grandiosità e pittoresco effetto che incanta. Fece tante e tante insigni opere d'architettura e pittura entro e fuori Mantova, che il Cardinale Gonzaga soleva dire che Mantova era creata da Giulio, e che a Giulio apparteneva.

Ma ecco che la morte accaduta in Roma dell' Architetto di S. Pietro San Gallo sveglia in Giulio desiderio di restituirsi alla sua vera patria, nuovi allori lo lusingono, i Romani dal canto loro consapevoli appieno del suo merito, facendo pratiche presso il Pontefice lo vollero dichiarato degno successore al San Gallo, e con pressanti istanze lo prepararono a far sollecito ritorno in Roma. La sua famiglia, i suoi amici vedendo però la poca salute che egli godeva, con consigli tanto lo contrariarono e sconfortarono, da fargli di troppo dilazionare la partenza. Egli improvvisamente ci venia rapito dalla morte nel 1546 nella età di anni cinquantaquattro.

Fù egli dolcissimo nella conversazione, gioviale, affabile con tutti, di ottimi costumi, di grazioso e simpatico aspetto, studioso sempre ed avido d'apprendere la perfezione sopra gli antichi modelli delle Arti greco-romane. Doti queste da cattivargli quell' amore e quella stima che in sì alto grado quell' anima sublime di Raffaello durante la sua breve vita gli portò.

Oh! quanto questi avrebbe gioito, se le tue ceneri, o Giulio, avessero avuto riposo alle sue d' appresso entro il Panteon, vero Tempio della Gloria.

Il Ritratto che offriamo di questo Artista è stato ripreso da una accurata incisione di un' Opera fiorentina del 1772.

ARCHITETTURA

IL PALAZZO DI VENEZIA

I molti sconvolgimenti politici che fortemente afflissero durante i secoli XIII e XIV l'Itatiana Penisola, costrinsero i nobili e con ragione i Sovrani stessi nella necessità di procurarsi dei mezzi di difesa nell'interno delle loro abitazioni, e per conseguenza di applicare alla costruzione di queste delle forme di una architettura del tutto militare. Al quale carattere di semplice ma soda architettura erano ancora forzati a tenersi gli artisti di quei tempi per la generale loro pochezza nello studio dell'arte di un disegno più minuto, più ricercato, più ricco.

Una delle ultime costruzioni di tale genere militare è di certo in Roma il Palazzo di Venezia fatto dall' architetto Giuliano da Majano con l'annessa Chiesa di S. Marco nell'anno 1468, per l'abitazione del Cardinale Pietro Barbo Veneziano, quindi Papa col nome di Paolo II. Il Palazzo servì a lungo per abitazione de' Pontefici dal quale emanarono le loro bolle e lettere colla data *apud S. Marcum;* in esso soggiornò anche Carlo VIII di Francia nel 1494, allorchè andando alla conquista del reame di Napoli passò per Roma. In seguito Pio IV ne fece dono alla serenissima Repubblica Veneta perchè servisse di dimora ai suoi ambasciatori; e ciò in cambio del Palazzo che la Repubblica avea dato al Nunzio pontificio in Venezia. Ricorda il fatto una iscrizione del 1564. Succeduta di dominio nel Veneto la Casa d' Austria, questa fece di sua proprietà ancora il detto palazzo in Roma, mantenendolo residenza di Ambasciata.

Quest' opera stata dall' architetto condotta con buon arte, ci si palesa una delle prime fabbriche che sentano della vicina epoca di ristabilimento fra noi, ed in Italia delle arti della Grecia e dell' antica Roma, della Roma pagana che con gli avanzi della passata sua grandezza ci salvò nella decadenza delle arti dalle stravaganze, dai vizii, dalle architetture di diverso stile che per molte città d' Italia in vasto campo coltivaronsi. La gotica architettura stessa, così ardita, leggera e bella, con quell'arte inspirata, vera e grande interprete della manifestazione del pensiero cristiano nei monumenti dedicati al Dio Creatore, non potè sedurci, non potè allignare fra le nostre mura.

Così Roma pel lungo interregno nell'arte d' architettura segnato dal secolo IV al secolo XV mantenutasi, se vogliamo, senza alcuna architettura, illibata dalle molte profanazioni nel bello oprare, avvenute, potè trionfare di nuovo nel vasto impero delle arti, farsi novella maestra al mondo intero.

Questo prodigio però lo dobbiamo molto ai due grandi uomini, con giusta ragione dai dotti ritenuti per i restauratori dell' architettura nel XIV secolo, Brunelleschi, e Leon Battista Alberti, quali colla scala e col compasso alla mano, visitati i monumenti superstiti dell' antichità, riconosciuti e distinti gli ordini greci, trovate le leggi ed i principj dell' arte, ne diedero e in iscritto dotti precetti, ed in pratica costruite opere, che ammaestrarono gli amatori tutti della buona architettura.

In fine secondata l' arte dall' illuminata protezione e dal genio della Casa Medici, dai Sovrani Pontefici, e dall'emulazione che si destò ben presto in tutte le città d'Italia fra gli artisti, l' architettura pervenne al più alto grado che abbiano raggiunto i moderni.

Dando i disegni del Palazzo di Venezia Tav. II, riportiamo testualmente quanto scrisse il Milizia sul merito architettonico del medesimo.

« Il suo esteriore è della maggior semplicità. Quei suoi finestroni incrociati di travi di marmo sono maestosi, e ben profilati sono i loro stipiti, come anche quelli delle porte. La corona di merli sostenuta da arcucci vale e cornicioni e balaustrate. La grandezza delle sue divisioni impone. E così nudo com' è, e lasciato in rustico, pare Ercole, che si rida delle zerbinerie delle fabbriche adiacenti.

Nel Cortile maggiore presso la scala è una decorazione di travertino, nella quale si ne' portici di sotto come nelle loggie di sopra sono piloncini con archi. Ai piloncini di giù sono inserite mezze colonne doriche, a quelli su corintie: entrambe su piedistalli alti e secchi.

L'altro cortile è anche a due piani: il primo di colonne corintie isolate, non già rotonde, ma poligone; e su i loro archi sono nel secondo piano altre colonne joniche parimente con archi.

Se l' interno ora non è comodo, è certamente grandioso ».

Noi aggiungiamo. Meritate lodi siano all' Imperiale Casa d'Austria che non badando a spesa, ma alla maggior gloria dell' arte, in questi giorni nei prospetti esterni il Palazzo restaura, ed a molte parti difettose dona la loro pristina ornamentale architettura.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA III.

La Vedova del Martire. — Questo quadro del Ceccarini venne scelto da noi per avere il primo posto nelle attualità artistiche di questo fascicolo come quello che fu ammirato da tutti nell'Esposizione ultimamente fatta nella Casina al Pincio dall' artistica Internazionale Associazione, e che dagl' intelligenti fu reputato un giojello di composizione.

Infatti ne attrae il suo commovente soggetto, poichè riportandoci ai tempi della primitiva cristianità, ci fa vedere in un lungo corridojo delle catacombe una madre col suo bambino venuta a mutare alla tomba del martire marito la corona di fiori ormai divenuta secca; quivi essa pregato lungamente, ora con la corona di fiori secchi nelle mani se ne torna via, aspettando che il suo figliuolo deponga un bacio sulla pietra che copre le ossa del genitore.

Questo quadro sì pieno di espressione, di sentimento, di melanconia, è un degno lavoro del Ceccarini che con tanta cura ed affetto studia i difficili segreti della pittura.

Avendo nominata l' Esposizione dell'Associazione artistica Internazionale ci corre l'obbligo di tributare sinceri lodi ancora a tutti quegli artisti che concorsero ad ornarla di loro opere, nelle quali molti fecero mostra del loro merito ed ingegno da onorare il proprio paese e l' arte che professano. Meritano così particolare menzione nella pittura un Vannutelli un Simonetti, un Turquets un Wedder, un Vertunni ecc.; nella scultura il Masini, il Sunol, il Taglioni, il Lombardi, il Rossetti ecc.; ai quali mostriamo nostro desiderio di volerci permettere d' illustrare in seguito in questo giornale qualche loro lavoro.

Facciamo augurj poi che la società suddetta voglia eseguire spesso queste esposizioni, utili a mantenere l'emulazione fra gli artisti, ed a dare in ogni tempo una giusta idea dell' arte in Roma.

TAVOLA IV.

Diamo in questa Tavola il disegno del Bancone esistente nel nuovo negozio Tanfani Orefice sulla Via del Corso N.° 166. Questo Bancone venne eseguito dall' intagliatore Luca Seri sopra il disegno dell' architetto Sig. Raffaele Francisi.

Il Seri è già abbastanza noto in Roma per altri suoi lavori, in questo ancora non fu meno la sua maestria nel ben condurlo. L'opera palesa lo stile dal rinascimento, epoca che illustrò l' Italia con simili generi d' intagli. Lode ancora al Sig. Architetto Francisi.

TAVOLA V.

Contiene i disegni di Oreficeria moderna tolti da un Album dei Signori Fratelli Pocaterra Orefici ed Argentieri in Piazza Borghese N. 86. 87.

TAVOLA VI.

Il Sig. Ciccaglia proprietario dello Stabilimento di Marmi Artificiali posto in Via Margutta N.° 3, volendo dare nella nostra città una maggiore pubblicità a tale lavorazione, ha fatto eseguire in cromolitografia un saggio di alcuni disegni di pavimenti, che da lui gentilmente favoritoci, non esitammo inserirlo in questo fascicolo, desiderosi di raggiungere più facilmente lo scopo dal Sig. Ciccaglia propostosi.

Gli artisti ed architetti in specie quante volte loro si presenterà occasione, faranno cosa buona di approfittare di questa patria industria che per la intelligenza e solerzia con cui viene condotta dal Direttore Luigi Cristofari giovane romano, e per i molti lavori di decorazione, per i molti oggetti d' arte già eseguiti con l'ordinazione dei più distinti nostri architetti, merita di essere incoraggiata.

Citiamo come più recenti i lavori seguenti.

I stipiti delle Porte nel Palazzo della Banca di marmo paonazzetto. I stipiti delle Porte nel Palazzo del Conte Bolognetti, di marmo giallo brecciato. Nello stesso Palazzo una mostra di Caminetto di marmo nero. I Pavimenti nella nuova Farmacia Sinimberghi in Via Condotti. La Cappella del Convitto del Nazzareno. Altra Cappella in costruzione nella Chiesa di S. Eustachio ecc.

Una dettagliata Tariffa dei prezzi è a tergo del saggio che riportiamo, questa sarà di comodo a tutti quei che volendo dare ordinazioni, conoscano preventivamente la relativa spesa.

CURIOSITÀ ARTISTICHE

De' due litiganti, il terzo gode: dice un proverbio, ed un proverbio di salutare effetto, rendendo molti cauti a spesso ricorrere ai tribunali.

Nel palazzo Spada trovasi la statua colossale di Pompeo Magno, statua rara ed insigne veramente per il suo pregio artistico, ed archeologico ancora, perchè stimata, da molti dotti in materia, essere quel simulacro stesso di Pompeo eretto già nella Curia, ai piedi del quale i congiurati trafissero a morte Cajo Giulio Cesare. Or bene, questa statua ai tempi di Giulio III, fu scoperta presso le ruine del Teatro e della Curia di Pompeo, e propriamente sotto alcuni edifizi nel Vicolo de' Leutari vicino alla Cancelleria. Essa giaceva interrata, col capo sotto una casa, ed il rimanente della figura sotto un' altra: il proprietario della casa il cui muro posava sul capo della statua la volea per sè dicendo, appartenerglisi perchè nel suo fondo se ne trovava la parte più nobile; il proprietario della casa poggiata sul resto affermava, doversi dare a lui giacchè ne possedeva la parte maggiore.

La questione fu portata nei tribunali, ed i giudici che forse poco sapeano di Pompeo, e meno di antiquaria, sentenziarono si segasse la statua, e ciascun proprietario si avesse il pezzo sottostante alla casa di sua ragione. Il decreto avrebbe sortito l'effetto, se il Pontefice Giulio III colla sua autorità non avesse impedito che il gran Pompeo fosse un'altra volta decapitato, comperandola per la somma di scudi 500, che i litiganti si spartirono. Ciò fatto il troppo generoso Pontefice donò quell'insigne scultura al Cardinale Capodiferro, il quale la volle collocata nel suo palazzo, ove si ammira.

Eminentissimo Capodiferro, fra i due litiganti, ella godè per il terzo, coll'avere ricevuto per nulla un sì raro e bel presente.

*
* *

Avendo ultimato Bernini il grandioso e monumentale Baldacchino per la Confessione di S. Pietro, il Papa Urbano VIII dei Principi Barberini prima di ricompensarlo, volle consultare parecchie persone. Una di queste altrettanto ignorante che interessata propose di dare all' artista una catena d'oro di cinquecento ducati; — *Benissimo*, rispose il Papa, *l'oro sarà pel Bernini, e la catena per chi ha dato un tal consiglio.* — E tosto fece recare al Bernini 10,000 scudi, gli assegnò varie pensioni, e diede un beneficio a ciascuno dei suoi fratelli.

Quanto meglio opererebbero i Sovrani se tutte le volte che dovessero ricompensare il merito, facessero a meno dei consigli di quanti li circondano, e nel caso di averne bisogno li valutassero quanto pesano.

*
* *

Venne chiesto un giorno a Michelangelo il suo parere sul merito di uno scultore, che avea speso molti anni in copiare statue antiche: — *Colui*, rispose egli, *il quale si abitua a seguire le orme degli altri, non andrà mai innanzi; e chi non sa far bene da per sè stesso, non saprà ben profittare dell'opera altrui.*

Quand' anche il Vasari non ci avesse conservato questo detto di Michelangelo, in cui ha sì bene dipinto il proprio genio, se ne rileverebbe il principio e l'applicazione in tutte le sue opere.

*
* *

Per non perdere di reputazione tieni la lingua a te, e non dar giudizio delle opere e dell'arte che non è tua. (*Plutarco in Pericle*).

INSIGNE
ARTISTICA CONGREGAZIONE DEI VIRTUOSI AL PANTHEON

PROGRAMMA

PEL CONCORSO D'ESERCIZIO

IN PITTURA, SCULTURA, ED ARCHITETTURA

IL GIUDIZIO AVRÀ LUOGO NEL MESE DI MAGGIO DELL'ANNO 1871.

L'onorevole arringo è aperto agli artisti cattolici di tutte le nazioni

LE OPERE DOVRANNO ESEGUIRSI SOPRA I SEGUENTI SOGGETTI

IN PITTURA

Conversione di S. Margherita da Cortona al ritrovare il cadavere del suo amante ucciso

(Vite dei Santi, ai 22 Febbraio).

Disegno a contorno, o mezza macchia, su f. di carta l. m. 0. 50, alto m. 0. 36, ovvero l. m. 0. 36, ed alto m. 0. 50.

IN SCULTURA

David Consegna ad Uria la lettera fatale

(Lib. II. dei Re Cap. X, v. 19 e seg.)

Bassorilievo in gesso, o creta cotta, lungo m. 0. 50, alto m. 0. 36, ovvero lungo m. 0. 36, e alto m. 0. 50.

IN ARCHITETTURA

Progetto di restauro della facciata della chiesa di S. Maria in Monteroni

Il progetto sarà dimostrato in tre tavole, su fogli di carta lunghi m. 0. 50, alti m. 0. 36: la prima rappresenterà l'attuale prospetto della chiesa ed annessa casa religiosa: la seconda conterrà il restauro, in cui si avranno a conservare nel modo più acconcio i vani per la necessaria luce agli ambienti contigui alla chiesa: la terza esibirà qualcuno dei principali membri architettonici.

DISCIPLINE

Le opere eseguite dovranno essere presentate il 20 Maggio 1871 dalle ore 11 antimeridiane all'una pomeridiana nelle sale al Pantheon.

Ciascuna opera sarà contrasegnata da un motto ripetuto esteriormente su d'una lettera suggellata, la quale racchiuda nome, cognome, patria e domicilio del concorrente. Verrà inoltre accompagnata da una succinta dichiarazione del soggetto.

Se le opere non giungeranno alle misure prescritte o le eccederanno, o si faranno pervenire dopo il tempo indicato, non verranno ammesse al concorso.

Chiunque avrà per due volte riportato il premio, non potrà in appresso esibire nuove opere al concorso.

Allorquanto le opere presentate verranno dalla Congregazione, riunita in generale adunanza, sottoposte alla opportuna disamina, decise a voti segreti quelle degne di premio, si apriranno le lettere che le accompagnano, e conosciutine gli autori, se ne darà loro partecipazione; e potranno a suo tempo ricevere il meritato premio consistente in una **MEDAGLIA D'ARGENTO** della consueta dimensione. Se gli artisti da premiarsi non saranno in Roma, deputeranno legalmente persone che li rappresentino; e la Congregazione, nella sicurezza della procura, consegnerà loro il premio.

Dal Pantheon li 20 Marzo 1871.

Il Reggente Comm. FILIPPO GNACCARINI
Il Primo Aggiunto Cav. SALVATORE BIANCHI
Il Secondo Aggiunto Cav. PIETRO GAGLIARDI

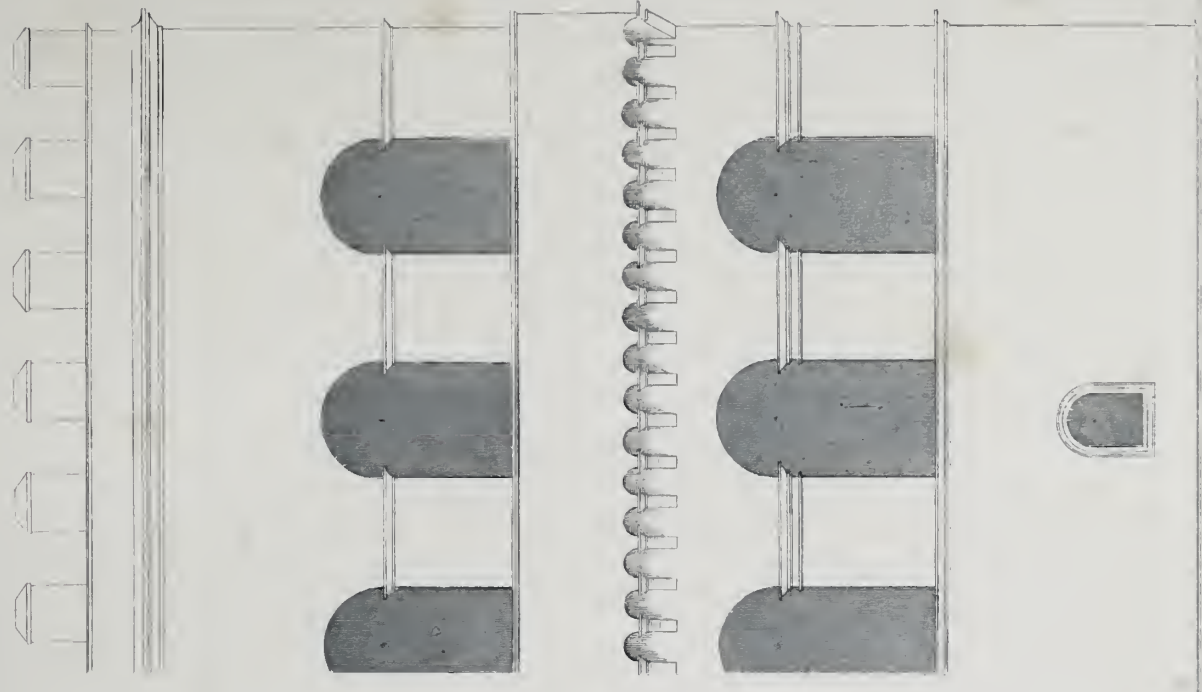
IL SEGRETARIO
Cav. CARLO LODOVICO VISCONTI

AVVISI COMMERCIALI

GIULIO ROMANO

PALAZZO DI VENEZIA

ARCHITETTURA DEL PROSPETTO PRINCIPALE
SULLA PIAZZA DI VENEZIA

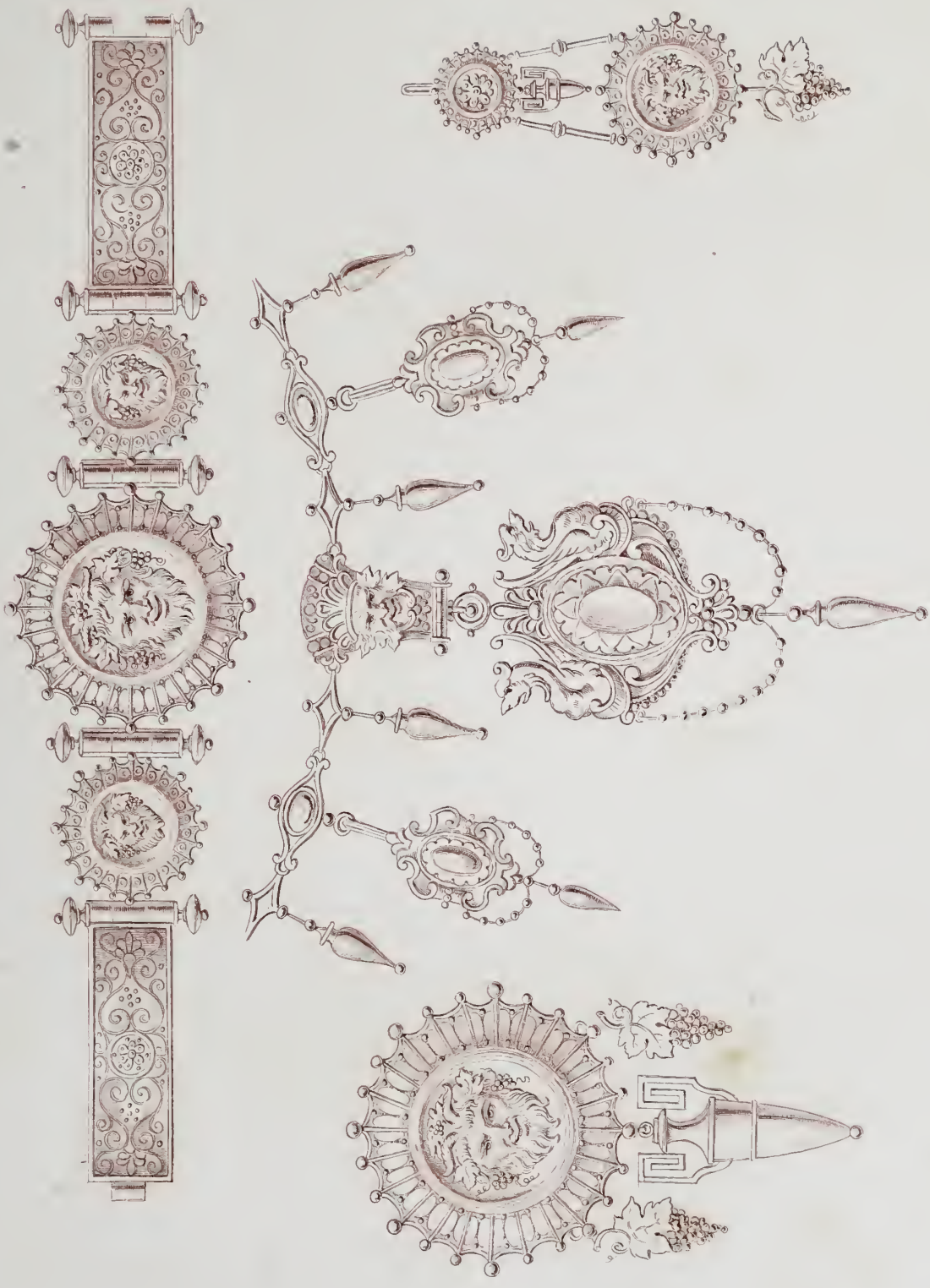
Lit. Art. Com. Stimate N.ro 37.

ARCHITETTURA DEL PROSPETTO
SULLE VIE DELLA RIPRESA DE' BARBERI
DI S. MARCO E SULLA PIAZZA DI S. MARCO

Ceccarini inv. e dipinse. *Roma. Danesi rip. in Fototipia.*

LA VEDOVA DEL MARTIRE

Lit. Art. Com. Stimate N.° 37.

BANCONE DI LEGNO INTAGLIATO

TAV. V.

Roma. Lit. Art. Com. Stimate N.º 37

OREFICERIE MODERNE

VOL. I. 1871 N.° 2.

BIOGRAFIA DI TOMMASO MINARDI

PITTORE

Nato il Minardi nel 1787 in Faenza, dove attinse le prime nozioni dell'arte pittorica, giovanetto tentò il concorso per la pensione romana durante il Regno Italico.

Da Bologna i disegni de' varî concorrenti erano spediti a Milano, giudice l'incisore Longhi il quale, preferito quello del Minardi, a lui, trasferitosi nel 1812 in Roma, faceva eseguire il disegno del Giudizio finale di Michelangiolo per poterlo poscia egli stesso incidere.

Contemporaneamente il giovane Faentino forniva dei quadretti a varî signori italiani ed esteri, ma rifuggiva sempre dal mostrarsi altrimenti in differenti lavori per la sua indole incontentabile e nella grande idea ch'egli aveva dell'arte.

Il principe Massimi, uomo egregio per profonde dottrine, divenuto ammiratore del Minardi, affidavagli l'incarico di dipingere il suo quartiere nella villa. Altre commissioni gli si accumulavano; ma legato com'egli era per gratitudine al Longhi, ogni cosa mettendo da parte, davasi a compire con tanta sapienza ed amore l'opera incominciata.

Era di que'tempi nel Palazzo di Venezia un'Accademia, dove andavano molti giovani artisti a disegnar nudo, e a far delle composizioni sopra soggetti da loro prescelti: il Minardi vedevasi tra quelli.

Il Canova, che non isdegnò spesso d'intervenirvi sia per l'amore grandissimo che sentiva per l'arte, sia per la nobile ambizione d'incuorare i giovani di liete speranze, una bella sera avvicinatoglisi affettuoso gli offerse i mezzi di andare a Perugia come Direttore dell'Accademia e Professore di Pittura. Se il Minardi ne stupisse non è a dire, onorato per tal modo vedendosi dal sommo artista, che lui di addiscente in insegnante tramutava; ma pure di grato cuore accettò. Questo solo fatto comprova abbastanza che il Faentino era in quell'Accademia agli altri superiore. Però il Canova affin di renderlo a' Perugini più caro e simpatico ordinavagli il disegno di una delle sue statue che tosto a Perugia spediva, volendo con esso dimostrare che inviando colà il Minardi privavasi di colui che poteva bene illustrare le sue opere. Giunto infatti al nuovo destino (1817), veniva egli accolto con festa, e colà appunto comprendeva la ragione dell'affidatogli lavoro del suo Mecenate. Ecco uno dei tanti episodî che rendono il Canova divina più che umana creatura.

In Perugia attendeva con assiduità all'insegnamento, cercando di svincolar l'arte dal funesto

accademismo nel quale da più anni era caduta; nè stancavasi dal fare composizioni in disegno sopra svariati soggetti biblici e religiosi e di storia greca, latina e medievale. Egli aveva pur troppo appalesato la sua feconda fantasia con giudizio e novità, e calcando nel medesimo tempo le vie tracciate dai più grandi disegnatori del 400 e del 500.

In Roma poi erasi tanta fama acquistata che molti dei nascenti artisti, vedendo le ostinate tendenze dell'accademico stile, sostenitore del quale il Camuccini, una supplica indirizzavano al Papa perchè facesse ritornare qual professore insegnante nell' Accademia di s. Luca il Minardi: supplica favorevolmente accolta e provveduta nel 1821.

È inutile il dire ch' egli subito diventato il capo della nuova scuola, avendo per seguaci i più begl' ingegni del tempo, fosse stato segno alle ire del Camuccini, le quali ebbero fine con un'accusa fatta da lui al Cardinal Camerlengo e con un processo per insulti che credeva di aver ricevuto dall'Accademia: ogni cosa dissipatasi poi col trionfo del Minardi, che anche dopo la morte del suo antagonista continuò a rimanere in quell' istituto fino al 1858 in cui, e per l'avanzata età, e per le sue convinzioni che le Accademie sieno di vero nocumento alle arti, alimentando un' infinità di mediocri ingegni, sono sempre d' inciampo ai buoni; onestamente ritiravasi. Così dava mano a un quadro ad olio per l'altare maggiore della chiesa del Camposanto di Roma, rappresentante la Madonna con s. Lorenzo e le anime del purgatorio: tema per sè stesso poco simpatico e di poca importanza. Eseguiva indi una composizione a tempera pel salone del palazzo papale di Monte Cavallo, intorno alla propagazione della religione cristiana. Sopra questo soggetto erasi fermato molti anni; e però un' opera forniva di figure colossali, che è il suo capolavoro. Grande n' è la composizione, variata nell' insieme e con notevoli novità; la parte superiore rappresenta Dio Padre, avente ginocchioni a' piedi con somma venerazione i Seniori dell'Apocalisse, i coraggiosi Martiri ec., tutti offerentigli incenso; una legione di angioli dà fiato alle trombe, annunciando la redenzione, mentre altri cacciano nelle tenebre i Dei falsi e bugiardi. Alla parte inferiore sono in atto solenne gli Apostoli che partendo da un centro s' incamminano con varie direzioni per la diffusione del Cristianesimo: figure di stile grande e puramente italiano, piene di nobiltà, nelle quali ciò che maggiormente eccelle è il sentimento della fede nel suo principio e la fermezza della missione assunta.

Pel corso di sei anni, il Faentino d'altro non occupossi che di sì fatto lavoro, e solamente nel 1864 giunse a dargli fine.

Troppo sarebbe annoverare le composizioni tutte del Minardi, eseguite con amorevole cura e finitezza, parte ad acquarello, parte a matita bianca e nera. Il famoso Album pel quale, più che per i tanti suoi quadri e quadretti, il Minardi gode celebrità presso gli artisti non romani, riunisce 400 sacre famiglie con tanta grazia e varietà disegnate, da rendere quel libro uno de' più vantati monumenti dell' arte italiana; come pur sono le molte composizioni sulla *Divina Commedia*, fra le quali bellissima quella del Cerbero, l'altra ove sono riuniti i grandi filosofi e poeti dell'antichità e l'altra del Conte Ugolino, già cieco e brancolante sopra gli affamati suoi figli. Del qual soggetto venne dipingendo varî quadri ad olio, con carattere tale di disegno e fermezza di contorni di farli dichiarare inappuntabili: doti comuni non pure alla *Disfida di Barletta* composta secondo gli storici, ma a' fatti biblici rappresentati dal Minardi, in cui lo stile rivela la robustezza dello ingegno. Ammirevoli sono i due quadri pure in Faenza conservati, *Socrate che ammaestra Alcibiade, la Cena di Cristo in Emaus.* Notissimo poi in Ravenna il quadro esistente presso il Conte Rasponi, il cui soggetto è *Ettore che rimprovera Paride di viltà e femminile mollezza.* Di pochi quello del Minardi può dirsi: lui cioè aver dedicato la sua esistenza ad insegnare, tutte le sue cure a confortare i giovani, che oltre all'istruzione nel disegno e colla parola e coll' esempio trovarono in lui l' amorevole amico che per essi andava in cerca di commissioni.

E sì che non fu poca consolazione pel Minardi vedere tra' migliori artisti di Roma i suoi allievi Consoni, Capalti, Mariani, professori alla Accademia di s. Luca, il bravissimo Fracassini (ahi troppo presto all'arte dalla morte rapito), il Desantis, il Clavée nel Messico, lo Spolter a Madrid e molti altri valentissimi in varie città di Europa.

Quantunque ottuagenario, il Minardi sembrò un giovane, così ne conservò sempre il calore dell'affetto, la prontezza delle idee, il fervore della fantasia e la fede nell' avvenire. Giusto di figura egli era, robusto anzi che no nella sua magrezza, forte nel fisico, tenace nel morale. Lottò per tutta la vita contro gli errori delle scuole teatrali e accademiche le quali nate si può dire in Francia colla Repubblica e con David, ebber gettato presso noi radici funeste così da trascinare la pittura italiana in una decadenza nella quale da secoli non s'era giammai trovata.

Ne' delirî della pittura del settecento v' ha sempre la tradizione dell'arte nostra; le scontorte figure di quegli artisti risaltano sempre pel chiaroscuro, per la bella disposizione delle masse, per l' effetto; e pure nello scorso secolo si son visti

quadri bellissimi eseguiti da Subleiras, da Pompeo Battoni e da Cavallucci oggi dalla comune opinione ritenuti di gran lunga superiori a' quadri del Camuccini, del Benvenuti, del Sabatelli, del Palagi e di altre così dette *celebrità* de'primi del secolo XIX. Il Minardi, dotato di mente non inferiore, trovava in ogni pittore un' antagonista; giacchè tutti di que' tempi propugnavano quella scuola siccome vera ed ottima, quanti sono adesso coloro che la combattono, accortisi che quando si levava al cielo la imitazione di Michelangiolo e di Raffaello e dietro di loro si correva, ripetevasi la favola della rana e del bue, ed un' arte facevasi nipote e non figlia della natura. Egli ha trionfato; ed oggi dee di giusta ragione dirsi il precursore della nuova scuola, che grandemente avvantaggerà la pittura Europea, per modo che la Francia come ha presentato in David l'apostolo dell'errore, così ha dato pure il De La Roche, l' Ingres, lo Scheffer il Gérome, il Meusaunier, il Cabanel, che sono i veri campioni dell'arte moderna.

Il Minardi occupò elevati posti in Roma, ove fu Direttore delle Gallerie de'quadri e della fabbrica di mosaici, Professore per circa 40 anni nell'Accademia di S. Luca a cui fu per molto tempo Presidente, membro dell'Accademia di Archeologia, della Calcografia, della Commissione delle belle arti e del Panteon, socio ordinario ed onorario delle principali Accademie artistiche d' Italia e d' Europa ec. Amato da' suoi discepoli che a lui debbono il loro avvenire, egli trovossi contento quando soggetto delle sue conversazioni potè far le arti per le quali avea un culto speciale; allora il suo discorso era eloquente, le sue idee certe, conciso il suo dire e dimostrante sempre l' elevatezza di sua mente.

Pochi anni pria della sua morte pubblicavansi in Roma i suoi scritti in un volume di buona mole; nel quale evvi una dissertazione sull' arte, dal principio del risorgimento fino al 1500, recitata all' Accademia di s. Luca ne' primi tempi ch' egli n'era professore. Pochi, come lui, han saputo trovare così bene l'epoca, conoscere lo stile, indicare le vie del bello e del giusto; pochi ancora sapranno, come lui, comprendere Michelangiolo. Per convincersene basta leggere il suo opuscolo sulla volta della cappella Sistina, che un ingegno pari a quello del Minardi poteva solamente elevarsi a Michelangiolo, genio bastantemente svisato dalle liriche de' poeti e dalle prose de' letterati. Il Minardi ha pure scritto su Leonardo e la scuola lombarda: e in questa come in tutte le sue pubblicazioni manifestasi qual'è, uomo di profondo e svariato sapere, filosofo, artista. Se le sorti d' Italia arridessero maggiormente alle arti, egli sarebbe più universalmente conosciuto e più degnamente apprezzato fra gl' Italiani.

Avvenne la sua morte in Roma il 13 gennaro del presente anno nell'età sua di 83 anni.

G. Pitrè

I suoi scolari amanti di tributare al loro troppo caro e compianto Maestro una memoria di gratitudine e di eternare il nome ai posteri, hanno fatta istanza al nostro Municipio perchè concedesse loro un' arcata del portico nel Campo Santo, quale ottenuta, si vanno presentemente organizzando fra di loro per potervi innalzare un' urna con busto e lapide, e da loro stessi poterne decorare di pitture le pareti dell' arcata medesima. Siamo fiduciosi che presto abbia pratico risultato questo loro sì nobile divisamento.

(La Direzione)

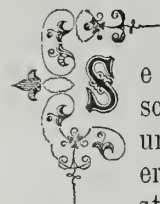
TAVOLA II. Nella Sala dei fasti di Costantino al Vaticano, sopra il basamento per ogni canto della sala sono ripartite entro nicchie figure di Pontefici noti per santità e sapere, i quali seggono sotto un baldacchino: *Pietro*, *Damaso*, *Leone*, *Gregorio*, *Silvestro*, ed altri. Ciascuno di essi viene accompagnato da due angeli che sorreggono loro il manto, il libro, il triregno ed in altro modo assistono; e nei lati della nicchia seggono due Virtù sotto pilastri, su i quali sollevansi due fanciulli portanti gli emblemi, imprese, e blasoni dei Papi stessi.

Le pitture di questa sala, come è noto a tutti, vennero eseguite per mano di Giulio Romano. Sull' idea e composizione delle due figure simboliche, Giustizia e Mansuetudine, dipinte ad olio dallo stesso Raffaello Sanzio e dal discepolo rispettate, eseguia Giulio le altre ai canti della sala.

Noi riportiamo la Pace figura simbolica che assieme alla Prudenza orna la nicchia ove è rappresentato il Papa Damaso I.

Questa figura è una incisione della Signorina Silvia figlia del nostro distinto incisore Prof. Marcucci, quali entrambi cortesemente ce la favorirono per il nostro giornale, e noi andiamo lieti oltremodo di mostrarla come un lavoro del gentil sesso. Possa ciò procurare onore al genitore, che volle applicare la sua figlia in sì bello studio. Possa esser lode ed incoraggiamento alla giovine artista, onde attenda in seguito ad occuparsi con maggior studio, e con maggior maestria, in più difficili opre.

POCHI CENNI SULL' ANTICA PITTURA

DETTA ENCAUSTICA

Se gli antichi sapessero dipingere non solamente a fresco, ma anche ad olio è una questione molto dibattuta fra gli eruditi. È più probabile però che questa maniera sia stata loro ignota, almeno come usasi dai moderni dopo il fiammingo Giovanni Van Dych; che ne fu l' inventore sul principio del secolo XV. Ma ebbero essi invece un'altra foggia di dipingere di cui i moderni fino a giorni nostri non diedero una chiara ed esatta spiegazione e sulla composizione e sulla sua applicazione. *Encaustica* dicevasi questa perchè eseguita col fuoco, ossia per inustione. Non essendo avanzato quadro alcuno di tale sorta , che si sappia , per poterne formar giudizio conviene rivolgerci a quel poco che sopra di ciò, e in termini poco chiari gli antichi scrissero, fra quali Plinio un poco più diffusamente ma in pari tempo con l' abituale sua concisione ; causa questa e sorgente fra gli studiosi del testo latino di difficoltà che non sonosi ancora spianate. Afferma quest' ultimo (l. 35. c. II) essersi anticamente dipinto coll'encausto in due maniere, colla cera cioè e col *cestro,* ossia col bulino nell'avorio : *cera, et in ebore cestro, idest viriculo.* Alle due accennate maniere una terza ne aggiunge in appresso per le navi , dicendo essersi adoperato a questo effetto il pennello intinto nelle cere squagliate col fuoco : pittura , che non guastavasi punto nè per il sole, nè per il vento, nè per il salso dell'acqua. Chi stato sia l' inventore di dipingere colle cere, e per inustione : *ceris pingere, ac picturam inurere,* il medesimo Plinio confessa di non saperlo. Osserva soltanto che attribuir non poteasene l'invenzione ad Aristide, perfezionata poi da Prassitele come credevano alcuni; poichè prima di essi fecero delle pitture encaustiche Polignoto , Nicanore ed Agesilao. Pamfilo altresì maestro di Apelle non solamente esercitossi nell'encaustica, ma l'arte stessa insegnò a Pausia.

Un'altra maniera più semplice di dipingere per inustione, o piuttosto di colorare a fuoco un muro con una tinta eguale accennasi da Vitruvio (lib. 7. c. 9), che insegnò per tal modo a conservare sul muro il minio, facile altronde a scolorarsi. — «Dopo che avrà il pittore, dice egli, reso liscio e secco il muro, vi spanda sopra con un grosso pennello della cera cartaginese sciolta al fuoco con un poco d'olio. Indi accostandovi un recipiente di ferro con carboni accesi lo riscaldi in guisa che faccia sudar quella cera col muro , riducendo il tutto ad uno strato uniforme. Poi con cera consistente e con netti pannolini lo vada stropicciando, come si usa colle statue di marmo ». — Quasi lo stesso ripete Plinio (l. 33. c. 7), se non che per riscaldare il muro vorrebbe si adoperassero carboni di galle.

Ricavasi in primo luogo dalle riferite testimonianze che per fare una pittura encaustica della prima specie bisognava innanzi ogni cosa aver pronte le cere impastate coi colori. A questo effetto , come nota Seneca e Varrone (*De re rust.* l. 3. c. 17), usarono i pittori certe cassette a varii riparti, ove tenevano *discolores ceras.* La preparazione di tali colori sarà stata probabilmente quella medesima che Varrone e Plinio riportano adoperatasi per dipingere sul muro, vale a dire si saranno messi a cuocere con la cera, aggiungendovi una leggera dose di olio. Quegli stessi colori, usati per dipingere a fresco, usaronsi anche per le pitture encaustiche, come in altro luogo ci avvisa il citato Plinio (l. 35. c. 7). Si avea inoltre a riscaldare il fondo del quadro dopo d' esservi stati applicati i colori : lo che accenna il Naturalista coll'espressione *picturam inurere.* Faceasi tale inustione con carboni accesi posti in un recipiente , oppure con una lastra infuocata, come da Plutarco abbiamo (Opusc. *De sera. Num. vid.*) : e questi sono que' pittoreschi arnesi che dagli antichi giureconsulti detti furono *cauteri.* Se coll' inustione aveasi a far vaporare tutte le particelle fluide dei colori e del fondo, dovea questa essere gagliarda anzi che no. Restava per ultimo il lisciar la pittura con altra cera e con pannolini : con che formavasi una specie di vernice, la quale hanno costumato spesso gli antichi maestri di mettere anche sulle altre pitture a fresco per renderle più durevoli, più belle e più rilucenti.

Qualche volta i pittori per denotare la pittura encaustica eseguita da loro vi hanno scritto in greco *fatta per inustione;* così usarono fra gli altri Lisippo, e Nicia (Plin. l. 35. c. II). Dal che si può inserire che poca diversità vi fosse nell'apparenza tra le altre e le pitture encaustiche , altrimenti inutile sarebbe stato simile avvertimento , e che tali sorta di pitture fossero state più delle altre durevoli. Ciò dà per supposto Plutarco (*In amator* pag. 759), allorchè paragona le immagini, che in

noi ritraggonsi dalla semplice vista, alla pittura a fresco; quelle, che la vista c' imprime al vedere un oggetto amato, alla pittura encaustica. Le prime facilmente svaniscono, laddove le altre lungamente conservansi nella memoria.

Siccome assai antica fu l' invenzione delle pitture encaustiche, e se ne fece uso ne' tempi, in cui pochi colori adoperavansi nel dipingere a fresco, così pochi colori vi saranno in esse entrati, e forse anche pochi tratti e pochi lineamenti. Immaginar possiamo che saranno a un dipresso riuscite, come le pitture dei vasi detti etruschi; e chi sa che queste non siano elleno pure pitture encaustiche? Le pitture e gli altri disegni rappresentati in quei vasi sono per lo più monocromatici, ossia di un sol colore, e questo gialliccio, per cui distacconsi dal fondo scuro dei medesimi. Sono esse in oltre su di una materia, alla quale applicarsi potea facilmente l' inustione: ed un certo lustro vi si osserva, effetto probabilmente di quella lisciatura che dar solevasi colla cera a siffatti lavori. Ateneo e lo Scoliaste di Teocrito vasi rammentano dipinti con cera a varii colori; e Plinio, maggiormente confermerebbe quest'asserzione, il quale parlando delle Terme di Agrippa, manifesta che tutte le opere in terra cotta vi erano in simile guisa dipinte. Ma su questo punto non dobbiamo con molto fondamento di più discorrere, perchè i dotti in materia sono incerti anch' essi e gli analisi fatti in alcuni dei sopradetti vasi porterebbero ad una supposizione del tutto contraria.

E quella seconda sorte di pittura encaustica indicataci da Plinio (lib. 35. c. II) *in ebore cestro, idest viriculo*, in quale maniera sarà ella mai stata eseguita? Il testo è oscuro e talmente conciso, che forse vi si deve sottintendere qualche parola, quale sarebbe *scalpto*, o altro simile, dinotante essere stato l'avorio lavorato col *cestro*, termine greco, *viriculum* detto dai Latini e *bulino* dagl' Italiani. Ammessa per tanto questa interpretazione, sarebbe assurdo il dire che alle figure incavate con leggera mano nell'avorio siensi adoperati i colori encaustici e siasi con questi eseguito il metodo praticato colle altre pitture di tal sorte? Lela cizicena nei primi anni di Marco Varrone chiara si rendè in Roma nel dipingere col cestro in avorio, Plinio nel libro citato più volte ce lo scrive.

Sopra la terza specie di pittura encaustica con cui dipingeasi le navi, e che Plinio ci fa palese con queste parole: *Hoc tertium accessit, resolutis igni ceris penicillo utendi; quae pictura in navibus nec sole, nec sale ventisque corrumpitur*, noi possiamo conoscere quella pittura che faceasi sulla prora o sulla poppa di una nave ove si solea, pari alla moderna usanza, effigiare il Dio tutelare della nave o qualche di lui simbolo o attributo. Ovidio ci accenna una Cibele sopra una nave dipinta *coloribus ustis*, Plinio ed Ausonio in altri scritti ci rammentano che una simile dipintura si è verisimilmente usata anche sulle porte delle case onde preservare il legno dai guasti che cagionar poteano le intemperie dell'atmosfera.

Di tutte le specie di encaustica pittura delle quali gli antichi ci hanno lasciato delle notizie non vi è descritta con maggior chiarezza ed esattezza che di una quarta che si praticò sulle muraglie e della quale ce ne sono rimasti sì numerosi e belli avanzi discoperti fra le ruine dei monumenti antichi Greci e Romani, quasi preziosi documenti dei pregi dell'Arte antica. Questa ultima maniera essendo stata la più semplice, è pur quella su di cui si sono più chiaramente spiegati Plinio e Vitruvio, i quali ci fanno certi che fra le molte vetuste muraglie scopertesi in vari tempi, ed in vari luoghi, colorate di una tinta uniforme, egli è facile che molte siano state di quelle dipinte per inustione. Si è continuato a far uso di pitture encaustiche per lo meno fino al VI secolo, poichè se ne fa qualche cenno da Procopio, e nelle leggi di Giustiniano. Anche nelle memorie dei secoli susseguenti s' incontrano non di rado nominati i colori encaustici e l' encaustica; non ci consta tuttavia essersi questi adoperati nella maniera con cui gli usarono i più antichi pittori.

Che che nè sia, ciò che avvi di certo si è che coll' andare degli anni si è smarrita nell' Europa quest'arte, ed il nome soltanto ne rimase a qualche lavoro antico. Spesso però negli ultimi anni del passato secolo risvegliossi il desiderio di rimetterla in pratica, molti dotti personaggi in Roma, in Italia e fuori vi studiarono, si ebbero pure degli efficaci risultati nelle esperienze eseguite, da destare nel pubblico artistico del rumore e della maraviglia attratti dalla novità della cosa. Ma è d'uopo confessare nondimeno che niuna di esse esperienze corrisponde esattamente alla bellezza, alla durata, e al meccanismo semplice delle opere dagli antichi con tanta maestria state condotte, e da Plinio e Vitruvio e da altri loro scrittori descritteci.

Chiunque non contento di queste notizie da noi qui brevemente somministrate, amasse più diffusamente e con maggior dottrina studiarvi sopra, citiamo per commodo i nomi di quegli autori che delle loro opere ne fecero più vasto argomento.

Caylus, *Memoires del l'Accademie des inscriptiones et belles lettres*, t. XIX, XXV et XXVIII.

Bulengerus, *De Pictura, Plastice et Statuaria.* 1627.

Palombino, *El. Museo pictorico.* Madrid, 1715.

D. Requeno, *Saggi sul ristabilimento dell' antica arte de' Greci e de' Romani Pittori.* Parma 1787.

D. Pedro Garcia de la Huerta, *Commentarios de la Peintura encaustica, etc.*

D'Agincourt, *Histoire de l'Art.* Tom. V, *de la Peinture.*

Enciclopedia Romana, Decembre 1796.

Encyclopèdie de Monnoye, alla parola *Encaustique.*

ATTUALITÀ ARTISTIGHE

Tavola III.

Girolamo Sünol artista spagnuolo, avente lo studio fuori di Porta del Popolo, presentava nell'ultima Esposizione Artistica del Pincio una statua in bronzo esprimente Dante Alighieri. Il gesso di questa statua fu acquistato dal governo spagnuolo riconoscendone i pregi, permettendo però all' autore di poter sul medesimo ritrarne una copia simile in bronzo ed una in marmo.

Ammirato fu dagli artisti il bronzo che bello spicco facea fra le opere di scultura in una delle sale della casina, e che onorato posto riteneva a ragione fra molte di esse pure nell'arte eccellenti.

L' illustre Poeta sta seduto sopra un sgabello, una gamba poggiata sull' altra, facendosi del destro braccio sostegno al mento, mentre il sinistro portato sotto il gomito destro sorregge un libro semiaperto. Egli è immerso in grave meditazione. La posizione della figura è spontanea facile e naturale, l'artista con somma verità ritrasse le severe sembianze, con studio improntò e manifestò la grandezza dei concetti, la profondità delle ascose dottrine, e sì nobilmente fregiò il lavoro di bellezze artistiche, che il riguardante attratto alla venerazione del classico personaggio sente quivi nel suo animo far eco quelle parole: *Onorate l'altissimo Poeta.*

Noi diciamo pure, onorate l'artista di meritati elogi che seppe darci ad ammirare un'opera accurata come lavoro storico e come lavoro d'arte.

Tavola IV.

Offriamo ai nostri associati il disegno di una mensa per altare eseguita dallo scultore romano Palombini per commissione dell' Arcivescovo del Chilì per la città di S. Jago nella chiesa delle Monache Teresiane.

Conoscitori da molto tempo del suo merito per i molti lavori, in specie per la parte monumentale, dei quali un ricco ornamento ne ha il nostro Campo Santo, e buon numero di Chiese di Roma, sicuri dei pregi non inferiori di quest'altro lavoro, ne diamo un' illustrazione nel presente fascicolo, tributando sincere lodi all'Autore.

Tavola V.

Questa Tavola presenta una Tazza col suo piattello, stata eseguita in argento dai fratelli Pocaterra orefici ed argentieri in Piazza Borghese N.° 86, 87. Grati ci dobbiamo dimostrare verso di essi per la gentilezza con cui offrironci questi altri disegni che riportiamo,

Tavola VI.

Tavola di alcune orificerie state eseguite in oro nel laboratorio dei signori Fracassini, e da noi riprese da un loro album disegnato da Antonio Salvatori. Gli Orefici tutti di Roma compiansero in quest'anno la perdita del nominato disegnatore, che con la sua ingegnosa fantasia, col suo bel tocco di matita seppe dare ai laboratorî copioso numero di esemplari, procurando così a questo ramo d'Arte un più forte impulso, un più esteso sviluppo.

CURIOSITÀ ARTISTICHE

L' Invidia la è pur una gran brutta bestia! Di quanti tragici avvenimenti non è ella stata causa? Francesco Borromini, vogliano o no molte persone che scrissero la sua vita, fece la miseranda fine suicidandosi in un accesso d'invidiosa rabbia, nel vedere tanti onori prodigati al suo rivale Bernini.

È storia che il Borromini dovesse condurre d' ordine del Papa Innocenzo X una fontana nel mezzo della grande piazza Navona; ma che visto il bel modello del Bernini, il Papa la diede a fare a quest' ultimo. Il Borromini mal sofferendo la fortuna del suo rivale, e cercando di nuocergli per ogni via, andò dovunque dicendo non comparirebbe mai l'acqua alla nuova fontana. Risaputosi ciò dal Bernini, come quegli che conosceva a prova quanto dotto e pratico architetto fosse il Borromini, entrò in grave apprensione di aver commesso alcun fallo importante, a cagion di cui si dovesse avverare il detto del suo emulo. Laonde si mise egli attorno ad una fantesca di lui, acciocchè si studiasse di scoprire il perchè l'acqua non sarebbe comparsa. Colei prese ad interrogare il padrone intorno alla cosa: ma questi rispondevale, che tali cose non si potevano intendere da una donnicciola. Pure, stanco alla fine dalle domande continue, le disse una volta: *potresti tu respirare senza la bocca?* No certo, quella rispose; quand'è così, ripigliò il padrone, l' acqua non comparirà mai. Il Bernini fu a trovar la fantesca per sapere se nulla avesse indagato; ma lo accertò che nò, e che soltanto il suo padrone aveale richiesto se senza bocca avrebbe potuto respirare. Tanto bastò a far comprendere al Bernini quale fosse lo sbaglio commesso, consistente nell'aver trascurato di fare nel condotto i necessari sfiatatoi, e tosto emendò l'errore.

Venuto il giorno, in cui l' acque dovevano sgorgare, il Borromini era in Piazza Navona sicuro di ottenere un trionfo, e vedere alfine umiliato il suo competitore in faccia al Papa, alla sua corte, ed all' intero popolo romano. Giunto il momento opportuno, si girano le chiavi dei condotti, e l' acqua sgorga prontamente da tutte le parti, in mezzo agli evviva della moltitudine. Il Borromini ciò vedendo si sentì stringere il cuore, e da quell' istante entrò in quella fiera e matta malinconia che lo condusse al sepolcro.

Non vi sia mai tra artisti invidia, un fraterno affetto tenga compatta sempre la gran famiglia artistica. Buona è l'emulazione di studio, solo stimolo ad operar meglio.

***

Gl' Inglesi nella loro Gallery National posseggono dei quadri del Correggio. Due soli di questi, l' *Ecce Homo* e l' *Educazione dell' Amore*, provenienti dal Gabinetto di Murat si pagarono la piccola bagattella di 11,000 ghinee, circa 300,000 lire.

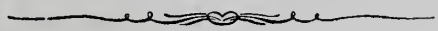
E dopo lo sborso di tale somma per l'acquisto dei due quadri citati, vi sono dei dotti conoscitori d' Arte che dubitano esser l' Ecce Homo opera del Correggio.

In tal caso, oh poveri Inglesi! Oh danari male impiegati!

***

Alla regina Cristina di Svezia piaceva tanto la statua della Verità, fatta dal Bernini, e nella stessa abitazione dell'autore esistente, che spesso vi andava ad osservarla e lodarla. Un giorno un Cardinale le disse: — *Vostra Maestà è la prima fra le teste coronate cui piaccia la verità.* Ella rispose: *Ma non tutte le verità sono di marmo.*

***

L'abilità dell'Architetto si conosce principalmente nel convertire i difetti del luogo in bellezze (*Bernini*).

ANNUNZI

Esposizioni. — Sarebbe stato nostro desiderio fare una rassegna delle due Esposizioni di Belle Arti in quest'anno aperte al pubblico in Roma nel Casino al Pincio e nelle sale sulla Piazza del Popolo; e ci saremmo messi volentieri all' opera, se la coscienza della nostra pochezza ci avesse avvertiti, che per ben giudicare il merito delle cose d'arte non basta illustrarle con vane parole, ma sibbene è mestieri anzitutto rilevarne con sano giudizio i pregi e i difetti, il che è fondamento della vera critica, la quale, giova pur confessare essere ancora bambina fra noi. Ci limiteremo adunque a notare solamente i nomi di quegli artisti che maggiormente si sono distinti con le loro opere in queste due recenti mostre e a fare un poco d' istoria intorno ad esse. E cominceremo per diritto di anzianità da quella che ha sede nelle sale al Popolo col titolo di *Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti.*

Essa fu fondata. son circa 40 anni con lo scopo di giovare agli artisti offrendo loro l' utile di poter esporre le opere gratuitamente e offrirle in vendita in una sortizione di premi, che ogni anno ha luogo tra i soci, i quali vincendo, sono obbligati acquistare un' opera tra quelle esposte nelle sale. È questo un ajuto più che altro dato ai giovani artisti ai quali è di grande utilità muovere più speditamente i primi passi nell'arte.

L' Esposizione al Pincio è sorta quest'anno per impulso del *Circolo Artistico Internazionale* con lo scopo di fare una esposizione permanente. Il diritto di esporre è riservato solamente ai soci del Circolo.

Non è stato certo un provvido consiglio quello di fondare in Roma un altra mostra di Belle Arti, mentre si è avuta sempre una immensa difficoltà a formarne una sola, e ciò principalmente perchè in Roma gli artisti di rinomanza preferiscono mostrare le opere nel loro studio tenendo la porta aperta a tutti i visitatori. E malgrado che quest'anno, tanto nell'una, quanto nell'altra esposizione da noi accennata sia stato un numero insolito di esponenti, pur nondimeno è desiderabile che le due società si fondino insieme a formare una Esposizione degna veramente di Roma. Ed invero se quest' anno, anzichè divise fossero state unite le due mostre sorelle, avrebbero dato un saggio non indegno dell'arte nostra e di quella esercitata nel nostro paese dagli stranieri. E tra questi ci piace per primi, come dovere di ospitalità, ricordare i nomi dei Signori Riedel pittore, Müller scultore, Wieder pittore, Coleman pittore, Ropf scultore, Healy pittore, Romako pittore, Tusquez pittore, Sünol scultore, Machard pittore, Martens pittore, Jerichau pittore. Boeklin pittore, Lenbach pittore, Moratillo scultore, Löventhal pittore, Simons pittore, Navarra pittore, Schobett pittore, Henneberg pittore.

Fra gli italiani pittori noteremo i Signori Vertunni, Maldarelli, Costa, Bompiani, Vannutelli, De Sanctis, Ceccarini, Joris, Ducrò, Cattaneo, Liardo, Tiratelli, Guerra, Guglielmi, Simonetti, Indoni, Cipriani, Cervi, Iacovacci, Bazzani, Fornari, Bertelli, Faostini, Pittara, Scifoni, Zasso, Cumbo; Scerbo; Capobianchi; Bartolini.

Tra i scultori: Rossetti, Guglielmi, Benzoni, Tantardini, Biggi, Masini, Ferrari, Faustini, Cencetti, Bargaglia, Allegretti, Bompiani, Galletti, Luciardi.

Ed in ultimo facciamo menzione di due scultrici straniere: le Signore Freeman e Chomenly e della romana pittrice la signora Mariani.

Le opere vendute nelle due accennate Esposizioni sono le pitture dei signori Maldarelli, Tiratelli, Bilancioni, Scifoni, Ducrò, Wieder: le sculture di Bottinelli, Bizzarri, Bargaglia; del quale ultimo scultore, giovine milanese, dobbiamo rammentare che la sua statua *La Farfalla,* al bello e naturale concetto, alla fina e diligente esecuzione, univa lo scopo di essere stata mandata dall'autore in Roma alla presente Esposizione delle Sale al Popolo, onde trovare compratore che gli somministrasse la somma per esentarsi dalla leva militare. Godiamo che questo lavoro sia stato subito acquistato, ed auguriamo al bravo autore milanese, ora libero, una più splendida carriera, più nobili allori.

Dobbiamo annunziare un avvenimento senza dubbio doloroso, che ogni intelligente, ed ogni amante del decoro dell' arte nazionale non mancherà di deplorare. L' Italia in questi giorni ha fatto la perdita del Quadro di Raffaello detto *La Madonna del Libro,* quadro fino ad ora posseduto dal Marchese Conestabili in Perugia; l' Imperatrice delle Russie acquistollo per la somma di 330 mila lire.

Quando pensa il nostro governo di stabilire leggi tali che rendano impossibile il riprodurre di simili fatti per l'avvenire?... Il faccia presto.

L' Insigne Accademia di San Luca ha conferito il premio al signor Ernesto Troili nel Concorso Albacini aperto il 23 agosto 1870.

Il Troili ha conseguito il premio di Lire 1075, ed inoltre una pensione di Lire 80.62 al mese per anni due.

Il soggetto del concorso è stato il seguente: *Samuele profeta unge re d' Israele il pastorello David.*

Gruppo in creta cotta da potersi vedere da ogni lato, alto M. 0.67 non compreso il zoccolo.

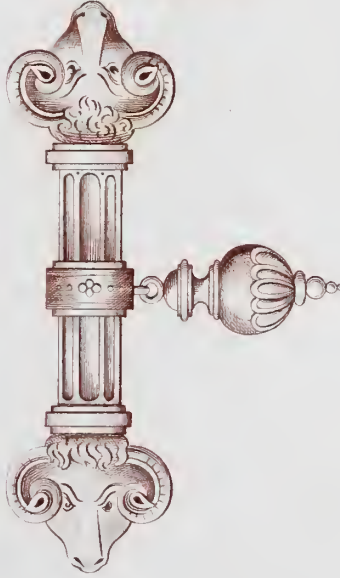
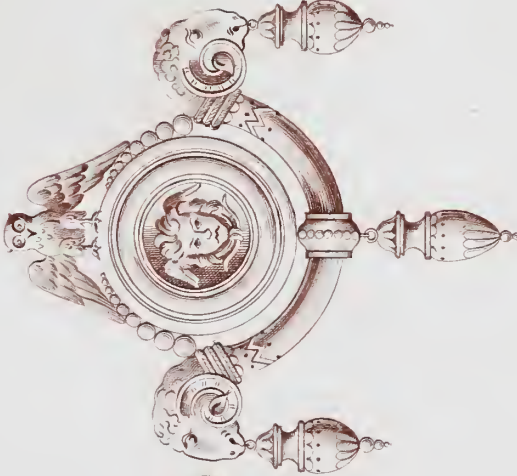
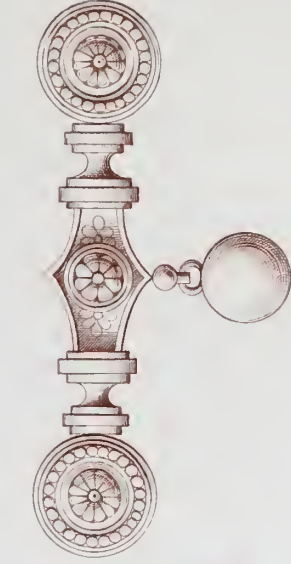
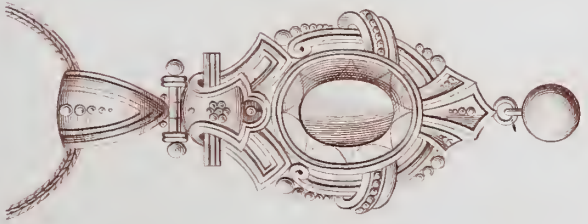
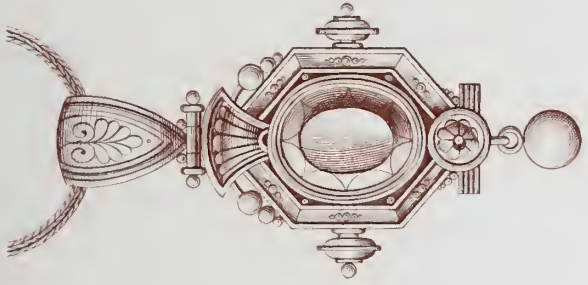
Tom. Minardi

Silvia Marcucci inc.

TAV III

MENSA PER ALTARE

Lit. Art. Comm. Stimmate 37.

TAZZA E PIATTELLO IN ARGENTO

U. Colonna inc.

Lit. Art. Com. Stimate N.° 37

OREFICERIE

VOL. I. 1871 N.° 3.

BIOGRAFIA DI FEDERICO OWERBECK

PITTORE

Questo insigne Pittore Alemanno nato a Lubecca il 3 Luglio 1789 avea varcato appena il ventesimo anno dell' età sua quando da Vienna, ove apprese i primi rudimenti dell' arte, movea nel 1810 per Roma onde ammirare i nostri capo-lavori e seguendo la sua naturale inclinazione, erudirsi alla scuola di Giotto, di Cimabue, del beato Angelico e di quanti dipinsero in quel modo quasi spirituale, che ispira nel tempo istesso meraviglia ed affetto. Se fu scritto, che lo stile è come l'amico, può credersi, che Owerbeck lo scelse secondo il suo cuore.

Animato dal principio che l' arte veramente allora può dirsi grande quando è dedicata al servigio della Religione, abiurò il Protestantismo, divenne Cattolico per convincimento, e ne praticò le virtù con alacrità e con impegno. Caro a tutti per ingegno svegliato, per onestà di carattere, fu tanta la soddisfazione di questo Artista originale nell'abbandonarsi a quegli studî, che elevano lo spirito, da non volersi più allontanare da Roma, ove videsi circondato da un numero grande di ammiratori, di scolari e di amici, che divennero i fondatori della scuola Romantico-Alemanna in Roma. Ricordiamo i nomi di Pietro Cornelius, di Vilhelm Schadow, di Filippo Veit, di Enrico Hess, artisti tedeschi residenti in Roma, che stretti insieme dall'amore della patria e dell'arte, univansi ad esso per compiere in questo senso la rigenerazione della pittura. Se raggiunsero lo scopo lo giudicarono i tempi.

Owerbeck, diviso fra i doveri impostigli dalla Religione e dall' Arte, soddisfece ad entrambi, e ne raccolse ampio frutto. Si può dire, che i suoi disegni, le sue pitture presentano tutte, come in riflesso, la bontà del suo animo. Correttissimo nel disegno, paziente nella esecuzione, insomma vero tedesco, possiamo riguardarlo come uno dei primitivi cristiani, tutto estasi, tutto amore. Se molti lo dissero secco e tagliente fu abbastanza compensato questo difetto da molte bellezze di contorno, da una pittura lucida, trasparente, piena di venustà e di profonde avvertenze nell'arte.

L'unione di questi uomini, dei quali Roma ricorda i nomi e l'Europa apprezza le opere, produsse ottimi risultati. Diretti da Owerbeck, essi si segnalarono nei grandi affreschi condotti nel palazzo del Tempietto, sull'erta del Colle Pinciano, fra i quali lo stesso Owerbeck dipinse la *storia di Giuseppe Ebreo,* e di *Beniamino* tratto dal pozzo, e i *sette anni magri,* di cui ci parla la Bibbia, nella volta della gran sala. La *Gerusa-*

lemme liberata del Tasso offrì nobile argomento ai suoi studî nella Villa Massimi al Laterano. Ivi la sua mano maestra espresse splendidamente la *morte di Gildippe e di Odoardo:* i *preparativi dei Crociati per l'assalto di Gerosolima: Goffredo* nell'atto che riceve dall'Angelo il sacro vessillo, che deve guidare l'esercito alla vittoria. Basterebbero queste opere sole a dichiararlo uomo di vasto ingegno e di assai buon giudizio nell'arte. Ad onta, che il Vasari chiami i Puristi scimie di Giotto e di Pinturicchio e non imitatori della natura, Egli seguì tranquillamente la strada, che avea proposta a se stesso, si segnalò nel percorrerla, conseguì la stima universale, e tenne sempre in disprezzo gli odierni andamenti della pittura.

Se gl'incontentabili trovano alcune mende nei suoi dipinti, i più lodano il sapiente disegno, il parco piegare, il rilievo delle figure, la felicità della tavolozza. I suoi affreschi osservati da vicino hanno tutti la grazia delle miniature. Se noti in essi il secco del Perugino, devi confessare a sua lode, che il suo disegno è sempre puro, facile e dignitoso e le sue figure disposte sempre con grazia e nobiltà tale da farci dire, che ispirano tutte quella felicità e quell'amore, che è il retaggio dei beati nel cielo.

L'affetto, che seppe guadagnarsi da quanti ebbero il destro di avvicinarlo, fece tesoro dei suoi giudizi, delle sue parole e noi ne scegliamo una sola, come quella, che pienamente rivela l'indole del suo animo religioso. « L'arte è per me » egli dicea « come l'Arpa di David, nella quale vorrei « ognora far risuonar salmi di lode al Signore » È per questo santo concetto, ch' Egli dedicò la sua mano, le sue forze, il suo cuore a ritrarre in pittura, o in disegno la bellezza, la sublimità della Chiesa di Cristo. Da questo energico sentimento trasse la sua origine quella miriade di sacri argomenti, che svolse con profondo magistero, dei quali presentiamo l'elenco.

Dipinse per la Chiesa degli Angeli d'Assisi *il miracolo delle rose,* che allude all' *indulgenza di S. Francesco.* Sul Quirinale nella stanza, ove Pio VII fu prigioniero delle armi francesi, eseguì il quadro a tempra, che rappresenta *Cristo, che sparisce agli occhi dei Farisei.* Fra i suoi quadri ad olio più conosciuti si nota la *deposizione dalla Croce* per Lubecca sua patria: la *incoronazione di Maria Vergine* per la Cattedrale di Colonia; il *ratto di Elia* e la *orazione nell'orto* per Malta. L'*ingresso di N. S. Gesù Cristo in Gerusalemme* per una Chiesa di Germania è ritenuto per il primo quadro fatto in Roma. Convien dire, che Owerbeck si abbandonò interamente ai sentimenti del cuore, allorchè per Francfort eseguì il gran quadro, che rappresenta il *Trionfo del Cristianesimo sulle arti.* Dipinse gli apostoli e gli Evangelisti nella Villa Torlonia a Castel Gandolfo; eseguì per altri *lo sposalizio di Maria Vergine, la morte di S. Giuseppe,* molti *Santi,* diverse *sacre famiglie,* lavori tutti, che lo costituiscono pittore facile, e intelligente.

Premio a tanto valore fu l'esser rispettato da tutti, caro a varî sovrani, amico ai grandi artisti dell'età nostra, fra i quali ci piace ricordare l'onorato nome di Liszt, aggregato alla nostra classica Accademia di S. Luca, a quella dei Virtuosi del Panteon, all'Istituto di Francia, alle più lodate Società Artistiche della Germania.

Varie cause e tutte onorevoli concorsero a rendere illustre e venerato il suo nome. I cartoni, i disegni, dei quali l'arte ha fatto tesoro col riprodurli in incisione, e in litografia. Diligente e accurato, evitando le passioni terribili, la disperazione, l'ira, lo sdegno, e seguendo le naturali tendenze del cuore, espresse mirabilmente la speranza, la pace, l'amore, ritraendo in quelle con diligenza, ad imitazione del beato Angelico, le vestimenta dai monumenti dei primi Cristiani.

Sarebbe difficile ad un biografo il tener conto delle numerose riproduzioni dei cartoni, dei disegni eseguiti da Owerbeck: esse hanno fatto il giro di Europa. Rimarchevoli fra queste per sublimità di concetto e per bontà di disegno debbono dirsi il *Gesù benedicente i fanciulli; il S. Giovanni Battista nel deserto; la risurrezione del giovane di Naim; la raccolta della Manna.* La maggior parte di questi pregiati lavori gli guadagnarono le simpatie universali.

Ricorderemo fra le sue opere lodatissime i *dodici Apostoli* incisi dal Bartuccini di Perugia, la *Via Crucis* disegnata ad acquarello, che al presente esiste nel Vaticano, la *Vita di Cristo* divisa in quaranta rappresentazioni pubblicate in una splendida edizione da valorosi incisori.

Le Società di Deüsseldorf e di Parigi, dette delle Sacre Immagini, hanno riprodotto la massima parte dei dipinti, dei bozzetti, dei cartoni di questo valoroso Alemanno per destinarli al commercio. Quantunque le speculazioni recano per lo più grave danno alle arti, pure dobbiamo confessare, che nella loro multiplicità esse riflettono tutte la bontà del suo animo, la sublimità delle sue dottrine, la forza del suo vastissimo ingegno.

Nello studio di Owerbeck presso le quattro Fontane, che fu conservato con sentimento di tenero affetto dai suoi rispettabili amici, possono ancora ammirarsi i cartoni dei *sette Sacramenti,* riguardati dagli intelligenti come capo-lavoro di Ower-

beck per la composizione non meno che, per il sentimento religioso, che in essi risplende, e che tutto rivela il mistico linguaggio dell'animo suo. Sappiamo, ch'Egli non sapea dividersi da essi per eseguire le varie commissioni, che ricevea frequentemente dalla Francia e dalla Germania, e da varie città Italiane.

Animosa e forse audace era l'opera a cui sperava Owerbeck raccomandare il suo nome e della quale posseggono gli eredi l'accurato bozzetto: *il Giudizio Universale*, ultima sua composizione, opera di squisito valore e di alto criterio nell'arte, quale assieme ai cartoni da lui ultimati, servir doveva a decorazione delle pareti di una Chiesa in Germania.

Roma, che ama ed onora la gran famiglia degli Artisti, come quella che le aggiunge importanza e decoro, accordò un posto luminoso al nome di Federico Owerbeck nell'Albo dei più lodati pittori dell'età nostra.

Gaetano Giucci.

UNA VISITA NOTTURNA AL MUSEO VATICANO

Dicesi che rarissime volte mostrasse Canova i suoi lavori altrimenti che di notte, al chiaror delle torce; e con ragione, imperocchè, questa è la sola luce che alle statue si convenga. Il pallido raggio del sole infrangendosi sulla superficie liscia del marmo, la cosperge di riflessi cenericci, la investe d'una tinta gelida, monotoma cadaverica, che spunta le fattezze, smorza l' espressione e stanca la vista dell' osservatore. Ben diverso assai è l' effetto risultante dalla fiamma concentrata d'una fiaccola, mercè della quale, la statua si dipinge dei colori della vita, con tanta verità che pare quasi stia per muoversi e parlarti. Gli occhi, pressocchè, scintillano; le labbra fremono; sembra che circoli il sangue sotto le carni trasparenti e morbide. Le guance di Venere s'accendono del più molle ostro; il crine del biondo Apollo è veramente aureo. Diresti che un genio invisibile abbia subitamente adorne quelle divinità marmoree colle più splendite tinte del pennello veneziano; e, dal color di porpora il più fulgido, sino al color di rosa il più tenero, non v' è tuono della tavolozza o della natura di cui quella pietra non si ammanti.

Per valutare debitamente i tesori del Museo Vaticano e assaporare appieno tutta la poesia, fa dunque d' uopo visitarlo di sera colle fiaccole. Chi non ha ammirato in tal guisa le opere insigni che esso racchiude non ne ha che una idea imperfetta, e somiglia a colui che volesse giudicare un quadro a olio da un' incisione in rame.

Siccome le spese di una tale gita ammontano a parecchi scudi, accade comunemente che più viaggiatori si concertano per farla insieme. La compagnia alla quale mi congiunsi componevasi di dodici persone di ogni paese. Avevamo combinato di ritrovarci sotto il portico di S. Pietro alle sette e mezzo. Fummo tutti puntuali, e al tocco delle otto ci avviavamo verso l' Olimpo, cioè verso il Palazzo Vaticano, che è il glorioso ricetto di tutti gli Dei greci e romani. La porta di detto Olimpo ci fu aperta da due alabardieri svizzeri. I custodi istruiti del nostro venire ci aspettavano al cancello del Museo Chiaramonti. Attraversammo frettolosamente la lunga galleria delle iscrizioni cristiane, dalla quale ci recammo nel *Nuovo Braccio*. Quando vi entrammo la più fitta oscurità vi regnava. Uno di noi gridò: *Fiat lux*! E immantinente, al brillar delle fiaccole, le circostanti tenebre si diradarono e si popolarono di mille apparizioni, di mille fantasmi leggiadri o sublimi.

A mano a mano che passiamo loro davanti, pare che le statue escano successivamente dalle loro nicchie per venirci a salutare. Il nostro conduttore, che volentieri chiamerei *luci-fer*, s' avvia verso la *Minerva Medica*, e diresti che non siam noi che andiamo verso lei ma bensì lei che viene verso noi. Giammai non ci parve più giusta l' opinione di chi ripone questa scultura fra le più pregevoli della gliptica antica. È una eroina superba, dal cui volto però la severità guerriera non esclude la soavità muliebre. Lo sguardo nostro te-

nendo dietro alle faci non perde una sola piega della maravigliosa tunica, e s' aggira con diletto su tutti i meandri del peplo ondeggiante dai quali nascono i più belli effetti di chiaro-scuro.

La *Venere Anadiomene*, posta a pochi passi dalla Minerva, fa un singolar contrasto con questa divinità severa. Voluttuosa e allettatrice, esce appena dal bagno; preme fra le delicate dita la lunga chioma stillante; un soffice drappo rannodato sul grembo involve la metà del bel corpo e delle cosce, che fanno un lieve sforzo per impedire che quel velo cada a terra.

Il *Fauno* è una buona copia di quello si famoso di Prassitele. Sembra un gentil villanello delle valli d'Arcadia, colla pelle indorata dai raggi cocenti del sole. Appoggiato a un arboscello, mira con un sorriso amoroso le ninfe che si attuffano scherzose in un liquido cristallo, o che saltellano sui fioretti del prato al suon della rustica zampogna.

Il *Demostene* porge attentamente l' orecchio all' orazione del suo avversario, e già tempera i fulmini della sua risposta. Quanta nobiltà in quel profilo che si frastaglia in chiaro sul muro nero! Quali pensieri esimi germogliano fra i solchi di quella fronte calva e spaziosa! Quai lampi vibrano fra quei cigli irti! La torcia gira con lentezza intorno a quella figura per farcene gustare tutto il merito, e a noi pare che sia dessa che giri sul suo piedistallo per riguardarci.

Il *Tiberio incoronato* ha una fisonomia, o, per dir meglio, una maschera d' uomo onesto. Un altro busto dello stesso Cesare ce lo mostra quale era realmente con un volto in cui i più feroci istinti hanno lasciato un' indelebile impronta. Questo è il vero Tiberio; l'altro è un'impostore. La sua vista ci ha compresi di spavento; a ognun di noi par che debba, da un momento all' altro, far un cenno a' suoi sgherri per che ci precipitino dall' alto d' una torre.

Quella testa di tigre è Caracalla. Le sue nari spalancate anelan sangue; il suo torvo cipiglio respinge la preghiera dell' innocente; la sua bocca compressa rugge

Consoliamoci della vista di cotai mostri, osservando la casta Diana cinta la fronte d' un nimbo sfolgoreggiante. Beansi gli occhi suoi nella contemplazione di un oggetto adorato, del vago Endimione, che giace sopito fra le fronde odorose dei mirti. La bella Dea s' avanza tutta soffusa d'un pudico rossore; ma il niveo piede appena lambe il suolo per timore di destare il diletto pastorello.

Dal *Nuovo Braccio*, ci rechiamo all' emiciclo del Belvedere, ove altri inaspettati portenti ci sono offerti. Le nostre guide ristanno dinnanzi al *Torso*, e ad ogni moto delle fiaccole che lo irraggiano scorgiamo in quello nuove bellezze che i più di noi non avevano ancora notate. La luce artificiale dei torcetti fa risaltare con maggior vigore le perfette forme di quel corpo stupendo. Si, questo è veramente il vincitore d'Anteo, il distruttore del leone di Nemea e dell' idra di Lerna; questo il largo petto d'Alcide. Ogni muscolo narra una pugna, una prodezza, un trionfo Ora comprendiamo l' entusiasmo di Michelangelo, il quale, ottagenario e cieco, compiacevasi tutt' ora in palpeggiare questo glorioso frammento, che è forse la più bell'opera greca di tutto il Vaticano. Tutte le opere di Michelangelo si risentono dell' imitazione del *Torso.*

Dopo la robustezza, ecco la leggiadria, dopo l' eterna virilità, ecco l'eterna giovinezza. Ecco il re del giorno che riede a dissipare col suo lieto sembiante la calligine e gli spettri della notte. Ma già incontra per via lo squamoso Pitone intriso di bava e di veleno. Le narici del nume si gonfiano; le labbra s' inarcano, gli occhi sfavillano; già le saette ultrici s' affollano sotto le di lui dita. L'atroce rettile, colto da inevitabile dardo, stramazza al suolo. L' immortale vincitore sorride e passa. — L' Apollo è stato il modello prediletto del Canova.

Quando abbiamo finito di considerare per davanti questa insigne scultura, il nostro *lampadoforo* l'illumina per di dietro acciò possiamo godere di ciò che in francese chiamasi la *silhouette* degli oggetti. I contorni del marmo, indorati dalla luce dei ceri, sembrano diafani; la testa, esattamente profilata sopra un fondo chiaro, cresce in maestà e in venustà. Con tuttociò, questa difficil prova non è egualmente favorevole al rimanente della figura; le gambe formano un angolo acuto assai spiacevole; l'atteggiamento e forzato; il manto è pesante.

Il terzo stanzino del Belvedere ci riserbava sensazioni ancor più vive. I nostri conduttori ci precedono; li seguiamo taciti, ma penetrati di mille emozioni diverse. Nel valicare la soglia dello stanzino, un' esclamazione di sorpresa esce da tutti i petti; ci sta davanti agli occhi il supplizio di Laocoonte e dei suoi due figli. Che dramma! Che catastrofe! Che dignità in tutte quelle fattezze contratte dal dolore! Quel dolore! però sembra bello. L' artista ha rappresentato tutti i battiti del cuore, tutti i fremiti della carne; ma in ispecie s' è applicato ad esprimere la superiorità dell' uomo sul bruto in quella lotta disuguale. Laocoonte resiste da eroe che non teme la morte, e che non ha cura che dei figli; il suo corpo è torturato, ma l'anima è tranquilla; un maschio coraggio, una rassegnazione sublime è stampata sulla sua fronte. Morrà, ma senza dare un lamento; il dente e il veleno dei feroci rettili potranno togliergli la vita, ma non gli strapperanno nè un' imprecazione nè un sospiro.

Fra i moderni scultori, non ve ne ha nessuno che lo pareggi nella espressione del bello ideale, della grazia, della serenità; ma sono forse ancora più inimitabili nella espressione del dolore. Dov'è fra le moderne statue quella che paragonar si possa al Laocoonte o alla Niobe? Il Bernini si è formato alla scuola del Laocoonte, ma quanto gli è rimasto inferiore!

Le nostre fiaccole girando intorno a quello stupendo gruppo ce lo presentano sotto i più diversi aspetti; ce ne discoprono le più recondite parti; ce ne fan, per così dire, sillabare tutte le bellezze, e ben capire il significato. Ci pare di assistere alla creazione di quella marmorea tragedia; ci par di vedere l'ar-

tista che la fa uscir, a colpi di scalpello, dal seno della rupe, e gli dà a poco a poco e forma e sentimento.

Il Laocoonte fu rinvenuto fra le rovine del palazzo di Nerone, in una sala di festino che tuttora sussiste per intero, come pure l' edicola in cui era collocato. Questa sala non avendo finestre, il gruppo di Atenodoro non era veduto che a lume di candela, appunto come lo abbiamo visto noi.

Diamo un saluto ai discoboli di Mirone, all'Arianna derelitta, ai poeti comici Menandro e Posidippo, e loro tributiamo le debite lodi; ma dovunque andiamo, vediamo il Laocoonte, e i nostri occhi si rifiutano di vedere altro.

Per ridestare la nostra attenzione affievolita ci voleva l' effetto magico prodotto dalla Scalinata della Sala dei Candelabri. Tutti gli ornamenti di quella bella costruzione si staccano in bruno sul muro fiammeggiante, sicchè diresti che un vasto incendio arda per didietro.

Questo fu l' ultimo episodio della nostra artistica odissea. Durò tre ore che ci parvero minuti. Fu un sogno breve. ma celeste. Lo splendor delle fiaccole correndo di statua in statua, pareva trarre dal nulla tutti gli Dei, tutti gli eroi dell' Olimpo o dell' Eliseo, e le loro persone nobili, graziose, eteree, difilavano davanti a noi, le une dopo le altre; si soffermavano un momento, rutilanti di luce, poi si di leguavano nelle tenebre simili a quelle larve instabili che la notte produce e che il giorno disperde.

Ma se questo modo d' illuminar le statue è il più atto a farne risaltare le bellezze, è altresì quello che meglio ne fa spiccare i difetti. L' imperfezione dei puggillatori di Canova accanto ai Discoboli di Mirone; la fiacchezza del suo Perseo allato dell' Apollo di cui è una debole reminiscenza, non è sfuggita a nessun di noi. Così, quando una statua aveva un braccio moderno, tosto la frode era denunziata e condannata; la differenza dello stile e del lavoro la palesava ancor più presto che non facesse la rottura del marmo. Una visita notturna al Museo Vaticano è dunque a un tempo stesso una gita di piacere e una lezione di buon gusto.

L. DELATRE

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

L' Artista Cesare Maccari di Siena autore del quadro la Fabiola, ben conosciuto dagli artisti romani, ultimamente dipinse un altro quadruccio che rappresenta una giovane suonatrice vestita al costume veneziano del 1500, da lui intitolato un *Palpito sul passato*. Una figura così graziosa, un pensiero tanto gentile, meritava illustrazione nel nostro giornale. I due quadri citati ora sono all'Esposizione Internazionale di Londra; ne auguriamo al bravo Maccari la vendita. Siano noti ancora i suoi belli affreschi , che va eseguendo nella Chiesa del Santo Sudario di Roma appartenente ai Stati Sardi. L'architetto Monaldi ne dirige la restaurazione.

TAVOLA III.

Il gesso la Fabiola ammirato all' ultima Esposizione Religiosa Romana, ci faceva apprezzare nell'autore Masini un giovane scultore di non poco merito nella sua arte; altri lavori più recenti assicurarono maggiormente l'opinione suddetta. L'Artistica Esposizione Internazionale alla casina del Pincio offrì al pubblico il gesso del Tribuno Cola di Rienzi, e la statua in marmo La Pia de' Tolomei, opere ambedue di svariato soggetto, ma dall'artista con eguale maestria condotte. La Pia de' Tolomei ha dato il soggetto dell' incisione della presente tavola come lavoro più finito, come un'opera in marmo a cui fu improntato con tutta verità il terribile dramma da Dante espresso in quelle parole:

« Ricordati di me, che son la Pia;
« Siena mi fe, disfecemi Maremma:
« Salsi colui che innanellata pria,
« Disposato m' avea con la sua gemma.

Nello stesso studio del Masini abbiamo veduto il bel monumento al Ministro Italiano Anatoli che il Municipio di Messina ha dato ad eseguire allo scultore Letterio Gangeri, per essere collocato nel cemeterio della città, a lato dell'altro innalzato al Ministro La Farina, opera di Gregorio Zappalà.

TAVOLA IV.

Dalle Oreficerie del Negozio Tanfani in Via del Corso N. 166, abbiamo tolti i disegni della Tavola Quarta.

CURIOSITÀ ARTISTICHE

Di alcuni piacevoli aneddoti avvenuti a Benedetto Pistrucci celebre incisore in cammeo e pietra dura.

Negli ultimi tempi molti uomini insigni nelle arti e nelle lettere sono usciti d' Italia ed hanno presso le nazioni straniere rappresentato degnamente la nostra patria. Non poca e non meno notabile parte di costoro ebbero i natali a Roma, e come si conveniva a figli della città che in sè raccoglie i più stupendi monumenti antichi, e le più grandi maraviglie dell' arte moderna, sostennero la nostra fama esercitando con felice successo alcuna delle arti figurative. Così mentre il Mercuri e il Calamatta levavano a grande altezza l'arte del bulino in Francia e nel Belgio, Benedetto Pistrucci giungeva a grande rinomanza nell'arte d'incidere cammei e pietre dure, e nel coniare medaglie in Francia prima, e da ultimo in Inghilterra.

Questi nacque a Roma nel 24 Maggio del 1784, e datosi ad intagliare cammei, salì ben presto a molta riputazione, tanto che fu chiamato dalla principessa Elisa Baciocchi in Toscana, dove fece il ritratto di lei e delle due celebrate sorelle Paolina Borghese e Carolina Murat. Preceduto da nome illustre poi si recò a Parigi, in cui nel correr dei cento giorni tolse a modellare la testa di Napoleone. Fatto prigioniero Napoleone, e per i nuovi torbidi politici avvenuti in Francia, il Pistrucci si recò in Londra, dove diventava incisore e appresso *capo medaglista* del Re, e onorato assai, sebbene non molto ricco, moriva il 16 Settembre 1855, nella villetta da lui chiamata *Flora* a memoria di un suo cammeo, che venduto per venti scudi in Italia, passato da mano a mano, fu poi comprato in Inghilterra al prezzo di cinquecento sterlini. Il suo corpo riposa nel cimitero di *Christ-Church-Virginia Water*.

Singolare intanto fu l' ingegno e la fortuna di questo artista. Mentre dimorava ancora in Italia, e faceva cammei stupendi per isquisitezza di gusto e di valore antico, i mercanti che li compravano a poco prezzo rispetto al merito dell'opera, li rivendevano come opere di maestri già morti e celebrati quando erano intagliati su pietra di Germania, o come cose di greco artefice quando erano incisi sopra più rara pietra orientale. Onde avvenne talvolta che di possessore in possessore mostrati in ultimo al Pistrucci medesimo, come tesoro acquistato a gran denaro, compiacendosi dello scherzo di che la fortuna gli faceva presente, egli si beffava del lavoro e del maestro che l' avea fatto. (Dio sa con quanto dolore dei nuovi acquirenti), ai quali alla fine palesando l' inganno, sorridendo mostrava ben spesso il suo nome o la sua cifra minutamente graffita in qualche angolo di essi.

Nè è a dire che uomini poco intendenti dell'antico cadessero in tale errore, lo stesso Ennio Quirino Visconti sommo ed oculato ingegno, fondatore dell' Archeologia, vi diede in isbaglio, lasciandosi portare da poca considerazione quando illustrava dei suoi dotti commenti la *Maschera tragica* (alto rilievo fatto per ottanta scudi e venduto per novecento sterlini al Signor Beckford) tenuta per greca ed esistente ora nella preziosa raccolta di un privato signore inglese. Nel Museo di Londra pur venne riposta a grande onore la *Flora* soprannominata, in quello di Vienna il *Trionfo di Bacco e Arianna* in otto figure sopra sardonica, e in quello di Pietroburgo il famoso cammeo *Augusto incoronato da una Provincia*, creduto anche dal Dennon di greca mano. Così l'artista romano si godeva vivendo dell' onore che dai posteri vien tributato ai sommi dell'antichità.

Ora eccovi lettori due aneddoti quali estraggo da un brano della vita di Benedetto Pistrucci scritta da lui stesso.

La Principessa Elisa Baciocchi avendo data commisione al Canova di modellarle un busto e di ritrarne l' effigie in marmo, punta da vivo desiderio di presto mostrare il lavoro ai suoi amici, fece scrivere al nostro Pistrucci che le ne facesse modello in cera con buona licenza dello scultore stesso. Portatosi il Pistrucci dal Canova e mani-

festatogli il desiderio della principessa, gli venne risposto da questo non essere suo costume far prendere copia dei lavori suoi, prima che egli li pubblicasse. Di che fatta palese subito la Baciocchi, si accese di maggior desiderio e come quella che non amava essere contradetta, diede più severi ordini per essere obbedita. Perchè il Canova, non volendo resistere alle domande replicate della principessa, ammise al suo studio il Pistrucci e mostrandogli una statua di gesso, quella indicò come il vero ritratto fatto da lui in Firenze. Il Pistrucci ritrasse due modellini in bassorilievo di cera della testa, e dopo due giorni avute le approvazioni dal Canova, contento l'inviò a Firenze. Ma qual non fu la sua maraviglia quando non molto dopo gli venne risposta che i modelli erano benissimo lavorati, ma che vi avea fatto un'altra testa, perchè non somigliante a quella eseguita dal Canova, onde, che da esso fosse andato e si sottomettesse per le dovute emende. Questo caso con ragione dovea turbare di molto il nostro artista ed essendo convinto dell' esattezza con cui erano stati copiati i modelli, tocco nel suo amor proprio, pria che patire umiliazione di sorta, volle ricusare il favore e la protezione della bizzarra principessa: si diede ad altri lavori, e dimentico di tutto, si mise l'animo in pace. Non così accadeva della volontà della principessa che pochi mesi dopo spedì un suo intendente Rielle in Roma, il quale apprese le ragioni del Pistrucci, si recò assieme a questo allo studio del Canova. Quivi tosto ravvisato il vero busto della sua Signora richiese lo scultore dell'inganno a cui avea tratto il Pistrucci dicendogli: « Per qual fine Signor Canova ha fatto copiare « al Pistrucci non il vero originale? » A che lo scultore un poco confuso ma entro di se contento della lezioncella data, rispose: « Avrei creduto che « per una cosa così piccola, come un cammeo, non « fosse necessario far prender copia da altri del- « l'originale. »

Capì molto meglio allora l' intendente come le cose eran corse, e ripartito alla volta di Firenze persuase la sua signora dell' accaduto equivoco, non tralasciando di farle chiara la condotta che avea dovuto sopportare il Pistrucci di faccia al Canova, e per ciò meritevole di qualche favore e considerazione. Difatti per ordine della Principessa fu scritto al Pistrucci invitandolo a Firenze, amando Ella che le si facesse il ritratto dal vero. Accettato l'invito si partì per Firenze, ove appena giunto, venne presentato ad essa che fecegli molte gentilezze, dandogli ordine di venirle a fare il ritratto il giorno dopo nell' ora che ella era solita prendere un poco di pasto innanzi il pranzo. Così fece e trovò la sovrana a tavola con la sua bambina e tutta la sua corte che facevale cerchio intorno. Avuto l' ordine d' incominciare il suo lavoro, il povero Pistrucci tutto confuso dalla presenza di tante ragguardevoli persone e non ancora accostumato a stare in sì nobili riunioni, prese una sedia vicino alla principessa ov' era un cagnolino levriere bianco coricato, e senza darsi alcun pensiero della bestiolina che vi stava sopra, rivolta la sedia lo fece cadere. Ai forti gridi del poverino caduto s' intese per la sala un mormorio d' indignazione, e la principessa con uno sguardo terribile di fuoco fece palese all'artista l' ira sua: ma questi, buon per lui, messosi a sedere senza darsene per inteso, diè principio al suo lavoro. Pochi minuti corsero che veduta l' opera dell'artista ed il suo merito, tutti quei cortigiani gli vennero d' intorno, tributandogli i più grandi elogi, costrinsero la principessa a dimenticare l' offesa fatta alla sua prediletta bestiolina ed a fargli buon viso. Ella sollecita si fè allora a dar ordine che un magnifico appartamento venisse allestito per il Pistrucci, e di quanto abbisognasse fosse servito, onde non partisse dal palazzo. Di più messo alla sua intima confidenza, gli diede varî lavori fra i quali il ritratto della principessina Napoleone sua figlia, del principe suo sposo, e di altri personaggi. Molti giorni passò presso questa corte, il suo ingegno si era accattivata l'amicizia di tutti i nobili ed artisti della città di Firenze, che facevano a gara di prendere occasione di offrirgli attenzioni e favori, ai quali grato e riconoscente si addimostrò sempre sentendosi convinto che più che la sua virtù nell' arte, onorata venia così la sua patria Roma.

Quanto qui narrammo, i nostri lettori abbiano a notizia che fummo amanti di raccogliere dal *Buonarroti*, giornale di arti e lettere, nel Quaderno XLVI intitolato dal nome del romano artista, e nel quale più diffusamente se ne parla.

NOTIZIE DIVERSE

Allo Scultore Luigi Maioli facemmo visita giorni sono nel suo studio Via del Babuino N. 150 e fummo oltremodo lieti di ammirarvi infra i diversi suoi lavori un busto modellato in creta di S. A. R. la Principessa Margherita di Piemonte, per il quale ella stessa onorò l' Artista di una seduta. La bella idea, la perfetta somiglianza, la finezza dell' esecuzione, ci fanno essere desiosi di presto vederlo in marmo condotto. Un meritato encomio si abbia ancora questo artista dai concittadini tutti ed artisti della nostra Roma per l' altro bel busto in marmo del morto Pagliari, maggiore de' Bersaglieri, offerto al Municipio dai fratelli Gregorio e Filippo Rossi per avere onorato posto nelle sale del Campidoglio. Il Maioli eseguia il busto prestando gratuita la sua mano d' opera.

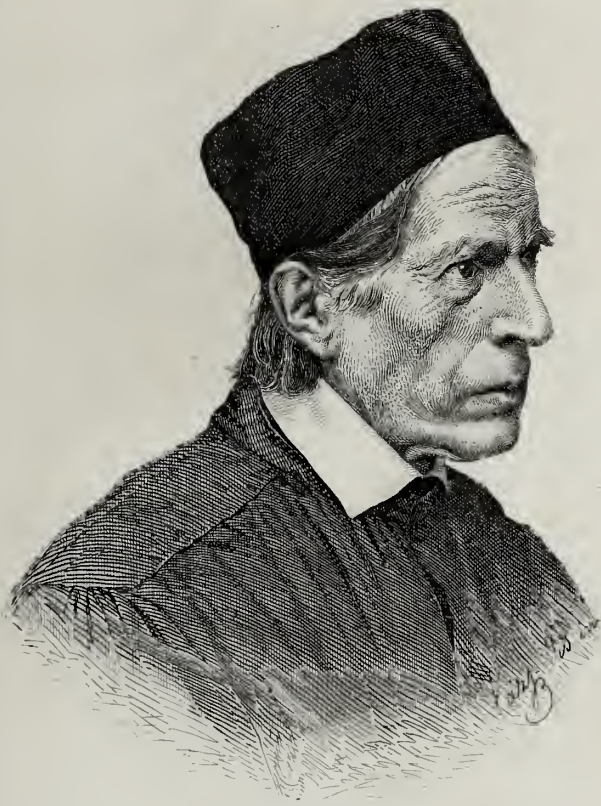
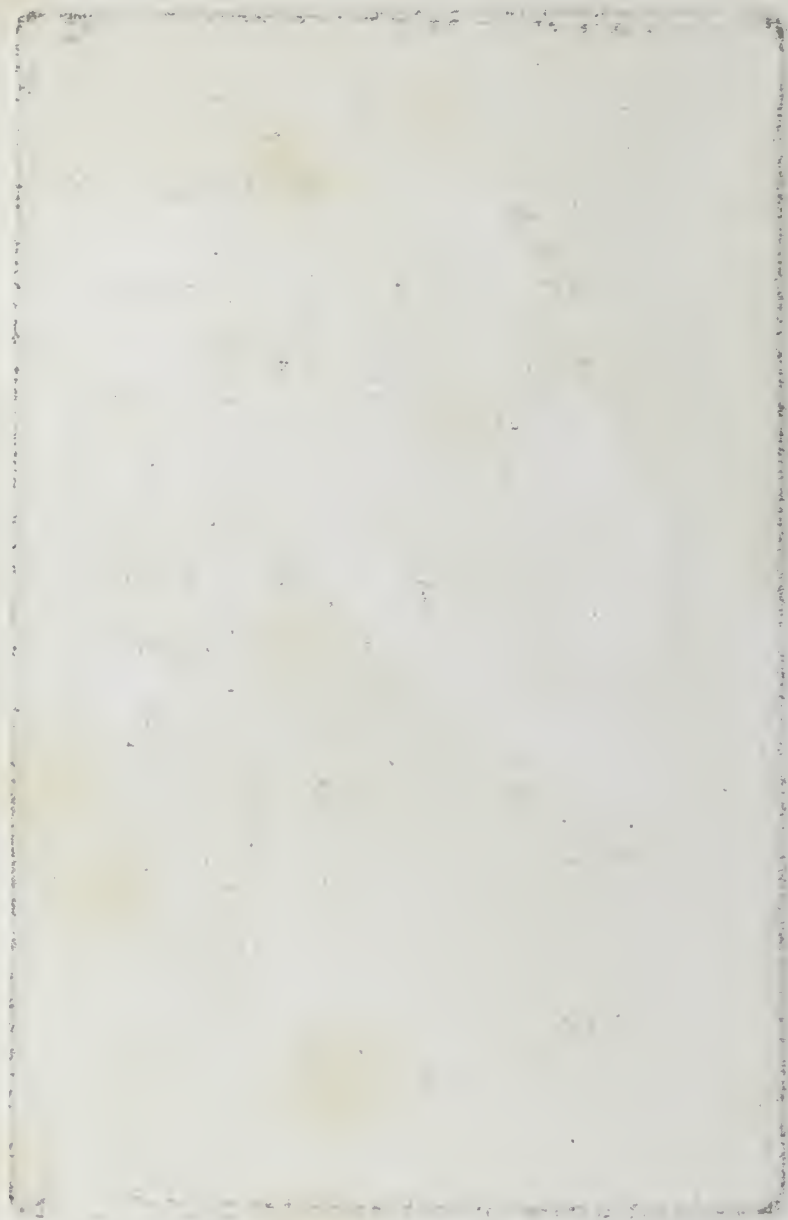
*
* *

Bullica Luigi Scultore fu l'autore del busto in marmo di Vittorio Emmanuele II, che nel giorno 4 Giugno solennizzandosi in Roma la prima festa dello Statuto, la Guardia Nazionale ponea nelle sale del Campidoglio.

*
* *

Esposizione marittima di Napoli. Il nostro Municipio inviò a questa mostra una copia della **Tavola Iliaca** esistente nel museo Capitolino. Al valente disegnatore romano Giuseppe Pazzi fu dato ritrarne il disegno. Tutte le persone che conoscendo l' originale, videro questa copia, con meraviglia apprezzarono nel Pazzi la perizia somma della matita, la pazienza per la minuta e diligente esecuzione.

*
* *

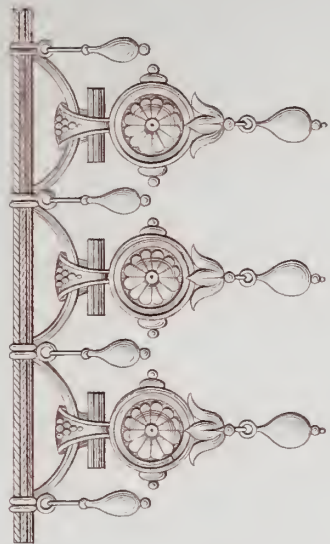
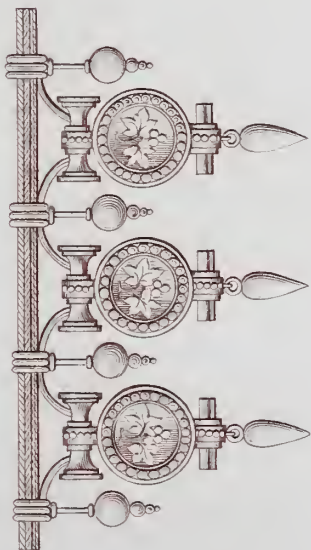
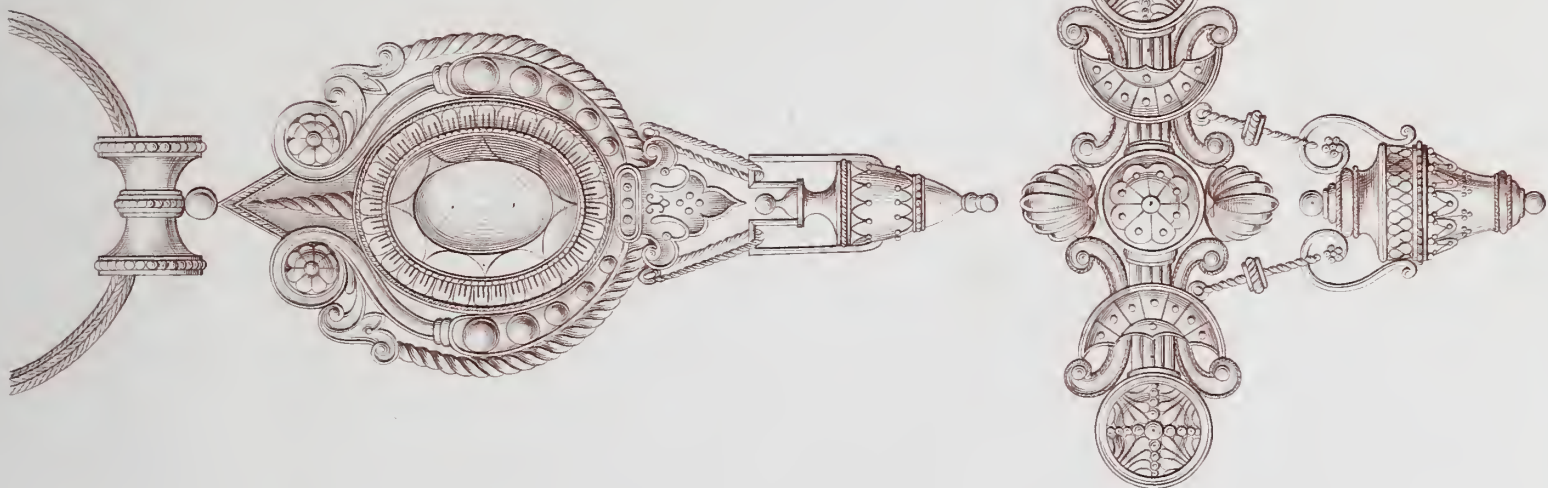
Reale Accademia di S. Luca. Nell' Esposizione dei concorsi scolastici fatta nel presente anno, fra le molte opere premiate delle diverse classi, quelle che meritano una nostra speciale menzione, sono i disegni nella classe Architettura teorica dei romani giovani Eugenio Persiani e Vincenzo Costa. Il soggetto del concorso era **La Casa di Plinio a Laurento.** La precisione e l' esattezza storica conservata nelle varie parti che compongono la casa del sommo scrittore romano, la corretta delineazione e il buono acquarello delle piante, delle sezioni, dei prospetti furono cagione sicura di maggiori elogi per parte degl'intelligenti che visitarono l'Esposizione suddetta. Quali intelligenti non dimenticarono perciò di fare oggetto di loro ammirazione sincera il gran **Saggio**, che il giovane romano Pietro Fontana presentò all'accademia, come lavoro del secondo anno della sua pensione quadriennale del Concorso Poletti. Il giudizio dei signori professori è stato unanimemente favorevolissimo al valente artista, il quale in quattro grandi tavole ha eseguito il restauro del **Tempio di Venere e Roma** con singolare studio e intelligenza.

Maccari Sie = dip. Pazzi inc.

UN PALPITO SUL PASSATO

Tav. III

LA PIA

U. Colonna inc.

Lit. Art. Com. Stimate 37

OREFICERIE

VOL. I. 1871 N.° 3.

BIOGRAFIA DI LUIGI POLETTI

ARCHITETTO

L'Architettura può dirsi la prima e la più nobile fra le arti belle, perchè destinata a tramandare all'età future argomenti solenni, che manifestano la prosperità e la grandezza delle Nazioni: essa attesta la maestà della Religione, la fortuna dei popoli, la potenza dei principi: essa meglio, che la Pittura e la Scultura prestasi a questo ufficio geloso, che svela l'indole dei tempi, giova alla società, e lusinga la superbia degli uomini.

L'Anfiteatro Flavio, chiamato dal Maffei il portento degli edificî, ricorda la grandezza di Tito: il Pantheon col suo mirabile portico offre l'idea della munificenza di Agrippa: i ruderi maestosi del Mausoleo di Adriano e di Augusto, il Foro di Cesare, di Nerone e di Nerva parlano dell'ardire e della possanza di quei superbi dominatori del mondo. Bastano le piramidi di Egitto, il Partenone di Atene e i monumenti colossali di Roma a dimostrarci il coraggio, il genio, la dignità di quei popoli.

Confortati da questa idea, volentieri ricorderemo il nome dell'uomo virtuoso, dell'illustre Architetto Luigi Poletti, che aggiunse a Roma e a varie città d'Italia nobili opere, riguardate come splendidi monumenti delle arti contemporanee.

Nato in Modena l'anno 1792 compì in patria gli studi ginnasiali, applicandosi in pari tempo al disegno e all'architettura, per quindi recarsi a Bologna, ove prese a coltivare la filosofia e le matematiche con risultati tanto luminosi da essere acclamato dottore. Tornato in Modena fu ingegnere della Garfagnana, e professore di Meccanica, e d'Idraulica nella patria Università. Nel geloso disimpegno di tali doveri diede egli tante prove d'ingegno da essere dal governo inviato in Roma a spese di quella città per perfezionarsi negli studi di architettura.

Pel nostro egregio Modenese, che ben sapea come è vera la sentenza del Ciccognara, che le arti si elevarono e decaddero a misura della venerazione, che si ebbe per l'antico, incominciò in questa città una vita d'ispirazioni e di affetti. Informato l'animo suo a principî del bello, erudito nelle lettere, dotto nelle scienze, si valse di queste in sussidio dell'arte: avvalorò le teorie con gli esempî, seppe contemperare lo spirito dell'arte classica all'esigenza dei tempi, ai bisogni dell'at-

tuale civiltà, professando sempre l'arte sua con dignità e con amore.

Onesto, e religioso, lontano dalle brighe, egli non conobbe gli ostacoli del bisogno, non curò l'invidia dei maligni, e giovane ancora seppe conquistare la riverenza e l'affetto di quanti erano professori dell'insigne Accademia di S. Luca, della quale divenne Presidente perpetuo. E poichè non possono apprezzarsi degnamente le arti, senza sentire molto amore per Roma, Poletti giunse quasi a dimenticare la patria, che gli fu sempre carissima e che morendo istituì erede di un gran parte di sue fortune, per non più allontanarsi da questa città, che ne ammira le opere, che gli avea svelato un tesoro di artistiche venustà, che gli fu prodiga di affetti e di simpatie, e che ne venera la memoria.

Divenuto professore di architettura pratica, quindi teorica, nelle scuole dell'accademia, vide schiuso un vasto campo al suo ingegno e al suo cuore e lo percorse con l'intelligenza e il coraggio che distingue gli uomini religiosi. Fermo nei suoi principî classici, li proclamò con gli scritti, l'inculcò ai giovani con la parola, li confermò con l'esempio. Testimoni del suo valore ci rimangono gli edificî, che ha costruiti, dei quali presenteremo l'elenco, le opere, che ha date alla luce, riprodotte e acclamate da tutti i dotti d'Italia, gli uomini, che erudironsi alla sua scuola, che al presente col loro nome aggiungono ornamanto e decoro a questa città delle arti.

Chi medita la sua « Introduzione alle lezioni di architettura pratica e teoretica, le sue Osservazioni intorno all'architettura moderna, le sue Dissertazioni delle genti e delle arti primitive d'Italia » concepisce una vasta idea del segnalato valore di questo sapiente, che accoppiò al sentimento dell'arte una profonda dottrina. Cultore delle matematiche, erudito nell'Archeologia e nella Storia egli provvide alla sua rinomanza, al decoro dell'arti, alla gloria dell'Accademia con tanto affetto da obbligare i severi Aristarchi dell'età nostra ad ammirare in lui l'uomo sempre calmo, sempre tranquillo, sempre accessibile a tutti, in mezzo ai nobili doni, all'equestri onorificenze, ai generosi compensi ottenuti.

E poichè sono le grandi commissioni quelle, che formano i grandi artisti, possiamo dire, che al Commendatore Luigi Poletti non mancarono occasioni di segnalarsi. La Basilica di S. Paolo, uno dei più smisurati tempj di Roma, che sorto dalle sue ceneri s'innalza colossale in mezzo ai campi deserti, che la circondano. Chiunque visita la città nostra rimane sorpreso all'aspetto di questo sacro edificio, che può dirsi una delle più grandi opere dei nostri tempi, e vede come l'illustre Modenese accoppiò il bello al sublime, mentre i dettagli nulla sottraggono alla massa imponente del tempio, in cui si compendia la gloria artistica di quattro pontefici.

Splendida grandeggia in mezzo a Piazza di Spagna la Colonna monumentale di marmo cipollino, consacrata a Maria Immacolata, sopra la quale è collocato il simulacro in bronzo della Vergine. Esso posa sul globo terrestre, sostenuto dai simboli degli Evangelisti. Sù i quattro angoli del gran basamento, decorato da altrettanti basso-rilievi veggonsi le statue colossali dei quattro Profeti, che vaticinarono la nascita di Maria: Mosè, David, Isaia, Ezecchiele. Era ardua impresa l'aggiungere a Roma un nuovo monumento e il nostro architetto pienamente rispose alla munificenza sovrana, al desiderio dei cittadini, all'esigenze dell'arte.

Singolare è la lode dovuta a quest'uomo, che nella costruziono di tre grandi teatri in Terni, Rimini e Fano non solo rispose alla eleganza di quei nobili edifici destinati al diletto e ai severi precetti dell'arte, ma provvide all'effetto acustico ed ottico con mirabile intelligenza da meritargli il plauso di tutti i giornali d'Italia, l'accurata illustrazione pubblicata nel 1837 da Ginnesio Morandi, i difficili encomi del Gasperoni, uomo di buon giudizio nell'arti. Cultore innamorato dell'arte sua, uomo di alta rinomanza ebbe tali commissioni e di tanto peso da farci credere, che a compierle tutte non potea bastargli la vita. Grandi furono i progetti da lui pubblicati, moltissimi i disegni, che ha lasciati, i quali frutteranno nuove glorie al nostro paese, se durerà in noi quella vita d'ispirazioni e di affetti, di cui fu sempre feconda l'Italia.

Questa è la lode dovuta all'altissimo ingegno di Luigi Poletti, ma maggiore deve dirsi quella che gli deriva dalla grandezza e dalla magnanimità del suo cuore.

Ebbe egli la difficile virtù di consacrare il frutto dei propri sudori a beneficio della gioventù, all'incremento di quelle arti, che gli assicurarono rinomanza e fortuna. Aveva imparato da Tito Livio, che nulla meglio, che il premio lusinga l'amor proprio, e assicura i progressi della gioventù studiosa. Non solo volle imitare la generosità di Canova, di Balestra, di Pellegrini, che schiusero un generoso arringo ai giovani, che frequentano le sale accademiche di S. Luca, ma li sorpassò di gran lunga. Poletti ha una gloria, che divide con pochi. Ha egli con la voce, con l'esempio, con l'oro offerto agli studenti i mezzi di divenire eccellenti nell'esercizio delle arti, e ci gode l'ani-

mo in pensare, che questo nostro concetto è l'eco della pubblica opinione. Largì privati sussidî ai giovani bisognosi per confortarli nel tirocinio delle arti: consacrò la somma di sei mila scudi a vantaggio di chi in ogni quadriennio, a giudizio dell' Accademia, si segnalasse nel concorso di architettura. Artista e scrittore stabilì la somma di scudi tremila, destinando la rendita ad un premio biennale di scudi duecento all' autore del miglior libro pubblicato in materia di arti: legò in fine l' intero retaggio al Municipio di Modena a patto di mantenere quattro alunni: uno nella scuola di Firenze, tre in quella di Roma.

Al ricordo dei beneficî da lui prodigati alla patria, all'Accademia di S. Luca, ai cultori delle arti; all'aspetto delle opere stupende, con le quali ha nobilitata Roma e tante città Italiane chi potrà dimenticare l'onorato suo nome, la nobiltà del suo carattere e le sue virtù singolari? Fu per noi memorabile il giorno, in cui avanzato negli anni, affranto dagli studî e dalle fatiche, nel cuore dell'estate volle avventurarsi ad un lungo viaggio da Roma al Lago Maggiore per osservare le colonne di granito rosso destinate al portico della Basilica di S. Paolo. Mal sopportando per l' età i disagi di questa artistica peregrinazione, si ammalò gravemente a Milano. L' assistenza dei medici riuscì inutile, dappoichè gli sopraginnse un' apoplessia capillare che lo tolse per sempre ai desiderî degli amici, e a nuovi trionfi nell' esercizio dell' arte li 2 Agosto 1869.

Il suo cadavere trasportato a Roma, venne deposto nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, ove gli si celebrarono solenni esequie con l'assistenza degli Accademici di S. Luca, dei Lincei, di Archeologia e del consiglio d' Arte, corpi scientifici, ai quali appartenne. Degno di lui gli si prepara nella Basilica Ostiense un avello, al quale verrà sovraposto il ritratto del Poletti eseguito dal Tenerani, il Fidia dei nostri tempi.

G. Giucci.

Dalla ben nota gentilezza dell'Architetto Cav. Gaspare Servi essendoci stato offerto l' elenco delle Opere del Poletti, quivi lo riportiamo lieti di potere accrescere le notizie di tanto illustre Artista.

Edifizî Sacri. — Intera riedificazione della Basilica di San Paolo, incendiata nell' anno 1823, di cui hanno parlato tutti i Giornali, come di una grande opera e per cui nel 1854 fu coniata una grande Medaglia.

Intera riedificazione della vasta Chiesa di S. Venanzio in Camerino, caduta dal terremoto del 1792, di forma Basilicale, e di croce latina.

Riedificazione delle tre navi rette, e nuova facciata della Basilica di S. Maria degli Angeli, presso Assisi, ruinate dal terremoto del 1832, di cui furono incisi i disegni, con elegante descrizione, e ne fu coniata la medaglia della facciata.

Cattedrale e nuovo Campanile nella città di Montalto obbligata ai fondamenti tracciati nel Pontificato di Sisto Quinto.

Chiesa di S. Filippo nella città di Nocera presso Foligno, di nuovo tipo per l'applicazione delle tre arti sorelle; in costruzione.

Ristauro della Chiesa, detta della *Consolazione*, in Todi, opera di Bramante.

Cappella ed altare di Maria SSma, detta dell'acqua, in S. Francesco in Rimini, con magnificenza di marmi, di statue, di pitture.

Cappella di Maria SSma in Fossombrone, ornata di stucchi dorati.

Grande mensa di Altare per la Cattedrale di Viterbo; ed altra per la Chiesa di Santa Rosa in quella città.

Facciata marmorea della Chiesa di Maria SSma, detta dell'Orto, in Chiavari, coniatasene la medaglia.

Facciata della Chiesa di S. Domenico, sulla piazza di Pesaro.

Nuova Torre Comunale di Orciano.

Nuovo Coro di legno noce, nell'abside della Chiesa, detta della Rotonda, in Roma, con intagli e colonne corintie.

Disegno e direzione di un grande Reliquiario, per contenere il capo di S. Lorenzo, con tredici statuette del medesimo santo e de' suoi Compagni nel martirio, e sei Angeli, il tutto di bronzo dorato; con pietre preziose e mosaici nell' esterno, e pitture nella volta interna.

Campo-Santo per la città di Terni, in costruzione.

Stabilimenti pubblici. — I perfezionamenti, e le aggiunte operate nel vasto edificio dell'Ospizio Apostolico di S. Michele, sotto la presidenza dell' Emo Sig. Card. Tosti; sia nella Chiesa, per la grande edicola ove è situata la statua in gesso del SSmo Salvatore, modellata dal Prof. Comm. Tadolini: sia per la Cantoria, per la fronte della Chiesa stessa, e per le altre sue parti; sia nella sala d' ingresso agli studi delle arti belle, nell'appartamento, e nella Cappella privata dell' Emo sullodato; e sia nelle officine per le arti secondarie: come pure per la macchina idraulica, onde far girare l'acqua per tutte le varie Comunità dell'Ospizio.

Il faro, e gli arsenali del Porto di Ripagrande.

Ristauramento del Palazzo Lateranense, e creazione de' Musei Gregoriani.

Edificazione del nuovo Collegio Scozzese in via detta delle Quattro Fontane, dicontro il palazzo Barberini: ultima sua opera di Architettura.

Monumenti ed opere pubbliche. — Grande colonna monumentale, con statue colossali in bronzo ed in marmo a Maria SSma Immacolata detta *Colonna Pia*: monumento pubblicato con molte incisioni e con medaglie.

Prospetto con pilastri jonici ed arcate, nel lato del Monastero di S. Marta nella piazza del Collegio Romano.

Disegni della Porta Romana in Terni.

Prospetti di edifizi nelle due fronti delle isole di case sul principio della Città Leonina incisi come sopra.

Lungo tratto di mura di Roma in sostegno della pubblica passeggiata al Pincio, già orti di Domizio.

Altro tratto di mura tra le porte dette di S. Pancrazio e Portese.

La fontana di piazza Cenci rappresentante il Mar grande di Salomone.

Teatri. Tre teatri eretti da'suoi fondamenti in Terni, in Rimini ed in Fano negli anni 1836, 1840, 1842, con nuovo sistema di forma, di disposizione e di stile a giovamento e correzione de'difetti della sonorità, del modo di vedere e dell' eleganza;

Palazzi e Case. — Grande Palazzo in Catania al Principe Don Antonio Paternò, Marchese del Toscano.

Palazzo in Roma al Conte Ceccopieri, in via di Monte Catino, e dei Burrò; inciso e descritto, ma ora deturpato con aggiunte di piani, con variazioni e distruzioni di parti architettoniche, di ornati ec.

Grande Palazzo in Ascoli al Conte Lodovico Satadini Pilastri.

Due case del celebre Commend. Pietro Tenerani, in via detta delle *Quattro fontane.*

Due Casini di campagna nella terra di Appignano, presso Macerata de Sigg. Conti Armaroli e Carnevali.

Un Casino di campagna pel Sig. Conte Bezenzi di Reggio sull' Emilia.

Sepolcri. — Monumento onorario al Sommo Pontefice Clemente XI, nell' Ospizio Apostolico di S Michele: inciso nell' anno 1832.

Sepolcro di marmo al giovane Vincenzo Casciani, nella Chiesa di S. Maria del Popolo: inciso a contorno nell'anno 1833.

Sepolcro marmoreo al Prof. Geminiano Poletti, nel Campo Santo di Pisa.

Sepolcro di marmo a Suor Luigia Poletti, Priora delle Domenicane in Modena; inciso e descritto nel 1841:

Sepolcro di marmo pe' Conti Mattioli, nella Chiesa di S. Agostino in Rimino, inciso a contorno nel 1853.

Sepolcro di marmo al Cav. Pietro Bosio, Architetto Camerale, e primo Rincontro della Basilica Ostiense, nel Campo Santo di Roma:

Sepolcro marmoreo al Cardinale Pianetti, nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro, in Roma.

Sepolcro in costruziooe al Prof. Pietro Carpi da situarsi nel Cimitero pubblico in Roma.

Molti Progetti e molte opere architettoniche temporalmente eseguite, come Archi Trionfali, disegni di Girandole, e disposizioni architettoniche per la paratura della Basilica di S. Pietro nella solennità della Canonizzazione dell' 8 Giugno 1862, ecc.

Opere stampate principali. — Intorno alla lega commerciale, ed alla rete delle Strade Ferrate d' Italia: discorso preliminare alle lezioni di architettura pratica.

Intorno alla costruzione de' ponti sospesi sulle fila di ferro, Memoria, Roma 1829. Estratto dal *Giornale Arcadico volume* di gennajo 1826 e stampato a parte.

Delle genti, e delle arti primitive d' Italia: dissertazione in tre parti, letta il 19 Decembre 1836 nelle Pontificie Accademie solennemente riunite di Belle Arti e di Archeologia. Estratta dal vol. 8 delle *Dissertaziosi di essa Accademia.* Roma 1338.

Intorno alle arti primitive d' Italia, e singolarmente intorno alla scultura etrusca, considerata nelle tombe dei Volunni. Osservazioni lette alla Romana Accademia Pontificia di Archeologia il 1 giugno 1843.

Introduzione alle lezioni di architettura pratica, dettate nelle scuole dell' insigne e Pontificia Accad. di S. Luca. come cattedratico. Roma 1850.

Geometria applicata alle arti belle. ed alle arti meccaniche. Prima edizione. Roma 1829. Seconda edizione. Roma 1846. Volumi 2: l' uno di testo, l' altro di tavole.

Molte dissertazioni, molti scritti ed articoli inseriti negli annali della Romana Accademia di Archeologia, e nei Giornali di *Roma, Arcadico. La Minerva Romana,* ecc.

IL PALAZZO DEL DUCA GRAZIOLI

Questo Palazzo posto sulla via del Gesù ormai rinnovato dai fondamenti sotto la direzione del Professore Architteto Cav. Sarti, allorquando sarà portato a compimento sarà un' opera grande per l'area, che occupa e per la spesa, ma senza grandiosità, e stando prossima ai tre palazzi colossali, quali sono quelli di Venezia, di Altieri e di Doria-Pamphili, sembrerà sempre piccolo, e su questo riflesso l'Architetto dovea procurare d'imprimergli un carattere della maggiore grandiosità possibile: ma egli invece, avendolo frastagliato con quei pilastri, lo ha reso in apparenza assai più piccolo di quello, che poteva comparire se avesse adottato uno stile più semplice e più severo. E non poteva prender l' idea dal Palazzo di Venezia, che gli sta di fronte? Se di questo palazzo se ne demolisse una metà, e anche due terzi, quella poca parte, che ne rimanesse sarebbe sempre grandiosa e sempre imponente.

In architettura tutto ha da nascere dal bisogno e sempre con naturalezza e senza stento, e l'estremo di un edificio allora sarà perfetto quando con la

decorazione esprima adeguatamente ed in ogni sua parte quella distribuzione interna, che più conviene alla natura e agli usi, ai quali è destinato.

Vediamo ora nel Palazzo Grazioli quali siano i difetti e quali i pregi. Gli uni serviranno ad istruire coloro, che non versati nella professione, credono bello tutto quello che è ricco: gli altri saranno di esempio a quelli, che vorranno imitarli.

Il piano terreno, per esempio, suole destinarsi a Scuderie, Rimesse, Dispense, e Cucine, e per questo gli si deve imprimere un carattere piu mastino: ma quelle finestre così gentili con quelle ferriate gentilissime non convengono punto al carattere, che dovrebbe portare impresso, e quella fascia modinata su cui poggiano starebbe meglio in un piano superiore e non in questo.

E quelle fenestruole, che vi stanno sopra, le quali sembrano tante *embrasure* per tenervi la bocca dei spingardi e dei cannoni, con soglia e mostre di travertino modinate producono l'effetto che fa il vedere la scimmia a cavallo sul cammelo. E di quei due portoni in aria cosa può dirsi? Perchè dargli il carattere di porte, mentre servono ad uso di fenestre? E sempre siamo al punto di non imprimere il carattere proprio, che convenga all' uso, a cui è destinata quella parte, che si pretende di decorare.

Il piano nobile starebbe tanto meglio senza l'imbarazzo di quei pilastri (che per alcuno i pilastri sono come gli Dei d' Epicuro) ed avendoli spiccati dalla linea dei pavimenti, servono ad interrompere quella dei parapetti, e ad impiccolire maggiormente la massa. Pure ne abbiamo luminosi esempi dall' Anfiteatro Flavio, e dal Teatro di Marcello, fra le opere antiche e dal Palazzo della Cancelleria, da quello di Giraud a Scoscia cavallo e dal palazzo Stoppani, tra le opere del secolo XV! Ma per disgrazia vi sono taluni, che dopo essersi acquistato un nome, pare che sdegnino di imitare gli esemplari dei classici, e pretendono di far meglio! Cadde pur Borromini in questi capricciosi delirî, e quel che é peggio trovano nella massa degli ignoranti pedanteschi imitatori.

Se questi pilastri invece si fossero fatti spiccare dalla linea di prospetto delle fenestre, questa linea non sarebbe stata interrotta, il loro diametro sarebbe stato minore, perchè più bassi, avrebbero lasciato uno spazio maggiore fra il pilastro e le fenestre e la trabeazione sarebbe stata proporzionata al loro diametro, e per conseguenza meno pesante e meno brutta di quella cornice architravata, che vi è sovraposta.

Andiamo al secondo piano. Questo sembra più grandioso del primo, perchè alle fenestre non essendovi le mensole, lasciano spazio maggiore fra quelle e i pilastri. Ma quella cimasa superiore perchè farcela, avendo il cornicione, che corona tutto l'edificio? Ancor questa è una licenza, o per dir meglio un disprezzo per le opere dei classici come è stata licenza il fare le luci più alte di due larghezze. Sembrava all'Architetto Accademico che dovesse risultare una troppo altezza tra le luci delle fenestre, ed il cornicione, e per questo le ha decorate con fregio e cimasa, ed ha innalzato la linea più delle due larghezze. Ma la decorazione di quelle fenestre non è simile a quella delle fenestre al piano terreno? Dunque non si è fatta distinzione tra la decorazione di un piano seminobile da un piano destinato a scuderie e rimesse.

Il cornicione, che corona tutto il fabbricato è bastantemente grandioso e di buon stile, ma se è proporzionato all' edificio, non lo è egualmente ai pilastri, che lo sostengono. Si osservi il palazzo Stoppani, l'architetto (Raffaele Sanzio) ha coronato l'edificio con un cornicione, proporzionato all'ordine sottoposto, e Bramante al palazzo della Cancelleria, mentre ha tenuta leggerissima la trabeazione del primo ordine, ha fatto proporzionata all'ordine superiore la cornice, che corona tutto il fabbricato. Così ancora all'Anfiteatro Flavio non si è proporzionata la cornice a quel grandioso edificio, ma si tenne all' ordine, da cui viene sostenuto.

Questo palazzo inoltre manca di unità, poichè nelle due parti rientranti non ricorrono i pilastri e vi mancano le fenestruole, e nel prospetto posteriore il piano terreno è di un disegno diverso da quello dei due lati.

In quanto all' attico sarebbe meglio che non vi fosse stato. Ecco i pochi difetti che sin' ora sonosi rilevati in questo nuovo palazzo. In quanto ai pregi vi è quello della solidità, perchè ben costruito, con muri bastantemente grossi, composti di buoni cementi: poi si spera che allorquando sarà portato a compimento, vi saranno quelli di un bel portone d'ingresso, di un bel vestibolo, di una buona e comoda scala, di una buona distribuzione degli appartamenti, ed in quanto a decorazione il Prof. Sarti non è ad alcuno secondo e così oltre il merito della solidità vi sarà quello dei comodi. Manca di purezza di stile nella parte esterna, ma il Prof. Sarti ha sperato di far meglio. Se egli si fosse attenuto alla semplicità, avrebbe fatta una bell' opera, perchè la massa è imponente, la distribuzione dei due piani e lo spazio delle fenestre è regolare. Il Palazzo Grazioli sarebbe grandioso senza l'ingombro dei pilastri e delle cornici intermedie.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II e III.

Il restauro della nostra chiesa di S. Agostino da poco tempo compiuto, giudicando del valore degli artefici che vi lavorarono e della larghezza di quei padri che l'hanno in custodia, quali non risparmiarono nè cure, nè spese in questa occasione, si può ritenere di una ricchezza anzi di una magnificenza degna della nostra città. Fra tanta copia di dorature, di marmi, di stucchi e di svariatissime fregiature, spiccheranno mai sempre le molte e pregiate pitture del professore Pietro Gagliardi, il quale in mille guise fece palese in sì grande e difficile lavoro, di quanto sia capace il suo fecondo ingegno; e sopra tutto avrà lode per i *Cinque Profeti* che dipinse nei piloni, nei quali ha dovuto venire alla prova terribile di porsi a riscontro coll'Isaia di Raffaello Sanzio, cosa veramente così malagevole da intimorire qualsiasi artista, fosse pure in pittura valoroso ed illustre. Certo il Gagliardi ha saputo riuscire nell' arduo arringo da grande maestro, e conservando nei suoi cinque Profeti quella disposizione di figure sedenti, e di quei due putti che reggono festoni di frutta con altri ornati di seggi marmorei e di cartelle, per adattarsi all' ordine voluto dall' Urbinate, ha saputo da egregio artefice, uguagliando pure quel far largo e maestoso, cangiare bellamente gli atteggiamenti, l' espressione dei volti, il variar delle foggie; per modo che chiunque vede l' opera sua, la giudica senza fallo degnissima di star là compagna all'opera di quel sommo che in pittura sopra tutti si eleva. Di tutte le altre storie e figure dipinte in codesta chiesa dal Gagliardi, e di S. Agostino e di S. Monica, e di S. Tommaso da Villanova e di San Nicola da Tolentino e delle quattro virtù cardinali sull' alto degli arconi della nave traversa, e sopra tutto della vita della SS. Vergine e del peccato dei nostri primi parenti, che il Gagliardi ha poeticamente figurato nel catino dell' abside assieme alla promessa fatta da Dio di quella donna che avrebbe schiacciato il capo dell'antico serpente, toccare anche di volo di tutte queste opere, sarebbe cosa oltremodo lunga e di ardua impresa, si pensi poi che sarebbe darne un' esatta illustrazione!

Noi stando alla natura della presente pubblicazione, e sicuri di far cosa graditissima ai nostri artisti associati, volemmo presentare due tavole che riproducano due di quelle pitture che a parer degl' intelligenti si distinsero sopra le altre per qualche maggior pregio. Queste sono: la prima scelta dai quadri della Vita di Nostra Signora, che sono nella nave di mezzo, e che offre il soggetto della *Fuga nell' Egitto*; la seconda tolta dai Cinque Profeti mostra il *Geremia*.

Una descrizione scritta senza eleganza di stile e con brevi parole sarebbe una cornice ben povera alle due nominate opere che di tante bellezze rilucono, e però la mettemmo da parte, pregando i nostri associati di chiamarsi soddisfatti della sola illustrazione che loro diamo nelle tavole II e III; ripetendo anche una volta che nella scelta dei soggetti ci siamo attenuti al giudizio della maggioranza artistica, e questo ci rassicura di non essere andati errati.

TAVOLA IV.

Disegni di due Medaglioni e di alcuni Orecchini in oro con pietre preziose sullo stile del secolo XVI.

CURIOSITÀ ARTISTICHE

Le belle fortune che ebbe il pittore Francesco Barbieri detto il Guercino! Innanzi tratto fu fortuna che egli, povero monello, accompagnando il padre quando col carro de' buoi portava le legna a Bologna, dovesse portarne dei fasci in casa dei celebri pittori Caracci. Fu una seconda fortuna che egli vedendo i dipinti di quei sommi artisti, se ne restasse là duro, ed inarcando le ciglia ne facesse le più grandi meraviglie. Terzamente fu fortuna che Agostino Caracci gli pigliasse un pò d' amore, e gli desse paterni consigli ed insegnamenti. Da ultimo fu una delle più grandi fortune ch' ei riuscisse pittore e grande pittore, e fin dal bel principio cominciasse a sentire nelle proprie tasche il suon dell'oro: suono dolcissimo, angelica melodia che conforta ed allieta la vita di qualsiasi mortale.

Un padre abbate di Bologna gli procurò la prima commissione di un quadro per una certa chiesa di S. Gregorio; ed il pittore sollecito vi si mise a lavorare a tutta possa per forma che il dipinto riuscì nobilissimo. L'abbate lo richiese del prezzo, ed il pittore facea spallucce, non voleva rispondere e balbettava parole confusamente, dicendogli che si rimetteva in lui. Alla fine una parola tira l' altra, fatto ardito rispose: eh trenta scudi; se no accomodi la paternità vostra reverendissima, quel che farà lei sarà ben fatto.

Il giorno appresso l' abbate avuto a se il pittore, gli annoverò l' un sull' altro trenta scudi, e domandogli come ne fosse contento, il pittore soggiunse: ah! padre reverendissimo non credeva tanto. Allora il valente ecclesiastico si cavò di tasca altri trenta scudi: il pittore a madire: che fa padre? e questi a seguitare a snocciolare scudi fiammeggianti e sonanti fino a cento. Il Guercino modesto e timido com'era, restò confuso e sdegnato e disse: ma, padre la non si prenda giuoco di me, questa moneta non mi si deve per verun conto: io conosco bene l' opera mia io: e sì dicendo la respinse. L' altro allora fatto più baldandoso trasse un' altro borsone (il lettore non si faccia venir male alla mostra di tanta pecunia) e gli affibbiò altri cento scudi, suggellando il discorso col dire: questa è la somma che io ho ritratto da quei signori, i quali sono restati sopramodo contenti del vostro lavoro; fate di seguitar nello studio e riuscir valoroso al possibile.

Cari lettori, sono o no belle fortune queste per un artista? Beato tu Guercino mio che t'incontrasti in un primo lavoro con sì virtuoso committente; gli artisti d' oggi hanno un bel studiare, lavorar di mani e di sudore, un caso simile al narrato non gli occorre, causa che le personcine eguali all'abbatino bolognese a giorni che corrono sono di razza perduta, si rinvengono per solo esemplare nei libri di geologia all' epoca preistorica.

* * *

Il quadro detto lo *Spasimo*, ossia Gesù che porta la croce, ora maraviglia nella reale galleria di Madrid, fu eseguito per il monastero di S. Maria dello Spasimo tutto di mano di Raffaele Sanzio. È singolare la storia di questo capolavoro del Sanzio e vale raccontarla, parendomi che la natura le molte volte fra i suoi terribili sconvolgimenti riunando belle cose, ne protegge e conserva la più magnifica e ricca.

La nave che portava il nominato dipinto al suo destino in Sicilia, fu assalita da furiosa tempesta e battuta contro uno scoglio, sfasciata dall'urto si aprì e tutto fu perduto uomini e merci: una sola cassa galleggió e fu portata dal vento e dalle onde sulla costa di Genova: ivi i pescatori la trassero a secco; apertala vi si trovò il quadro miracoloso senza macchia, senza scalfitura, illeso, — perciocchè, dice il Vasari, sino la furia dei venti, e l' onde del mare ebbono rispetto alla bellezza di tale opera. — Divulgatosi il caso i monaci procacciarono di riavere il loro dipinto che credevano perduto. Ma non si rende facilmente un quadro come lo *Spasimo:* il loro reclamo patì grandi difficoltà, e fu d' uopo di tutta l' influenza di papa Leone X per obbligare la repubblica genovese a cedere il capolavoro ai veri padroni, sborzando questi, già s' intende, un ricco compenso.

Peccato che quella ninfa non parli, diceva un inglese, contemplando le statue di Canova, e quell' Ebe non si alzi nell' aria! dove è qui il portento

di Pigmalione, che saremmo pienamente contenti? V' ingannate gli rispose l' artefice: non avreste anzi alcuna contentezza e sorpresa. Io non presumo colle mie opere ingannare alcuno: si sa che, esse sono marmo, che le son mute ed immobili: mi basta che si conosca aver vinto in parte la mia materia coll' arte, ed essermi avvicinato al vero. Se fosse l' opera mia veduta vera, che lode avrei dai miei sforzi? mi giova anzi che si conosca essere marmo, chè la difficoltà mi fa condonare i difetti: non aspiro che ad una illusione.

*
* *

Ma no le cose assai, e i molti ornamenti son quelli che abbelliscono ed arricchiscono le fabbriche, ma le buone quantunque siano poche, se sono ancora poste ne' luoghi loro, e con la debita proporzione composte insieme: queste piacciono e sono ammirate; e fatte con giudicio dall'artefice ricevono dipoi lode da tutti gli altri. (Vasari)

NOTIZIE DIVERSE

Concorso Gregoriano. L' Insigne Artistica Congregazione dei virtuosi al Pantheon ha aperto un concorso in Pittura, Scultura, ed Architettura. Il concorso avrà luogo nell' anno 1871. Le opere dovranno eseguirsi sopra i tre seguenti soggetti.

Pittura — Michele Bonelli, nipote di S. Pio V, presenta ad Emanuele Filiberto X duca di Savoia, un breve di Gregorio XIII con le insegne dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. —

Scultura — Un cavaliere di S. Lazzaro crociato in terra Santa soccorre un lebbroso.

Architettura — Una magnifica biblioteca pubblica, da erigersi in una grande capitale, per conservare circa 100 mila volumi, ed una ragguardevole collezione di codici, pergamene, ed incisioni antiche e moderne. —

Il premio sarà una medaglia d'oro di L. 350. Le opere del concorso dovranno essere presentate nel dì 5 Luglio 1872, nelle sale del Pantheon, dal mezzo giorno alle 2 pomeridiane.

*
* *

Concorso di pittura in Bologna. — Il Municipio di Bologna ha pubblicato l'avviso di concorso pel prossimo anno 1872, per gli artisti tanto nazionali che esteri; il soggetto è: La cattura di Arnaldo da Brescia eseguita per mezzo delle armi di Federico Barbarossa. — Il premio è di italiane L. 1,000. Il quadro dovrà essere in tela dipinto ad olio della misura non minore di metri 1:80, per metri 1 e 30 centimetri. Chiunque vorrà concorrere all'enunciato premio sopra il tema proposto, dovrà aver presentato il suo lavoro artistico prima del mezzodì del giorno 15 giugno 1872, alla segreteria della R. Accademia di Belle Arti.

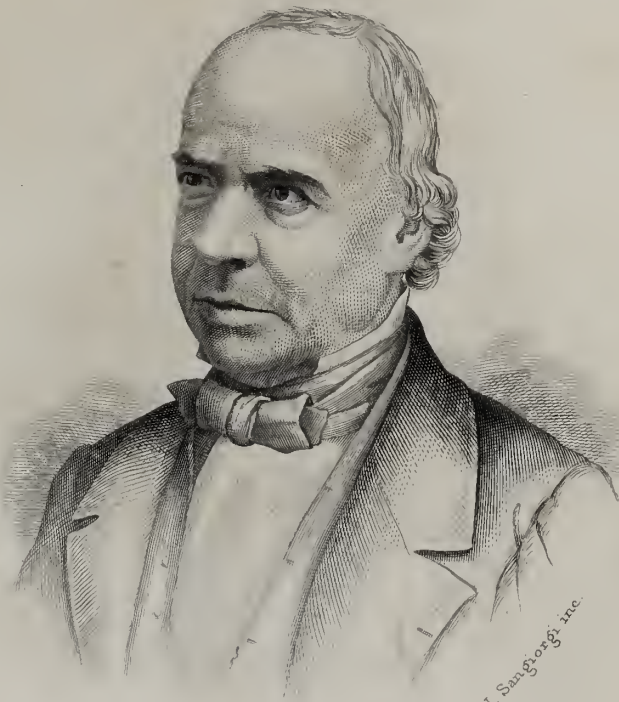
*
* *

La Società d'incoraggiamento delle belle Arti in Firenze — Ha deciso che debba aver luogo una esposizione solenne che incomincierà col 26 Novembre e terminerà il 16 Gennaro 1872. La Società conferirà quattro medaglie d' oro di cui una di L. 300 alla pittura storica, di 200 a quella di paese, una di 300 ed una di 200 alla scultura. Inoltre acquisterà per il prezzo di L. 1,000. a concorso di merito un quadro così detto di genere dipinto ad olio. —

*
* *

Trenta nuovi busti in marmo al Pincio. — Il nostro Municipio in seguito a dimanda fattagli da una commissione di scultori, ordinava l'esecuzione in marmo di trenta busti d' uomini illustri da essere collocati nella pubblica passeggiata del monte Pincio, in continuazione degli altri da molti anni a dietro ivi posti. Il Municipio con questo fatto ha meritato non piccola lode per avere innanzi tutto dato un tributo d'onore a quegli uomini che sì grandemente illustrarono col loro nome le pagini della nostra storia italiana, secondariamente nell'aver procurato lavoro ad una parte dei nostri giovani scultori, incoraggiandoli così nell' arte, infine gli dobbiamo essere grati per il maggiore abbellimento di un luogo tanto ameno e dilettevole.

Ecco l' elenco dei personaggi rappresentati dai detti busti, e degli artisti che li vanno eseguendo.

D' Azelio . . . . — Saraceni Tommaso..
Niccolini . . . . — Pannini Emanuele.
Arnaldo da Brescia . — Ferrari Filippo.
Balbo . . . . — Casetti Alessandro.
Savonarola . . . . . . — Ciniselli Giovanni.
Picco della Mirandola — Della Bitta Achille..
Cavour . . . . — Fossi Felice.
Giusti . . . . — Biggi Giovanni.
Cola da Rienzi . . . . — Masini Girolamo.
Giovanni da Procida — Carnevali Giuseppe.
Silvio Pellico . . . . . — Sannucci Cesare e Salvi Giusep.
Carlo Maratta . . . . . — Taglioni Alfonso.
Gioberti . . . . — Orlandi Innocenzo.
Donizetti . . . , . . . — Bertini Giuseppe.
Bernini . . . . — Bertoli Giovanni.
Alfieri . . . . — Tempra Antonio.
Parini . . . . — Fussi Raff. e Sarrocchi Augusto.
Camuccini . . . . — Bullica Luigi.
Porcari Stefano . . . — Rosa Ercole.
Ugo Foscolo . . . , . — Ferrari Ettore.
Leopardi . . . . — Panichi Ugolino.
Giordano Bruno . . . — Forlivesi Teodoro e Senapa Aug.
Manin . . . . . . , . . — Giovannangeli Pio e Roubaud Carl.
Macchiavelli . . . . . — Sarrocchi Gaetano e Scipione.
Masaniello . . . . — Dies Emilio e Zaoli Achille.
Sarpi . . . . — Ascenzi Tito e Spelta Antonio.
Rossini . . . . — Cencetti Adalberto e Monti Raff.
Giordani Pietro . . . . — Cióli Emilio e Brondi Carlo.
Pinelli . . . . — Troili Ern. e Marsigliani Enrico.
Mercadante . . . . . . — Virgili Achille e Cimarra Telem.

L. POLETTI

P. Gagliardi dip. — Roma Danesi rip. in Fototipia

LA FUGA IN EGITTO

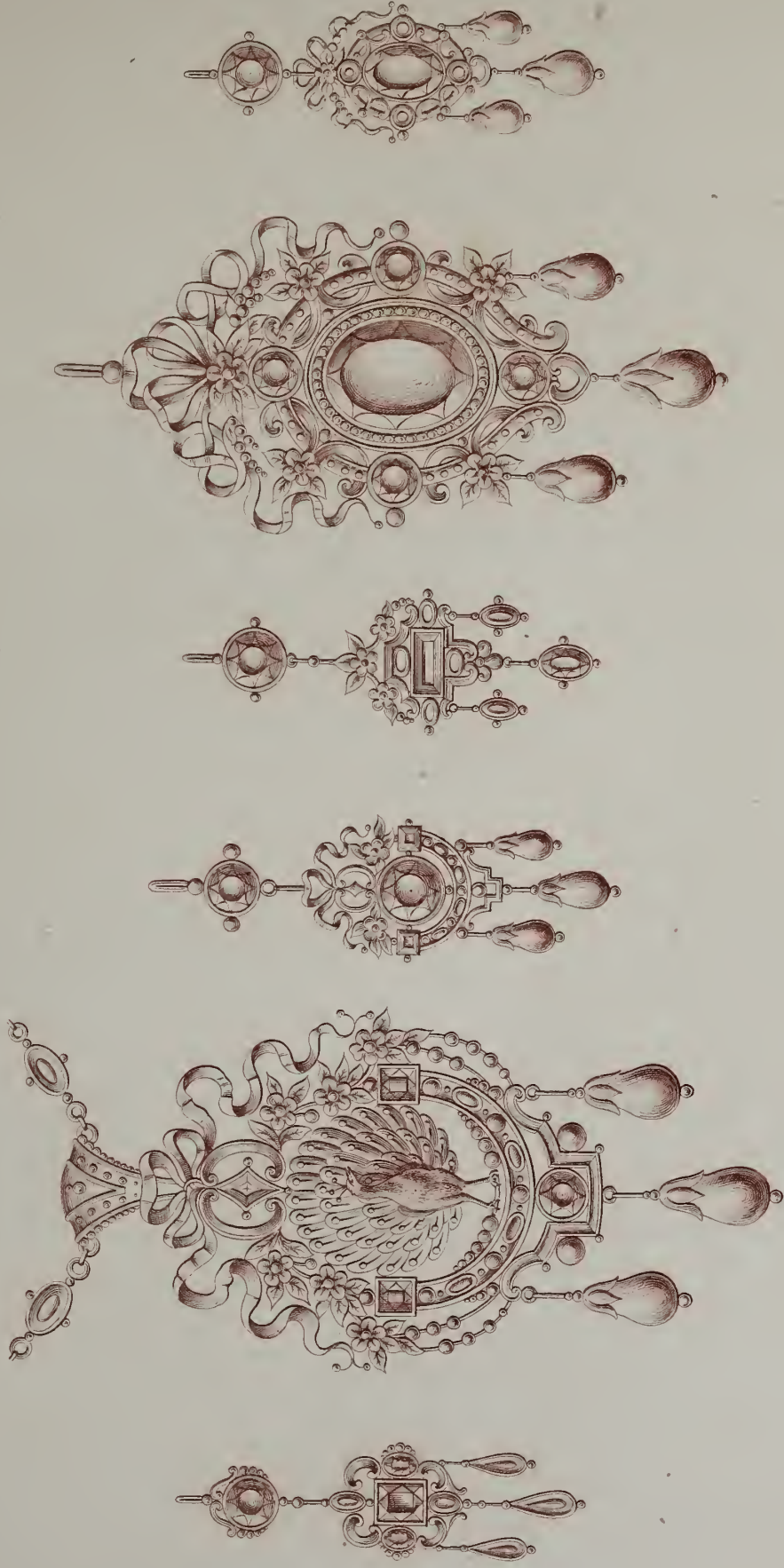
P. Gagliardi dip.

Roma Danesi rip. in Fototipia

GEREMIA

TAV: IV.

OREFICERIE

U. Colonna inc.

Lit. Art. Com. Stimate 37.

VOL. I. 1871 N.° 5.

BIOGRAFIA DI LUIGI BIENAIMÈ

SCULTORE

Roma che ama ed apprezza gli artisti, perchè sa come questi gli aggiungono rinomanza e fortuna, nutre una speciale benevolenza verso quelli, che venuti ad istruirsi alle sue scuole, concepirono tanto affetto per questa città delle arti da stabilirvi la loro dimora. Lungo sarebbe il novero dei grandi uomini e degli eccellenti maestri, che ammessi nelle nostre accademie, mossi da uno spirito di nobile emulazione e innamorati delle immense ricchezze sparse nelle piazze, nei templi, nelle gallerie e nei musei, amano Roma come la loro patria adottiva, la riguardano come il centro delle arti belle, ove si confondono insieme in un sentimento di emulazione e di affetto gli artisti di tutte le colte regioni d' Europa.

È in questo numero Luigi Bienaimè di origine Belga, nato in Carrara nel 1795, ove nella prima sua giovinezza diedesi allo studio del disegno con tanto profitto da meritare la pensione accordata per concorso da quella città, che può dirsi la culla di valorosi scultori. Forse le roccie alpestri, gli enormi massi, che coronano quella provincia d'Italia fanno sviluppare negli abitanti l'amore e il desiderio di quell'arte sublime, che sà trarre da uno scoglio un gruppo, un monumento, una statua.

Giungeva Bienaimè in Roma quando in questa città grandeggiavano nella Scultura due uomini di smisurato ingegno, Canova e Thorvaldsen. L'uno di natura sensibile e delicata, l'altro di carattere fermo e severo, ambedue tradussero nelle opere, che ci hanno lasciate, l'indole dell'animo loro e le particolari tendenze del cuore. Innanzi alle statue dello scultore di Possagno si prova una sensazione deliziosa e soave: innanzi a quelle dell' artista Danese raramente si sentono emozioni piacevoli.

Il nostro Bienaimè, secondando le naturali tendenze del suo animo, entrò nello studio di Thorvaldsen, e in mezzo a quelle opere stupende formò il suo criterio, avvalorò il cuore e la mano, salì in rinomanza. Erano ad esso compagni nell'arduo arringo Pietro Tenerani, Emilio Volff, e Pietro Galli: illustri nomi, che formano l'ornamento della romana accademia, e suonano onorati in tutta l'Europa.

Dal lodato scrittore francese Enrico Plon, che in un suo splendido libro impresso a Parigi nel 1867 parlò dottamente della vita e delle opere di Thorvaldsen, impariamo, che Luigi Bienaimè seppe guadagnarsi l' affezione e la stima del gran maestro, così che fu ad esso affidata l' esecuzione di un arduo lavoro.

« L'un des éléves, egli dice, de Thorvaldsen, « Bienaimè fut chargé, d'apres l'ébauche, de com- « mencer le travail, que le maitre retoucha lui « même. L'Artiste, qui n'avait pas encore vu de « lion vivant s' inspira des statues antiques. Le « pâltre fut envoyé a Lucerne dès le commence- « ment de l'année 1819. On avait eu d' abord l'in- « tention d'éxécuter l'oeuvre en bronze: mais Thor- « valdsen fit abandonner ce projet. »

Con la volontà energica di segnalarsi, con le disposizioni felici ch' ebbe dalla natura, quale profitto abbia egli tratto da questa scuola è ben dimostrato dalla rinomanza ottenuta e dalle opere che ha eseguite, le quali si distinguono tutte per semplicità di stile, accuratezza e spontaneità di esecuzione.

Uno dei principali uffici della scultura, giusta il parere del Ciccognara, è quello di abbellire le corti dei re, i palagi dei grandi. Può dirsi, che la maggior parte delle opere eseguite dal Bienaimè raggiunsero questo altissimo scopo. Nell' epoca attuale, in cui trovansi ammiratori molti e mecenati pochissimi, egli espose a Firenze la sua Venere vincitrice: opera pregevole, la quale, senza cessare di essere originale, non perde d'occhio l'antico. Questa statua modellata con amore e con gusto si anima per incantesimo e svela l' orgoglio soddisfatto della dea degli amori. Ne valutò i pregi il principe di Carignano e ne fece l' acquisto.

Belle e lodate per l' effetto, per la eccellenza dei contorni, per l' accuratezza della esecuzione sono le opere da esso condotte per la corte imperiale di Russia. Espresse con grazioso pensiero in un grupppo l'Amor conjugale per lo Czar, una Baccante che danza per l'Imperatrice, per la gran Duchessa Elena una Diana sdegnata, perchè sorpresa nel bagno, una Psiche abbandonata da Amore. Con questi e con altri pregevoli lavori spediti in Russia ed altrove, ha egli luminosamente mostrato, che tutto può ottenersi quando all'intelligenza anatomica, alla facilità dello scalpello si aggiunge una mente nudrita ai buoni studî, un occhio avvezzo ad ammirare le opre dei Greci, che cercarono l' eleganza con l'arte, e temperarono con la gentilezza la forza. Torna a gloria dell' artista il riflesso, che ha egli quasi sempre riprodotte le sue opere per secondare il desiderio dei committenti. Scolpì in una statua maggiore del vero per l'Imperatore delle Russie il Telemaco, che manifesta il suo studio accurato sul movimento delle passioni, la sua cognizione profonda della tessitura del corpo umano: scolpì per il Re del Belgio Amore che abbevera le colombe. Lodano gl' intelligenti il S. Gio. Battista acquistato dall'Imperatore delle Russie. Il primo palpito d' amore, il Cupido in atto di scoccare la freccia, il Zeffiro, la Pastorella: sono composizioni tutte ingenue e simpatiche, che assicurarono a Bienaimè rinomanza e fortuna.

Fra le opere eseguite a commissione di nobili personaggi ci basta ricordare l' Urania e il Mercurio a lui commessi dal Principe Torlonia, la Psiche, l'Andromaca eseguite per ordine del Principe Galipsin. Splende fra i suoi ammirati lavori l' Angelo Custode, statua più grande del vero collocata nell' Ospedale di Mosca eretto in quella città dalla munificenza del lodato Principe. La grazia, la gentilezza del concetto, l' esecuzione accurata di questa nobilissima figura ti lascia vedere, sotto quelle angeliche forme, palpitante la vita.

Infaticabile ed accurato, egli condusse con vero magistero di arte i ritratti di Napoleone I, dello Czar Niccolò, della imperiale sua Sposa, di Wasinghton, di Galipsin e di altri illustri personaggi contemporanei. Avanzato negli anni, ma ancora prosperoso ed energico, Egli, non ha guari, con molto concetto filosofico ha scolpiti due busti l'Umiltà, e la Vanità.

L' *Ape italiana*, opera pregevolissima, diretta con amore a criterio dall' erudito Marchese Melchiorri, arricchita da nobilissimi articoli de' più lodati scrittori in materia di Arti, abbellita dai pregiati disegni di Paolo Guglielmi, ch' ebbe pochi emuli nell'arte sua, e dalle incisioni di Domenico Marchetti e di altri artisti eccellenti riproducono molte opere del nostro insigne statuario.

A noi basta assicurare i lettori, che nelle sculture di Bienaimé, professore dell' Accademia di S. Luca, cavaliere di vari ordini, è forza, verità e vita e che il nostro articolo deve dirsi l'eco della pubblica opinione.

GAETANO GIUCCI

PITTURA

Raffaello mostra nelle sue opere il vero modo di scegliere e ritrarre il naturale.

(*Dalla Storia delle Belle Arti in Italia per Ferdinando Ranalli*).

. . . . , ... , ...
. , ... , ...

Avendo noi ragionato di quelle opere nelle quali Raffaello toccò gli estremi dell' ultima perfezione, e nelle quali per conseguenza l' arte giunse al più alto colmo della gloria, non dispiaccia che dall' esame di esse facciamo scaturire alquante non inutili considerazioni intorno al modo più acconcio e migliore di scegliere e ritrarre il bello naturale. Vero è che più volte abbiamo toccato di questa materia, e più altre volte ci accadrà toccarne. Ma chi vorrà negare ch'ella non sia oggi la più importante e la meno altresì dichiarata? Per lo che ne abbiamo fatto principal fine di questa opera, rifrustandola cogli esempi sì di coloro che recarono l' arte alla maggiore eccellenza, e sì di quelli che la medesima arte corruppero: chè dal più o meno ritrarre le cose dal vivo della natura venne a poco a poco l' ottimo o il pessimo della pittura. Ora ci faccian lume i perfetti esempi: come sono la Disputa del Sagramento, la Scuola d'Atene, il Parnaso e la Giurisprudenza, che dopo il Cenacolo del Vinci, ci mettono nuovamente in sulla via e in sull'autorità di sapere in che veracemente consista la imitazione del bello naturale. Dove in primo luogo è da considerare che Raffaello recò l' arte all' ultima perfezione senza il soccorso delle statue greche, e senz'altro studio o modello che quello della natura viva: e in secondo luogo ch' egli ritrasse la detta natura viva, scegliendo da lei le immagini più belle e più acconce a' suoi soggetti, senza le temerità di correggerle o di migliorarle nelle loro parti.

Se il Vasari non ci avesse detto che pittore alcuno non potrebbe formar cosa più leggiadra, nè di maggior perfezione delle figure della Disputa del Sagramento, basta guardarle per convincersene. Pur giova che vi sia e campeggi l'autorità di quel grand'uomo, il quale con quella sua grazia e bellezza di stile, veramente degna di descrivere tanti miracoli d'arte, così ne ragiona. *L' arie delle teste sono più celesti che umane, come si vede in quella di Cristo, la quale mostra quella clemenza e quella pietà che può mostrare agli uomini mortali, divinità di cosa dipinta. Conciossia fusse che Raffaello ebbe questo dono dalla natura, di far l'arie sue dolcissime e graziosissime, come ancora ne fa fede la Nostra Donna, che messasi le mani al petto guardando e contemplando il figliuolo, pare che non possa dinegar grazia; senza ch' egli riservò un decoro certo bellissimo, mostrando nell' arie dei santi patriarchi l'antichità, negli apostoli la semplicità e ne' martiri la fede. Ma molto più arte ed ingegno mostrò ne' santi dottori cristiani i quali a sei. a tre, a due disputano per la storia, e si vede nelle cere loro una certa curiosità ed un affetto nel voler trovare il certo di quel che stanno in dubbio; facendone segno col disputar con le mani, e col far certi atti con la persona, con l'attenzione degli orecchi, con lo increspare delle ciglia, e con lo stupire in molte diverse maniere, certo variate e proprie, salvo che i quattro dottori, della chiesa, che illuminati dallo Spirito Santo snodano e risolvono con le scritture sacre tutte le cose degli evangelii, che sostengono quei putti che gli hanno in mano volando per l'aria.*

Così il Vasari, parlando della disputa del Sagramento. Evvi mai alcuno che stimi non giuste, non veraci, non proprie le lodi dello storico aretino? Se nessuno ci ha, come io credo, non dispiaccia di ascoltare in pari tempo uno scrittore moderno, non sospetto in tale quistione, il signor Quatremère de Quincy, il quale parla in questa sentenza. *I caratteri delle teste nella disputa del Sagramento sono pieni di verità, ma di quella verità, che secondo gli usi del XV secolo, è quella del ritratto.* Ora da queste due testimonianze (delle quali andando a Roma possiamo ad ogni momento co' nostri occhi certificarci) scaturisce limpida e necessaria la conseguenza, che si può dare alla pittura tutta la maggiore espressione divina, senza guardare altro che i modelli della natura viva.

Procediamo alla scuola d' Atene. É egli vero che qui l'arte grandeggia così in ogni parte, che mai nè prima nè dopo videsi componimento di sì sublime perfezione? Non ispira da quelle teste la più venerabile dignità e nobiltà? Non mostrano co' loro aspetti vivissimi di favellar ciascuno della scienza che gli appartiene? In fine non eccitano tutte quelle figure così ritratte e atteggiate la massima reverenza e affetto nell' animo di chi guarda? Se questo è, come nessuno che abbia intelletto vorrà certamente recare in dubbio, veggasi se il Sanzio ottenne tanta mirabile perfezione altrimenti, che cavandola dal naturale. Veggasi se vi ha espressioni di volti, le quali non sieno ritratte dal vivo. Veggasi infine se alcuno *idealismo* entrò mai nella sua mente. Che vi sia stato chi oggi abbia scritto che Raffaello dopo la disputa del Sagramento cessò di esser puro, e altresì naturale dipintore, non è da stupire, quando si considera il fantastico e travolto modo del giudicare odierno. Ma chi sensatamente e attentamente guarderà nella Scuola di Atene s' accorgerà che il divino Urbinate giudicando la natura in ogni

tempo più o meno spesso riprodurre certe sembianze, che furono proprie di alcuni uomini, divenuti immortali per opere di sapienza, di quelle si aiutò nel figurare quegli antichi, accomodandole perfettamente al costume che di loro cercò nelle storie, o anche vide nelle medaglie che cominciavano a tornare in luce. E vaglia il vero, nel tempo stesso che viveva Raffaello, non era al mondo quel Bastiano da S. Gallo, al quale fu acconciamente dato il soprannome di Aristotele, perchè pareva, secondo un antico ritratto, ch' egli a quel grandissimo filosofo somigliasse? Da più d' uno ho sentito dire, e a me stesso è sembrato, che la testa di Paolo Costa, illustre letterato dell'età nostra, avesse molta somiglianza col ritratto che è creduto di Socrate. Ho citato questi esempi di porsone note, non per altro che per mostrare, la natura in ogni tempo riprodurre alcune faccie atte ad esprimere anche le cose più lontane e di maggiore dignità. Noi non sappiamo di certo qual faccia avesse Diogene; ma se di lui si può conghietturare da quel che sappiamo della e sua vita dei suoi costumi, diremo che fu quale Raffaello ce lo figura nella Scuola d'Atene. Dove, in una parola, quando al ritratto di qualcuno potè dar luogo, non gli parve sconvenevole, checchè ne dicano i moderni *idealisti*. E a chi per avventura dispiace di vedere fra antichissimi Sofi la immagine di Pietro Perugino, di Bramante, del Bembo. e per tacere di altri, dello stesso Raffaello? Se quelle facce non erano del tempo di Aristotele e di Platone, meritavano di esserlo.

Ma introducendo il Sanzio nelle sue opere, e segnatamente nella Scuola d'Atene, ritratti naturali, studiò di trovarli quali al suo subietto bisognavano, senza fare in essi alcun mutamento, ovvero di modificarne un poco le espressioni, tanto che rappresentassero le cose con maggior perfezione. Veramente esaminando i ritratti introdotti nella Disputa del Sagramento e nella Scuola d'Atene, non ci resta dubbio ch'egli piuttosto facesse di tutto per trovare in natura tali sembianze, che senza bisogno di variazioni rappresentassero i soggetti, come, per tacere dell'altre, son quelle del Bembo, di Bramante e di Federigo Gonzaga nelle figure di Platone, di Archimede e di Alcibiade: e se pure fece alcuna modificazione, fu questa tanto leggiera e giudiziosa, che il vivo e il naturale nulla vi scapitarono. Laonde ci sembra da diffidare non poco della massima di quelli che dicono essere mestieri prendere le immagini dal vivo, ma poi doversi migliorare coll'arte, acconciare, rettificare, e così via discorrendo; chè in tale faccenda convien procedere con infinito riguardo e cautela; agevolmente per questa via (la quale a prima giunta par lecita e buona) insinuandosi ed abbarbicandosi quella licenza di maniera, distruggitrice d'ogni bellezza. Egli è ben più facile peggiorare che migliorare la natura; la quale se a quel volto ha dato quel naso, quella fronte, quella bocca, e forse anche quella figura, ha inteso generalmente di rappresentare quella persona che fosse differente dalle altre, e nella sua singolarità avesse una grazia tutta sua propria. Oltre a ciò, chi non sa che la vivacità e la grazia ci vengono più spesso da quelle bellezze naturali che non hanno perfettissima proporzione di forme? E quante volte non accade sentir dire: quella donna è bellissima: ma ella ha più della statua che della persona viva: mi piace più l'altra men bella; è più animata e più graziosa. Quasi mai la natura non accoppia estrema espressione di vivacità, di spirito e di grazia, ed estrema proporzione ed armonia di tratti. E d'altra parte il fine principale della pittura è di figurare quello che più muove ed alletta. Nè io con questo discorso intendo già di raccomandare la imitazione di ciò che non è bello. Mia intenzione è di far conoscere praticamente e coll'esempio di Raffaello, che gli artefici dovrebbono, il più che è possibile, schivar di variare, con la speranza di far meglio, le immagini che ci dà la natura; o almeno farlo con tanto riguardo e cautela, che la maggiore non saprei dire; e invece, se amano più la gloria che il guadagno, dovrebbero raddoppiare il loro studio e le loro indagini nel cercare quelle sembianze naturali che paressero più belle e più acconce al soggetto, e per ciò non bisognevoli di alcun cangiamento. Anzi crederei che non per altro dovesse essere lecito di correggere cautamente i modelli naturali, che per levar loro quelle imperfezioni causate da usi e da maniere di vivere e di vestire, che spesso viziano la natura stessa, e la fan parere men bella di quello che ella è in fatto. I calzari, le cinture, gli affibbiamenti, ed altre foggie, spesso strane, non di rado nocive alla sanità, senza dubbio sformano, o almanco alterano le forme de' piedi, de' fianchi e delle altre membra, specialmente nelle femmine, che attendono alle gale. Se l' artefice confrontando più modelli, e studiando esattamente (il che importa assaissimo) il carattere loro, per non acconciare ad un corpo gracile e gentile il piè o la gamba d'un corpo gagliardo e nerboruto, cercasse di riparare ai sopradetti guasti, meriterebbe lode e ammirazione, essendo ch' egli non varierebbe le bellezze della natura, ma le ridurrebbe al loro primo stato, con far opera d' intendere com' elle erano avanti di essere offese.

(Continua)

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

Ecco un bel quadro di genere! Attilio Simonetti romano ne è l'autore. Allievo del Fortuny, artista spagnuolo che gode una celebrità europea, il Simonetti giovane ancora, si è acquistata meritata reputazione fra i pittori, a lui, non esitiamo dirlo, è devoluto presentemente in Roma il primato nell'acquarello, e nella pittura di genere.

La pittura di genere benchè nella sua origine rimonti a pochi anni indietro, pure progredì a giorni nostri abbastanza perchè ella nell' estesa arte del disegno ora posi in onorato seggio. Già illustrata da Missonier, uno dei più reputati pittori francesi, dallo spagnuolo Zamacois rapito l'anno scorso ai viventi, da Worms, e da Heilbuth che ha di preferenza tolti i soggetti dei suoi quadri dai costumi della corte papale; la pittura di genere in Roma siamo lieti di vederla con successo grande coltivata da altri esteri artisti, da molti italiani, fra quali ultimi citiamo un Vannutelli, un Rossi, un Joris, un Jacovacci ecc.

L'ultimo quadretto in acquarello che si ammirò nello studio del Simonetti al Palazzo Altemps, fu questo di cui ne diamo in litografia esatta illustrazione.

L'autore l'intitolò *Dopo la Messa*, e lo eseguì per commissione della Baronessa Adolphe Roschild, non tralasciando di farne in dimensioni di poco maggiori una copia ad olio che un ricco signore Americano recentemente acquistò. Alla finezza del disegno, alla scelta del colorito, allo spirito che deve animare i tocchi del pennello, l'artista vi corrispose pure pienamente la verità della composizione e del soggetto: dando novella occasione agl'intelligenti non dimentichi degl'altri suoi quadri, in specie di quelli dei *Mandatari* e della *Toletta*, di gustare con piacere in questo quelle stesse esenziali virtù che gli meritarono il nome di valente pittore, la gloriosa fama che fra noi e presso l'estere nazioni possiede.

—

TAVOLA III.

Non pago il Prof. Roberto Bompiani di segnalarsi nella sola pittura, di cui è da gran tempo maestro, tratta con uguale valentia lo scalpello, conoscendo come non possa dirsi perfetto artista colui che contento ad una delle arti sorelle, lascia in non cale le altre, con grave danno del buono studio e della vera arte. Da vario tempo applicatosi alla scultura ne avea con amore e pregi non piccoli condotti diversi soggetti, come busti, bassorilievi, copie di cose antiche, in creta, in gesso e in marmo. Il nostro Bompiani volle spiccare più alto il volo, informò il suo pensiero a più eccelsi concepimenti, creò in creta il modello e condusse sollecito in marmo la statua d'una Saffo, immaginandola nell' atto che assisa sulla rupe fatale contempla le onde di quel mare, che presto l'avrebbe ricevuta cadavere, risoluta così spegnere le fiamme dell' amor suo sventurato.

Chiunque vide questa statua stupì del maestrevole girar delle pieghe, del difficile atteggiamento della porsona, delle belle linee di quel greco volto e più del melanconico sentimento che vi espresse, stupì nell'apprendere che il Bompiani fin qui solo noto per pittor valentissimo, fosse altresì scultore da poter venire al paro con i più illustri e pregiati.

Recando in questa tavola copia in incisione della sua Poetessa di Mitilene, ci permetta l'artista di esortarlo a non lasciare la magnanima impresa e dar opra col suo scalpello a novelle creazioni, desiderosi che nell' Italia risorga la singolare virtù che rese si celebri tanti artefici del Secolo XVI che del paro degni possessori faceansi della scultura, della pittura e dell'architettura.

TAVOLA IV.

Lavori di Oreficeria. La croce episcopale che trovasi nel mezzo della tavola, venne eseguita in oro dal Sig. Cipriani Giovanni, il medaglione e gli orecchini etruschi vennero lavorati nel laboratorio del Sig. Fasoli Federico, Via del Babuino n. 50.

CURIOSITÀ ARTISTICHE

Maso di Lapo che fu in Firenze dipintore di merito, era di una memoria tale, che fatta alcuna cosa un' ora dopo non ne aveva ricordo. Ben ho udito raccontar di lui molti curiosi aneddoti che non paion da credere, uno in particolare poi piacevole d'assai che merita parlarne.

Un dì Maso uscendo da casa e dovendo rimaner fuori in fino a vespero, pensando che altri in quel tempo verrebbe a lui, scrisse col bianco sulla porta di casa queste parole: Maso tornerà dopo vespero: e andò per sue faccende. Ivi a poche ore avendo il pensiero altrove e andando come ismemorato che non sapea dove, le gambe per usanza lo portarono a casa, dove leggendo sulla porta la scritta che v'avea fatto, disse: tornerò dopo vespero. E andossene con Dio.

I dipintori e filosofi ed altri cotali uomini sarebbero da riprendere che troppo si lasciano tirar in cielo, a' quali può intervenire quello che successe all'astronomo che guardando i pianeti cadde nel fosso, il quale gli era più necessario da sapere che quelli.

* * *

Michelangelo, non fidando nell' opera altrui, eseguì da solo le pitture tutte della Cappella Sistina, non permettendo che al pontefice Giulio II di poterle di tanto in tanto osservare salendo la rustica scala a piuoli. Ora avvenne che il Papa bramando di vedere presto ultimato questo magnifico lavoro, temendo di sua prossima morte, un giorno apostrofò l'Artista per la sua lentezza con che progrediva la dipintura, gridandogli: « *Quando finirai tu dunque questa Cappella? — Quando potrò,* rispose freddamente Michelangelo. *Quando tu potrai?* replicò il pontefice, *tu hai voglia che io ti faccia gittar giù da quel palco:* ed il pittore — *Questo è quanto io ti sfido a fare,* » accompagnando questi detti con tale sguardo di collera che fece di subito ammutulire il papa, costringendolo a testa china a scendere dal palco.

A mio parere son modi e parlari questi che solo potean convenire tra due sovrani. E il Buonarotti poco tempo dopo scoprendo al pubblico le compite pitture, fece vedere con quanta ragione potea far mostra di questa sovrana dignità, avendo in venti mesi mandato a fine un' opera che segnò l'immortalità sua, e che prima viene scritta nelle pagine della storia artistica delle meraviglie di questo grand' uomo.

* * *

Nel primo volume, *les Merveilles de la Peinture par Louis Viardot,* leggiamo quanto segue: — Il quadro detto di San Girolamo del Correggio presentemente nel museo della città di Parma, venne commesso all' autore da Briseida Cassa o Colla vedova di un gentiluomo parmense nomato Bergonzi, per il prezzo di 47 zecchini e per il nutrimento durante i sei mesi che vi lavorò. Di più la vedova gli donò a titolo gratificazione due vitture, alcune sacca di frumento, ed un..... *majale grasso.* Oh! Del majale poi se ne potea fare a meno, se non vogliamo credere che al Correggio gradito riuscisse ancora questo presente, servir potendogli modello per qualche quadro di S. Antonio.

* * *

Per una strana tradizione conservatasi senza fondamento, gli Accademici di S. Luca dicevano possedere il teschio di Raffaello. Quando il famoso dottor Gall andò a Roma gli fu mostrato quel cranio e gli fu domandato che ne pensava, ma

senza dirgli a chi aveva appartenuto. Gall l'osservò e riggettandolo sdegnosamente da sè, dichiarò che era la testa di un scimunito. Grande scalpore s'intende fra gli accademici di S. Luca! grande stupore fra gli ammiratori del Gall, quando videro in quale errore era caduto il capo-scuola!

Gall sostenne sempre quel teschio non essere di Raffaello. La vertenza prese in breve tempo una gravità che produsse la necessità di assicurarsi se quell'ossame era proprio del Sanzio, e le parti interessate ottenero perciò da Sua Santità il permesso di fare aprire la tomba. Questo atto solenne venne eseguito nell'ottobre dell'anno 1833, con tutte le formalità richieste, si scoprì l'antica cassa mortuaria nella Cappella della Madonna del Sasso entro il Pantheon, ove era stato tumulato Raffaello per sua stessa testamentaria disposizione, e la maraviglia e l'entusiasmo di tutti i presenti fu grande quando aperta la cassa si rinvenne lo scheletro tutto intero.

E Gall non aveva torto.

E il teschio degli Accademici di S. Luca a chi apparteneva? La Congregazione dei Virtuosi del Pantheon con documenti autentici provò che quel cranio era del Canonico Don Desiderio d'Adiutorio suo fondatore nel 1542.

Il Bernini alla sua morte lasciò una eredità ascendente a 400,000 scudi. Questa somma alla bizzarra Regina Cristina di Svezia, a quell'epoca dimorante in Roma, parve una bagatella, dicendo a quel prelato che le diede questa notizia: *Se avesse servito me, mi vergognerei che avesse lasciato sì poco.*

Se vivessero nella nostra Europa due soli Sovrani del pensare della regina di Svezia, oh, allora sì, che le Arti Belle sarebbero apprezzate e ricompensati gli artisti meglio assai!

La Pittura è simile alla Musica, per essere perfetto un quadro circa all'ordine ed al colore, deve produrre agli occhi un accordo tanto perfetto, quanto un concerto bene eseguito lo produce agli orecchi.

NOTIZIE DIVERSE

Monumento del Cardinal Bofondi. — Novella prova del raro genio, e dell'alta intelligenza del bravo scultore Fabio Altini, ne avemmo nel monumento del defonto cardinale Bofondi di recente collocato nella chiesa di Santa Maria in Campitelli. Componesi questo di due statue e del busto dell'Eminentissimo; le statue di grandezza naturale rappresentano la *Giustizia* e la *Pace* e sono di una bellezza e verità unica. Il busto del cardinale scolpito dall'Altini sopra le fotografie del defunto, è di una fedeltà pregevole. Dopo il grandioso monumento Gulinelli ornamento del Campo Santo di Ferrara, novelli e ben meritati allori nell'arte scultoria ottenne il nostro concittadino Altini, giacchè la parte monumentale è una sua specialità particolare.

Il 18 settembre venne inaugurato a Torino il monumento al celebre matematico ed ingegnere *Paleocapa*, opera in marmo dello scultore Tabacchi.

La città di Noale nel Veneto, memore della valentia e del patriottismo del loro concittadino il colonnello *Fortunato Calvi*, morto impiccato a Mantova per mano degli austriaci nel 1849, gli eresse per soscrizione pubblica un monumento con statua al vero, collocandolo sulla piazza maggiore. Il monumento inaugurato l'8 ottobre è riuscito artisticamente un capolavoro, non potea essere a meno, essendone stato autore il valente scultore prof. Rinaldo Rinaldi, una delle glorie viventi nella nostra Roma.

Un degno monumento è ancora quello di Dante da poco tempo innalzato in Napoli al largo del Mercatello. Il lavoro molto lodato, è dovuto ai napoletani scultori Angelini e Solari i quali lo scolpirono gratuitamente. Il Poeta è raffigurato assorto in profonda meditazione, col suo libro divino nella destra mano, e la sinistra alquanto alzata nell' atto che dopo le querimonie poste in bocca a S. Pietro sulla poco cristiana condotta dei suoi successori, gli fa dire nel canto XXVII del Paradiso.

Ma l' alta providenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio.

Allusione trovata per il grande avvenimento compiutosi a Roma, proclamata la Capitale d'Italia. Tutto il monumento consiste nel gigantesco piedistallo e nella sovraposta statua di Dante, e costò circa 70 mila lire.

Concorsi e Premi. — La Regia Accademia di Belle Arti in Milano apre un concorso per il Premio *Canonica* pel venturo anno 1872. Soggetto della pittura è il seguente: Una sala di bagni a Pompei, nella quale siano non meno di due figure nude o seminude grandezza naturale. Il quadro sarà ad olio in tela, le dimensioni libere. Premio lire 2800.

V' ha un secondo premio di lire 600 per *pittura d' animali* che deve rappresentare un cavallo abbandonato sul campo di battaglia. Il quadro sarà in tela dipinto in olio e della misura di Metri uno e centimetri venti larghezza, centimetri ottantacinque altezza.

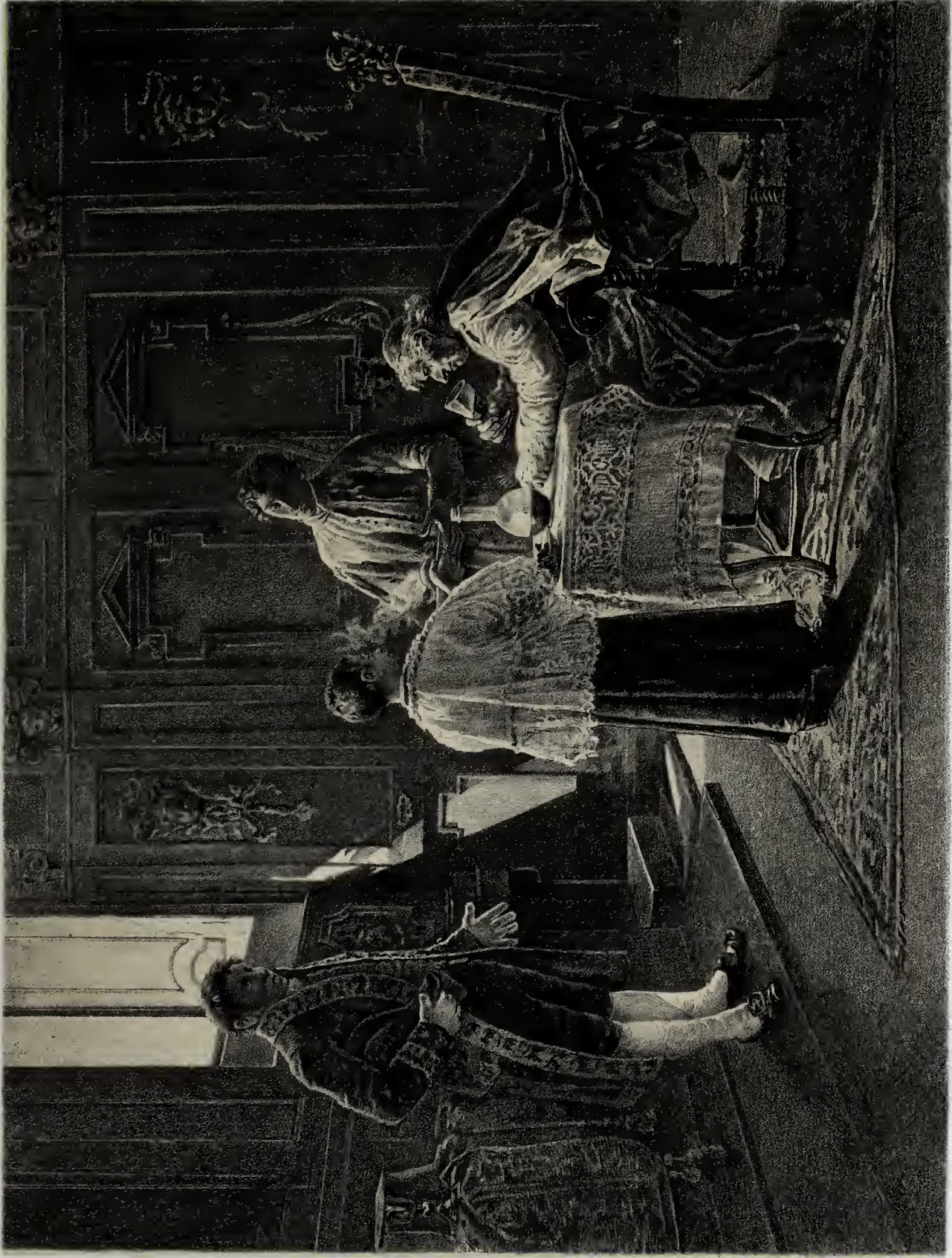
Le opere dei concorrenti dovranno essere spedite all'Ispettore Economo della Regia Accademia non più tardi delle ore quattro pomeridiane del giorno 15 Luglio 1872.

— Il cospicuo premio annuale di lire 4000 istituito dal Principe Umberto in Milano per il migliore lavoro d' arte esposto a Brera fu aggiudicato questo anno al Cav. Girolamo Induno per il quadro rappresentante *un Venditore di Sacre Immagini.*

La stessa Accademia di Milano rende officialmente noto che nell' Agosto del 1872 avrà luogo in quella città una *Esposizione Nazionale di Belle Arti*, e vi si terrà contemporaneamente un *Congresso Artistico*, a prender parte al quale fa caldo invito a tutti i Pittori, Scultori, Ingegneri ed Architetti Italiani, all'Accademie, Società ed Istituti scentifici e tecnici.

Benedetto Cacciatori scultore esimio morì a Carrara sua patria il 25 settembre nel sessantesimoquinto anno di età.

Educato fu egli all'arte in Roma, seguace del Canova elevossi in tale onoranza d' eccellente artista, da essere eletto successore al Marchesi come insegnante nella scuola superiore di scoltura nell'Accademia di Belle Arti di Milano. Fu sua gloria non piccola l'aver contato un giorno fra i molti suoi scolari Vincenzo Vela.

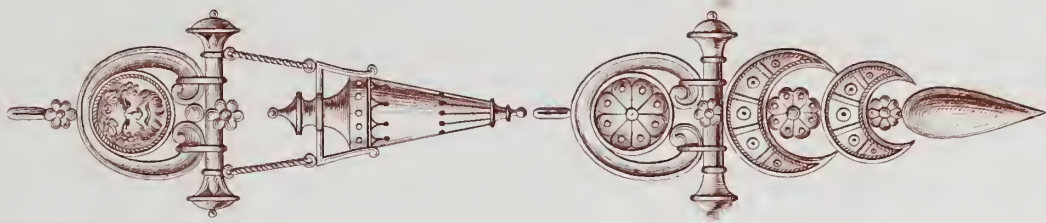
L. BIENAIMÉ

A. Simonetti dip. — Lit. Cleman e Belli. Stimate 37. — Gr. Mariani. lit.

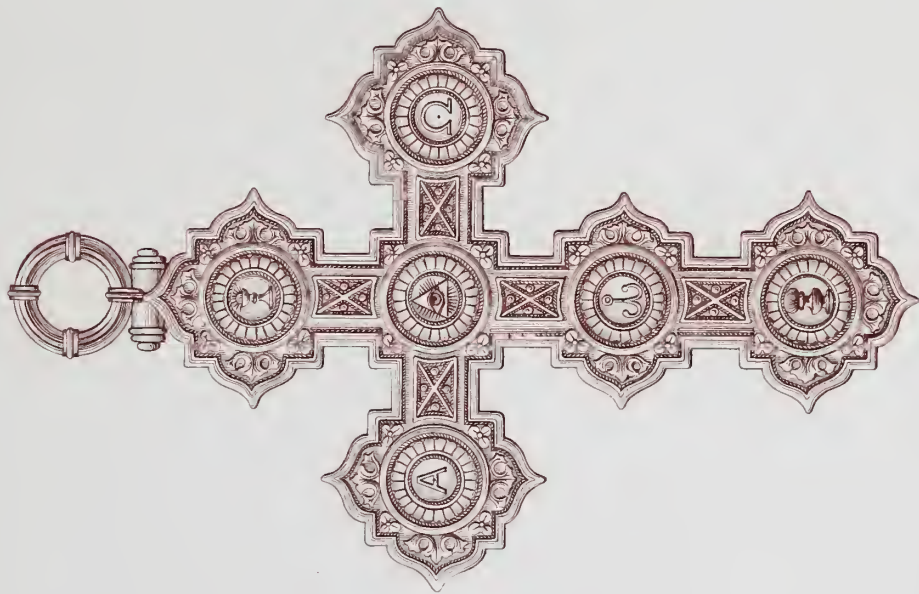
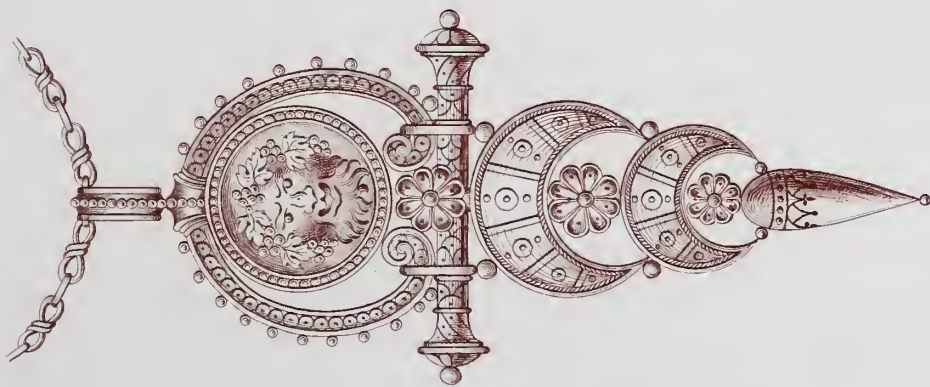
DOPO LA MESSA

Tav. III.

R. Bompiani sculp. N. Sangiorgi inc.

SAFFO

OREFICERIE

M. Colonna inc.

Lit. Cleman e Belli. Stimate 37.

VOL. I. 1871 N.° 6.

BIOGRAFIA DI D. MICHELANGELO CAETANI

ARTISTA-ORAFO

Frutto di lunghi studi, di profonda intelligenza nell'esercizio delle Arti belle e d' intemerata condotta, il Duca di Sermoneta Don Michelangelo Caetani, il cui nome suona onorato in tutta l' Italia, gode l'amore e la stima del popolo romano, che lo salutò con gioja presidente della Giunta provvisoria municipale, istituita dal Generale Cadorna: geloso e nobile incarico, che ha egli nobilmente disimpegnato. Uomo di mente elevata e di carattere indipendente, parlò sempre la verità e n' ebbe, solito guiderdone, il disprezzo del governo, che temeva i suoi epigrammi, ripetuti dal popolo e la indifferenza dei patrizj, che nel vederlo tanto diverso da loro, lo riguardavano come rimprovero vivente alla ignoranza e alla inerzia dei ricchi.

Nato egli il 20 Marzo 1804, ha varcati i sessant'anni, e pure rivela il suo esterno, severo insieme e soave, una mente serena, un animo tranquillo ed onesto. Fornito di molto spirito, ha spontanei sul labbro i motti arguti e lo scherzo, ha la parola energica e convincente. Noi vedremo com'egli ama e professa le arti, coltiva le lettere e tratta con eguale felicità lo scalpello, la matita, il pennello, mentre può dirsi il più dotto degli archeologi romani.

Le alte cognizioni da esso acquistate nello studio dell'antico furono quelle, che offrirono al suo vasto ingegno il mezzo di segnalarsi nell' esercizio dell' oreficeria, arte nobilissima, di cui l'Italia ebbe sempre il primato. Orefice-artista fu per varî anni l'ispiratore, l'amico del gioielliere Romano Fortunato Pio Castellani. Fu esso, che lo spinse ad imitare i gioielli Greci ed Etruschi. All'ingegno del primo, alla docilità del secondo dobbiamo noi la rivoluzione compiutasi nella toletta feminile, che ha fatto rivivere nella nostra Roma un ramo d'industria, il quale mette in circolazione qualche milione di scudi all'anno.

Ricordiamo sommariamente le fasi di quest'arte sublime, nella quale si vide non poche volte la preziosità della materia vinta dalla bontà del lavoro, perchè risplenda nella sua vera luce il merito del nostro Duca Caetani e si valuti il beneficio supremo, da quest'uomo illustre assicurato al proprio paese.

Dopo la caduta dell'impero Romano la orificeria limitavasi ad una semplice manipolazione di metalli rozzamente affazzonati e scevri di ogni

merito estetico. Nel secolo XIII rinacque con le altre arti, ma in certe forme bisantine, seracinesche e gotiche. Nel secolo XV e XVI Pollaiolo, Finiguerra, Caradosso, Verocchio, Ghiberti, Cellini introdussero nella orificeria quella perfezione di disegno, quella eleganza di contorni, che già campeggiava nella scultura. A quest' epoca in cui tanto valenti capo scuola dell' arte dell' orafo eseguirono tante vaghissime opere, si riferisce il limite, a cui deve arrestarsi l' orefice e l'artista di buon gusto e giudizio.

Dopo il Cellini, anzi meglio dopo Michelangelo Buonaroti, incominciò a declinare ed a scostarsi sempre più dai veri tipi del bello per perdersi nella voragine del barocco e del *rococò*, finchè alla metà del nostro secolo, divenuta quasi arte meccanica, scorgiamo gli artefici italiani servilmente contraffare le opere della oreficeria straniera con grave vergogna loro, che aveano in casa diversi e tutti bellissimi esempi da imitare.

Il discoprimento di Ercolano e di Pompei nel secolo scorso richiamò tutte le arti del disegno sulla buona via, e l'orificeria anch'essa, sebbene con maggior riluttanza, dovette a poco a poco cedere a quell'impulso potente. Il napolitano orefice Sarno fu il primo, che tentasse di copiare i gioielli Pompeiani, ma il successo non corrispose alle intenzioni e agli sforzi del benemerito artista.

I nuovi scavi fatti, le preziose anticaglie rinvenute in Cervetri, Toscanella, Ceri, Cuma, Ostia, e in Kertch di Crimea, accrebbero le cognizioni e gli studi dei dotti e degli artefici in modo da innalzare l' oreficeria romana a sommo pregio e splendore.

Noi siamo lieti di salutare in questo nobile concittadino il restauratore dell'arte, il maestro dei nostri migliori Orafi, fra i quali primeggia il nome di Fortunato Castellani, mancato ai vivi, e del di lui figlio Augusto, che siegue con lode le onorate orme del padre. Dalla loro officina nel 1859 uscirono le due mirabili spade di onore, dopo la guerra d'Italia dai patriotti romani offerte a Napoleone e al re Vittorio Emanuele Fu il Duca di Sermoneta, che ne ideò il modello, fu il Castellani, che l' eseguì in oro con preziose gemme incastonate. I giornali italiani e stranieri ne descrissero i pregi e offrirono una prova di più, che in Italia, e massimamente in Roma, energico sempre è il desiderio dell'antica gloria, vivo il culto delle arti belle.

Aggiunge il Caetani al suo nome la gloria suprema di avere ridestato frà noi lo studio di Dante. Il divino poema fu in gioventù il suo *Vade mecum*, il suo conforto in vecchiaja. Questo libro gli offrì sempre materia di ammirazione e diletto, trovò in esso distrazione e conforto nelle molte vicende dolorose delle pubbliche e private sventure.

Ha egli la gloria difficile di avere, senza altro mezzo che quello della perseveranza e della buona amministrazione restituito all'antico splendore il suo patrimonio, oppresso da più di un secolo di antichi debiti e di gravosi processi. Siamo convinti che, bastano queste poche parole a darci una idea dignitosa di quest'uomo rispettabile, del quale Roma giustamente si onora.

L'unanime voto dei suoi concittadini lo chiamò al Parlamento Italiano. La scelta di un cieco non parve prudente a quei pochi, i quali non sanno, come il nostro Caetani, colpito da questa sventura, vede al di là di chi possiede occhi lincei. Il Re, i Ministri onorarono il deputato di Roma, la cittadinanza Fiorentina lo accompagnò con applausi clamorosi e con dimostrazioni di stima, allorchè vide il venerando vecchio, appoggiato al braccio del giovane principe di Teano suo figlio, entrare nella sala di quell' augusto consesso, rappresentante della sua patria. La nobiltà della nascita, le fortune domestiche, l' intelligenza, il sapere, lo rendono degno della stima e del rispetto di tutti

Abbiamo voluto arricchire del suo nome le colonne del nostro giornale, perché lo riguardiamo come Artista eccellente.

Tanta è la fiducia e la venerazione ispirata in tutti dal Duca di Sermoneta, che, cieco ancora, viene consultato dai cultori della Orificeria, dei quali (mirabile a dirsi), giudica i lavori col tatto più rettamente di quelli, che li hanno sott' occhio.

Per le sue dotte e amorevoli cure il Corpo dei Vigili, del quale trent' anni fu Colonnello, migliorò le sue istituzioni tanto per le macchine adottate, quanto per la istruzione dei militi, che lo amarono come un padre. Anche sotto tale rapporto dobbiamo deplorare la cecità di quest'uomo, che appartiene alle grandi Società ed Accademie Scientifiche di Parigi, di Berlino, che fu da Vittorio Emanuele II meritamente creato cavaliere del Supremo Ordine dell' Annunziata e gran Croce della Corona d' Italia: nobile ricompensa a chi in servizio della patria ha spesa utilmente la vita.

G. GIUCCI

Don Michelangelo Caetani figlio del morto principe Enrico, ha i seguenti titoli di nobiltà. Duca di Sermoneta, principe di Teano, duca di S. Marco, marchese di Cisterna, signore di Bassiano, Ninfa e S. Donato, barone romano, e grande di Spagna di prima classe.

(NOTA DELLA DIREZIONE)

PITTURA

Raffaello mostra nelle sue opere il vero modo di scegliere e ritrarre il naturale.

(*Dalla Storia delle Belle Arti in Italia per Ferdinando Ranalli*).

(*Continuazione*)

Ciascuno facilmente si accorge che fin quì il discorso è tutto intorno alle forme, le quali per loro stesse e senza un' estrema violenza non si alterano. Chè quanto alla espressione degli atti, è stato già detto non potersi ella avere da un modello prezzolato, il quale non s' atteggerà mai a quel pianto, a quel riso, a quella collera che tu nell' atto devi esprimere; e però alla detta espressione è mestieri sopperire, non con quei modi di convenzione tolti da marmi antichi, ma si bene con la ricordazione del vero. Ci può essere il vivo, e mancare il vero, e perchè siavi l'uno e l'altro, è d' uopo ritrarre le cose come se la natura in quel momento operasse per proprio eccitamento, e siccome non è in nostra facoltà di farla liberamente e spontaneamente operare, così dobbiamo serbar la memoria di quando per caso l' abbiamo veduta in libera e spontanea azione, e se alcuno negasse che in ciò consiste la massima eccellenza dell' arte, negherebbe cosa più chiara della stessa luce, e non dispiaccia che vi appicchiamo qualche altra parola.

Quanto è raro ad un artista possedere la sopraddetta memoria del naturale, altrettanto è comune l' abusarne come chi molte volte raccontando un fatto da lui veduto, aggiunge o toglie al fatto medesimo, o per non averlo bene osservato o per essergli fallita la memoria di esso, o finalmente per un istinto che molti hanno di non riferire la nuda verità. Ecco la ragione perchè osserviamo la corruzione nelle arti manifestarsi prima nelle espressioni e nei movimenti delle figure, e poi trapassare alle forme, che, per essere più salde resistono più al capriccio di chi cerca novità. Però l' artista che vuol fama durevole, non deve saziarsi mai di osservare gli spontanei movimenti della natura; e siccome la memoria può fallire, non farà male a prenderne ricordo con qualche segno, per quindi nelle occasioni ritrarre le cose fedelmente, come sa di averle vedute. Insegnamenti son questi del gran Lionardo, da noi già in altro luogo dichiarati; i quali oggi una miserabile gara di contendere rende oscuri ed inefficaci; e però qui gli abbiamo voluti ripetere, parendoci sopra ogni altra cosa importantissima la distinzione che fra il *vivo* e il *vero* devono fare gli artefici.

Avendo noi qui mostrato che l' arte del dipingere, per virtù del Sanzio, s' alzò all' ultima eccellenza col ritrarre fedelmente le cose della viva natura, potrebbe qualcuno pigliar motivo da ciò per fare la seguente quistione. Essendo tanto vario e vasto il campo della natura, qual norma terrà mai l' artista nel cercare quelle immagini vive che sembrino le più belle e proprie, e perciò non bisognevoli di cangiamento? Non tutti vedono il bello cogli stessi occhi. A taluni par bellezza quella che ad altri non pare; onde s'ingenererebbe confusione e disordine nelle menti degli artefici, qualora non avessero una guida da conoscere quel che è realmente bello.

Se la natura è vasta e varia, tanto meglio per l' artista che ha più da scegliere. Il quale non può nè deve avere altra guida che il proprio sentimento, educato dall' esperienza di veder quelli che innanzi a lui, con egual sentimento scelsero il bello naturale. E chi sarà mai il giudice di questo sentimento? Il sentimento di tutti gli uomini, confermato da più generazioni, che è pur cosa impressa negl' intelletti e ne' cuori dalla medesima natura. Onde si dirà ottimo artefice quello, la cui maniera di vedere la natura è a grado di più uomini e di più etadi. Anzi è questo ciò che costituisce il vero essere dell' artista. Nè per altro sopra tutti vola Raffaello; avendo egli avuto il dono di trovare in natura immagini e sembianze che riuscissero le più gradite ed acconce. Nè v' ha altra via per divenire artista di ogni età; atteso che chi ritrae la natura con una norma stabilita, potrà piacere a quel tempo che fu trovata quella norma; dispiacerà ad un altro, cui quella norma non paresse più buona, come la sperienza ci ha dimostrato, e come vedremo nel corso di questa storia. Ma chi ritrae le cose dal vivo, secondo che elle maggiormente movono ed allettano, sarà artista di ogni età, come fece esso Raffaello, e tutti quelli che tennero la stessa via, quantunque ognuno mostrasse maniera diversa; perocchè molti sono gli aspetti della natura imitabile, e ciascuno può e deve prendere quello che a lui meglio si confà. Fu caro a Lionardo, sopra ogni altra cosa, il sublime: a Michelangelo il terribile, ad Andrea il semplice, al Frate il grandioso; a Tiziano e al Correggio lo splen-

dido e il leggiadro: ne mancarono di quelli, come i Fiamminghi e gli Olandesi, che si dilettarono in bizzarrie e naturalità; onde ne nacquero tante scuole e maniere differenti e pregievoli per diverso magistero; il che non sarebbe intervenuto, se il loro operare e studiare la natura non fosse stato l'effetto del proprio e libero sentimento.

E riguardo a questo sentimento aggiungerò ch'esso vale sopra ogni altra cosa a mantener vivo e durabile il piacere nelle arti, e d' altra parte deve necessariamente mancare, se l' artista non isceglie da se stesso le bellezze della natura; dappoichè l'opera, o sia quel che di suo proprio mette l'artista, consiste per l'appunto nello scegliere le dette bellezze. Pigliando d' altrui questa scelta è forza che diventi insensata materialità, o un freddo ed imparato esercizio, come si vede negl' imitatori delle statue greche, i quali non imitano la natura, ma ritraggono più o meno materialmente la imitazione fattane dagli antichi; onde la loro arte non è figlia, ma nipote di essa natura, come disse il gran Lionardo; e i nipoti si hanno men cari che i figliuoli. Teniamo per certo che dispiace meno una scelta propria non tanto perfetta, che una scelta accattata da altri, perfettissima. Ma i Greci, per le loro civili istituzioni ebbero modelli vivi più perfetti che mancano a noi. E noi dobbiamo contentarci di quel che abbiamo di meglio. Diversamente accade, che, per cercare una perfezione che non ci è pôrta dalla natura viva, leviamo all' arte la miglior dote, ch' è il sentimento.

Oppongono alcuni che chi principia a coltivare un' arte qualunque, è mestieri che muova dal più facile; e il mettere un giovane alla imitazione del vivo, piuttosto che a quella delle statue, è un accrescergli le difficoltà dell' arte, è un farlo camminare per una via assai più lunga e penosa.

Io so che di questo argomento, come di gagliardissimo usbergo, si cingono alcuni nelle presenti controversie degli artisti. Ma è pur qui che io gli aspettava, cioè al punto dove l'arte per la Disputa del Sagramento e la Scuola d' Atene è pervenuta a tale altezza, che più non può alzarsi. Come hanno fatto coloro che in dugento trentacinque anni ve l' hanno spinta? (che tanto è il tempo dai principii di Giotto alle opere della Segnatura.) Hanno cominciato dallo studiare nelle statue? Ma queste o non erano disseppellite, o non erano ancora divenute *tipo* di bellezza agli artefici. Qual modo adunque hanno tenuto? Ecco quel che si ha da esaminare, piuttostochè strepitare, battagliare, mettere in campo tante e sì diverse e sì astratte quistioni intorno al bello, le quali non servono che a maggiormente confondere le teste de' giovani, che all' arte s' indirizzano.

Pigliamo la storia, in ogni cosa luce e maestra di verità. Con essa alla mano vediamo se noi facciamo come hanno fatto coloro che pervennero all' ottimo. Cimabue cominciò dal ritrarre la natura: ma, essendo il primo, la ritrasse imperfettamente. Giotto, che fu suo discepolo, veggendolo operare, non solo imparò l' arte, ma riuscì col suo ingegno mirabile a ritrarre il vivo assai meglio che non fece Cimabue. Taddeo Gaddi e Simon Memmi e Pietro Cavallini, che videro operar Giotto, cercarono di approfittarne, e così gli altri che vennero dopo sino a Masaccio, il quale, anch' egli avendo veduto operare i discepoli di Giotto, si aperse la via a recar l' arte ad un' altezza maravigliosa. Con questa successione di artisti, che gli uni vedevano gli altri ritrarre il naturale di generazione in generazione sempre meglio, i modi di esecuzione vennero perfezionandosi, e l' arte, come è detto, fu veduta giungere all'altezza di Masaccio. Dall' altezza di Masaccio salì alla perfezione di Raffaello con la medesima successione, perchè Masaccio videro operante il Lippi, l' Angelico, il Gozzoli, il Verrocchio, Pietro della Francesca, il Baldovinetti, Melozzo ed altri maestri. I quali poscia furono veduti operare dal Botticelli, dal Ghirlandaio, dal Pollaiolo, dal Signorelli e dal Perugino, e questi in fine vide Lionardo e Raffaello, perfezionatori dell' arte. E di ciò non solo rendono fede le parole degli storici, ma ancora le opere degli artefici, avendo noi osservato fin qui come le prime opere loro si scambiano con quelle de' loro maestri. Riconosci la maniera del Verrocchio nelle prime cose del Vinci. Ti mostrano tutto Perugino i primi dipinti di Raffaello. E per toccare delle altre scuole. è tutto l'andare del Mantegna ne' cominciamenti del Correggio. E daresti al Bellini le primizie del pennello di Giorgione e di Tiziano, e a Giorgione i maggiori avanzamenti del Vecellio.

Il che per altro non voleva dire che gli uni imitassero gli altri, ma si bene, che tutti guardavano e ritraevano il naturale con que' modi che usava colui, ch' essi volevano seguitare. Chè ritrarre le cose dall'opera di un altro, è copiare e non imitare, giacchè dalla natura infuori nient' altro s' imita: e quelli che intendono d' imitare le opere altrui, non imitatori, ma copiatori devono chiamarsi. Ecco perchè nel quattrocento e nel cinquecento si trovano somiglianze di fare tra la maniera di uno e quella d' un altro, e si nota che i più sommi hanno molti seguaci ed imitatori, senza che per altro le opere di questi secoli manchino di vivezza. e mostrino servitù, come fu veduto quando gli artefici escirono di quella via, e gli occhi tennero generalmente rivolti ai così detti *tipi* delle statue greche. Per lo che dovrebbe essere incontrastabile l' inferire che la traccia loro, direbbe il Poeta, è fuori di strada; che i *tipi* non son buoni che agli stampatori di lettere; e che per conseguenza ultima, a voler far risorgere l' arte all' altezza del quattrocento e del cinquecento, non esserci di meglio, che far rinascere quelle spontanee scuole che i nostri antichi chiamavano modestamente *botteghe*, si alla pittura, e ad ogni altra arte profittevoli.

Nè la ragione, chi la voglia sapere, è oscura; conoscendosi per esperienza essere assai diverso veder uno che opera sul vivo modello per sentimento proprio (il quale dal giovane fu eletto a suo maestro, perchè la maniera di lui confacevasi meglio all' indole del suo ingegno), e l' essere forzato a studiar precetti ed esempi, che devono egualmente servire a centinaia di

giovani, assembrati nello stesso luogo, per ricevere l' impronta dell' arte. come il conio delle monete. E proprio dell' umano istinto il conformarsi a cui vede operare; cotalchè i giovani artisti del decimo quinto e decimo sesto secolo, guardando un maestro che, per gli avanzamenti antecedenti dell' arte, riusciva a contraffar meglio il vero, facevano a poco a poco l'occhio a quel magistero, e quindi si provavano anch' essi. Certo dapprima la loro imitazione del vivo non sarà riuscita felicissima; ma non perdendosi d' animo, e continuando a studiare la natura vera, e a guardar quelli che la ritraevano meglio, pervenivano più presto o più tardi, secondo la diversa facoltà di ciascuno ingegno, a quella possibile perfezione. E Raffaello stando col Perugino non fu si felice nel trovare e ritrarre le più care bellezze della natura, come dopo veduto a Firenze Lionardo. La qual felicità crebbe sempre, e giunse al più alto grado nella Disputa del Sagramento e nella Scuola d' Atene. Capisco che il numero degli artefici sarebbe minore dove cominciassero dal ritrarre il naturale. Ma che importa? Ognuno vorrebbe piuttosto un Raffaello ogni cento anni, che una turba di mediocri nella stessa generazione. Chi non è nato per sentire e scegliere da sè il bello naturale, o chi è sì povero di fortuna da non potere aspettare il tempo che ci vuole per procurarsi dal vivo un modello convenevole, faccia altro mestiere che quello del dipingere.

Le quali cose essendo così, come pur troppo sono, a me pare che oggi il male venga da que' medesimi che dicono di non volerlo. I quali, giunti al magisterio dell' arte, piuttostochè svillaneggiarsi e lacerarsi l' uno l' altro, quasi le Erinni e non le Muse presiedessero alle arti, dovrebbono porgersi, come i passati, ad esempio alla gioventù, quando operano nelle loro officine, e tengono dinanzi il vivo modello per propria opera: e questa gioventù non rigettare, invidiare; vituperare, ma accarezzare, incuorare e proteggere, siccome praticarono que' nostri buoni antichi, e sopra ogni altro (il che apparirà più oltre) il celeste Raffaello.

Oppongono altri: egli è vero che l' arte avanzò sempre collo studio del naturale, e senza il *tipo* delle cose greche fino al Sanzio. Ma quanti anni non corsero da Giotto all' Urbinate? Onde, per ripigliare quel medesimo sentiero, saremmo necessitati a rientrare nella infanzia della pittura.

Veramente fra le due cose, o di proseguire in una maturità non buona, o di tornare ad una infanzia eccellente, non sarà peggior consiglio appigliarsi alla seconda: perchè con una eccellente infanzia si previene sicuramente ad una bella ed ottima virilità; laddove con una maturità non buona si va verso la vecchiezza brutta e ad una morte pessima. Nè dovrebbe essere discaro alla presente generazione di mostrarsi principiante, qualora dai suoi principii dovesse riconoscere la perfezione l' età vegnente. Furono poco gloriosi i secoli quarto e quintodecimo? Ha loro piccolo obbligo il secolo di Raffaello? E se dovessimo noi giudicare chi più dell' arte ha meritato, Giotto e Masaccio, o Lionardo e Raffaello, non attribuiremmo ai primi tanto maggior merito de' secondi, quanto che essi dalla barbarie tirarono fuori l' arte, e la condussero si alta, che agevol cosa fu ai secondi il darle il colmo dell'eccellenza?

Ma vediamo un poco, se è poi sì inevitabile la necessità di tornar fanciulli nell'arte, tenendo la stessa via, per la quale camminarono i pittori da Giotto a Raffaello. A noi veramente non parrebbe; considerando che in Giotto e nella scuola di lui non era difficoltà alcuna di scorgere il miglior bello naturale, e di sceglierlo con giuste proporzioni; ma la difficoltà grande era ne' modi di esecuzione, cioè nella parte esteriore della pittura, che maggiormente si riferisce alla mano dell' artista; e per questa ci vogliono più generazioni innanzi di toccare il perfetto. Per lo che Giotto e i suoi seguaci avranno bene veduto che in natura sono ombre, sono varietà e illusioni di colori, sono lontananze e sfuggimenti di prospettiva, e così via dicendo; ma per tutte queste cose, che molto dipendono da meccanismo d' arte e da esercizio di mano, ancora non era stato trovato il modo di contraffarle, come il vivo. Chi per altro negherebbe che i lineamenti e le espressioni, come quelle che, appartenendo tutte allo spirito e all' intelletto, sono le prime a perfezionarsi, non sieno di ottima scelta naturale nelle figure di Giotto? Masaccio accrebbe i modi dell' eccellente eseguire: Raffaello con gli altri li perfezionò. Onde conchiudo: una volta che i detti modi di esecuzione furono trovati, e anche perfezionati, non avrà più bisogno chi è nato oggi artista di vivere innumerabili anni per arrivare a scegliere ed ottimamente ritrarre il bello naturale. Il che riuscì a Raffaello di trent' anni non forniti, come fan fede nella sala della Segnatura le anzidette storie della teologia e della filosofia.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

La Notte, statua del romano scultore Leopoldo Ansiglioni. Giovane svelta, bella, in ogni atto leggiadra, sorge scolpita questa figura di grandezza naturale con il capo dolcemente abbandonato a placido sonno sulle braccia che ha dietro sollevate, e con bocca alquanto aperta a sorriso, come in un piacevole sogno la mente avesse sospesa. Mostra ella il seno delicato e morbido siccome carne, essendo nuda insino alla cintura, traspariscono le altre membra gentili, benchè dai rilevati fianchi ai piedi sia vestita d' un sottilissimo velo, un lembo del quale sorretto con le dita della destra, piegasi indietro mosso dalla brezza notturna. E appar si leggiera in tutta la persona che sollevato di terra il piede sinistro è in sul volare, comecchè d' ali l' artefice non abbia voluto gravarla in tanta agilità. Per la qualcosa è grata oltremodo di rimirarla, immaginandola che salga così tranquilla per un cielo stellato, portando i venticelli che lusingano il sonno degli uomini e la rugiada che scende benefica sopra i fiori e le verdure.

Lodi siano rese al giovane scultore che eseguendo questa statua della *Notte* ce l'ha mostrata sì vaga e piacente, condotta con singolar maestria e finezza. Perocchè oltre i rari pregi di che seppe adornarla, quello è mirabile, di aver dato vita ad immagine dormiente, laddove è pur malagevole animare una figura che sia desta, e che spiri eziandio dagli occhi quell' affetto di cui piacque atteggiarla.

Ora ci corre l'obbligo verso l'Ansiglioni di far palese che il suo lavoro non finì alla sola statua della *Notte*, ma dopo averne eseguite in marmo in poco tempo della medesima tre copie, più *l'Ismaele* nel deserto, *l' Angelo guardiano* per una ricca tomba al cemetero di Berlino; vediamo in questi giorni l'artista nel suo studio dar vita collo scalpello ad un'altra statua che con poetico pensiero raffigurolla *La Flora del dolore*, quale coperta dal velo di lutto scende sulla terra spargendo i fiori di mestizia. Pregevole lavoro è questo ancora, grandi difficoltà superò la mente creatrice dell' Ansiglioni, le bellezze del nudo corpo della Dea Flora traspariscono con somma arte infra le pieghe del velo che ricco per intero la ricopre.

TAVOLA III.

Oreficerie. I numeri I, 2, designati dal negozio Bellezza lavoro di Mariano Petrilli; 3, e 4, dal negozio Civilotti, lavoro di Ulisse Giannetti.

TAVOLA IV.

Zuccheriera in argento, lavoro a cesello fatto da Luigi Gagliardi milanese, domiciliato in Roma via della Purificazione num. 13. ed allievo del rinomato cesellatore Bellezza di Milano. Questa Zuccheriera è una commissione di S. E, il Conte Strogonoff, e venne premiata con medaglia d' argento all'ultima esposizione industriale di Milano.

NOTIZIE DIVERSE

Alberto E. Harnisch *scultore.* — Roma che ama ed apprezza gli artisti, che vi accorrono dalle più lontane regioni dell' America e dell'Europa per erudirsi alle nostre scuole, per educare il cuore e la mente fra le sublimi opere di arte che ha essa raccolte, visita sempre volentieri e diremmo quasi con un sentimento di ambizione soddisfatta, lo studio degli stranieri, allorchè questi sottopongono il frutto dei loro lavori, le produzioni del loro ingegno ad un pubblico intelligente e severo.

Animato da questo lodevole desiderio il giovane artista americano Alberto E. Harnisch, aprì non ha guari il suo studio Via Sistina num. 58B agli amici, ai forestieri, ai romani e a quanti amano osservare i progressi segnati dalle arti belle fra noi. Ammessi noi pure in questo numero, abbiamo avuto tutto l'agio di apprezzare il *Fauno* destinato a decorare una fonte, i bellissimi ritratti o modellati in creta, o eseguiti in marmo, nei quali il più severo Aristarco non saprebbe trovare una critica. Dividendo la nostra ammirazione col pubblico, dobbiamo dire, che trovasi in essi e in tutti gli altri lavori o modellati o eseguiti dal artista americano forza, verità e vita.

Due peraltro sono le opere, che maggiormente fermano l' attenzione del visitatore del suo studio: l' accurato ritratto di Listz, che in piccole proporzioni è modellato con un franco andamento e con una intelligenza, che ti sorprende. L'illustre alemanno, sorge in tutta l' altezza della persona. La somiglianza perfetta, la movenza semplice e dignitosa, lo svolgersi dei panneggiamenti è tale, che tu ammiri la bontà, la semplicità dello stile, la spontaneità della esecuzione. Si fecero molti ritratti del grande Artista in bronzo ed in marmo, ai quali non cede per rassomiglianza e per arte quello, che ha eseguito lo scultore di Filadelfia. Da qualunque lato l' osservi tu ammiri l' accordo delle parti, la castigatezza del disegno, l' armonia delle linee. Piacque ad Alberto E. Harnisch di collocare con bel pensiero al di lui fianco un genio alato che soffia in un arpa eolia su cui s'appoggia l'illustre maestro, che non ha guari lasciò Roma chiamato in Ungheria ad alti destini.

La Filatrice è un soggetto accarezzato dal nostro artista e da lui modellato con grande amore. L' amabile giovanetta mostra, come l'autore sà e può esprimere gli affetti. Essa stringe in mano il fuso che simboleggia la vita, ed ha d'appresso un leggiadro amorino con le tibie quasi per indicarci con filosofico concetto, che alla musica è dato il rendere meno penosa la vita.

Il gesso *La Sposa novella che taglia le ali ad Amore* e quello del ritratto del signor I. Mullen in Filadelfia già eseguito in marmo, ci furono soggetti di grata osservazione. Graziosi tanto poi, *Amore che infuoca le freccie ad una face* statuetta in marmo, e *Lo Spirito della musica* in gesso.

Il signor Harnisch è un giovane guidato dalla buona arte, ispirato da retti principî, merita adunque da noi un sincero augurio di più gloriosi successi nei suoi lavori.

*
* *

Nei recinti del Palazzo Barberini presso la località ove il celebre scultore Thorwaldsen ebbe per più anni in Roma il suo studio, sorse non ha guari la statua di questo insigne artefice. Gli allievi, gli amici e ammiratori di A. Thorwaldsen stabilirono di eriggere in Roma un monumento a quel capo scuola. Tenerani, Gibson ed altri spinti da un sentimento di affetto e di gratitudine presentarono i loro bozzetti. Lo scultore prussiano Emilio Wolff, propose modestamente di eseguire in marmo una statua modellata sopra quella in cui il maestro ritrasse se stesso.

L'idea fu accetta a tutti ed ora il lavoro del Wolff si ammira per l' accurata e fedele esecuzione. Il Principe Barberini D. Enrico volle concorrere a quest' opera, e a proprie spese innalzò il basamento di pietra travertino colle inscrizioni e dalla sua liberalità si ottenne l'area che occupa.

Al Canova quando penseremo noi d'innalzare un monumento? Roma che eterna gratitudine deve serbare per questo artista principe, cancelli una volta da se questa vergogna: tenendo bene

mente che se l' arte scultrice risorse a più bella vita per il Possagnese. per lui ancora ci furono conservati tutti i nostri tesori artistici.

*
* *

Il nostro Municipio ha fatto fare il monumento alla memoria del compianto Paoletti luogotenente d' artiglieria morto il 20 settembre a Porta Pia. Il Signor Cortellacci romano ne fù l' autore, conducendolo in marmo nel suo studio via Mazzarini num, 25.

Il monumento componesi di una base quadrata, che porta nei suoi lati quattro iscrizioni che furono dettate dal Checchetelli. Sopra la base esiste l'urna sepolcrale fatta a forma circolare. Sulla facciata principale di questa, figura un bel medaglione coll'effigie dell' estinto, lavoro di Cesare Aureli, e nell' altre parti gli stemmi di Savoja, di Roma e di Firenze. Terminano il monumento alcuni ornati che sostengono il giglio (stemma del comune di Firenze) in mezzo al quale fu posta una croce.

Il monumento fu inviato a Firenze per essere collocato nel cimitero di S. Miniato dove riposa la salma dell'estinto.

*
* *

Paolo Mercuri Incisore — Questo è il titolo di un recente scritto dell'Avvocato Ignazio Ciampi romano che pubblicò nel XI fascicolo, novembre 1871, della Nuova Antologia. Ai cultori delle Belle Arti era di sommo interesse conoscere la vita e le opere dell' illustre Direttore della nostra Calcografia, essi saranno grati oltremodo al Ciampi del suo erudito ed artistico lavoro.

*
* *

Lo scultore Giulio Monteverde eseguì per il Museo della città di Boston in America una copia in marmo del suo *Colombo,* statua premiata con medaglia d' oro all'Esposizione di Parma 1870.

*
* *

Michele Cammarano pittore napolitano fece un quadro grande rappresentandovi *Una Carica de' Bersaglieri* sullo stradone di Porta Pia il 20 settembre 1870. La naturalezza, la vivacità del colorito e la vita di tutta la composizione furono i pregî del quadro che attrassero l' ammirazione di tutte le persone che lo videro esposto nelle sale della Società Promotrice di Belle Arti.

*
* *

Col 1° gennaro del nuovo anno per cura della Società Artistica Internazionale di Roma si aprirà l'Esposizione alla Casina sul monte Pincio.

D. MICHELANGELO CAETANI.

Duca di Sermoneta

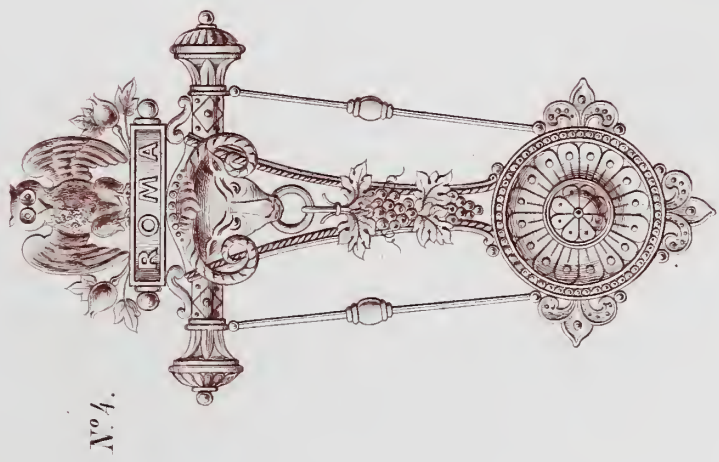
LA NOTTE

TAV. III.

N.° 1.

N.° 2.

N.° 3.

N.° 4.

Lit. Cleman e Belli

OREFICERIE

U. Colanna inc.

N.° 1 e 2 nel Negozio Bellezza
Mariano Petrilli eseguì

N.° 3 e 4 nel Negozio Civilotti
Ulisse Giannetti eseguì

L. Gagliardi, cesellò. Danesi rip. in Fototipia

ZUCCHERIERA IN ARGENTO

VOL. I. 1872 N.° 7.

BIOGRAFIA DI PIETRO TENERANI

SCULTORE

Questo celebre scultore, educato a tutte le squisitezze delle arti greche, nacque da onesta ed agiata famiglia in Torano, paesello presso Carrara il giorno 11 Novembre 1789. Fornito di energico ingegno, e animato dal genio, che in lui si sviluppava gigante, volle ammirare i sublimi monumenti di questa città delle arti e dopo avere sino dalla prima sua gioventù date nobili prove di abilità e buon volere sotto l'accurata direzione di Desmàrais, che serbò sempre pel Tenerani la benevolenza di un padre, che egli rimeritò con un affetto generoso e costante, e gli amorevoli consigli del lodato scultore Pietro Marchetti suo zio materno, si presentò al concorso aperto in Carrara agli artisti ed ottenne il 5 Decembre 1813, premio ai suoi talenti, il pensionato di Roma.

Questa gloriosa città, che venera i grandi maestri e incoraggia i giovani ingegni, i quali dall'Italia non meno, che dalle più lontane regioni di Europa e d'America vi convengono tutto giorno per dar opera allo studio delle arti belle, gli divenne cara così da non più dipartirsi da essa, che riconoscente al grande artista, volle con solenne diploma ammetterlo non solo al patriziato romano, ma al consiglio d'arte, alla direzione delle Gallerie e dei Musei e ad altre interessanti magistrature municipali.

Ben presto si avvide il Thorwaldsen dell'abilità del giovane Tenerani e delle disposizioni felici, che avea sortite dalla natura, le quali con assiduo studio andava perfezionando ogni giorno. L'insigne Danese, dopo averlo invitato a porre mano ai suoi grandi lavori, si mostrò tanto soddisfatto di lui da volergli affidare le parti più interessanti del famoso monumento del principe Eugenio di Beauharnais, eretto nella chiesa di S. Michele a Monaco di Baviera: opera che levò tanto alta la fama dell'illustre scultore.

Se fu grande la riverenza e l'amore dal Tenerani prestata a quel capo scuola, fu più grande la volontà di segnalarsi nell'arte, abbandonato a se solo. Animato da questo nobile desiderio, aprì studio a proprio conto. Ivi nei suoi modelli spiegò in breve tempo tanta energia da farsi ammirare da tutti per la potenza della invenzione, per la esecuzione perfetta, per la forza del sentimento. Una profonda intelligenza della tessitura del corpo umano, uno studio accurato sul movimento delle passioni gli offrirono il mezzo di correre a grandi

passi verso la perfezione, che agevolmente raggiunse. Ben sapea Tenerani, che i Greci cercarono l'eleganza col soccorso dell'arte e temperarono la forza col prestigio della bellezza: indi divennero il primo popolo del mondo. Confortato da questa idea, egli tutta impiegò l'energia dell'ingegno, la potenza della volontà ad imprimere alle sue statue quel carattere di gentilezza, per la quale giustamente fu chiamato l'Anacreonte della Scultura.

Erasi segnalato in altre opere pregevolissime quando nel 1816 scolpì la *Psiche abbandonata* acquistata dalla rispettabile dama fiorentina Marchesa Lenzoni, alla quale si deve la conservazione della casa di Boccaccio a Certaldo. Un grido unanime suonò per tutta l'Italia, che lo annoverò fra i più grandi artisti dell'età nostra. I cultori delle arti, quelli che le proteggono, i moltissimi che le ammirano corsero tutti in folla al suo studio: la vide in Firenze l'illustre Pietro Giordani, e ne pubblicò una lunga ed elegante descrizione.

La bella creatura, dolente dell'abbandono in cui fu lasciata dal figlio di Venere, è una figura alla grandezza naturale, sedente sopra uno scoglio, con la persona mollemente piegata sul fianco. La purità delle linee, la morbidezza dei contorni, la leggiadria della persona, la sua movenza affannosa ti sorprende e ti alletta così, che tu la giudichi una di quelle statue bellissime, che ci vennero dalla Grecia. Tutto in quest'opera ingenua e simpatica esprime forza, verità e vita, tutto è condotto con gentil magistero, con artificio sublime. Nell'ammirarla oseremmo dire, che questa statua si animò per incantesimo ai desiderii ardenti dello scultore, che la trasse dal marmo. Molte furono le repliche, che se ne fecero, molti i personaggi, che la posseggono, fra i quali ricorderemo il principe Clemente Metternik, Lord Asburten, generale Bertin de Veaux, Lord Thorvendson.

Data da quest' epoca la rinomanza e la prosperità dell' insigne statuario, che agl' invidiosi, agl' ignoranti, ai maligni rispose sempre con l' eccellenza delle opere, spesso coi benefici. Diedesi egli a scolpire una miriade di divinità mitologiche, di graziose figure, di Fauni, di Veneri, di fanciulli e di geni: opere tutte segnalate, in specie l'*Amore*, che toglie una spina dal piede di *Venere*, il *Fauno*, che suona il flauto, la *Psiche* svenuta ecc.

Non ci faremo a parlare del merito di questo o quel lavoro, dappoichè sono giudicati di per se stessi portando il nome di Tenerani.

Se è vero, che non bastano le disposizioni della natura avvalorate dallo studio a formare gli artisti di alta rinomanza, ove favorevoli occasioni di operare non glie ne dischiudano il campo, diremo, che il nostro scultore n' ebbe moltissime e tutte di alta importanza. Monarchi, principi, letterati, artisti, uomini chiari per fortune, per ingegno, per sociali condizioni gli professarono l'intima loro amicizia, gli commisero incessantemente lavori, e ne rispettarono la memoria. Distinto professore cattedratico di S. Luca, amò i suoi discepoli, li protesse, prestò ad essi assidua e effettuosa assistenza: celebre artista non permise, che un opera uscisse dal suo gabinetto, finchè questa non fosse giunta a quel grado di perfezione, che fu sempre il più caro, il più energico dei suoi desideri. Accessibile a tutti in qualunque ora del giorno, era bello il vederlo or sopra un ponte modellare una testa colossale, un panneggio, ora nel suo gabinetto intento con lo scalpello a dare ai marmi la vita, or tutto dedito a porre in creta i suoi grandiosi concetti.

L'arte cristiana, che aspira alla edificazione, come la greca al diletto, ebbe attrattive pel nostro artista, perchè alla sua mente, al suo cuore fecero sempre dolce violenza la religione e le virtù del Vangelo. Egli al suo studio grandissimo di perfezionare il nudo aggiunse l'arte penosa di vestir le figure. Confermano la nostra opinione le statue colossali di S. Alfonso de' Liguori collocata nella basilica Vaticana, del S. Giovanni Evangelista eseguita per la chiesa di S. Francesco di Paola in Napoli, del S. Benedetto eretto nella Basilica Ostiense, e di cento altri pregiati lavori spediti in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Russia, in America e in diverse città italiane, fra i quali ci piace di segnalare la mirabile statua del Conte Orloff, il simulacro della Prudenza e di Vesta.

Educato com'egli era alle squisitezze delle arti greche, e a quel bello perfetto consentito dai soggetti astratti, allegorici e poetici, nei quali tante bellezze avea saputo attingere nei suoi primi lavori, Tenerani non fu men grande quando lasciando le regioni eteree della pura ispirazione creò maggiori difficoltà al suo scalpello. Questa nostra opinione è confermata dalle statue, che abbiamo ricordate, e dal mirabile *Angelo del giudizio* eseguito per la tomba della principessa Lante, e dalla *Deposizione della Croce,* che ammirasi in S. Giovanni nella Cappella Torlonia.

L'Alfa e l'Omega delle arti è il ritratto. Quando nell'antica Roma divenne fra i grandi meno energico il desiderio dispendioso d'innalzare opere monumentali, il talento degli artisti si dedicò a far ritratti. In fatto se ne videro moltissimi nei tempi di Lucio Vero, di Marco Aurelio, di Caracalla. Anche ai dì nostri si vuole, si ammira, si desidera il proprio ritratto. In questo studio difficile

Tenerani non ebbe emuli. Ritrasse in marmo quello di Pio VIII, di Gregorio XVI, e di Pio IX. di Enrico V, di moltissimi cardinali, di principi, di ministri, d' illustri dame e di personaggi stranieri. Lodano gl' intelligenti il busto del Conte Esterházy, quello della di lui figlia maritata Karoly. Queste opere pregevoli grandeggiano nei monumenti sepolcrali, nei templi, nelle gallerie reali. nelle ville, nei palagi dei grandi: eccellenti sculture tenute tutte in altissimo pregio. Ricordiamo fra questi il ritratto dell' infelice suo amico il conte Pellegrino Rossi, ministro costituzionale di Pio IX, che cadde trafitto dalla mano di un assassino, e quello della sventurata Carlotta imperatrice del Messico, le cui sciagure hanno commossa l' Europa. Manifestano l' abilità dell'artista la statua colossale dell' eroe Americano Simone Bolivar, che stringe con la destra la spada in atto di difendere la Costituzione dell'America meridionale e sostiene con la sinistra il patto segnato dalla nazione: essa è innalzata nella piazza di Bogota, e quella di Ferdinando II di Napoli, fusa in bronzo a Monaco di Baviera, eretta nella città di Messina in Sicilia. Questi due tipi, interamente opposti fra loro, offrono una prova di più, che le arti sono estranee alle opinioni politiche.

Belle a meraviglia debbono dirsi tutte le opere del suo scalpello per le quali fu grande la rinomanza da lui conquistata, e le onorificenze ottenute. Nel primo tempio del mondo, il Vaticano, che può dirsi il Pantheon dei grandi artisti, è collocato il deposito di Pio VIII eretto dalla riconoscenza del Cardinale Giuseppe Albani, che volle affidarne l'incarico al più grande degli artisti contemporanei. Varie furono le questioni esternate dal pubblico intorno a quest'opera colossale: tutti per altro convengono nel dichiarare bellissime per la bontà della esecuzione, per la finitezza del lavoro le statue, che formano il monumento, la composizione del quale se riuscì alquanto infelice, attribuir si deve alla località e spazio prescrittogli,

Descrissero i giornali stranieri il magnifico monumento eretto a Foth in Ungheria nella cappella dei signori Karoly, decorato di magnifiche statue. Sarebbe difficile il ricordare tutte le opere, alle quali si raccomanda il nome del Commendator Tenerani. Noi ci limiteremo a darne l'elenco.

Indebolito dagli anni e dalle soverchie fatiche, circondato dalla inconsolabile consorte, da una onorata famiglia, che gli leggeva sugli occhi i desiderî e i bisogni per prevenirli, e dal suo figlio Carlo, a cui lascia una larga eredità di affetti e di esempi, egli dolevasi di non poter proseguire quella vita artistica, che formò la sua delizia e che aggiunse rinomanza alla scuola romana. Le sue forze. che andavano declinando ogni giorno, fecero presagire non lontana la fine del celebre Artista, che ricevuti con serenità di spirito i conforti della religione, vide intorno al suo letto di morte la sposa, i figli, gli amici, fra i quali l' illustre Segretario dell' Accademia di belle Arti Professor Salvatore Betti, che non si divise mai dal suo fianco. Gli allievi del gran Maestro, fra i quali ci piace ricordare i nomi di Cardelli, di Zagari, di Anderlini, divisero amorevolmente con l' affettuosa famiglia la cura di una continua assistenza. In mezzo a tante prove di gratitudine e di simpatia egli rassegnato e tranquillo lasciò il mondo, che parlerà a lungo di lui, per volare spirito immortale il giorno 14 Decembre 1869 all' amplesso eterno di Dio.

Con funebre pompa il feretro di questo illustre scultore, che al valore nell' arte aggiunse l' umiltà, la gentilezza, la modestia, sostenuto a vicenda dagli Artisti e dai suoi scolari, traversò la sera del 16 decembre le vie della Capitale salutato dal popolo, accompagnato dai professori dell' Accademia di S. Luca, dai Virtuosi del Pantheon, dai suoi discepoli, dalla maggior parte del patriziato romano, accorso ad onorare il grand' uomo. Le sue spoglie mortali furono deposte nella Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, ove gli si celebrarono nel dì seguente solenni esequie alla presenza delle lodate accademie, dei Corpi Scientifici, e di un immenso popolo, che ne deplorava la perdita. Quest' omaggio spontaneo di tutta Roma basta a provare come caro e venerato è il suo nome.

La riconoscenza del figlio Carlo, che professa con lode l'architettura, prepara al padre un monumento degno di lui nel famoso tempio di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane. Le ossa dell'illustre Scultore trasportate nel sotterraneo della Cappella gentilizia, riposano vicino ai Monumenti di Finelli, altro sommo scultore del suo tempo, dei pittori Carlo Maratta, di Salvator Rosa e di altri celebri Artisti.

G. G.

CATALOGO DELLE SCULTURE

DI

PIETRO TENERANI

I. **Psiche Abbandonata,** seduta sopra uno scoglio, di grandezza naturale, condotta per la marchesa Carlotta de' Medici Lenzoni da Firenze, replicata quattro volte, cioè pel principe Clemente Metternich, pel banchiere Labouchère divenuto poi lord Asburton, pel signor Bertin de Veaux, poi generale, e per lord Thorvendson. — Il Giordani ne fece una maravigliosa descrizione.

II. **Amore che toglie una spina a Venere,** gruppo grande quanto il vivo, scolpito pel principe Esterhazy, replicato pel duca di Devonshire, pel re di Virtemberga, per l'imperatore Nicolò.

III. **Cristo in croce,** modello grande al naturale, ordinato dal granduca Ferdinando di Toscana per mezzo del principe Rospigliosi, ed eseguito in argento per la chiesa dei cavalieri di S. Stefano in Pisa.

IV. **Estremo addio di una figliuola ai suoi genitori,** bassorilievo grande quanto il vivo; bella bozza condotta a buonissimo termine.

V. **Fauno che suona il flauto,** di grandezza ordinaria, intagliato pel conte Schoenborn, per lord Asburton, per l'Accademia di Belle Arti del Messico, ed un altro pel conte Tasca di Sicilia.

VI. **Psiche svenuta,** acquistata dal principe Lieven per l'imp. di Russia, replicata pei principi Conti, Nako di Vienna, Woronzoff e Lieven, figliuolo del precedente, e per il barone Lotzbeck. Altre due repliche per signori inglesi.

VII, **Eudoro e Cimodoce,** episodio tratto dai Martiri di Chateaubriand, bassorilievo donato dalla signora Recamier allo stesso Chateaubriand. Sta, salvo errore, nel suo sepolcro a S. Malò.

VIII. **Una madre e due bambini con una lor parente in atto di elevarsi al cielo,** bassorilievo condotto per la principessa Czartoryska.

IX. **La beneficenza pubblica,** figurata da una matrona che ha intorno a sè tre fanciulli, i quali dimostrano l'Istruzione l'Agricoltura e l' Indigenza: stela sepolcrale, nella cui sommità è ritratto il Conte Giulio Bianchi, gov, che fu di Siena. Trovasi nella libreria del duomo di quella città.

X. **Angelo custode che mostra l'ultima ora ad una sposa spirante nelle braccia del marito,** bassorilievo con figure grandi al naturale nel sepolcro della contessa Sapía a Liverpool.

XI. **I genii della vita e della morte,** grandi quanto il vivo, gruppo modellato e lavorato in marmo dal Tenerani, insieme con altra statua colossale rappresentante la Storia. Il tutto fu condotto sui bozzeti di Alberto Thorwaldsen, autore della figura principale del monumento innalzato a Monaco di Baviera in onore di Eugenio Beauharnais.

XII. **Ritratto di defunta seduta,** stela sepolcrale eretta a Velletri dal cav. Luigi Cardinali alla memoria della madre.

XIII. **I Genii della Pesca e della Caccia,** commessi dal principe Tommaso Corsini, replicati pel Rothschild, che inoltre per compagnia di tali putti, fece intagliare i Genii dell'Agricoltura e del Commercio. I due primi si scolpirono nuovamente per Bertin de Veaux. Il conte Fenaroli da Brescia volle il Genio della Caccia, e quello della Pesca il francese Langlois, che lo pose nel 1837 nella pubblica mostra di Parigi, ove valse allo scultore una medaglia d'oro, incisovi sopra il proprio nome. Il Genio dell'Agricoltura si fece pel Piemonte, e molte repliche si sparsero per varie città.

XIV. **Una matrona che soccorre una vedova con due figliuoli,** stela sepolcrale eretta alla marchesa di Northampton, che ritratta di mezza figura maggiore del vivo, vedesi nel fastigio infra l'ornato condotto di stile greco. Il bassorilievo è di oltre i due terzi del naturale.

XV. **S. Alfonso de Liquori,** con angioletto da piede, che regge nella destra un crocifisso e nella sinistra un papiro svolto, per significare la regola data al suo Ordine. Statua colossale alta poco meno di cinque metri, posta in San Pietro Vaticano dai Padri Liquorini.

XVI. **La Primavera,** figura al naturale che tiene con ambo le mani la vesta raccolta in grembo con entro ogni maniera di fiori. Scolpita a richiesta del granduca ereditario di Russia, e commessa nuovamente dal Rothschild, dal principe S. Antimo di Napoli, dalla regina d'Inghilterra e dal Lotzbeck.

XVII. **S. Giovanni evangelista,** statua allogata in san Francesco di Paola in Napoli, ordinata dal re Francesco I. alta metri tre e millimetri trentatrè.

XVIII. **Conte Orloff.** È rappresentato sopra un seggio all' antica ricoperto da un pallio che lascia ignuda la parte superiore. Nelle facce del piedistallo sono scolpiti quattro bassorilievi che coi loro contrassegni mostrano la Beneficenza, l' Agricoltura, il fiume Volga e da ultimo lo stesso Orloff, stato presidente dell' accademia delle scienze, in atto di dar premio ad un giovane che ha uno scritto nelle mani. Tal deposito onorario è collocato in una villa già di proprietà del medesimo Orloff nella Russia meridionale sul Volga.

XIX. **Marchesa Santacroce e Principessa Giustiniani,** i busti in bassorilievo posti ai due fianchi della cassa sepolcrale, per la chiesa di Santa Maria in Selva poco lungi da Macerata.

XX. **La deposizione di Nostro Signore Gesù Cristo dalla Croce,** gruppo di quattro figure maggiori del vivo, allogato sull' altare della Cappella Torlonia in S. Giovanni in Laterano. Alto rilievo.

XXI. **Un angelo che presenta due fanciulli alla benedizione del Salvatore,** stela sepolcrale alla memoria del fratello e della sorella Mercer, allogata dal loro padre in Natchez, città posta alle rive del fiume Mississipi

nell' America settentrionale, ripetuta col ritratto di un solo fanciullo a richiesta del conte Harrach Viennese.

XXII. **Vulcano**, statua di grandezza naturale, si ammira nel palazzo del Duca don Alessandro Torlonia in Roma.

XXIII. **La dea Vesta**, figura che fa riscontro alla precedente.

XXIV. **S. Benedetto**, statua colossale sedente, che tiene da una mano il pastorale e dall'altra la regola dell' Ordine; allogata dal pontefice Gregorio XVI nella basilica di San Paolo.

XXV. **L'Angelo della Risurrezione**, monumento eretto alla memoria della duchessa Lante nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Dell' Angelo si fecero due repliche, la prima colossale da porsi nella cappella del conte Karoly in Ungheria sulla porta che mette ai sepolcri della famiglia; la seconda maggiore del naturale, è collocata sul monumento del conte Jaroginski in Polonia, insieme col ritratto dei suoi genitori.

XXVI. **Ferdinando II**, re di Napoli, in assisa militare, modello colossale commesso dal comune di Messina, e fuso in bronzo a Monaco di Baviera.

XXVII. **Simone Bolivar**, suo monumento onorario. La statua di questo eroe è rizzata colla spada nuda nella destra in atto di difendere la Costituzione di cui nella mano sinistra tiene lo scritto. Nel piedistallo, ornato ai quattro canti di fasci consolari e che si leva sopra un gran zoccolo con scalee incavate in ogni faccia, havvi a corrispondenza quattro bassorilievi di bellissima invenzione, cioè l'indipendenza gridata nell'America meridionale, la vittoria di Boyacà, il giuramento della Costituzione e l' abolita schiavitù. Il signor Paris divisava porre tal monumento in una sua villa avuta in dono dallo stesso Bolivar, ma mutato pensiero, lo collocò in una pubblica piazza della città di Bogota.

XXVIII. **Conte Luigi Sommariva**, monumento sepolcrale per sè e per la sua famiglia. Egli è effigiato in alto rilievo insieme col fratello, la suocera ed un figliuoletto. Orna una cappella della famiglia alle sponde del lago di Como.

XXIX, **Figliuoli di lord Canavon**, un maschio di sei anni ed una femmina di quattro anni; gruppo di ritratti commesso dal padre loro.

XXX. **Le figliuole del Marchese Albercon**, alto rilievo ordinato dal proprio genitore.

XXXI. **Principessa Gabriella Massimo di Carignano**, ritratta di mezza figura tonda entro un edicola; deposito innalzato in Roma dal principe suo marito nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

XXXII. **Simone Bolivar**, altro monumento sepolcrale che si ammira in una chiesa di Caracas; egli è posto in una edicola con una mano sul petto a dimostrare la rettitudine di sua coscienza, tenendo con la sinistra una spada ed una corona. A due fianchi sono effigiate due statue, La Giustizia e la Liberalità. Nel mezzo del piedistallo, che sostiene l'edicola, è intagliato un bassorilievo che simboleggia le tre republiche di Colombia, Perù, Bolivia, create da lui e figurate da tre donne·

XXXIII. **Granduchessa Maria di Russia**, statua sedente ordinata dal marito, duca di Leuchtemberg.

XXXIV. **Conte Costabili da Ferrara**, figura semicolossale in abito di senatore, che siede sul monumento sepolcrale, con due statue allegoriche ai lati grandi poco più del vivo, cioè la Prudenza, e la Amministrazione civile. Da piede è un bassorilievo allusivo ad un suo incarico appo Napoleone I per la riunione della repubblica Cispadana alla Cisalpina.

XXXV. **Angelo Custode che veglia alla tutela di un fanciullo**, gruppo condotto di grandezza maggiore che i due terzi del naturale per l'Inghilterra. Ne fu eseguita una replica.

XXXVI. **Simone Bolivar**, altro deposito allogato a Bogota per riporvi il suo cuore. Nel mezzo di una cella mortuaria si schiude la porta, alla quale è sovrapposto uno zoccolo con due piedistalli in risalto che sostengono la Liberalità e la Costanza. A filo della porta sta la statua della Libertà. Torreggio in alto Bolivar in piedi con ai due lati i geni della Pace e della Guerra seduti.

XXXVII. **Conte Pellegrino Rossi**, mausoleo nel quale egli è ritratto in busto, sopravi il Salvatore intagliato di mezzo rilievo. La Santità di Pio IX lo fece porre nella chiesa di San Lorenzo in Damaso.

XXXVIII. **Il Salvatore a sedere**, figura seminuda e semicolossale da collocarsi sull'altare della Cappella Karoly in Ungheria.

XXXIX. **Una vergine prudente del Vangelo con lampada accesa in mano**, statua di grandezza naturale in ginocchio. Ritratto della figliuola che fu del conte Karoly da soprapporsi al suo monumento nella cappella come sopra.

XL. **Una giovane a cui l'angelo annunzia la morte, recandole innanzi un orologio a polvere**, bassorilievo a guisa di stela sepolcrale, alla memoria della marchesa Lorenzana, nata Binder, posto dal consorte nella chiesa di Santa Maria in Campitelli.

XLI. **Conte Pellegrino Rossi**, statua sedente, maggiore che il naturale, ordinata da don Mario Massimo, duca di Rignano, per la sua villa agli orti Sallustiani.

XLII. **Una madre con dieci figliuoli che prega la Vergine per l'anima del consorte, loro padre**, il cui ritratto è scolpito nel timpano; monumento ordinato dal signor Gutierrez d'Estrada in onore del fratello morto al Messico.

XLIII. **Ferdinando II.** vestito da gran maestro dell' ordine di S. Gennaro, pel comune di Messina, modello colossale fuso in bronzo a Monaco di Baviera.

XLIV. **L' Angelo della Risurrezione**, in piedi, alto rilievo che ha il medesimo concetto di quello sedente già descritto; monumento sepolcrale che il signor Natanaele Barton dedicò alla memoria di suo padre. Lo stesso angelo replicato per altro deposito monumentale che il conte Malacari d'Ancona eresse in onore di un suo zio nella chiesa di San Francesco.

XLV. **Wantwort**, statua spedita nell'Oceania.

XLVI. **Un deposito pel Duca Lante**, collocato nella cappella di questo signore alla Minerva.

XLVII. **Il monumento di Pio VIII**, nel Vaticano, con quattro figure colossali.

XLVIII. **Bozzetto del monumento destinato alla memoria dei morti a Castelfidardo**, da collocarsi in S. Giovanni in Laterano. (1)

Furono dal medesimo artefice condotte molte altre opere di minor momento, e segnatamente dei busti tenuti in molto pregio a Roma ed altrove; fra questi ne noteremo tre del Salvatore, uno dei quali dal cardinale Ugolini fu donato al pontefice Gregorio XVI.

---

(1) Questo monumento fu allogato all'artista ed allievo del Tenerani Sig. Giovanni Anderlini. che vivente il Tenerani lo aveva coadiuvato in molti suoi lavori,

Ritrasse in marmo due volte Pio VIII pel cardinale Albani; Gregorio XVI, per la Camera di Commercio di Roma, pel Comune di Tivoli, pel principe ereditario di Russia, oggi imperatore Alessandro II; Pio IX per la sua famiglia, per Ancona e Viterbo, due volte pel comune di Roma, per i granduchi Michele e Nicolò di Russia, per i principi Odescalchi e Corsini, per la Biblioteca Vaticana, pel duca di Devonshire. Finalmente la imperatrice Carlotta del Messico.

Fece pure i busti ai cardinali De Croï, Mai, Lambruschini, Rivarola, Viale, al duca di Reichstadt e otto volte al duca di Bordeaux, al principe Woronzoff, a Torquato Tasso e Ludovico Ariosto, al celebre Luca Signorelli per Cortona, al Conte Krassinshi, poeta polacco, tre volte, e quattro alla sua moglie, all' immortale Thorwaldsen, al Marchetti, al Gioberti, al Nota, al Micali, al Rosini, allo Sgricci, al Nenci, al Poletti, al Biscarra, ai generali Cabrera e Mosquera, al ministro Jacobini, alle principesse Odescalchi, Borghese, Doria, Canino, e a gran numero d'italiani e di forestieri.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

Lodevole divisamento e al tutto degno della nostra Roma si è quello di restaurare ed abbellire con ogni ricchezza di marmi, di stucchi, d'oro e di pitture alcune venerande chiese che si giacciono ignude e guaste dal tempo, massimamente ove questo avvenga per opera de' migliori nostri artefici, e non dei mezzani ed infimi, che chiamati talvolta a cosiffatti lavori tramandano l' arte ai posteri villanamente sfigurata. Con bella scelta pertanto la Confraternita dei Fornari decretò che nel dare cura di rinnovellare la sua chiesa di *Santa Maria di Loreto* nel Foro Traiano, affidata fosse l'opera all'Architetto scultore Luca Carimini e al professor Cesare Mariani pittore. Questo tempio già celebre per la sua costruzione antica, fino al cornicione architettata nel 1550 da Antonio da Sangallo, il tamburro e sovraposta cupola da Giacomo del Duca nel 1592, tra breve tempo sarà mirato per la vaghezza e sontuosità maggiore improntatagli dal nuovo restauro. L' Architetto Carimini con bellissimo ingegno depurata l' interna decorazione da tutti gli antichi fregi che facevanlo apparire barocco e di aspetto poco gradevole, lasciò integre e palesi le linee della buona architettura, quale, con nuovi ornati di marmo o stucco di migliore e più armonioso stile ingentilì, abbellì l'insieme tutto. La cupola che svelta posa sull' ottagono tamburo in otto partimenti fu divisa, in questi, sopra fondo dorato imitante il mosaico, il Mariani eseguì le sue pitture che al basso hanno per soggetto i quattro profeti e le quattro Sibille, più in alto quattro progenitori di Gesù Cristo e quattro discendenti di esso, più alto ancora otto angeli che recano gli emblemi della Vergine, presso la lanterna otto teste di cherubini. Nei grandi spazi dell'ottagonale tamburo vi sono quattro finestroni, alternatamente disposti, che sufficentemente illuminano la chiesa, e le quattro rimanenti pareti riquadrate da ornata cornice, danno posto ad altre pitture del Mariani che vi figurò *l' Annunziazione dell'Angelo*, *la Natività del Signore*, *la Fuga in Egitto* e *la Deposizione dalla Croce*. Questi quadri hanno sottoposti piccoli bassorilievi con putti e festoni col pennello dallo stesso pittore abilmente ritratti e da esso in gesso pria condotti, perchè avendoli come modelli innanzi allo sguardo, con maggior verità riprodurre potesse tutti i giuochi delle luci e delle ombre.

In tutte le accennate dipinture l'Artista ugualmente eccellente si mostrò per la novità delle composizioni, per la gagliardia del colorito, per la correttezza del disegno: doti tutte che resero il Mariani uno dei migliori professori, pittori di affresco, dei tempi nostri, giustamente contribuendo ad innalzarlo a tanta fama le stupende pitture che numerose eseguì nelle chiese di Santa Lucia del Gonfalone, in Santa Maria in Aquiro. e in Monticelli, nella Basilica di S. Lorenzo, nella chiesa nuovamente edificata della Madonna del Soccorso presso la città di Spoleto.

L'Affresco rappresentante la deposizione dalla Croce che presentemente viene colorito dal Mariani nella chiesa nominata, è illustrato dalla ta-

vola II ed è quale fu ripreso dal cartone dell'autore stesso.

TAVOLA III.

Una *Baccante* può essere per se stesso un soggetto poco gradevole ad un scultore, perchè da molti artisti già eseguito, da alcuni sommi maestri mirabilmente riprodotto, aggiungi i belli esemplari a tutti noti degli antichi artefici. Il Rondoni giovane scultore romano sentendosi forte nell'arte che professa, tentò eguale soggetto e ci regalò una novella *Baccante*, quale ottenne le lodi degli intelligenti che vi scorsero unita ad una certa novità del concetto, leggiadra movenza, nudo ben studiato e vago, espressione del volto attraente, infine laboriosa ed ardita esecuzione dal suo scalpello abilmente ottenuta, parendoci più che duro marmo lavorato avesse sopra molle cera. Bravo sig. Rondoni, ben m' interessa illustrare il suo lavoro e questa incisione lo renda di maggior pubblicità.

TAVOLA IV.

Cofanetto in legno, intagliato dal bravo artista Vespignani Raffaele che ha suo laboratorio in piazza di Spagna N. 42.

TAVOLA V.

Oreficerie inventate ed eseguite dai Fratelli Pocaterra nel loro laboratorio piazza Borghese 86. L'oggetto segnato (a) fu copiato sopra un orecchino appartenente ad una Signora Romana, dissotterrato presso Bolsena.

NOTIZIE DIVERSE

Concorso Balestra *dell'Accademia Romana di San Luca.* I temi proposti agli artisti sono i seguenti:

Pittura. 1.ª Classe. — Agrippina, vedova di Germanico Cesare, approdata al porto di Brindisi scende di nave con due figliuoli e stringendosi al seno l'urna contenente le ceneri del marito, fra il compianto di ogni ordine di cittadini accorsi. *(V. Tacito, Annali libro terzo cap. primo).*

2.ª Classe — Timasiteo, magistrato sommo di Lipari, fa restituire agli ambasciatori romani la coppa d'oro che recavano per voto al tempio di Delfo: la qual coppa era stata ad essi rapita in mare dai pirati liparesi. *(V. Tito Livio, libro V. cap. 28).*

Scultura. 1.ª Classe. — Teti si adopera di calmare l'angoscia e l'ira di Achille suo figliuolo per la morte di Patroclo. *(V. Omero, Iliade lib. XVIII).*

2.ª Classe. — La morte di Epaminonda. *(V. Cornelio Nipote, vita di esso Epaminonda cap. IX).*

Architettura. 1.ª Classe. — Teatro comunale da costruirsi nella Piazza del Popolo, di prospetto alla pubblica passeggiata del monte Pincio, e precisamente nell'area compresa fra il semicircolo del Nettuno ed il Tevere.

2.ª Classe. — Progetto di un mercato pubblico coperto per Roma, con scelta del luogo più opportuno.

Ogni artista, di qualsiasi nazione, potrà fare esperimento del suo valore in quella classe, ove non abbia ottenuto mai premio in alcuno de' grandi concorsi, cioè nel Clementino, nel Balestra e nel Pellegrini.

Le opere saranno consegnate al Professore segretario dell'Accademia, nella galleria accademica di S. Luca, il giorno 2 di Dicembre 1872 dalle ore 4 alle ore 5 pomeridiane in punto.

Il premio per le opere delle prime classi della pittura, della scultura e dell'architettura, sarà una medaglia del valore di L. 1075.

Il premio per le opere delle seconde classi sarà una medaglia del valore di L. 537, 10.

Per più dettagliate notizie potranno gli artisti prendere in osservazione il programma stampato presso l'Accademia stessa.

Nel *Circolo Artistico Internazionale* si sono fatte delle letture pubbliche. La prima nel sabato 6 Gennaro 1872 dal prof. Domenico Milelli sopra il tema *La vera critica nell'arte,* la seconda dal prof. Fabio Nannarelli che trattò *Della Poesia Lirica moderna,* la terza dal prof. Lodovico Muratori sopra *I Genî,* la quarta dal prof. Milelli *della Civiltà Greca e della Scultura classica.*

*
* *

Don Massimiliano Errazuriz fratello del presidente del Chilì acquistò il marmo della *Pia* di Girolamo Masini; commise ancora al medesimo artista una copia in marmo della statua della *Fabiola* ed allo scultore Giulio Monteverde una copia del suo *Colombo.* Così si incoraggia l'arte ed i bravi giovani artisti.

*
* *

Cesare Ceccarini romano, fratello del valente pittore, espose pochi giorni or sono nel negozio Monaldini in Piazza di Spagna le sue riproduzioni elettro-galvaniche consistenti negli Elmi e Scudi di Francesco I ed Enrico IV, lavoro di Benvenuto Cellini. Il Ceccarini con queste lavorazioni fisico-chimiche di oggetti artistici merita encomio da noi che vi scorgiamo al bello unita fedelissima esecuzione.

*
* *

Il celebre incisore Calamatta venne effigiato in un bel busto dallo scultore romano Giacomo Cerulli. Il busto appena eseguito verrà collocato sul monte Pincio ad ornamento della pubblica passeggiata fra gli altri insigni uomini della nostra Italia.

*
* *

Il *Genio di Franklin* è la scultura ora ultimata da Giulio Monteverde. Esposta nel suo studio fuori di Porta del Popolo, viene da tutti con meraviglia veduta, perchè vi ci si palesa novità di concetto, posa ardita, difficoltà di esecuzione. Andremo superbi di riprodurre in un prossimo fascicolo l'incisione di questo lavoro a cui faremo accompagno di maggiori parole.

*
* *

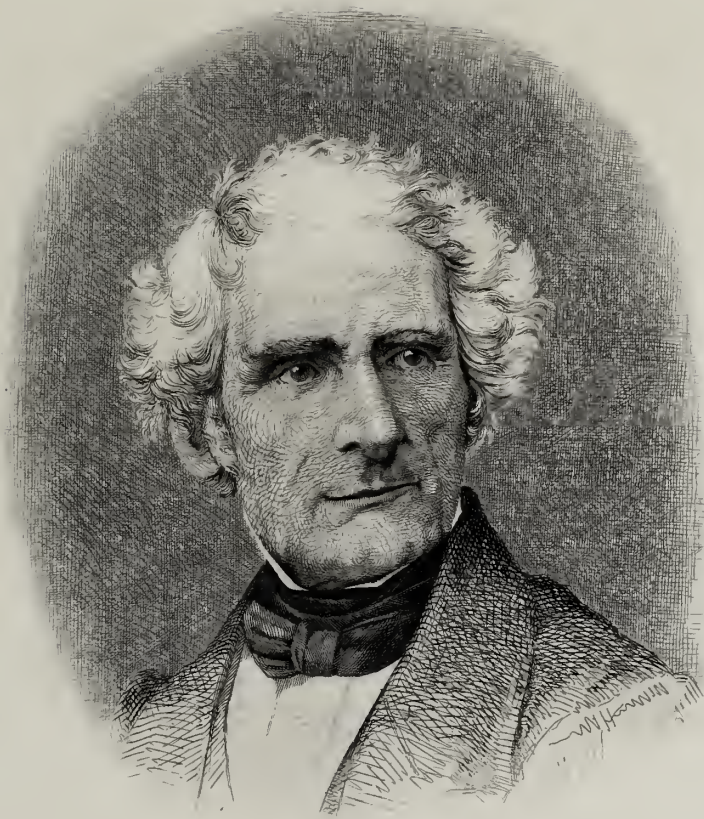
Un' Incisione del Prof. Aloysio Juvara. La nostra Regia Calcografia ha fatto acquisto della celebre incisione della Madonna di Raffaello eseguita dal prof. Aloysio Juvara sul quadro che apparteneva ai Borboni di Napoli ora esposto in vendita nel Museo Britannico di Londra ed apprezzato in Francia un milione di franchi. S. E. il Ministro Correnti autorizzò l'acquisto, dopo il rapporto della Commissione artistica della Regia Calgografia romana che giudicava il rame, *opera insigne, la cui pubblicazione è onorevole pel governo italiano.* Il prezzo convenuto è stato di 40,000 lire e 150 copie della detta incisione.

*
* *

Fra i molti artisti esteri che dimorano in Roma e che eccellenti vengono riconosciuti nell'arte da loro coltivata, merita menzionare Ettore Lerouz. Da molti anni fra noi, ci fece ammirare per il passato diverse stupende produzioni del suo genio inventivo, del suo brillante pennello, e del profondo studio di storia antica, con fatica appreso sopra i libri, nei lunghi viaggi intrapresi nella Grecia, nell'Egitto, in Palestina ecc. Con piacere ora annunziamo i suoi due ultimi quadri eseguiti per la città di Nuova York dei quali il primo ha per soggetto, *La toletta della statua di Minerva* in un tempio della antica città di Atene; il secondo, *Una malata condotta innanzi ad una cappella votiva di campagna* dedicata al culto di Minerva Medica. Un bravo di cuore al vero artista francese.

*
* *

Esposizione Universale 1873 in Vienna. Si è aperto il concorso per la composizione delle cinque medaglie di bronzo da distribuirsi in premio nella detta Esposizione. Gli artisti di tutte le nazioni vi possono prendere parte. Il tempo utile è a tutto il 31 Marzo 1872 ed i modelli scelti dal Giurì avranno un premio onorario di cinquanta ducati austriaci.

Desiderandosi più dettagliate notizie gli artisti potranno rivolgersi alla Direzione nostra della *Roma Artistica.*

PIETRO TENERANI

CESARE MARIANI DIP. DANESI RIP. IN FOTOTIPIA

LA DEPOSIZIONE

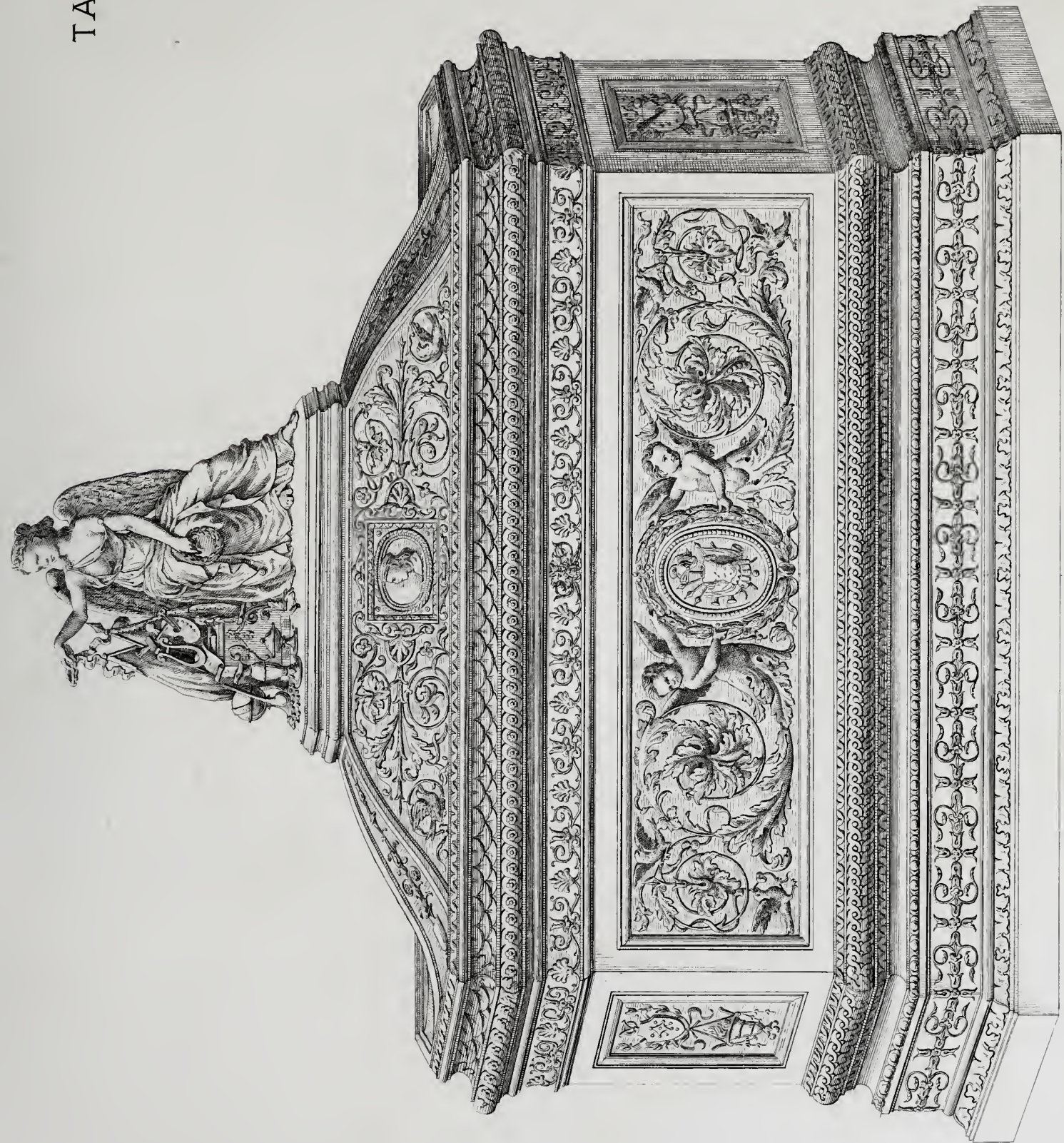
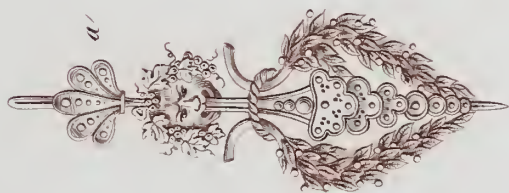
Tav III

A. Rondoni sculp — O. Persichini inc

BACCANTE

TAV. IV.

G. Pavan inc. | Lit. Cleman e Belli | R. Vespignani esegui

COFANETTO IN LEGNO INTAGLIATO

Lit. Cleman e Belli.

Lucaterra inv. ed eseg.

OREFICERIE

VOL. I. 1872 N.° 8.

BIOGRAFIA DI CESARE FRACASSINI

PITTORE

L'Artista che il consenso universale dei suoi concittadini romani avria un giorno salutato il Raffaello del nostro secolo, era il pittore Cesare Fracassini. Non era vano crederlo ed era caro conforto sperarlo, in gran fama di valoroso questi salir dovea, se in così fresca età, in cui la morte ce lo rapiva, avea dato non pure in Roma, ma in altre città, ove lavori allogò, sicura prova d'aver sortito gagliardo ingegno e delicato senso del bello, e perchè ogni opra sua novella segnava splendido avanzamento dell'arte.

Di questo bravo artista, adunque, qui presso daremo notizie con schietta e degna esultanza.

Nato il Fracassini in Roma il 18 dicembre 1838 da Paolo Serafini Fracassini da Orvieto e Teresa Jacobini romana, in tenerissima età rivelò il prepotente estinto dell'arte, e gl'imbratti del fanciullo prelusero alle tele dell'artista.

L'illustre pittore professor Tommaso Minardi scrutando nella giovanile sua anima, fu ventura felice, che scoprisse in lui quelle disposizioni, che in breve lasso di tempo poteanlo rendere nell'arte valoroso. Del Minardi fecesi allievo, ed a tanto maestro degno scolaro ben presto si manifestò. Dopo i primi rudimenti della prospettiva, imparando ad un tempo il disegno del nudo nella nostra Accademia di S. Luca, ove con ardir fanciullesco subito si provò ed ottenne il premio al concorso *delle pieghe*; nel 1857 trionfava dell'altro premio di prima classe al Concorso Clementino, e apriva la sua carriera di lavori e di successi mai non interrotta anzi sempre via più crescente.

Educato egli alla scuola de' classici, ma fornito di un'anima eminentemente artistica, seppe trar pro da quei studî; non come si vorrebbe da taluni, che non si debba far segno che non abbia la sua giustificazione in un identico segno del tale o tale altro classico, ma solo per trovare il modo onde meglio e più facilmente quei valorosi erano arrivati a ritrarne il vero. Chi vorrà negare che i più grandi pittori dei più bei secoli dell'arte furono i più grandi naturalisti? E che essi astraendo da rigorosi studî sopra il vero arrivavano a quel bello ideale, che è la vita delle loro opere non solo, ma la più manifesta espressione della propria individualità? Non ai loro risultati, ma si bene ai procedimenti che essi tennero per rag-

giungerli vorrei che si guardasse. Quei che non altrove traggono le loro ispirazioni che dalle opere dei grandi, pospongono la verità alla finzione. Da questa vorrebbero trar tutto, concetto, espressione, forma, e si creano un' ideale che traspare e diventa una convenzione in tutte le loro opere.

Potea ciò condonarsi alla fine dello scorso secolo, così per le arti della parola, così per quelle del disegno: poichè per opporsi alla crescente invasione del barocchismo conveniva ritrarsi a principî del tutto opposti, studio accurato e servile imitazione dell'antico. Ma compiuta la salutare riforma; come in letteratura all'imitazione servile del trecento tenne dietro un modo di scrivere più libero e proprio del secolo in cui viviamo, sebbene improntato sopra quei classici esemplari; così nelle arti del disegno alla morta natura dei gessi bisognava sostituirne un' altra vera e viva, animata nell' espressioni, calda negli affetti. Certo chi facesse la storia della pittura dal Camuccini ai giorni che corrono, curioso lavoro e di gran lena riuscirebbe questo, ma utili ammaestramenti offrirebbe ai romani artisti osservandone di questo periodo le vicende dell'arte.

Il giovine artista Fracassini, dopo di avere indefessamente studiato e, per così dire, notomizzate le opere dei grandi, ristretto in sè stesso e confidando nel proprio genio, senza lasciarsi imporre dai vincoli del purismo, senza accogliere le licenze della convenzione e ricorrere a sussidî di teatrali atteggiamenti, lasciando riposare in pace le avvizzite deità mitologiche, si diede a guardare accuratamente il vero, e sforzandosi d' imitarlo come aveano già fatto per lo innanzi i grandi suoi predecessori, affidò ad esso l'espressione dei propri concepimenti.

Prima opera sua, già nello studio del Minardi compiuta, era stata un S. Girolamo per la Chiesa di S. Sebastiano sulla via Appia. Seguirono appresso ritratti e quadretti *di genere*, mandati e venduti all'esposizione al Popolo; il *Dafne e Cloe*, mandato e venduto all'Esposizione di Firenze. In questo mezzo il merito e il nome di lui fu raccomandato al Principe D. Alessandro Torlonia, e a quel magnifico Signore si deve lode di aver dato il primo luogo alle opere, e argomento alla fama di quell' ingegno, di maraviglie promettitore. Per lui dipinse il Fracassini il Sipario del Teatro Argentina traendo ad argomento, Numa che ascolta i consigli della Ninfa Egeria; dipinse la gran tela dell'Apollo rappresentandovi questo nume che consegna a Fetonte il carro del Sole, colle Ore e l'Aurora; didipinse altresì le figure del soffitto in quel medesimo teatro e finalmente le pitture decorative del casino in vetta al Giannicolo proprietà del nomitato principe. Il Sipario dell' Apollo, pittura sfolgorante di vivacità, di grazie, di brio, fu il primo vero trionfo del giovine artista, quella che prima ne rese il nome celebrato e popolare.

Un campo di genere diverso al variato e pieghevole ingegno aprivano le solennità religiose in S. Pietro delle Beatificazioni o Canonizzazioni del Canisio, dell'Alacoque, della Maria degli Angeli del Berchmans, e dei martiri gorcomiesi, per le quali solennità egli fornì le tempere decorative, e poi, lavori di maggior lena, grandi quadri ad olio. Questi furono il *Canisio* ed i *Martiri*: quello, raffigurante il Beato in atto di persuadere a Ferdinando d' Ungheria la resistenza al Luteranismo invadente Germania, questo rappresentante la stessa feroce scena del martirio. L'uno e l' altro veri avvenimenti dell'arte. Tre figure nel primo campeggiavano la tela, e bastavano a compiere la più stupenda composizione: tali le posture, le movenze, le espressioni, e sì mirabilmente trovate e poste: saggio squisitissimo di perfetta rappresentazione del vero.

Più complesso, più operato, il quadro de' martiri, forse vince ancora il primo per felicità nel trovato della scena, per gagliardia di stile, per intreccio e moto di figure, per verità e forza di colorito, e per l' abile collocazione e distribuzione delle masse, e il dissimular di alcune in grazia delle altre; finalmente per la prestezza inimitabile di esecuzione (cinquanta giorni appena!). Fattura stupenda, che resterà forse non solo capolavoro dell'artista, ma modello perfetto di quella maniera che fu antica, ma, dopo le aberrazioni anche de' migliori, risorta e rifiorita, può dirsi moderna, che pone il bello nel vero, schiva l' innaturale, il contorto, il convenzionale, e al genio dell' artefice lascia solo, ma pure immenso campo, il figurare, il rendere, il combinare la verità. Roma (dee dirsi a sua lode) comprese quel lavoro, testimonio il concorso di migliaia di colti ed eletti cittadini al suo studio, che vi lasciarono scritti, in tributo d'ammirazione al pittore, i nomi e gli elogî.

Cotali prove della potenza del suo pennello attrassero l'attenzione e il favore del Pontefice, che infatti sin dal 1863 gli avea commesso un progetto di mettere a figure l' arcone di S. Lorenzo fuori le mura, e questo fatto, lavoro su lavoro, gli ordina impresa più grande: il progetto di storiare tutte attorno le pareti di quella Basilica. Al quale mentre dà mano, ecco Orvieto patria dei suoi maggiori domandargli la pittura del Sipario e le figure del soffitto e della bocca d' opera pel nuovo teatro. Sceglie pel sipario un soggetto patrio: Orvieto assediata da' Goti e liberata da Be-

lisario, e lo incomincia. Pareva che al moltiplicar delle opere gli crescesse l'ingegno e la vena. La immensa tela di Orvieto, gremita di figure, alcune grandi oltre natura, fu colorita (appena credibile) in quaranta giorni, ed esposta prima che si mandasse in Orvieto, al palco dell'Argentina, rimeritò la fatica del valoroso pittore con un' altro trionfo.

Poco andò, e il progetto di S. Lorenzo era in pronto: otto quadri, e sovra ciascuno molte figure, oltre gli ornati: complesso di tutta bellezza ed opera per ogni aspetto mirabile della difficilissima arte del dipingere in fresco. Un'altro splendido saggio ne avea già dato nel *figlio della Vedova* sopra il monumento Barbosi nel portico del Camposanto.

Mentrechè operava in questi quadri, due dei quali già dette in poco tempo compiuti e bellissimi, un' altro egregio lavoro usciva dalle sue mani, lo *Sbarco del Colombo a S. Salvatore*, per il Sig. Aspinoal, quadro di mezzana grandezza, di suprema perfezione, splendido di vita e profondo di verità, che portò il nome e il vanto del Fracassini in America, augurio di numerose e più grandi commissioni.

Dava termine al terzo quadro di S. Lorenzo: il cartone del quarto (composizione d' incantevole bellezza!) era pur fatto, ed egli andava dividendo il suo tempo e la portentosa facilità fra quei lavoro, sua compiacenza, ed altri di particolare incarico, quando improvvisa e fatale malattia lo incolse. La quale, ignorata o trascurata da prima, proruppe violenta ed irreparabile da rapirci nella domenica 13 Decembre 1868 la vita del nobile artista, dell' egregio amico, dell'ottimo concittadino, dell' uomo cristiano e virtuoso.

La morte immatura di Cesare Fracassini fu d' inconsolabile dolore alla tenera sposa, ai suoi figliuoletti, ai parenti ed amici, di pubblico e spontaneo compianto. Fu l' oscurarsi di un lume, lo scomparire di una gloria della patria.

Gli uomini dell' arte di qualsiasi tempo daranno delle opere del Fracassini d'onore degna sentenza; perchè istruiti della fama di lui, osservatori delle sue opere, lo giudicheranno certo artista per ogni parte eccellente e stupendo, a cui natura sortì tutte e perfette le qualità del grande pittore: nodiltà e spirito di concetti, eleganza e solidità di stile, arte profonda d'imitazione, purezza di disegno, efficacia e freschezza di colorito, potenza e verità d' espressioni e d'affetti. Le difficoltà dell' arte o non conobbe o vinse prestissimo, come i suoi componimenti attestano, tutti e sempre l' uno via più che l'altro crescenti nelle finezze dell' arte: soavi contorni, morbide ma temperate panneggiature, giuste proporzioni; maestrevoli l' ombrare, e l' arieggiare; il lumeggiare vivo e libero; il rilevare spiccato e tondeggiante. In tutti i generi di operare fu eccellente: nel tocco fresco e ardito della tempera, egualmente che nel corretto, finito, e dignitoso del dipingere a olio e in fresco. In tutte poi le composizioni ebbe il fare largo, nobile, e sciolto; e moto, e vita, e armonia insuperabili. Amatore e cultore passionato della scuola del vero, pittore a un tempo classico e popolare, sovranamente facile e pur casto, immaginoso e verace, egli era chiamato a mantenere alto l' onore della scuola romana in cospetto alle altre nazioni che omai non più discepole ma rivali scesero in campo a petto alla Italia; e la sua fama, compiuta in patria, si mostrava già al di fuori, e a farsi italiana ed europea sol di tempo mancò.

CATALOGO DELLE PITTURE

DI

Cesare Fracassini

1857 — **S. Girolamo nel deserto**, per la Chiesa di S. Sebastiano sulla Via Appia.

» — **Quadretti di genere** mandati e venduti alla Esposizione al Popolo.

1861 — **Dafne e Cloe** mandato e venduto all'Esposizione di Firenze.

» — **Sipario del Teatro Argentina** (*Numa che ascolta i consigli della Ninfa Egeria*).

1862 — **Sipario del Teatro Apollo** (*Apollo che consegna a Fetonte il Carro del Sole, colle Ore e l'Aurora*).

» — **Figure** nel soffitto del Teatro stesso.

1863 — **Lunetta al Campo Santo** al disopra del Monumento Barbosi (*Il figlio della Vedova*), Affresco.

1864-66 — **Sipario del Teatro di Orvieto** (*Orvieto assediata da' Goti e liberata da Belisario*).

» — **Soffitto e tre figure** della bocca d' opera del medesimo Teatro.

» **Quadro** a tempera del P. Michele Canisio per ornare la basilica Vaticana il giorno della sua beatificazione.

1864 — **Quadro** per la beatificazione del P. Michele Canisio, (Ora nella nuova Pinacoteca Vaticana).

» — **Quadro** (Una Madonna con santi ecc.) per una chiesa della città di Albano.

1864 **Quadro** (Una Madonna) per un Signore in Francia.

1865 — **Cinque quadri** a tempera della vita di Maria Alacoque per ornare la Basilica Vaticana nella sua beatificazione.

» **Quadro** a tempera per la beatificazione del Padre Berchmans.

» — **Quadro** per la beatificazione di Maria Alacoque. (Presso le Religiose del suo Ordine).

» **Quadro** per la beatificazione del P. Berchmans. (Presso i PP. Gesuiti).

1866 — **Lo sbarco del Colombo a S. Salvatore,** quadro per l' Americano Sig. Aspinoal.

1867 — **Quadro** per la Canonizzazione dei martiri Gorcomiesi, (Ora nella nuova Pinacoteca Vaticana).

» **Sala** nel Palazzo a S. Pietro Montorio restaurato dal Principe Torlonia, ove dipinse in dieci ovati le Muse, Apollo, ed alcuni putti.

1868 — **Bozzetto** di un quadro da porsi nella parete al di sopra dell' ingresso nella Basilica Laurenziana posseduto dalla famiglia.

1868 **Quadro** per la Chiesa di Terracina, (*La chiamata di S. Pietro*) vastissima tela, lasciata solamente tutta bozzata.

1864-68 — **Figure** (la Madonna con Santi) sull' arco maggiore avanti l'abside nella Basilica di S. Lorenzo. Seguìta più tardi questa commissione dall' altra avuta dal Pontefice di storiare in otto grandi quadri in affresco le pareti al disopra della grande navata di questa basilica, ma fu rapito da morte avendone compiuti tre soli, cioè: **S. Stefano** *ordinato diacono dagli Apostoli* **S. Lorenzo** *fa l' elemosina ai poveri* e **S. Lorenzo** *presenta i tesori della chiesa al Prefetto di Roma*, ed avendo lasciato il cartone del quarto quadro **S. Lorenzo** *condannato* fatto a colori a pastello, eseguito poi dal suo amico e valente compagno d' arte signor Paolo Mei.

Avvertano gli artisti, che tutti i grandi cartoni dei lavori di sopra notati si conservono dalla sua famiglia. Presso il negoziante F. Marchesi in Via Condotti N. 60 si trovano in vendita molti bozzetti, cartoni e disegni classici del Fracassini, acquistati nella pubblica auzione fatta dai suoi parenti dopo la di lui morte.

ARCHITETTURA

CHIOSTRO DI SAN GIOVANNI

TAVOLA II.

In questa tavola diamo illustrazione in cromolitografia della decorazione di uno degl' intercolunnii principali di mezzo nell'interno del claustro del Monastero annesso alla Basilica di S. Giovanni in Laterano. Il chiostro è formato di un portico inferiore, ha nel mezzo un cortile, che fu orto, chiuso all' intorno da un recinto di marmo bianco con quattro aperture nei lati, e questo serve di basamento a colonnine di marmo appaiate, quali lisce, quali a doppia spirale, quali scanalate, ed altre intersiate di mosaico, con svariate forme di capitelli, sorregonò gli archetti ricorrenti dall' uno all' altro dei grandi pilastri di marmo su cui posano gli archi della volta, mentre dal canto opposto vengono essi retti da altri simili pilastri incassati nelle pareti. L'esterno architrave e fregio finamente intagliati siccome la cornice, vennero ambedue ornati a musaici e a marmi colorati, da donare, nei tempi primitivi di sua costruzione, all' insieme un aspetto ricco, vago e di delicata esecuzione. Questo portico inferiore possiede molti bei frammenti dell' ornamento e de' monumenti dell' antica basilica, improntati del medesimo carattere e stile del chiostro, il di cui superiore portico, avente forma di un corridoio coperto e accesso alle celle degli antichi monaci che vi abitavano, per il suo rustico stato dà indizio che non fosse interamente ultimato.

La molta somiglianza che ha questo claustro con quello di S. Paolo sulla via ostiense vi è ragione di crederlo lavoro del secolo XIII, e di ritenere che i musaici fossero eseguiti dai famosi Cosimati, è forse anche dai medesimi venisse dato il disegno dell' intero claustro.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA III.

Cola di Rienzo ed i baroni romani è il titolo del quadro che forma la tavola terza del presente fascicolo. Dario Querci siciliano ne fu il pittore e lo eseguì ornandolo di tutti quei pregî che si ammirano in ogni altro suo lavoro.

Pria d' inviarlo al committente egli lo espose per varî giorni nelle sale del Circolo Artistico Internazionale, quì fu oggetto piacevole il vederlo e studiarlo, perchè a tutti i visitatori parve opra bella e di mirabile artificio. Infatti l' autore con fedeltà storica ritrasse il soggetto qual' è dell' anno 1345, mentre Cola di Rienzo aspirando a diventare l'ardito e potente tribuno di Roma, arringa il popolo fra i venerandi avanzi dell'antico portico di Ottavia, eccitandolo a rivolta contro i prepotenti baroni di quell' epoca. Ma i baroni non temeanlo e lo deridevano. non consci della sua vicina potenza.

Il costume è veritiero, la composizione di ottimo effetto, avendo con sano giudizio ben disposte le molte figure, da formare il tutto gradevole all' occhio ed il dettaglio con studio disposto e ben variato. La tela è meravigliosamente dipinta, con profondo sapere distribuita la luce, fusione di toni in essa, finezza di tinte, e perfetto lavorio di pennello, aggiunto ad ottimo disegno.

Quadro è questo che valse a raffermare nei cultori dell' arte, l' alta idea già concepita in sul merito del siciliano artista, e farli vivamente desiosi di vedere in breve ultimata l' altra tela in cui, trattando eguale soggetto storico, ci rappresenta Cola di Rienzo di già tribuno che parla al popolo innanzi alla chiesa di San Giorgio in Velabro.

TAVOLA IV.

I Fratelli Lombardi valenti scultori di Roma, non mancano ogni tanto di regalarci dei belli prodotti del loro scalpello, e l' uno dando vita a statue e gruppi, e l'altro eseguendo busti, animali, e oggetti di decorazione, richiamano le lodi ed il giudizio plaudente dei bravi artisti. L' un d' essi, Giovita Lombardi, ultimamente dava termine ad una mostra di caminetto in marmo, il gesso del quale si vide con piacere all'Esposizione della Casina al Pincio. Egli seppe in questo lavoro meravigliosamente unire al ricco ornamento una fina e difficile esecuzione in ogni più minuta parte, improntandovi giudiziosamente il ricco e svariato stile proprio dell' epoca della rinascenza. Ai nostri associati presentiamo il disegno.

TAVOLA V.

Oreficerie. N. 1, Medaglione da ritratto con brillanti, smeraldi e rubini, appartenente a S, A. R. la Principessa di Piemonte. N. 2, 3, Fibula e boccola eseguite nel laboratorio dei Fratelli Pocaterra, medaglione tolto in disegno dal negozio Tanfani. N. 4, Medaglione e boccola dal negozio Tombini.

NOTIZIE DIVERSE

Cristo alla Colonna *del Prof. Giosuè Meli.* — Quest'opera di Giosuè Meli scultore bergamasco basta a mostrarci come sublime ancora diviene l'arte quando svolge soggetti religiosi. La fama di questo Artista, salita tanto alta per il mirabile gruppo della *Madre Pampeiana*, che forma al presente uno degli ornamenti più belli del gabinetto di Lord Mitchell Ecurz in Londra è pienamente confermata da questa splendida opera condotta in una età difficile, nella quale può dirsi che l' incredulità sia divenuta di moda.

Visitata ogni giorno da uomini rispettabili per ingegno e per sociali condizioni, essa ottiene elogî da tutti, tutti ammirano la perfezione di un lavoro, che compendia in se stesso la maestà e il dolore, la finezza e la grazia. Frà coloro, che visitarono lo studio del Meli ci basta ricordare il nome di Cesare Cantù e di Scipione Cappello, che lasciarono allo scultore affettuosa dimostrazione di stima.

Il suo Redentore alla Colonna ci obbliga a dire, che il marmo divenne docile sotto lo scalpello dello scultore cristiano, che ritrasse le sembianze divine con un magistero di arte, che incanta. La tristezza del Redentore dignitosa e sublime. è ben lontana dall'alterare i tratti di quella nobile e bella fisonomia, esprimente l' immenso affetto di un Dio, che assunse la carne per redimerci dalla colpa. Il Meli, ispirandosi al sentimento religioso, ritrasse in esso la umana natura umile, semplice e mansueta, ma seppe circondarla di tanta maestà da farci ritornare col pensiero ai bei tempi, in cui la Religione era la guida dei grandi artisti.

Sorprende grandemente a quale finezza di esecuzione l' artefice ha portato il suo lavoro. Da niuno commessogli, ad alcuno venduto, egli guidato dal solo amore dell'arte, ha avuto tempo per accarezzarlo, per eseguirvi mille artificî con gli adatti strumenti, da stupire fortemente, ed attrarre gli sguardi all' esamina di ogni più piccola parte, in specie del panno che svolgesi sopra i fianchi del Cristo.

Giosuè Meli, scultore tanto modesto quanto eccellente, ha corrisposto all'altezza dell'argomento che ha scelto, ed ha pienamente raggiunto il suo scopo.

Questa statua è visibile nel suo studio piazza Lancellotti N. 6, dalle ore 10 alle 12 ant.

*
* *

Il Re mecenate dei bravi artisti. Il quadro di Michele Camarano (Una carica de' Bersaglieri) del quale già annunziammo l'esposizione alle sale del Popolo, venne acquistato da Sua Maestà Vittorio Emanuele, che volle farne ricco ornamento al suo palazzo del Quirinale. Condiscese ancora il Re al desiderio manifestatogli dall'artista, che gli fosse permesso di mandarlo all' Esposizione di Milano dell' autunno prossimo. In questa mostra l' Italia intera conoscerà vie più il merito del pittore ed il nobile atto dell' intelligente e munificentissimo Sovrano.

*
* *

Concorso Poletti. L'Insigne e Reale Accademia delle Belle Arti denominata di S. Luca ha aperto il concorso biennale instituito con disposizione testamentaria dal benemerito Architetto Luigi Poletti defonto. Il concorso è uno scritto sopra un tema delle belle arti, con premio di lire 1075 e per i soli artisti italiani. L'argomento scelto dall'Accademia è il seguente:

Se gli sforzi d'introdurre in Italia l'unità dell'insegnamento pittorico nelle varie accademie giovi al vero incremento dell'arte, tessendo e con-

siderando la storia delle scuole italiane, che tutte hanno dato chiarissimi ingegni ed opere stupende, sebbene informate a vari sistemi.

Il tempo utile è a tutto il 30 di Dicembre 1872.

*
* *

Fiera Artistica. L'Associazione Artistica Internazionale il 2 Febbraro decorso tenne nelle sue sale in Via Alibert N. 2 una fiera artistica, gli oggetti della quale erano stati donati la maggior parte dai socî stessi, alcuni altri da persone che all'amore delle belle arti uniscono il piacere di cooperare all'incremento di questa nascente istituzione. L'esito della fiera fu il più felice che si poteva aspettare, l'incasso ascese alla bella cifra di Lire 14. 800.

*
* *

Esposizioni. La Società degli Amatori e cultori delle Belle Arti nel giorno 25 Febbraro aprì al pubblico le sale in Piazza del Popolo alla solita Esposizione Annuale.

*
* *

Durante sei giorni dalle ore dieci alle quattro pomeridiane venne esposto nello studio di scultura del Sig. Filippo Moratilla in Via Margutta N. 81, un gruppo in marmo rappresentante *Fede, Speranza* e *Carità,* che fa parte del mausoleo di S. E. il signor Marchese del Nervion.

*
* *

Un nuovo quadro di S. Altamura da Napoli. Alma Pareus è il titolo di un quadro di questo artista, eseguito per commissione del ministro della pubblica istruzione. Quest'opera fu da tutti assai lodata e trovata di esimio lavoro. Il soggetto è una allegoria all'Italia nostra, con grande studio significata dall'autore dei bei quadri, *Buondelmonte*, gli *Odi Vecchi e Nuovi Amori*, ed il *Trionfo di Mario vincitore dei Cimbri.*

*
* *

Giovanni Biggi scultore romano. Ammiratori del gran merito in Arte che palesa il giovane Giovanni Biggi, amiamo dargliene picciola prova col riportare un brano di uno scritto che a sua lode stampò il Signore Comm. A. Pavan.

. . . . Tra le soddisfazioni maggiori del professore Luigi Amici sarà certamente quella di avere iniziato e guidato all'esercizio dell'arte il giovane Biggi romano, tanto valoroso nell'operare secondo i sani precetti del maestro, quanto modesto d'indole e ostinatamente studioso. Una serie di vicende non liete, e quasi, a dir, miserevoli, fu la vita giovanile del Biggi, perchè in ogni guisa ei si vide avversato dalla volubile sorreggitrice dei fortunati; ma con la fermezza della volontà prepotente, che è il retaggio di coloro i quali vogliono escire dalla ingloriosa mediocrità, egli divenne artista vero e alunno non dissimile dal maestro suo. Il quale, con quella rara bontà che più sopra ho accennato, e col compiacimento che proviene da un affetto quasi paterno, va ripetendo veracemente che il suo Biggi ha toccato la via che del sicuro lo addurrà in breve e splendida meta.

Da vario tempo ha posto mano questo giovine artista a modellare in creta alcuni piccioli busti rappresentanti gli uomini più illustri contemporanei, e segnatamente quelli che con le opere dell'ingegno, con la sagacità della mente, e col valore del braccio, hanno maggiormente giovato al lustro, al decoro, e al solenne risorgimento della gran patria comune.

Pressochè una trentina ne avea maestrevolmente formato, quando la inondazione del 1870 invadendogli lo studio glieli sciupò quasi tutti: egli però si rifece daccapo, chè la indefessa costanza nel superare le avversità con la virtù del sacrifizio, è la dote più bella e principalissima del nostro giovane artista.

Chi ha veduto quelle testine plasmate con tanto gusto e sapere le direbbe calcate sul vero, più che dal copiato, se le dimensioni rimpicciolite sino al-l'asse di sei centimetri o poco oltre, non ne facesse fede contraria. L'autore vi aggiunge la vita, il movimento, il pensiero che traluce da ogni tocco della sua stecca sapiente, e sarebbe ventura somma che i mezzi non gli venissero meno per completare la immaginata raccolta, e allargarla conforme alle nuove fortune d'Italia.

*
* *

Letture Artistiche. L' Associazione Artistica Internazionale alle annunziate letture pubbliche fece seguirne delle altre. Una ne tenne il Presidente Baldassarre Odescalchi prendendo per tema: *La formazione di un Museo di Arte applicato all'industria.* Il com. Antonio Pavan tenne l' altra trattando: *Della scelta del soggetto nelle opere di arte.* Un'altra lettura fu fatta dall'Onorevole Signor Deputato Oliva sopra la *Missione dell'Arte nella storia della civiltà.*

*
* *

Il Signor Coupil ricco editore di Parigi da poco venuto in Roma si è recato a far visita nei studi dei moltissimi nostri artisti, e di quante opere belle erano già da loro state ultimate acquistò per forte somma ed apprezzando il valore degli artisti lasciò commissioni per la somma di circa altre Lire 60,000. Siamo lieti che gli artisti abbiano avuta sì buona fortuna: però ci si permetta di dar loro amorevole consiglio che, seguendo animosi a lavorare nuove opere, queste non sentano della cattiva piega che potrebbero segnare questi ricchi negozianti e mecenati alla bella e grande pittura nostra italiana. Gli artisti ben m'intendano.

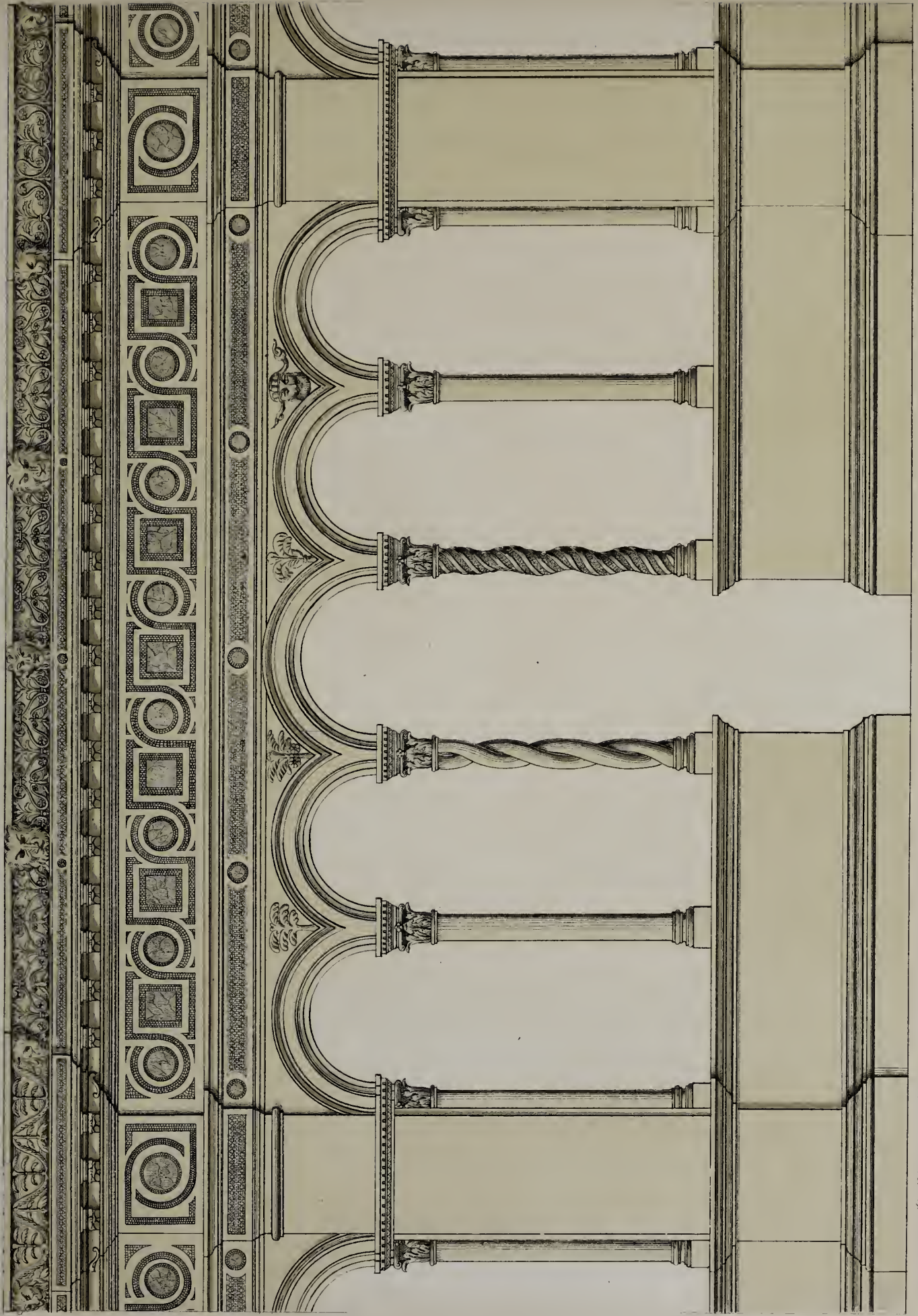
*
* *

Notiamo agli amatori di belle arti due quadri che furono osservati con piacere fra le altre mediocri opere esposte nel negozio Monaldini e Calisti in Piazza di Spagna N.º 79. Uno di questi del sig. F. Rossini rappresenta il combattimento fra Saladino e Riccardo, episodio delle Crociate. L'altro del pittore sig. A. Bourlard ha per soggetto una palude con animali ed alberi a tramonto di sole.

In entrambi vi é manifesto fra altri pregi il bell' effetto di luce, la quale nel quadro del Rossini è ricavata con i brillanti e vivi colori del giorno, opaca ed incerta nel secondo, perchè diminuita dalle tristi ombre dei folti alberi e dalle nubi che dense fanno riparo agl' ultimi raggi del dì morente. Nei fascicoli che seguiteranno il presente, daremo notizia delle altre pitture che sono esposte nei pubblici negozi.

Il Cav. Paolo Falciani di Sarno morì in Napoli il 18 di Febbraro decorso nell'età di anni 92 e giorni 24. Egli era professore emerito dell'istituto di belle arti, esimio pittore e ben anco valente poeta.

T. Dilorenzo dis e inc. 1869

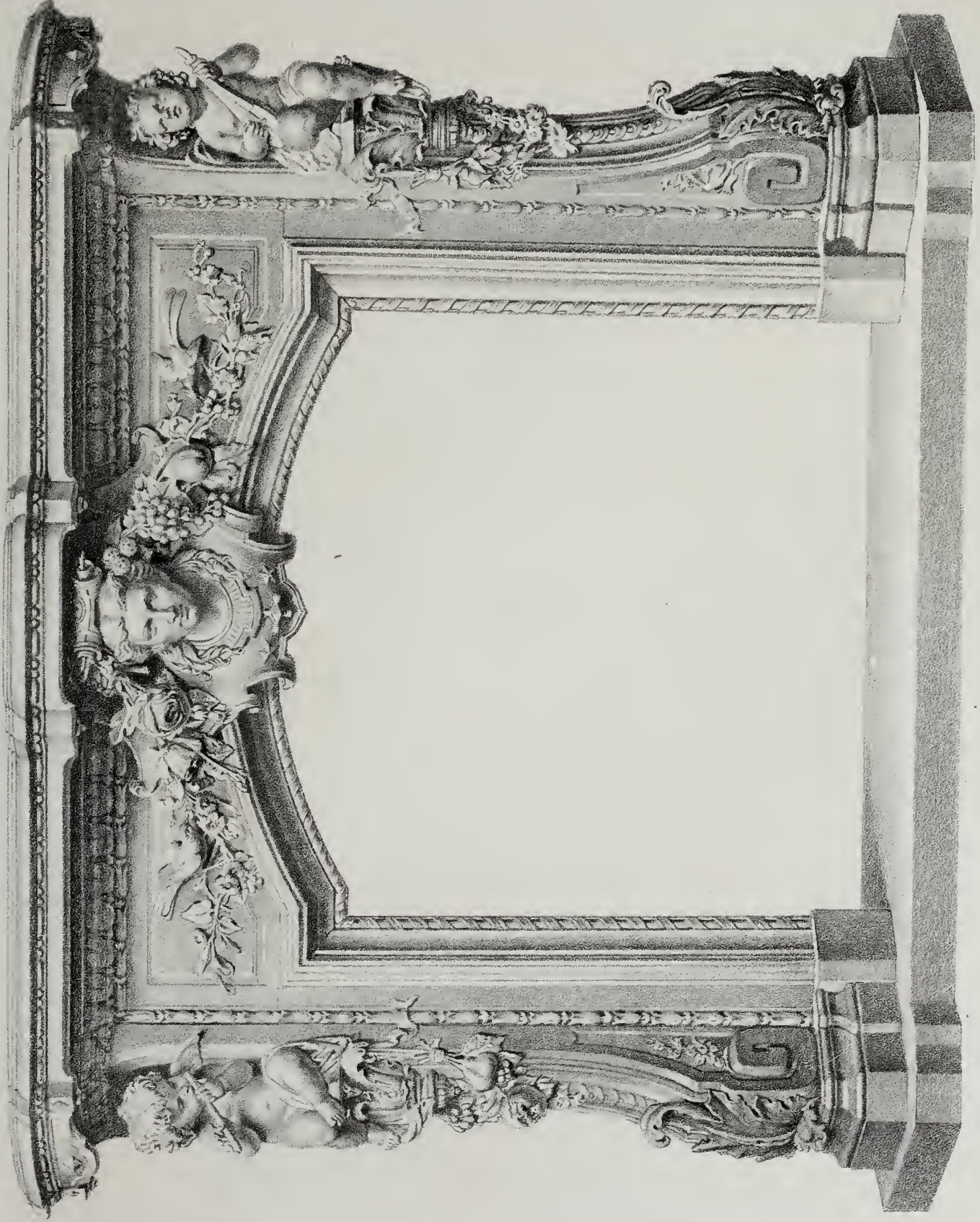
TAV. II.

Lit. Kleman e Belli.

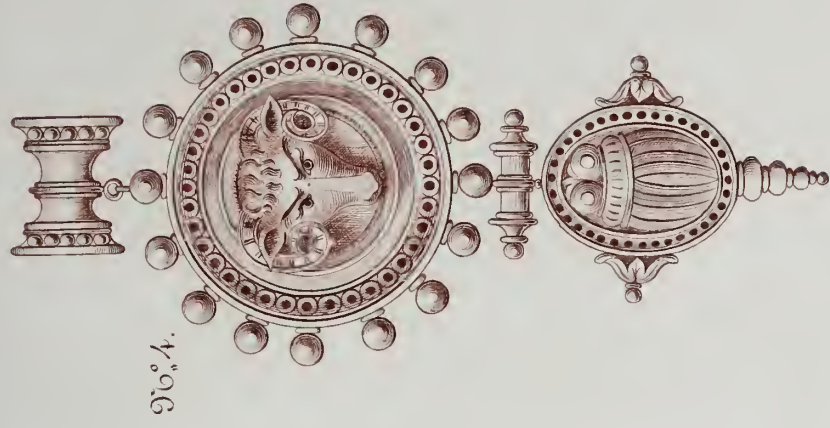
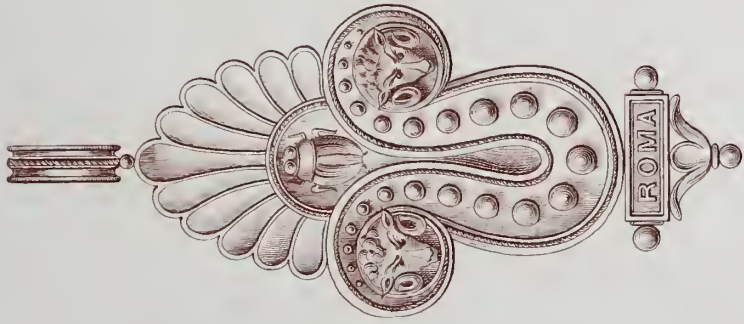
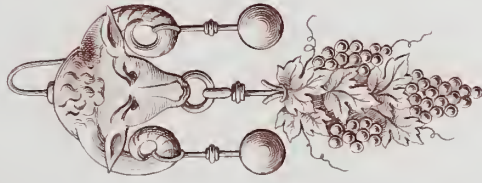
U. Colanna inc.

PARTE DEL CHIOSTRO DI S. GIOVANNI IN LATERANO

TAV. III.

D. Querci dip. Lit. Cleman e Belli. L. Marchetti dis.

COLA DI RIENZO E I BARONI ROMANI

G. Lombardi esegui. Lit. Clemen e Belli V. Pacelli dis.

MOSTRA DI CAMINETTO IN MARMO

N.° 1. Medaglione da ritratto con brillanti, smeraldi e rubini appartenente a Sua Altezza Reale la Principessa Margherita.

N.° 2, 3, 3. Fibula, Medaglione e Pendente nel Negozio Tanfani al Corso N.° 33.

N.° 4. Medaglione e Boccola nel Negozio Tombini al Babuino.

OREFICERIE

Lit. Cleman e Belli Corso 313. Ugo. Colonna inc.

VOL. I. 1872 N.° 9.

BIOGRAFIA DI CESARE MARIANI

PITTORE

Roma sede di una religione santa e potente, quale si è la cristiana, sentì per ogni tempo il bisogno di onorarela Divinità senza conoscere misura. e siccome in tutti i luoghi i tempj sono sempre stati l'espressione più sincera del grado di civiltà del popolo che li ha innalzati, Roma sopra tutte le altre città, grandi e magnifiche opere dedicò al Dio dell'Universo e con ogni sforzo, evidente conseguenza di un culto profondo generalmente sentito e parte del retaggio della romana splendidezza, fece costruire ed ornare i tempj nella maniera migliore e più ricca che per essa si poteva.

Ma ogni cosa il dente vorace del tempo consuma, da qui il bisogno che ogni opera umana ha di essere di quando in quando ristorata. Non si può mai abbastanza commendare il proposito di conservare e restaurare le antiche chiese e santuarî, e la storia da questo lato, avrà sempre una pagina gloriosa per i Pontefici romani, che ebbero in mente tanto nobile pensiero, e fra i quali non ultimo l'arte e la religione unite encomieranno il Pontefice vivente Pio IX. Roma sotto questo impulso pochi anni indietro fu invasa da un grande desiderio e diremo quasi da pungente brama di rinnovellare ed abbellire i suoi tempj. Questo risveglio religioso fu causa di sostegno alle arti ed argomento solido a riavvivare il genio artistico. Se questa riflessione è applicabile all'arte in genere, vale poi in modo singolare per la pittura a fresco, per la quale un vasto campo si aprì ed una nobile gara rianimò il genio di molti artefici, i quali impiegarono i loro talenti nell'onorare Colui che loro fu largo di sì belli ingegni, ed occupazione invennero veramente degna di ogni più sublime mente, argomento idoneo a soddisfare qualsiasi aspirazione.

A questi ricchi restauri presevi molta parte il vivente pittore Cesare Mariani, che nato in Roma il giorno 16 Febbraio dell'anno 1826 dai genitori Pietro Mariani e Maria Agnetelli, entrambi romani a' giorni nostri occupa onorato seggio fra i più celebrati artisti della nostra città. Fin da giovinetto dando largo pascolo alla sua prepotente inclinazione, al suo forte amore del bello e dell'arte,

studiò indefesso, e presto si palesò artista, consigliato e guidato nello studio dei nostri classici autori dall' illustre maestro e professore Tommaso Minardi.

Esordì nella pittura *di genere* ed ebbe plauso e benevola accoglienza dagli amatori e cultori delle belle arti, per la felice scelta dei soggetti e per la buona esecuzione; tantochè parecchi quadri fu obbligato ripetere più d' una volta di commissione. Ciò ci è prova che il Mariani non è esclusivamente pittore religioso, come il farebbero credere le molte dipinture eseguite da lui nei restauri delle chiese di Roma. Di quelle prime opere ci è grato ricordare un quadro inviato all'Esposizione di Londra (1851) che fu acquistato dal Sig. Marchese Pieri Nerli di Siena; i tre mandati all' Esposizione di Firenze (1861), uno dei quali *(L' Indovina)* venne premiato dal Giurì Artistico che vi scorse le belle doti di *verità, gusto, colore, buon metodo di dipingere.* Questa tela fu acquistata dal Principe Giovannelli di Venezia, e gli altri due, uno da S. A. il Principe di Piemonte, l'altro da S. E. il Ministro De Santis, che oggi decora la Galleria di opere moderne di Torino.

Una lezione di Musica era la graziosa composizione ripetuta negli ultimi due quadretti.

Ma alla solà pittura di *genere* non era chiamato il genio del nostro artista, ben altro campo più vasto e più nobile dovea aprirsi al suo studio, al suo pennello. L' occasione non mancò e fu ventura felice per l' arte che, messa da parte la pittura di *genere*, tornasse ad occuparsi dell' arte *classica* da esso prima con tanti splendidi risultati appresa. Il restauro della chiesa di S. Maria in Monticelli gli offrì il primo lavoro, dove vi potè ricavare maggiore onoranza e più largo compenso al suo ingegno. Chiamatovi al lavoro unitamente all' altro valente pittore romano Ercole Ruspi dal maestro stesso il Minardi, che fu loro amorevole guida e largo di premurosi consigli, quivi fece mostra di quanto potea valere il suo pennello nel nuovo e difficile impegno allogatogli, e quanto il suo genio a meraviglia vi corrispondesse.

Questo primo lavoro gloriosa aprì la sua carriera nella dipintura in fresco, e non scorse lungo tempo che fu seguito da altro più grande e di maggior ricchezza e splendore, che merita una breve descrizione.

Non vi ha dubbio che gli ordini religiosi hanno avuto la loro ragione di essere e di vivere: le arti, le scienze, l'umanità intera loro debbono molto. Quando i popoli germanici scesi in Italia mettevano, quasi feroci ladroni, questa bella terra a sacco e a ruba, il monastero era come l' arca di rifugio in mezzo a quel nuovo diluvio. Durante l'anarchia e la barbarie del medio-evo, gli ordini religiosi facevano tutto quello che oggi fa lo stato: proteggevano i deboli contro i forti, soccorrevano i poveri, assistevano gli infermi, istruivano la gioventù, riscattavano gli schiavi. Roma possedeva due associazioni che si prefiggevano questo ultimo scopo. L' ordine della Mercede sul Monte Celio, e la Confraternita del Confalone, che ancora esiste e possiede la chiesa di S. Lucia in via Monserrato, recentemente restaurata sotto la direzione nella parte dell' ornato, stucchi ecc. del romano architetto Cav. Francesco Azzurri, e dipinta a fresco dal nostro pittore Cesare Mariani. La prima cosa che ti colpisce all' entrare in questa chiesa, è l'unità che regna in tutte le parti della decorazione. C'è unità di concetto, perchè tutte le pitture si riferiscono a una sola idea, quella della Liberazione degli schiavi; e c' è unità d' esecuzione, essendo tutte quelle pitture d' una stessa mano delineate e colorite. In fondo all' unica navata, ti si fa incontro, nella callotta della abside, una vasta e ben ordinata composizione: la *visione di s. Buonaventura*, che diede origine alla confraternita del Confalone. Nel bel mezzo dell' affresco, sorge un altare al disopra del quale si vede il cielo aperto, secondo l'espressione biblica. Una Madonna apparisce fra le nuvole, sorretta da due angioli; le stanno sotto a destra, in lunga schiera i padri della chiesa, i Santi, i promotori della confraternita, un papa e un imperatore. A sinistra, una innumerevole turba di campioni della fede, gli uni a piedi, gli altri a cavallo, muove con armi, bandiere e stemmi a combattere i nemici della civiltà e della religione, e a liberare le vittime della ferocia islamitica. Sui gradini dell' altare, San Bonaventura giace prostrato colla testa china fra le braccia, come colui che dorme e che vede quel grandioso e magnifico spettacolo. Sulle pareti del coro a destra, è un quadro esprimente Sisto Quinto al quale, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, vengono presentati trecento schiavi d' ogni età e d' ogni sesso, redenti per cura e a spese dei Confratelli ivi presenti e distinti dal loro Confalone, sul quale rifulge la miracolosa Madonna. Sulla parete opposta è *Francesco Cerone* che presta giuramento davanti al legato del papa, nell' aula capitolina. Cerone dopo la morte di Rienzi fu fatto senatore di Roma per l' influenza della confraternita ed esso con senno e valore donò quiete a Roma pacificando fra loro le fazioni tumultuose.

Passiamo alla gran navata. La volta è spartita in tre immensi ottagoni. Nel centrale è lo stemma della Confraternita, nei due altri, un angiolo

colla tromba. Sugli angoli degli ottagoni siedono due a due schiavi nudi, dodici in tutto, che sostengono piccoli medaglioni di colore bronzeo, nei quali sono espressi i fasti della Confraternita. Tra le fenestre campeggiano le immagini allegoriche di quattro virtù: la Carità, con tre graziosi putti; la Costanza che arde la propria mano sopra un tripode acceso; la Liberalità che si toglie il mantello per darlo ai poveri; e la Fede col calice e la croce.

Sui quattro pilastri son ritratti sei personaggi colossali dell'antica legge scelti fra quelli che hanno sofferto la prigionia o l'esilio, e che hanno contribuito alla salvezza del loro popolo: Geremia che fu incarcerato da Sedecia, e che predisse agli Ebrei la cattività di Babilonia; Zorobabel che capitanò il primo ritorno degli Ebrei a Gerusalemme e che riedificò il tempio; Esdra, il principe dei dottori della legge, che completò il rimpatrio degli Ebrei; Noemia che nato in terra straniera, durante la schiavitù di Babilonia, rialzò le mura di Gerusalemme, e governò gli Ebrei con saviezza; Tobia che fu tratto in servitù a Ninive da Salmanazar; e Daniele che tradotto e detenuto nella capitale dell' Assiria da Nabucodonosor, profetizò la nuova liberazione, e che gittato nella fossa dei leoni uscì sano e salvo. Sei angeli in belle sembianze tra gli archivolti delle cappelle, entro altrettante figure geometriche indicano co' motti delle bande che hanno in mano i suddetti personaggi.

Ai lati della grande fenestra, al disopra della porta maggiore della chiesa sono due grandi figure muliebri. L'una è Debora profetessa guerriera, che affrancò gli Ebrei dal giogo dei Cananei. L'altra è Giuditta che li liberò dagli Assiri, troncando il capo ad Oloferne.

A dare ad intendere poi, che nei descritti lavori non avvi cosa che non sia, o storica o allegorica e raggionata e messa ad arte, si divisò dipingere siedute in mezzo all' architrave e alla cornice d' imposta, nella parete in fondo alla chiesa, in due grandi spazi quadrati, fiancheggiati da pilastrini con eccellente prospettiva, la storia del Confalone e l'arte cristiana; per addittare appunto che in tutto l' operato l' arte eseguiva ciò che la storia dettava.

La chiesa di Santa Maria della Visitazione o degli Orfanelli appartiene ad una Congregazione che si dedica all'educazione dei fanciulli privi dei loro genitori. Questa chiesa è stata splendidamente ricostruita e adorna all' interno di marmi, stucchi, e di affreschi di mano dello stesso Cesare Mariani, che quì come in Santa Lucia ha per così dire scritto sui muri un poema, in cui non c'è tratto che non sia allusivo al titolo della chiesa, e al nobile còmpito della Congregazione. Nella lunetta dell'abside si vede una Madonna in gloria, adorata dagli iniziatori della pia associazione. Fra i quali sono: San Girolamo Emiliani fondatore dell' ordine dei Somaschi, Paolo III che ne approvò gli statuti, e diversi laici, i quali mettono la nuova istituzione sotto il patronato della Regina dei cieli. Intorno al tamburo della cupola siedono i quattro profeti preconizzatori della legge di carità e d' amore, con a lato le Sibille Persica, Delfica, Cumana, e Tiburtina. Nei quattro lacunari dei piloni della cupola, intervengono i quattro più prossimi consanguinei di Maria e di Elisabetta, quali sono Zaccaria, Giovacchino, Giuseppe e Giovanni detto il Battista. Nella volta della gran navata sorvolano in tre ottagoni cinque angioletti portatori di emblemi e di versetti relativi al culto di Maria Vergine; e più sotto, i quattro evangelisti di statura colossale con i loro analoghi attributi. Nell' attico che gira di sopra agli archi sono dipinte in *sistema monacromo* sei storie a foggia di basso rilievo, delle quali le prime tre a destra rappresentano la Natività, lo Sposalizio, e l'Annunziazione di Maria, le altre a manca il Presepe, l' Addolorata, e il Transito.

Sui pilastri sono effigiati al doppio del vero quattro dottori della Chiesa: S. Gregorio, S. Ambrogio, S. Basilio e S. Giovanni Grisostomo. Questi Padri sono figurati in piedi e con vesti pontificali secondo il loro rito, spirando dal volto e dalla persona tanta maestà ed evidenza, da crederli vivi e parlanti.

La lunetta che sovrasta alla porta maggiore, è occupata da un grandioso componimento, rappresentante la Visitazione fatta da Maria a Elisabetta, dalla quale la chiesa ha tolto il nome. La scena è in un vago paesaggio che ha nel centro una amena abitazione, con una larga scalinata, in mezzo alla quale s' incontrano le due cugine; sulla porta sta ritto Zaccaria, e a piè della scala S. Giuseppe che custodisce un asinello.

La cappella a sinistra dell' altare maggiore racchiude tre altri affreschi. Nel primo si vede il fondatore della congregazione dei Somaschi, S. Girolamo Emiliani che sta presentando tre orfanelli biancovestiti alla Madonna in gloria, loro protettrice. I due quadri laterali esprimono due incidenti della vita del Santo; ma questi sono opera bellissima del prof. Pietro Gagliardi.

È imponente l'effetto generale di queste pitture del Prof. Cesare Mariani. È forza giudicarle opera formante una delle più nobili e più grandi dipinture, che a giorni nostri sia stata lavorata in quel modo veramente virile del fresco. Perocchè tutte le parti si corrispondono fra di loro e tutte

concorrono a costituire un'assieme armonioso, che diletta ad un tempo stesso l'occhio e la mente. L'invenzione dei soggetti l'ordinamento delle macchine, la disposizione delle figure, unitamente alla sobria leggiadria de'panneggiamenti e alla rigorosa osservanza dei costumi, dei tempi e dei luoghi fanno degno l'artefice dei più alti encomî. Il colorito è robusto, pastoso e gajo. Un bello stile di severo e gastigato disegno nelle figure, in specie negli schiavi nudi atteggiati sul gusto di Michelangelo, nella volta di Santa Lucia, una variata nobiltà di forme appropriate alle persone e alle circostanze. Aggiungi un corredo non comune delle scienze delle altre parti della pittura, cioè a dire della prospettiva, dell'architettura e del paesaggio, tutte in favorevole luogo maestrevolmente trattate dallo stesso pennello.

Fra gli affreschi più sopra accennati, la Visione di San Buonaventura, la Visitazione, il quadro di S. Girolamo Emiliani, S. Gregorio Magno dottore, sono commendevolissimi e primeggiano a nostro avviso per la piacevolezza della composizione e vivacità di colorito, e questi soli farebbero onore alla fama acquistata dal pittore.

Nè qui si ritenne il suo operare. Lavoro su lavoro, altra impresa ben anco vasta e di gran lena gli viene offerta, che accettata da esso, e in pochi anni portata a termine, gli segnò nuovi trionfi nell'arte. Parliamo della commissione avuta nell'anno 1866 dall'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Arnaldi, di decorare con pittura tanto figurativa quanto di decorazione la Chiesa sotto il titolo *Auxilium Christianorum,* che s'innalzava nella valle di S. Bartolomeo fra i paesi di Montefalco e Trevi, diocesi di Spoleto (Umbria).

Trovò la fabbrica finita sopra i disegni dell'architetto Prof. Santini di Perugia sullo stile delle chiese italiane dell'epoca del risorgimento dell'Arte, per cui procurò il nostro artefice di arricchire le già esistenti decorazioni di stucco, con molte altre che di suo vi aggiunse, dipinte in modo da conservarne scrupolosamente il carattere che gli si era voluto imprimere.

Nella decorazione di questa nuova chiesa è ammirabile l'accordo e l'armoniosa di sposizione delle pitture con la ricca e svelta architettura. Lodevole è soprammodo la grandiosa composizione delle figure, per i soggetti abilmente scelti e ritratti colla maestria non mai abbastanza commendata dell'autore. Ma quella, fra le molte dipinture in fresco, che maggiormente colpisce il devoto visitatore di questo santuario è senza dubbio la bella composizione del Catino della grande abside *la Incoronazione della Vergine,* per la vaga invenzione e studiato componimento. È riprodotta quivi stupendamente la devota maniera e conseguito il bello stile di quei sommi maestri del risorgimento della pittura italiana che furono il Perugino, il Lippi, lo Spagna, e l'Alunno, le di cui pregievoli opere formano un vero tesoro artistico inapprezzabile del territorio dell'Umbria.

Il valente artista facendo risplendere nella sua pittura il più brillante colorito del quale sì gaje rendonsi le moderne opere, seppe accoppiarvi giudiziosamente quei pregî che si vedono rifulgere in quelle venerande e antiche pitture, e fè mostra una volta di più che ogni artista, benchè in onorata fama salito, avrà non dubbie prove di encomio tutte le volte che nelle sue opere si studierà riprodurre le veritiere bellezze di quei grandi e classici autori.

Avvenuta la troppo funesta morte del Pittore Cesare Fracassini prese parte con il Grandi e il Coghetti ad ultimare gli affreschi della Basilica di S. Lorenzo, restaurata per cura e munificenza dell'attuale Pontefice. È opera del Mariani, nel fregio della gran navata la storia di S. Stefano, divisa in due quadri di sette metri di lunghezza ciascuno. Nell'uno è la lapidazione del primo martire della fede cristiana, nell'altro è il trasporto della sua spoglia mortale. Gli intelligenti li lodano meritamente, perchè palese vi è la correzione di disegno, ritraente rigorosamente il vero; e vi si scorge con soddisfazione un non so che di piacevole e di simpatico che accompagna sempre le opere di questo celebre artista, che rivelano una squisita gentilezza di animo. Superiormente ai quadri accennati dipinse ancora due figure e cinque mezze figure.

Mentrechè dava mano e portava a termine tante e sì svariate opere che siamo venuti fin qui descrivendo ed accennando, operava in altre pitture allogategli, che sarebbe lunga e difficile cosa di tutte dar parola, e che molti artisti conosceranno.

Molte altre opere dal gagliardo e fecondo suo ingegno noi si aspettiamo, che di fresca età, di sana costituzione e perfetta sanità egli si è, noi auguriamogli nuovi trionfi nell'arte, nuove glorie al nostro paese. Egli che non ha dolersi della fortuna; la quale avendo acquistata colla riputazione di grande ingegno, pare che non deve lasciare in lui luogo alla invidia, ed è oggetto della più sincera benevolenza e stima di tutti. Difatti caro agli amici per le belle doti che adornano l'eccellente suo animo. Stimato dai suoi concittadini, che il 24 Novembre 1870 lo vollero Consigliere Municipale, geloso e nobile incarico che egli ancora presentemente abilmente e con lode disimpegna. Ammi-

rato da chi ama, intenda e studia le glorie nostre artistiche, al cui maggior lustro mirò sempre ogni sua impresa: per il chè il 22 Settembre 1863 il vediamo annoverato fra gli Accademici di merito di S. Luca, il 25 Maggio 1868 fatto Membro della Commissione Artistica della Calcografia Governativa, il 14 Luglio 1869 ascritto all'Accademia di Belle Arti di Perugia e il 28 Agosto 1870 in quella di Firenze. Considerato dai Grandi e dai Sovrani egli ottenne onorificenze meritate, venendo creato dal Pontefice Pio IX Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno il 24 Maggio 1870, fregiato delle insegne di Cavaliere della Corona d' Italia da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele il 30 Luglio 1871.

E quì chiudiamo il nostro scritto che più esteso non lo consentirebbe una semplice biografia di un artista, che mantenne l'onore e la dignità della pittura nostra, facendo opera al tutto patria e nazionale. Le opere dei nostri artisti sono smentita solenne a quanti vogliono menomare la gloria dell'Italia, la quale terrà sempre il primato nelle arti del bello, e gli stranieri che convengono d'ogni parte alla nostra città, fra' quali spesso rinvenimmo con dispiacere sommo detrattori bugiardi ed ignoranti, vedranno mai sempre che i figli di Lei punto non tralignarono, ma raccolsero e custodirono gelosamente la gloriosa eredità che i loro padri ebbero lasciata.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

Desiderosi andavamo di riprodurre in questo numero con incisione, l'ultimo lavoro del bravo scultore genovese Giulio Monteverde, *il genio di Franklin.* Ma fatti consapevoli, che questo sia mandato dall' autore a figurare nella Esposizione di Milano del prossimo autunno, differimmo a quell'epoca onde potere aver campo di ornare questa nostra pubblicazione, di una più fedele illustrazione e registrare il trionfo ed il plaudente giudizio che tributeranno gli intelligenti tutti, che accorreranno a quella solenne mostra italiana. Perchè il presente numero non venga però defraudato di quei pregî, che un' opera di tanto artista gli avria recato; doniamo la riproduzione dell' altro suo, non mai abbastanza celebrato marmo, *il Colombo giovinetto.*

Seduto su di una colonnetta in riva al mare, Colombo, il futuro scopritore dell' America, stà fissando pensoso la linea lontana dell' orizzonte. Le sue labbra si contraggono come a colui che una grave idea attraversi la mente.

Egli tiene un libro socchiuso tra le mani.

Che vi ha letto il fanciullo da preoccuparsi in tal modo? Chi glie lo ha messo tra le mani quel libro? Chi gli sussura ora all' orecchio:

— Vedi, al di là di quel mare a migliaia e migliaia di leghe, c' è una terra che nessuno conosce, una terra meravigliosa, piena di tesori, più vasta della tua Europa. Mai una vela si mostrò ai suoi abitanti, mai essi seppero che milioni di altri uomini vivevano da loro separati dall' immensa stesa di acqua.

L' oscuro fanciullo, vedete, sente cotesta voce. È quella stessa che parlò a Watt, come a Galileo.

Anche se un' altra voce gli mormorasse: — E tu per aver scoperto questa terra, per aver fatto più per l' umanità, di quanto altri mai facesse, avrai una vita tessuta di sventure, ti porranno le catene ai polsi come ad un malfattore, ti toccherà, mendicante, bussare alla porta di un convento per avere un tozzo di pane da sfamarti. Neanche quella terra porterà il tuo nome. . . —

Credete che egli avrebbe potuto dare ascolto a questa voce, e rimanersene al paesetto suo natio?

No. Come Guttemberg, come Watt, come Galileo, egli era spinto dalla mano invisibile. A co-

testi giganti l' ultima meta è la morte, riposo il sepolcro.

Miserie, persecuzioni, carcere, torture, che importa?

Essi hanno una idea che loro fu consegnata. L' individuo soccomberà, ma l' idea non si perde. Essi sanno che non lavorano per sè, ma per l' intera umanità.

Ecco i pensieri che attraversano la mente di chiunque avendo cuore ed ammirazione per le nostre glorie, rimira con compiacenza il marmo dello scultore genovese.

Il *Colombo giovanetto* ebbe il primo premio all' Esposizione di Parma. Questa statua rivelò tutta intera la maestria del Monteverde. Armoniose sono le linee ed improntato l' assieme di quella delicatezza di cui egli ha il segreto. Il suo scalpello vinse qualsiasi forte difficoltà di una coscienziosa e fina esecuzione. Il soggetto è semplice, ma ci volle un' animo assai gentile, un valore artistico al supremo grado posseduto, per trarvi fuori da un pezzo di marmo di Carrara, tanti pregî d' arte, tanta poesia esprimente l' intera vita dell' immortale italiano

> Nudo nocchier, promettitor di regni,

di cui il poeta Chiabrera cantò ancora con tanto amore:

> E quanti . . . . . , ebbero imperi,
> Che densa notte è la memoria loro?
> Ma pure illustre per le vie supreme
> Vola Colombo, e dell' oblìo non teme.

TAVOLA III.

Le celebri loggie di Raffaello al Vaticano, non è guari, per cura del vivente Pontefice ultimate con molte dipinture ed ornamenti in fresco a quei scompartimenti che furono lasciati nudi ed incompiuti, dall' Urbinate, segnono col nuovo abbellimento ricevuto, un aumento di ricchezza al tesoro immenso artistico che quell' edificio possiede. I professori Consoni e Mantovani, l'uno per la pittura storica, l' altro per l' ornativa, furono gli eletti che chiamati al lavoro, recarono a termine la difficile impresa.

Il bravo artista intagliatore Cav. Luigi Marchetti di Siena cooperò a questo ricco restauro assieme ai nominati artisti con la sua arte con il suo molto ingegno, intagliando le porte che danno accesso alle suddette loggie.

Noi in questa tavola III diamo illustrazione del bello intaglio eseguito dal Marchetti in una delle porte, delle misure di metri 1. 70 di larghezza, metri 3. 14 di altezza.

Ornò nel Vaticano ancora il Marchetti di altri ricchi ed ingegnosi intagli la sala *della Concezione,* dipinta dal prof. Podesti, e ogni sua opera ottenne da tutti lode e plauso.

TAVOLA IV.

Oreficerie. Lorenzo Giannetti fu l'inventore ed esecutore in oro degli oggetti che disegnati diamo in questa tavola, segnati dai numeri 1, 2, 3. Il disegno numerato 4, fu da noi ricavato dal laboratorio in via del Babuino dell'orafo Paolo Neri.

NOTIZIE DIVERSE

Il Pittore Sig. Alvarez Sangueto nel suo studio fuori la Porta del Popolo n.° 18. tenne esposto per parecchi giorni il quadro rappresentante: l' imbarco del re Amedeo nel porto della Spezia. Questo quadro riuscito di una commendevole verità è adorno di molti altri pregî, in specie per la perfetta rassomiglianza improntata dall' artista a tutti i personaggi che furono presenti a quell'imbarco, che segnava un fatto tanto glorioso per la storia italiana.

Il quadro fu commesso al Sig. Alvarez dal Ministero della Marina di Spagna.

* * *

Monumento a G. Mazzini. — Abbiamo veduto con piacere una fotografia esposta nel negozio Verzaschi sulla Via del Corso n.° 135A avente per soggetto un pensiero per un monumento a Mazzini, dello scultore siciliano Gregorio Zappalà. Il concetto è il seguente: Una urna sulla quale posa un dado coronato di un piccolo frontone piramidale, sul quale ergesi il busto ad erma di Giuseppe Mazzini. A destra di questi posata all' urna havvi una face ed un libro indicante il testamento politico lasciato da Mazzini agli italiani con l' intestazione « *Diritto di eguaglianza:* » alla sinistra il Tempo che osserva l' orologio a polvere. L' artista allude con ciò, che coll' andar del tempo si maturerà nella mente degl' italiani il pensiero di Mazzini. E per ultimo ai piedi dell' urna si vede un leone che pare addormentato: nota allusione al popolo italiano, che per la quiete apparente, aspetta il momento del suo trionfo. Questa bella idea di monumento conviene giustamente al grande italiano, che merita dalla propria nazione una memoria eterna.

Pubbliche letture d' arte. — Al Circolo dell'Associazione Artistica Internazionale le letture pubbliche hanno continuato regolarmente ogni sera del giorno di sabato di ciascuna settimana. Alle letture di già da noi annunziate nei fascicoli passati, tennero dietro queste altre. L' avvocato Angelo Muratori dette la seconda lettura sopra: *Il genio dei popoli nell' Arte.* Il socio artista signor Achille Vertunni prese per soggetto: *Le aspirazioni dell' arte contemporanea* alla quale lettura farà seguirne due altre sopra l' argomento stesso. Sopra *l' Armando* poema di Giovanni Prati trattò il socio sig. Giuseppe De Vio. In fine il principe Don Baldassare Odescalchi Presidente tenne una conferenza trattando *de' Promotori delle arti.*

* * *

Festa degli Artisti a Cervara. — Questo anno ancora, come è usanza, ha avuto luogo la festa degli artisti alle grotte di Cervara, sotto l' iniziativa lodevole dell'Associazione Artistica Internazionale. La festa riuscì stupenda e brillante abbenchè il tempo la contrariasse con abbondante pioggia, e il soggetto della mascherata principale è stato *una visita di Abderaman I Califfo di Cordova alle grotte di Cervara* Il Sig. Alvarez pittore fu il presidente della mascherata, e la Commissione direttiva componevasi degli artisti Sigg. Pompeo Dovizielli, Ettore Ferrari, Girolamo Masini, Alberto Issel, Luciano Bizzarri, Aurelio Tiratelli, Giovanni Carnevali.

Ai quali tutti si deve molta e molta lode.

* * *

Il Pittore Scipione Vannutelli sta recando a termine nel suo studio, Via di Monserrato, un quadro di cui il soggetto intitolò: *Dopo i Vesperi.*

La scena è del quattrocento con i suoi ricchi e svariati costumi, avendo luogo in una chiesa di Venezia dello stile bisantino. Benchè la pittura non sia ancora compiuta, pure fummo assai lieti di vederla improntata de' molti pregî, quali l'ingegno e il pennello del Vannutelli sa offrire. Il quadro è già stato acquistato dal sig. Morghen ricco americano per una forte somma.

Onorificenza data ad un nostro artista. Siamo lieti al sommo di potere dar notizia, che il romano scultore Prof. Luigi Amici fu decorato del *Merito Civile di Savoia*, con deliberazione unanime degli illustri componenti l'Ordine stesso. Universale è stato il plauso che accompagnò questa nomina, perchè tutti vi scorsero unito alla scelta di un nostro concittadino, un ben meritato tributo di onore, dato a un tanto valente e rinomato artista.

*
* *

Esposizione dell'Associazione Artistica Internazionale (1872). — Sarà di interesse agli artisti che diamo notizia delle opere vendute in questa Esposizione tenuta nella Casina al Pincio nel presente anno.

Queste opere sono:

Carlandi Onorato — Quadro rappresentante lo sbarco dei volontari (Cairoli) a Villa Glori, 1867 prezzo di vendita . . . . Lire 1000.
Id. — Paesaggio . . . . » 100.
Issel Alberto — Settembre 1870 . . » 1000.
Martens — Due Acquarelli . . . . » 1200.
Santi Paride — Un Vecchio (quadro) . » 400.
Vannutelli Scipione — Due acquarelli » 3000.
Pitocchi Nicola — Un quadretto con una sola figura nuda . . . . » 600.
Castellani Eugenio — Statua in marmo (Sunday) . . . . » 3000.
Bottinelli Antonio — Figura in marmo (Camilla) . . . . » 4000.
Calvi Pietro — Busto in marmo e bronzo (Otello) . . . . » 2000.

*
* *

Esposizione Nazionale in Milano. — Rammentiamo una volta ancora per interesse di tutti gli artisti, che l'Esposizione Nazionale nella città di Milano sarà aperta il 26 Agosto e si chiuderà il 7 Ottobre del corrente anno.

*
* *

Esposizione Universale a Vienna nel 1873. — Crediamo cosa interessante pei nostri lettori dar quì un primo ragguaglio sulla organizzazione della prossima esposizione mondiale che avrà luogo a Vienna nel 1873. Ma più che per la curiosità, crediamo necessarii questi cenni, che verremo di mano in mano completando, per tener desta nel ceto dei nostri artisti, per quanto almeno il possiamo noi, l' idea della importanza grandissima di questa mostra.

L' orgoglio nazionale e l'amore al progresso generale della civiltà saranno certamente sì forti in noi da spingerci ad impiegar tutte le nostre forze per questo superbo cimento, ma, ove questi stimoli generali non bastassero, ogni artista e produttore non dimentichi quanto utile individuale se ne possa anche ritrarre. Acquisto di riputazione e fama di nuove cognizioni, miglioramento ed economia nell' arte, smercio di prodotti ecco tanti vantaggi di cui ognuno può fruire quando, nel prepararsi la via, si impegni con tutto quello studio, con quella perseveranza, con quella tensione d' animo, che furono sempre istrumenti a buone cose, e tanto più necessarii oggidì colla vasta concorrenza e colle crescienti difficoltà.

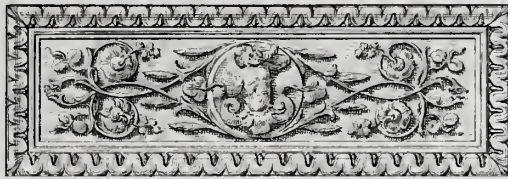
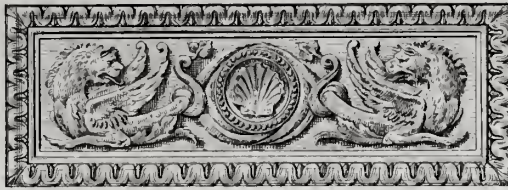
Ciò premesso noi diamo un sunto dei punti più importanti della storia e del programma della futura esposizione. Essa sarà aperta nel Prater (grande spianata a giardino pubblico in un sobborgo di Vienna) il giorno 1 Maggio 1873, in edifici appositamente eretti, e verrà chiusa il 31 ottobre dello stesso anno.

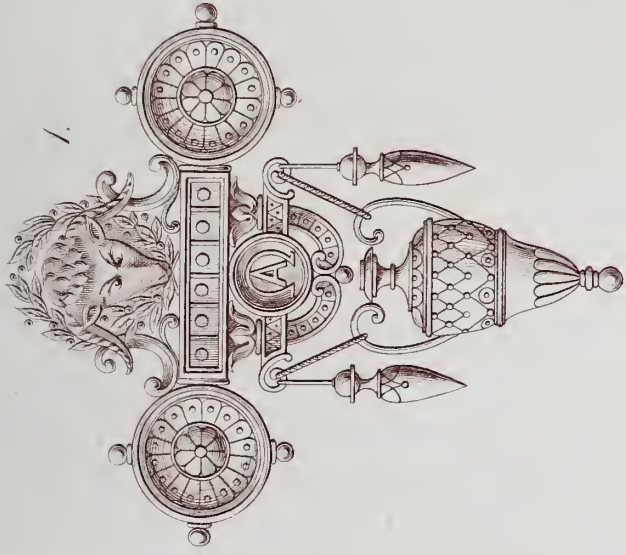
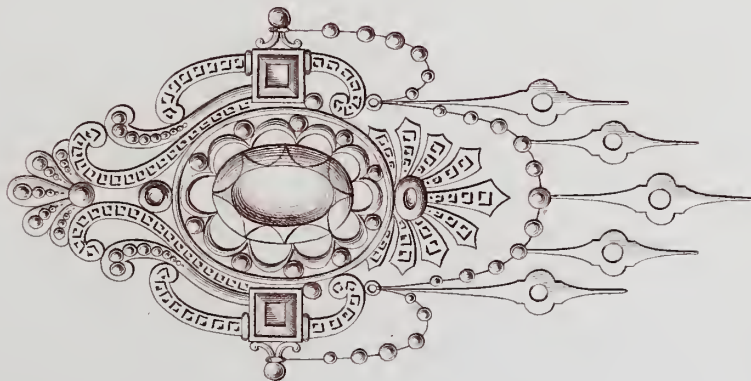
La direzione superiore della Esposizione spetta ad una commissione presieduta dall' arciduca Raineri e composta delle persone più distinte nella politica e nelle arti, nelle scienze, nelle industrie dell' impero austriaco, che assicurano, quelli colla loro autorità e influenza, questi col loro sapere che ad ogni cosa sarà provveduto in modo grandioso ed opportuno. La parte esecutiva è affidata al Barone Schwarz-Senborn, uomo di sapere vastissimo, di una attività ed energia famosa, già console generale dell'impero austro-ungarico a Parigi, e già pratico in questo argomento delle esposizioni per la parte che prese in quelle di Londra e Parigi. Per la costruzione degli edificii, oltre apposita commissione dei migliori fra gli ingegneri ed architetti dell' impero, fu chiamato a consulta da Londra il Signor Scott-Russel, che è, come ingegnere, uno degli uomini più meritamente famosi; di più furono messe a servizio della direzione numerose forze militari delle armi dotte, sotto il comando del colonnello Werner, per assicurare la continuità del lavoro e non impiegare un troppo gran numero di liberi operai che, dopo un lavoro così temporaneo e grandioso, verrebbero a trovarsi senza altre occupazioni. E così per ogni altro argomento o questione che sovente si presenta in un'organizzazione sì colossale, si fa tesoro del consiglio e delle forze dei più valenti.

(Continua)

CESARE MARIANI

TAV. II.

COLOMBO GIOVINETTO

L. Marchetti eseg. Lit. Cleman e Belli. C. Pavan inc.

PORTA INTAGLIATA

1.

2.

3.

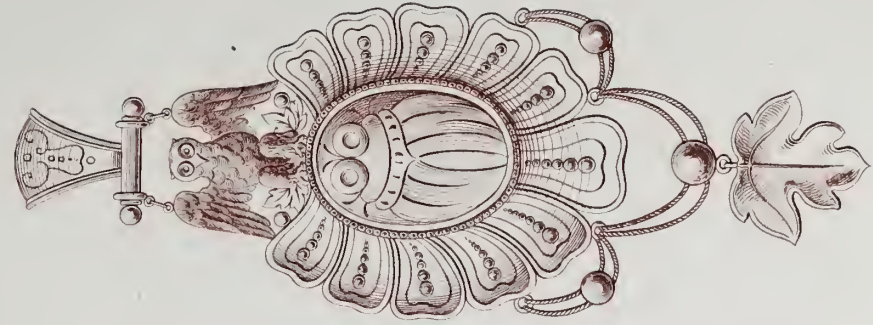
4.

1.2.3. Lorenzo Giannetti inv.

4. Paolo Neri al Babuino inv.

Lit. Leman e Belli.

U. Colonna inc.

OREFICERIE

VOL. I. 1872 N.° 10.

BIOGRAFIA DI LUIGI AMICI

SCULTORE

L'OSPIZIO apostolico di S. Michele in Roma, che per molti anni vide fra le proprie mura educarsi alle arti e alle industrie uomini distinti e di rinomanza, dei quali basta nominare i due illustri incisori il Mercuri e il Calamatta, diede alla scultura il valentissimo artista vivente Luigi Amici.

Sebbene nato in Iesi nel 1817, l'Amici può dirsi romano, sì per essere venuto nella nostra Roma fanciullo e quivi educato all'arte, sì per aver in essa città da molti anni fissato il suo soggiorno da riconoscerla esso stesso sua vera patria. Cresciuto giovinetto fu ammesso ad istruirsi nel nominato Ospizio di S. Michele. Quivi, apprese le prime nozioni del disegno dal maestro Giangiacomo, che molta premura e abilità grande addimostrava nell' istruzione dei giovani artisti, fece palese l'inclinazione di applicarsi allo scultura, della quale arte difficile, sotto la direzione della scultore Tadolini, subito ne fece suo studio prediletto. Nutrito ai buoni studî, dotato di quella mente, di quel genio che i veri artisti distingue, di quella sacra scintilla infine, senza la quale all' ardua meta non giungesi. diede prova di quanto poteva colle opere che imprese a sculpire, non avendo chi lo superasse nel trattare il marmo riducendolo all' apparente morbidezza delle carni, e nella perfett a rassomiglianza dei ritratti, nel qual genere ebbe, e ha tutto giorno commissioni numerosissime e unico si fa considerare fra tutti i valenti artisti di scultora. Ben lo intese, lo giudicò il grande sculture Lorenzo Bartolini quando ebbe a vederne, poichè in questo genere difficilissimo, ed in cui pochi han riuscito, originale e sommo l'Amici si mostra. Egli nei suoi ritratti non è soltanto commendevole per correzione di disegno, per verità di linee che la materiale figura ti presentano, e la somiglianza perfetta che a primo occhio e senza esitazione subito ti fa scorgere la persona che nel marmo ha voluto tradurre; ma, quel che più importa, e che il vero merito è dell'opera, l'anima ne infonde il carattere di lei proprio, per cui nota si rese, e per il quale nell'altrui mente restò impressa: questo è ben altro che una semplice copia di tratti; questa è una vera creazione; ed in questo è ammirato ed a buon diritto lodato e celebrato l'Amici, oltre le

altre sue nobili produzioni, poichè in quel ritratto appunto è quella testa che quelle idee concepiva, e per cui cognita era e distinta: immensa difficoltà dall'Amici tanto felicemente superata! Di questi ritratti il nostro scultore ne diede vita ad un numero forte d'assai che nel suo studio se ne contano con vera compiacenza a qualche centinaio i modelli in gesso condotti, destinzione alcuna facendo dei ritratti a busto isolato e di quei in medaglione a bassorilievo, quali nel suo studio vedemmo in eguale quantità numerosi.

E qui se il consentisse il nostro cenno biografico sarebbe opera proficua il parlarne di ciascuno di questi ritratti partitamente, che fatti oggetto di speciale considerazione, immensi pregî artistici riveleerebbero, ma enumerarli non vogliamo, che assai ci dilungheremmo e ci sentiamo da poco, che il nostro parlare non saria sufficiente alla lode. Basti al nostro proposito il rammentare fra i busti già eseguiti il solo del conte *Pellegrino Rossi*, fra quei che in questi giorni da esecuzione, il ritratto del vivente principe romano Del Drago e della sua consorte, del vivente Duca di Granata unitamente al suo figlio, nobili spagnuoli, e di una giovinetta signora russa, gentile fisonomia!

Il lavoro che diede fama di grande artefice al nostro Amici fu il mausoleo di papa Gregorio XVI al Vaticano stato messo a concorso dal sacro Collegio de' Cardinali. L'Amici che, fra trenta concorrenti, presentava il suo progetto, fu prescelto ed ottenne la ricca commissione. La grande opera fu condotta a termine nel 1854, egli essendo giovane ancora, il plauso meritamente fu generale, che quest'opera non cede al paragone delle migliori in quella reggia delle arti e molte ne supera, sicchè si può dire che ivi l'ingegno dell'Amici bravamente trionfa. Il marmoreo monumento componesi di alto e ricco basamento architettonico, dal quale ai lati s'innalzano due statue, virtù simboliche del defonto Pontefice, la *Sapienza* e la *Prudenza*, nel mezzo un bassorilievo figurante la propagazione della Fede, nell'alto trionfante la colossale figura di Gregorio in atto di benedire. L'effetto imponente dell'assieme di questo monumento tanto bene concepito e all'opera attuato, le singole statue nella loro *posa* ottimamente situate e nelle loro parti con immensa maestria eseguite, il bassorilievo si bene appropriato al concetto della totale composizione, assicurarono alla bravura dello scultore una reputazione che per encomii maggiore non può crescere e per censure menomamente ridursi.

Se la cappella della Vergine detta anche cappella Gregoriana, nella basilica di S. Pietro non fosse chiusa e segregata dal rimanente del maggior tempio del mondo, ad uso del Concilio ecumenico, i visitatori e gl'intelligenti ammirerebbero in quel recinto, oltre al sontuoso Mausoleo di papa Rezzonico, capolavoro dell'immortale Canova, anche l'altro accennato non meno grandioso e bello dell'Amici. Ed a questo proposito, con una giusta indignazione dell'animo nostro, facciamo lamento che ancora perduri un impedimento alla libera ammirazione ed allo studio dei nostri oggetti d'arte. È vergogna somma. Si rimuova qualsiasi ostacolo, che, senza far distinzione di luogo, impedisce l'assidua contemplazione dei nostri tesori artistici monumentali, formanti la preziosa eredità che, essendo di libera e incontrastabile proprietà di ciascun cittadino, gelosamente deve essere custodita per la immensa utilità che ne deriva all'arte universale, a quell'arte universale, che cosmopolita, è discepola del solo vero e del solo bello. Oh fossero ben presto soddisfatte le nostre brame!

Quel lavoro del gagliardo ingegno dell'Amici alla memoria di Gregorio XVI, basterebbe da solo a mantenere l'artefice nel posto elevato che occupa fra i molti artisti della nostra Città. Ma se la fortuna non sempre arrise benevola ad esso, e come altri pensono non sempre egli ha creduto afferrarla per il crine, sì che non gli sfuggisse di mano, pure non si ristette in dannoso riposo, soddisfatto degli acquistati allori, altri lavori imprese ad eseguire, lavori sempre improntati di quei peregrini pregî che unicamente potean offerire i suoi talenti.

Gli amanti del bello videro e lodarono immensamente la statua del *Dio Pane*, quella della *Madre Pompeiana*, la statua per un monumento funebre elevato nel cemeterio della città di Montevideo, nel quale raffigurò *un Contadino* dell'indipendente Repubblica del Chilì, ideato in riposo che del suo badile fattosi appoggio, dona un ultimo pensiero ai sepolti connazionali morti nella guerra. Il Dio Pane è rappresentato nell'atto di contemplare la ninfa Siringa di cui è preso d'amore. Il rozzo nume seduto sopra di un sasso, sta con tale una *posa* che ritraendo alquanto della sua natura caprina, sembra colla mossa della testa, socchiudendo gli occhi, e con tale atteggiamento delle sue membra, tutto compreso di voluttà nel mirare la giovine vezzosa, e tutto compiacersi nelle idee che per la mente gli si aggirano in quel momento di dolce estasi in cui ti pare assorto, e che dimenticato il selvaggio carattere, voglia ingentilirsi in quella magica contemplazione. Il disegno l'armonia di questa statua e quanto si può vedere di bello che alla perfezione sta presso, la fama dell'Amici conferma e suggella.

La Madre Pompeiana, marmo che esprime l' intero dramma dell'eruzione del Visuvio, è una giovine donna che serrato al seno il figlio fanciulletto smarrita, ricoperta con disordine da un semplice lenzuolo, fugge di notte al pericolo che distrugge l' intera sua città di Pompei. Questa figura che per la seconda volta presentemente l'artefice nel marmo le dà vita, è un altro trionfo riportato dall'arte dello scalpello sopra il vero della potente natura.

Aggiungiamo a queste opere descritte un breve cenno del monumento a Giangiacomo, che gli scolari mossi da sentita gratitudine porranno nella chiesa dell' Ospizio di S. Michele alla memoria del loro maestro. L' invenzione e la esecuzione di questo modesto monumento fu affidata al nostro scultore che vi scolpì in bassorilievo la figura della *Riconoscenza* che si appoggia in atto di dolore ad un piedistallo sormontato dal busto di Giangiacomo, a piedi vi pose sculpita una cicogna. La Riconoscenza terrà nella mano un foglio, ove saranno impressi i nomi dei scolari dell' illustre defonto, *Mercuri, Calamatta, Amici, Pazzi, Mancion* e molti altri. Lo scopo del monumento, la semplicità dell'invenzione e l'ottima esecuzione doneranno aggiunta di splendore e di sontuosità maggiore a questa marmorea memoria modesta per ricchezza di marmi ed ornati. Ci auguriamo di vedere in breve ultimato questo lavoro e l' Amici, messo da parte qualsiasi altro, siamo più che sicuri saprà corrispondere sollecito ed a seconda della riputazione che gode fra noi al grato incarico dai suoi colleghi affidatogli.

Il Professore Amici già da vario tempo annoverato socio accademico della Reale Accademia Romana di S. Luca, in questi giorni fu decorato del *Merito Civile di Savoia* con deliberazione unanime presa dagl' illustri componenti l' ordine stesso e con reale decreto sanzionata. Universale è stato il plauso che accompagnò questa nomina perchè tutti vi scorsero unito alla scelta di un nostro concittadino, un ben meritato tributo di onore dato ad un tanto valente e rinomato artista. Dicemmo rinomato artista sì per le opere di scalpello da lui eseguite e da noi con poche e disadorne parole descritte, sì per i molti altri trionfi più splendidi e gloriosi, che nell' arte gli appresteranno Roma e l' Italia, e che egli porterà a felice compimento godendo ancora sana costituzione e fresca età.

E qui dando termine alle notizie biografiche di questo artefice, crediamo di sommo interesse per gli amanti del bello, e per la gloria dell'Amici far parola di due scolari del medesimo, uno il Guisckin, l'altro il giovane Biggi romano. Del primo vedemmo con piacere una statua del Salvatore in marmo, grande più del vero, che ci parve assai ben ideata e condotta. Del secondo, il Biggi, Roma e gli artisti tutti ne conoscono abbastanza il merito, perchè tanto valoroso nell' operare secondo i sani precetti del maestro, quanto modesto d' indole e ostinatamente studioso.

Da vario tempo ha posto mano questo giovine artista a modellare in creta alcuni piccioli busti rappresentanti gli uomini più illustri contemporanei, e segnatamente quelli che con le opere dell' ingegno, con la sagacità della mente, e col valore del braccio, hanno maggiormente giovato al lustro, al decoro, e al solenne risorgimento dell' italiana nazione.

Pressochè una trentina ne aveva maestrevolmente formati, quando la innondazione del 1870 invadendogli lo studio glie li sciupò quasi tutti: egli però si rifece daccapo, chè la indefessa costanza nel superare le avversità con la virtù del sacrifizio, è la dote più bella e principalissima del nostro giovane artista, e presentemente nello studio del suo maestro può fare ammirare compiuti i busti del *Mamiani, Prati, Vespignani, Rattazzi, Secchi, Dandolo, Aleardi, Amici, Cantù, Tenerani, De Rossi, Minardi, Mariani, Mercuri, Capponi, Tomasseo, ecc.*

Chi ha veduto quelle testine plasmate con tanto gusto e sapere le direbbe calcate sul vero, più che dal copiato, se le dimensioni rimpicciolite sino all'asse di sei centimetri o poco oltre, non ne facesse fede contraria. L'autore vi aggiunge la vita, il movimento, il pensiero che traluce da ogni tocco della sua stecca sapiente, e sarebbe ventura somma che potendo ottenere i mezzi che gli furono fatti sperare dal nostro governo, possa con energia proseguire e completare la immaginata raccolta, e allargarla conforme alle nuove fortune d' Italia.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

Il pittore Cesare Biseo stabilitosi da poco tempo in Roma, attende fra noi con infinito amore e studio infaticabile a sempre più innalzarsi in quell'arte, nella quale a giusto titolo è già reputato valente. Una lunga peregrinazione nell'Egitto nella Turchia ed in altre orientali contrade, dalle quali riportò copia infinita di studi pregiatissimi, lo posero in grado di riprodurre con verità immutabile quelle regioni lontane, sì ricche di antichi ricordi, di meravigliose e caratteristiche scene della natura, dei costumi e della vita dei popoli; emulando così in distintissimo modo quelle opere di questo genere, che a giorni nostri fan ritenere in fama di grandi, molti pittori di estere nazioni.

Il Biseo ultimamente vendeva al *Coupil* ricco editore e negoziante di Parigi, un suo quadretto all'acquarello, nel quale ritrasse *una Via interna del Cairo*. Di questo quadro egli ci fece pel nostro periodico una fedele riproduzione all'acqua forte, quale offriamo nella Tavola II del presente fascicolo, mostrando in tal guisa che valente al sommo nei suoi acquerelli, nell'arte dell'incisione all'acquaforte si palesa artista non da meno.

Molte e molte cose si meriterebbe questo giovane artista che noi dicessimo intorno al valore artistico delle sue opere, ci limitiamo a compendiarne i punti cardinali, che sono, profondo studio di carattere locale, rappresentato sempre in grado eminente, potenza di effetto, gagliardìa di colorito, fermezza di disegno, e rara maestria nel rendere la luce, lo spazio, il movimento.

TAVOLA III.

Non vi ha dubbio che la pittura in Spagna da vario tempo a questa parte segna forte progresso ed enumera splendi trionfi. Le sterili scuole accademiche di quel paese ancora provarono l'aspra guerra che la rivoluzione dei nuovi principî dell'arte odierna apportava; così abbondanti frutti si raccolsero e in breve sorgere si videro sommi artisti, alcuni dei quali godono fama europea.

Zamacois, Fortuny, De Villegas, Moragas, Alvarez, Jimenes e molti altri, sono conosciuti abbastanza nel mondo artistico, e fanno onore alla propria nazione e al paese che gli offre gradita dimora. Roma che va orgogliosa di raccogliere presso di se molti di questi bravi pittori, ci offriva l'occasione di dare ornamento al nostro periodico col riportare illustrazione di qualche opera di alcuno di essi.

Noi non volemmo di più tardare, e l'ultimo quadretto ad olio del pittore Jimenes, che vedemmo nel suo studio, posto nel vicolo de' Miracoli N.º 33, ci parve atto alla scelta, sì per la semplicità della composizione, rappresentando due soldati spagnoli dell'epoca del seicento che si riposano dopo il pranzo, sì ancora ci parve proprio alla scelta per i pregi di cui andava ornato, fra i quali principale la forza e vivezza del colorito. Il pittore Jimenes si merita le lodi di tutti gli intelligenti, quali pubblicamente gli tributiamo, conoscitori ancora degli altri quadri: *la scalinata della Trinità de' Monti, la galanteria di alcuni studenti spagnoli in Roma*, e *un mercante ebreo di giojelli*, quadro che presentemente l'artista sta ultimando.

TAVOLA IV.

Oreficerie. — Disegni di un guarnimento di oro con ritratti storici in lapislazuli. Era esposto nel negozio Civilotti in piazza di Spagna.

NOTIZIE DIVERSE

Società dei Cultori ed Amatori di belle Arti. — Il giorno 19 Maggio nelle sale di questa Società ebbe luogo la sortizione dei premi della complessiva somma di Lire 4,500, da conferirsi ai soci, scelti fra le opere avute nella Esposizione artistica di questo anno. La sorte fu favorevole ai socii e all'opere che notiamo quì appresso

1.° Premio *di Lire 200* al Sig. Rossi Vincenzo, un quadretto del pittore Caroselli. (Una parte dell'interno del Colosseo).

2.° Premio *di Lire 200* al Sig. Castellani Augusto, Acquarello del Knebel figlio, di Roma. (Ruine antiche nella campagna romana).

3.° Premio *di Lire 300* al Sig. Romako Antonio quadro del Cherubini, (Studio di uccelli e frutta), unitamente ad un acquarello di Maes Girolamo, (Piccola casa alla Stella di Albano).

4.° Premio *di Lire 300* al Sig. Franz Alessandro, quadro di genere del Rasinelli di Roma, unitamente ad un acquarello di Maes Girolamo, (Tronchi di pini nella Villa Taverna in Frascati).

5.° Premio *di Lire 400* al Sig. Cortesi Antonio, quadro di Guardabassi di Roma. (Una Bagnante).

6.° Premio *di Lire 500* al Sig. Desantis Filippo, quadro dell'artista Della Volpe di Napoli, (Marina di Napoli con barche pescareccie sulla spiaggia), unitamente ad un altro piccolo quadro di Caroselli Cesare di Genazzano.

7.° Premio *di Lire 1200* al Principe di Piombino, quadro grande di Achille Guerra di Napoli. (La predica al Colosseo).

8.° Premio *di Lire 1400* alla Camera di Commercio di Roma, busto di S. A. R. la Principessa di Piemonte dell'artista Luigi Guglielmi di Roma.

*
* *

Regia Calcografia di Roma. — Annunziamo la nomina fatta con regio decreto del Professore Cav. Aloysio Juvara a Condirettore e Maestro di incisione della Calcografia di Roma, restando sempre a Direttore in Capo il Professore, Comm. Paolo Mercuri, nostra celebrità artistica.

Annunziamo ancora che in seguito della dimissione volontaria data dai profesori componenti la Commissione Artistica della Regia Calcografia Romana, fino ad oggi stata in posto, la medesima Commissione è stata rinnovata nella elezione dei Signori Professori, cav. Emilio Wolff scultore, cav. Roberto Bompiani pittore, cav. Francesco Coghetti di Bergamo pittore, cav. Antonio Cipolla architetto.

*
* *

Un dono principesco. — Sua Altezza il Principe di Piemonte nell'occasione, che assistette in qualità di padrino al battesimo del figlio del Principe Ereditaro di Prussia, fece presente alla Principessa imperiale di un completo guernimento in oro, perle e rubini, contenuto entro una cista di stile romano. Questa ultima è tutta in bronzo dorato e musaici finissimi, che imitano quelli del tempo migliore, quali sono, per esempio, le maschere capitoline: il tutto eseguito sopra uno dei più eleganti disegni del Duca di Sermoneta.

Il guernimento è composto: 1.° da una corona regale detta di Sant'Adelaide, cioè formata di croci e dischi interpolati; le une e gli altri hanno il fondo e le cordellature in oro, sono gemmate di perle e di rubini, e possono disciogliersi dalla zona d'oro adorna di soli rubini e grosse cordelle su cui sono fissati, per farne altrettante fibule. 2.° Da una collana di grosse perle bigie della più bella qualità, che pendono da una zona di oro guernita di rubini simile a quella della corona, e sono sostenute da lunghe verghette di oro a guisa di steli. 3.° Da una larga fibula ornata di ricchissimo lavoro in oro e gemmata, come la corona e la collana con perle e rubini; questa è al tutto simile ad una delle borchie che si veggono nella celebre *pala d'oro* di San Marco in Venezia. 4.° Finalmente da un paio di pendenti da orecchi, formati da due grosse perle in forma di pero e ornati d'oro e rubini.

Tutto il finimento porta il carattere del secolo X e potrebbe chiamarsi di stile Ravennate,

e la cista che lo contiene ritrae i lavori del tempo degli Antonini, il migliore, come si è detto, dell'arte puramente romana.

Aggiungiamo che siamo al sommo lieti, che questo prezioso dono fu acquistato dal Principe nel laboratorio dell'orafo romano Cav. Augusto Castellani; godendo che lavori fatti a Roma e da artisti romani siano veduti ed ammirati all'estero e nelle corti principesche di Europa.

*
* *

Premio Artistico della Provincia di Roma. — L'Associazione Artistica Internazionale negli ultimi giorni del decorso Maggio nuovamente apriva le sale di Esposizione alla Casina del Pincio, per il concorso al premio stabilito dal Consiglio Provinciale di Roma. Sebbene le opere esposte non siano state numerose, furono però tali da richiamare l'attenzione degli artisti. Tra i quadri esposti si distinsero quelli del Tiratelli, del Patini, e del Giuseppe Ferrari. Il quadro del Tiratelli rappresenta una campagna con alquante pecore al sorger dell'alba. Cotesto è un quadro di un' impressione maravigliosa. Gli animali sono giustissimi di disegno, il colorito è fresco e robusto, e la maniera del dipingere è di un gusto squisito. A giudizio di tutti questo è un quadro pienamente riuscito, e che non lascia nulla a desiderare.

Il Patini figurò Salvator Rosa nel suo studio, in mezzo ad un gruppo di amici che, attenti ad un duello col fioretto, ridono tutti della caduta di un duellante. È un quadro assai ben composto, di corretto disegno, e di buon chiaroscuro. La prospettiva è assai bene resa, ed il colorito robusto e vivace in molte parti e massime nel fondo. Spiacque a molti, in opera di tanto merito, trovarci il difetto che subitamente apparisce, il colorito vuoto ed un pochino stonato del gruppo in avanti, e una uniformità in tutte le fisonomie. Avuto riguardo alle moltissime difficoltà che il Patini ha dovuto superare nell'opera sua, e della sollecitudine con cui ha dovuto dar compimento al quadro, perchè potesse far parte di questa mostra, e avuto riguardo ai pregi reali che vi sono, il Salvator Rosa venne generalmente stimato il quadro più importante dell' Esposizione.

Il Ferrari ha esposto un quadretto di due figure intitolandolo *il Chilo*. È di molto merito per il gusto della pittura, e per il colorito; solo piacerebbe maggiore accuratezza nel disegno, tanto più che l'autore mostrò di conoscerne abbastanza in varie parti del quadro.

Meritano di esser rammentati, sebbene di molto inferiori ai sopradetti, le tele del Casanova e dell'Issel, del quale ultimo il quadro non andava privo di alcuni pregi e avea per soggetto *una perlustrazione militare negli Abbruzzi*.

Nella scultura troviamo più opere esposte e maggiore difficoltà di decidersi per il premio. Ettore Ferrari, Girolamo Masini, ed Ugolino Panichi, concorrono con pregevolissimi lavori.

Il Ferrari ha esposto la sua figura dello Stefano Porcari; come fu già altre volte rimarcato cotesta statua si distingue per straordinaria arditezza di concetto e di esecuzione e rivela, nel giovine autore un ingegno robusto, che assai bene si acconcerebbe per opere grandi e decorative. Taluno potrebbe appuntarla di esagerazione, ma a me sembra che non doveasi in altra guisa rappresentare un uomo di fuoco come il Porcari, nel momento disperato di vedere quella causa per la quale avea consacrata l' intiera vita, del tutto rovinata. Il disegno di questa figura è correttissimo, e molte parti son modellate con rara maestria.

Anche il Masini nel suo Cola di Rienzi mostra bellissimo ingegno e valentia. La figura ha giusto movimento, e le singole parti son ben modellate. Forse piacerebbe in questa figura maggior severità di carattere, e la testa e le gambe più corrette nel disegno. Sono d'avviso che, sebbene sia questa una figura di molto merito, non si può da tale opera giudicare il Masini, dappoichè la Fabiola e la Pia sono figure assai più riuscite del Rienzi.

Del Panichi vi è un bozzetto della figura del Leopardi già eseguita per Recanati; un bozzetto di un soldato che innalza una bandiera gridando: *vincemmo!;* due figure rappresentanti due Giapponesi. Il Leopardi è una figuretta veramente buona: la testa del poeta e tutta la posa della figura hanno un profondo e vero sentimento. Il soldato a mio avviso è cosa inferiore al merito di codesto artista. V'è un non so che di forzato nella posa che disgusta: in varie parti e specialmente nell'attaccatura della testa si potrebbe desiderare maggior correttezza nel disegno. Vero è bene che è un'abbozzo, e non deesi pretendere di più; ma appunto per questo tanto il *soldato* come il *Leopardi*, malamente si potranno confrontare con le opere del Ferrari e del Masini: opere già pienamente sviluppate, e che possono giudicarsi quali si presentano. I due Giapponesi sono cosette veramente belle, sebbene non presentino un'intrinseco interesse artistico.

Degli altri concorrenti non ne tengo parola, sembrandomi inferiori di molto ai mentovati, ec-

cettuato il *Felice Romani* di Pietro Costa, opera assai commendevole e un stupendo busto del Re del distinto scultore Giulio Monteverde.

La sera del 30 Maggio l'Associazione Artistica tenne seduta nelle proprie sale in Via Alibert. per deliberare circa al premio da conferirsi all'aperto concorso. L'Associazione volle del proprio aggiungere al premio della Provincia di Lire 5000, la somma di Lire 500. Si fece quindi questione, se il premio dovesse essere conferito alla scultura o alla pittura. Si interrogò la sorte che decise in favore della pittura. In fine si venne per il conferimento del premio alla votazione che non fu fatta per scrutinio segreto, ma sibbene per appello nominale ed a voto palese, a richiesta della assoluta maggioranza degli artisti riuniti, per mostrare pubblicamente l'integrità e la giustizia di ciascuno nel dare il suo voto

Il Signor Teofilo Patini ottenne il premio suddetto riportando voti 76, e gli altri andarono dispersi tra i signori Tiratelli, Issel e Giuseppe Ferrari.

La Provincia ha fatto il suo interesse, acquistando per la somma di Lire 5,000 un quadro che meritava somma maggiore d'assai; noi nutriamo desiderio che negli anni susseguenti vorrà concorrere a questo premio con somma maggiore dando valevole incoraggiamento alle belle Arti e ai cultori di esse in Roma.

* * *

Il disegno della macchina pirotecnica incendiata in questo anno a Castel S. Angelo per la festa dello Statuto, fu ideato dall'Architetto Comunale sig. Ersoch. Questa macchina rappresentava il Pantheon degli uomini illustri italiani che hanno onorato l'Italia e cooperato al suo risorgimento.

Si componeva il Pantheon d'un gran portico circolare al quale s'accedeva mediante gradinate. Sul frontespizio del portico sotto un carro di trionfo rappresentante il Genio di Casa Savoia si leggevano le seguenti parole :

PATRIA, VIRTÙ, INGEGNO.

Nel Portico figuravano busti e statue. Ai lati estremi del portico si vedevano due gruppi rappresentanti l'arte e la scienza. Sulla facciata principale due altri gruppi che rammentavano lo sbarco di Marsala e la battaglia di Palestro. Nel centro sorgeva la cupola del Pantheon sormontata da una colossale statua dell'Italia.

Ai fianchi e sopra i torrioni del Castello disegnavansi due gradinate terminate da due trofei e da due bandiere nazionali.

L'effetto ottenuto dall'incendiarsi di questo disegno fu magnifico e alla circostanza ben appropriato. L'Architetto Ersoch ne riportò le lodi universali.

* * *

L'Esposizione Universale a Vienna nel 1873.

(Continuazione).

Della grandiosità dell'opera si può a priori formarsi un concetto dal confronto della estensione dei terreni occupati dalle esposizioni passate, con quella del sito destinato a quella di Vienna :

	Metri quadrati
Per l'Esposizione di Londra del 1851 all'Hydepark . .	81591
» » » Parigi » 1855 ai Camps elysées	103156
» » » Londra » 1862 a Brompton . .	186125
» » » Parigi » 1867 Camps de Mars	441750
» » » Vienna pel 1873 al Prater son destinati	2330731

E sui fabbricati non si hanno ancora dettagli, basta però il sapere che dei molti edifici separati il maggiore avrà 900 metri di lunghezza.

Infine può esserci garanzia che per questa mostra non farà difetto l'ordine, e quindi la giustizia e l'equità nella accettazione e collocazione degli oggetti, il fatto che gli egregi membri delle varie commissioni e dei diversi comitati, hanno innanzi a loro maggior tempo che non fosse mai concesso in simili circostanze, giacche per le esposizioni passate le commissioni furono nominate sempre poco più di un'anno o quindici mesi avanti l'apertura. La commissione direttiva per l'esposizione di Vienna funziona regolarmente fin dall'Agosto 1871 ossia con innanzi a sè ben venti mesi di tempo libero e sufficiente per provvedere ad ogni cosa.

L'Esposizione avrà gli oggetti ordinati secondo 26 gruppi o sezioni di cui diamo ora la nomenclatura :

1. Montanistica — miniere — fucine.
2. Economia agricola e forestale — orticoltura — fioricoltura.
3. Industrie chimiche.
4. Materie d'alimentazione, quali prodotti industriali.
5. Tessuti e indumenti in genere, e industrie relative.
6. Prodotti in cuoi, pelli cautchouc e guttaperca.
7. Prodotti in metallo.
8. Prodotti in legno.

9. Prodotti della industria vetraria, ceramica, e della lavorazione delle pietre.
10. Galanterie.
11. Industria della carta.
12. Arti grafiche.
13. Macchine e mezzi di trasporto.
14. Istrumenti scientifici.
15. Istrumenti nautici,
16. Equipaggiamento militare.
17. Marina.
18. Pubbliche costruzioni e edifizii pubblici.
19. Case di abitazione civile (decorazioni e mobiglio).
20. Case coloniche (relativi utensili e relativo mobiglio).
21. Industria nazionale domestica.
22. Rappresentazione dell'efficacia dei musei industriali.
23. Arti e prodotti relativi a decorazioni di chiese.
24. Oggetti d'arte o d' industria dei tempi antichi.
25. Arti belle moderne.
26. Educazione, cultura ed istruzione.

A questo elenco dei gruppi secondo cui saranno coordinati gli oggetti alla nuova grandiosa mostra, amiamo far seguire alcuni schiarimenti sul senso di alcuni gruppi e sopra i brevi titoli che lor si sono dati.

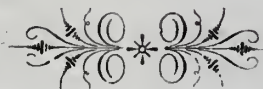
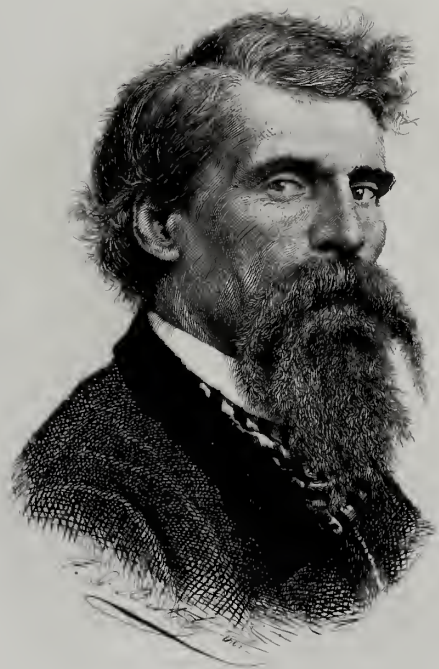
Nulla abbiamo ad aggiungere riguardo ai primi quindici, se non che ogni categoria, o divisione, va presa nel senso più vasto, sicchè ogni gruppo viene ad abbracciare non solo quanto è direttamente indicato dal suo titolo, ma altresì tutti quei mezzi. quei procedimenti e quegli oggetti che solo indirettamente vi si collegano. Non abbiasi perciò dubbio che veruna cosa possa essere esclusa, chè mai non si diede esposizione con piano sì vasto e completo.

Così il gruppo sedicesimo col titolo di «equipaggiamento militare» abbraccierà non solo i mezzi di diretta difesa od offesa, ma tutti quegli oggetti che concorrono all'approvvigionamento e conservazione di un'esercito, alla cura degli ammalati e dei feriti. — Simile estensione va data anche al senso del titolo del diciassettesimo gruppo in cui non intendonsi compresi i soli oggetti di navigazione marittima, ma quanto riguarda anche la navigazione fluviale, la costruzione navale, l'armamento dei bastimenti. la costruzione dei porti l'illuminazione delle coste, i mezzi di salvataggio ecc. ecc.

Nel gruppo delle pubbliche costruzioni e fabbriche civili intendonsi accettare tutti i progetti rimarchevoli, sia per l'insieme che pei dettagli, di strade ordinarie o ferrate, di acquedotti di canali, d'opere di prosciugamento di terreni e regolarizzazione di corsi d'acqua naturali; e nell'ordine delle fabbriche, qualsiasi pianta, disegno o modello di case d'abitazione, di pubblici edifizii, per assemblee, teatri, ospedali, carceri, stabilimenti balneari, lavanderie, ecc., e tutto ciò anche che riferiscesi ai procedimenti di riscaldamento e ventilazione. Saranno invece aggruppati nelle altre due sezioni (19ª e 20ª) gli oggetti interni, sia di decorazione che di diretto uso, delle abitazioni, tanto signorili, che coloniche; anzi si fa a questo riguardo speciale invito a voler presentare e costruire sul terreno della esposizione dei campioni di case, ciascuna nazione nel proprio stile e colle proprie consuetudini, invito che il comitato spera veder accettato, in quantochè non sarà ultima cosa d'interesse il poter confrontar da vicino così facilmente le abitudini di tanti lontani paesi. In questi gruppi e nel seguente relativo, alle industrie nazionali domestiche, a cui vasto svolgimento fu dato in questo stesso periodico, si manifesta il nuovo e speciale indirizzo di questa mostra di portare a conoscenza generale e introdurre nelle arti attuali quelle ricchezze, quelle forme, quei processi, che sono noti soltanto a pochi cultori o localizzati in stretti confini e che non entrano sin ora, se non in piccola parte, nel grandioso scambio d'idee, di processi e d'oggetti che ha invece luogo per tutto ciò che è prodotto dalla grande industria moderna.

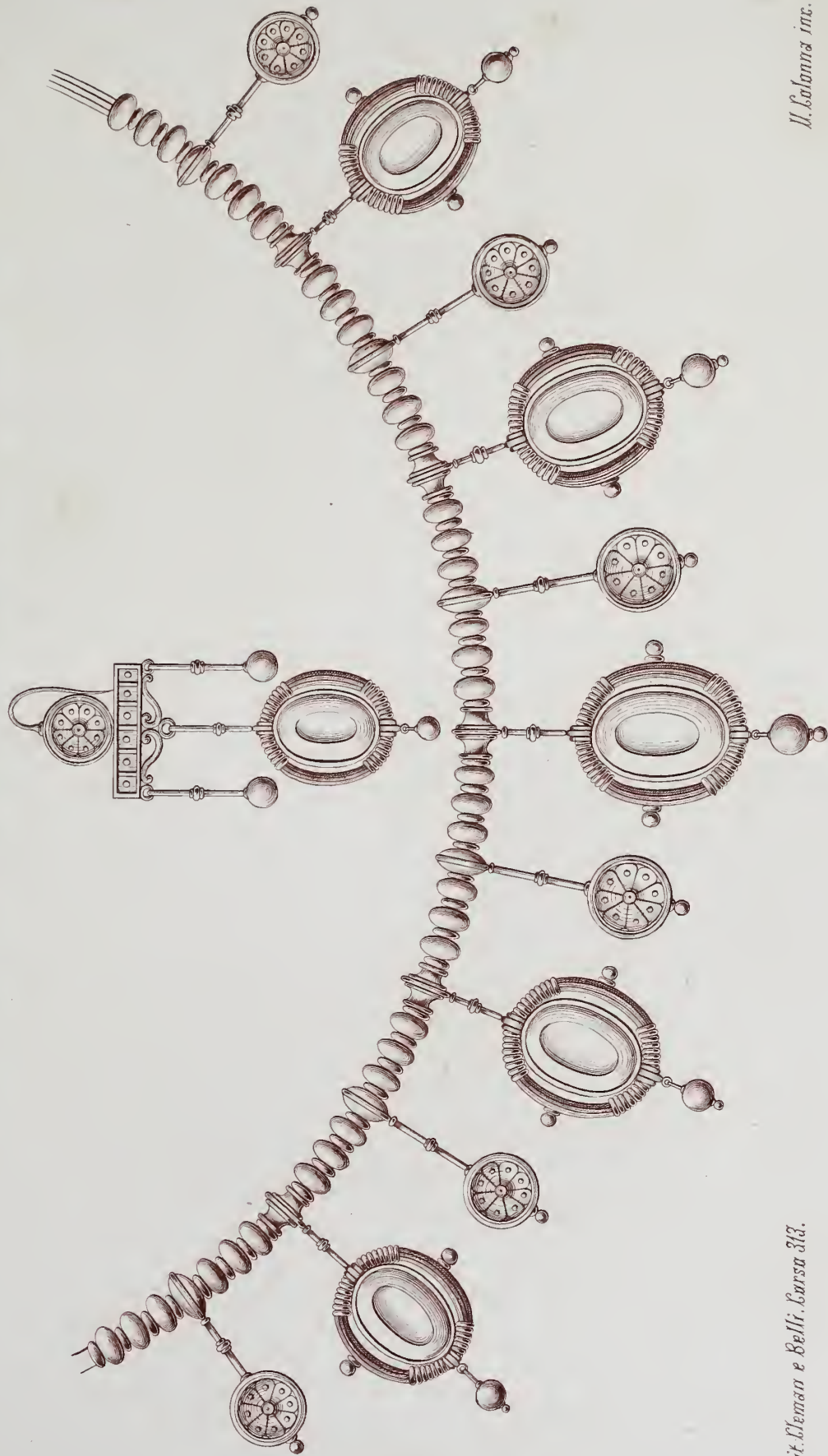
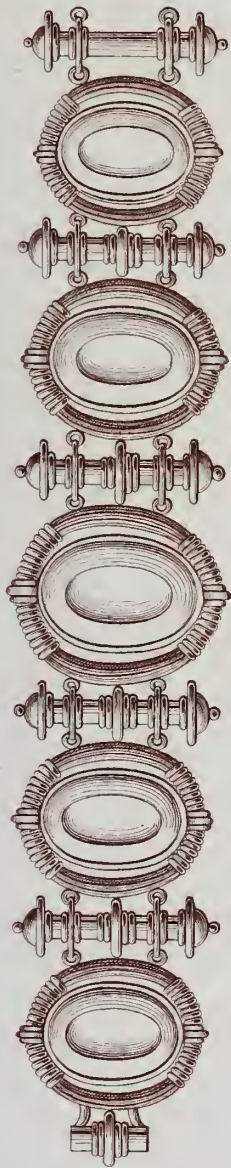
(Continua)

LUIGI AMICI

TAV. III.

Iimenez dip — lit. Cleman e Belli. — L. Marchelli dis.

DOPO IL PRANZO

TAV. IV.

Lit. Cleman e Belli. Corso 313.

U. Colonna inc.

OREFICERIE

Finimento con ritratti storici in lapislazuli nel Negozio Civilotti in Piazza di Spagna

S·P·Q·R

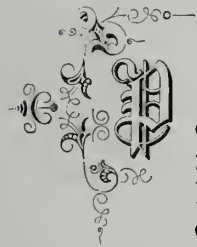
ROMA ARTISTICA

ROMOLO AUGUSTO

Angelo Corsi dis. e inc.

VOL. I. 1872 N. 11.

BIOGRAFIA DI ACHILLE VERTUNNI

PITTORE

Pochi anni or sono si avea una certa meraviglia il vedere come noi Italiani, dopo essere stati i veri padri del paesaggio, l'avessimo poi si poco coltivato, da essere rimasti, salve rare eccezioni, gli ultimi in questo ramo. Ne ciò avvenne per difetto d'ingegno (chi ne ha più di noi nelle arti?), si invece per un certo amore tradizionale all'arte storica, conservato più vivo dai monumenti insigni dall'antichità lasciatici. La colpa stessa divenia quindi un merito, ma non è meno per questo un fatto, fatto facilissimo a riconoscersi, perchè anche i pochi paesisti di vaglia che si aveano allora, trattarono questo ramo piuttosto sulle norme dell'ideale classico, che non sopra quelle che guidano alla fedele imitazione della natura, imitazione di cui non può far senza la pittura di paese se deve riuscire dilettevole e toccante, perchè è solo coll'esatta verità, che essa vale a richiamare l'osservatore all'impressione ricevuta dai differenti aspetti della campagna. Di quella esatta verità che con l'arte si puole ricordare all'esule le patrie colline, al viaggiatore i ruderi di Pesto o di Segesta, al soldato il campo che bagnò del suo sangue, al marinaro la spiaggia ove lasciò l'adorata famiglia. Egli è perciò, che i grandi pittori storici, i quali dipinsero con grande maestria di colorito, luoghi immaginati bellissimi, col mantenersi nelle regioni dell'alto stile rimasero inferiori ai Fiamminghi ed agli Olandesi, i quali in questo ramo di arte si trovarono in ogni tempo celebrati e sublimi.

Non è guari però che giovani e forti ingegni italiani messisi allo studio del paese, mirando di emulare i maestri di oltre Alpi, alla verità della natura s'ispirarono, e la tradussero fedelmente, senza menomare a quella espressione, dirò meglio, a quel sentimento, che infonde nell'osservatore un'idea complessa derivante e dalla opportuna scelta del sito, e dai contrasti, sforzandosi di ottenere una delle maggiori prerogative del paesaggio, quella cioè, di poter salire all'ideale col mezzo del reale, senza cadere nella volgarità a cui è strascinata talvolta la pittura istorica, se vuol tenersi troppa ligia agli accidenti della natura.

La schiera degli artisti italiani di paesaggio, oggi fa onore alle tradizionali glorie del nostro passato, in questa, buon numero di potenti ingegni si mostra al paro dei nomi più illustri dei paesisti del Belgio, della Francia, Inghilterra e della Germania, e breve di molto fu il tempo in cui avemmo tanto successo.

Roma, che fra gli eletti artisti di qualsiasi nazione aventi in lei stanza, va superba di possedere da diciotto anni il pittore napoletano Achille

Vertunni, il quale per sua seconda patria ritiene la nostra città e per la lunga dimora in essa fatta, e per i dolci legami contratti con la romana famiglia Silvagni, della quale sposa possiede donna virtuosa e d'assai gentile.

Di questo Artista amiamo dare qui presso brevi cenni biografici.

Nacque il Vertunni in Napoli nel marzo dell'anno 1836 da nobile e distinta famiglia, avente parentela con i marchesi Atenolfi e con i conti Cerulli. Giovinetto fu iniziato ai studi legali, e apprese *Diritto* dal giureconsulto Roberto Savarese, sotto il quale giunse fino alla procedura civile.

Vi ha nell'uomo o una disposizione organica ordinata dalla natura, o un'inclinazione preparata dalle circostanze dell'educazione, o una simpatia dell'animo, o tutte queste cose insieme le quali formano una forza che lo inclina piuttosto a uno studio che a un'altro; vi ha infine in questo essere mirabile umano una voce possente, che lo chiama e lo conduce a quegli studi, a quelle cure, alle quali pare che la natura lo abbia sortito. È questa forza che mettea nelle mani del giovinetto Pascal i ferri a comporre strumenti di meccanica, a Michelangelo le matite a disegnare gli oggetti che il circondavano, a Canova gli stecchi per formare nei patrii campi colla creta o col burro gli animali che gli si paravano dinanzi. Questa forza, o questo genio chiamava pure il Vertunni alla cultura della pittura; egli che mentre era fanciullo facea sua delizia lo scrivere sovente sulle carte, sulle pareti il nome di *Thorwaldsen*, la cui fama artistica conosciuta in ogni parte d'Italia, avea fatto impressione ben'anco alla sua tenera mente. Fu questo genio, che, giunto allo studio della procedura civile, gli fece gettare i libri da banda, lo costrinse a non volere sapere d'altro in materia di giurisprudenza, e rifiutandosi ai paterni voleri, il tenne fermo perchè potesse indirizzarsi allo studio delle arti del disegno, per queste manifestando tutta la passione che fino all'ora entro di se avea nutrito.

Fu pensiero della famiglia farne un architetto, ed a questo fine presso il celebre professore Ferdinando de Luca gli si fecero apprendere le matematiche; ma non era neppur quella la vera via, resistette il giovine ancora, e diedesi allo studio del paesaggio sotto il professore Salvatore Fergola che a quel tempo godeva bella reputazione nella città di Napoli. Dopo otto mesi lasciò il Fergola per darsi allo studio del vero, quindi ritrasse la figura con il Bonolis, del quale dopo dieci mesi dalla morte ne fu dolorosamente privato.

Ed eccolo solo, guardando tutti, osservando quanto faceano gli altri, si diede intieramente da solo a coraggiosi tentativi onde educare l'animo e la mano a quel bello, che riescendo dall'elezione più gradevole della natura, vince la natura stessa. È sua confessione, ciò che influì potentemente a fargli formare un certo criterio sulla via che tenace da se iniziava, fu lo studio della *Letteratura* e di *Critica* con diletto e grande profitto compiuto presso il professore Francesco De-sanctis, nome diun uomo di venerata memoria all'artista Vertunni, che sempre gli tributò gli affetti più teneri del cuore.

Ornato così lo spirito di variate dottrine e di utili cognizioni che la educazione di sua gioventù avealo fornito, il genio che prepotente, animandolo alle belle arti, nei primi saggi della sua mano dava lieto presagio, assicurarongli finalmente nella brillante carriera l'amorevole condiscendenza della di lui famiglia.

Nell'anno 1851 tentò il concorso per la pensione di Roma ed il suo quadro, se nella esecuzione non potea competere con alcuni degli esponenti, gia innanzi di molto nell'artificio del colorire (Nicola Palizzi eravi tra quelli e vinse la pensione); pure la sua prova impressionò, chè accennava ad un modo di vedere e di sentire del tutto individuale, e che compreso dal Morelli n'ebbe il giovane da questo benevoli parole e salutare eccitamento. Un anno bastò che fatti notevoli progressi, si presentasse di bel nuovo alla pubblica Esposizione di Napoli, ove il Palizzi avea inviato il suo saggio della pensione, al quale il Vertunni vi contrapose un suo quadro col titolo — *Dopo il duello* — rappresentante una palude, un cadavere sul davanti sotto un gruppo di alberi, il feritore sopra una zattera che si allontanava. Il nostro pittore quivi si rivelò artista e gl'intelligenti lo dichiararono assieme al Palizzi, degno competitore alla medaglia d'oro. Ma la sentenza dovea pronunziarsi dai professori dell'Accademia, unico tribunale di verità e di sapienza, e quivi fra gli illustri componenti si accese forte battaglia, osservando gli uni che il quadro del Vertunni mostrava molti pregî e nella ben scelta composizione e nella buona esecuzione, e sentivano l'obbligo d'incoraggiare il giovane, che nel breve spazio di tempo di un anno si offrisse sì meritevole di lode e di encomio: gli altri, e sono sempre in maggiore numero, contrariando i primi opponevano, come un difetto riprovevole, il giovane non essere allievo dell'Accademia....... non potea operare alcunchè di buono. L'opinione pubblica fece forza fra gl'incerti giudizi dei professori che in tanto inconveniente trovarono un ottimo rimedio (si ha dolore il dirlo), perchè il loro prestigio, la loro autori-

tà e potenza presso i giovani artisti non venisse meno.

Fu in quella evenienza che fatta da essi togliere la medaglia d'oro, assegnarono ai due valenti concorrenti eguale premio in due medaglie coniate in argento.

Quale si fosse l'evento del concorso accennato ne andò lieto oltremodo il Vertunni, il quale vide alfine coronati i suoi sforzi e le sue lotte sostenute fin all'ora nel difficile studio dell'arte, e soddisfazione grande ne provò, chè in quella ardita prova la fiducia gli si aumentava, mirando in un avvenire sempre per lui più spendido e sicuro.

Dopo tale esposizione si accinse ad opere più grandi, eseguì il dipinto della *Santa Margherita da Cortona* che rinviene il cadavere del suo amante, questo quadro figurò all'Esposizione di Firenze dell'anno 1853 e venne acquistato dal Signore Le-Monnier. Quindi abbozzò due grandi tele, *La Pia de' Tolomei,* e *Dante nella foresta,* con il quale lavoro preparato si recò in Roma in cerca di nuove ispirazioni, desioso di più estesi studii in quella città che centro del movimento artistico di tutta l'Italia, ben spesso raccoglie ancora i più distinti cultori esteri in fatto di belle arti. Un anno solo bastò perchè il suo nome fosse conosciuto ed apprezzato fra di noi; il quadro *La Pia* da esso compiuto ed esposto nelle sale della Società dei Cultori ed Amatori di belle arti nella Piazza del Popolo, lo manifestarono agli artisti ed ottenne nelle lodi di questi, assicurata la sua gloria, che l'operosità e l'intelligenza propria gliela faceano apparire giustamente meritata.

Le difficoltà incontrate nel potere collocare il suo ultimo quadro, che costandogli ben due anni di lavoro, nol potè vendere che dopo sette anni tenutolo nel proprio studio, fino a che trovò il compratore nel Sig. Wesendonck di Zurigo, lo determinarono a non portare a termine l'altra tela, *Dante nella foresta* a Napoli abbozzata: e messo da parte il paesaggio storico, prese a ritrarre il vero con instancabile e continuo lavoro, e percorrendo per lungo e per largo la campagna romana, diedesi a riprodurre col pennello tutta la poesia, tutto l'incanto che l'Italia possiede in questa sua bella regione. Bene scelto il soggetto, studiata la fonte di ogni bello in arte, qual'è il vero nella stessa natura, dato lungo ed assiduo lavoro nel magico artificio della tavolozza, il Vertunni oprò ben presto stupende vedute, attraenti paesi sopra numerose tele che resolo artefice celebrato nella nostra penisola, ben'anco in seno delle nazioni estere lo fecero alfine degno emulo della colossale rinomanza dei Rousseau, dei Troyon, dei Calame, dei Verboeckoven, degli Achenbach, dei Gauermann, dei Landseer, e stando all'autorità dell'erudito Selvatico, il quale parlando dell'alto merito dei nostri contemporanei paesisti *Camino, Steffani, Valentini* e *Vertunni,* di questo ultimo dice franco, « sopra tutto a me pare più ingegnoso compositore del celebrato inglese Landseer, e più di lui abile a destare nell'osservatore sentimenti ora ilari, ora mesti, ora placidamente sereni, a seconda dei siti trascelti. »

I nomi di questi artefici italiani che al pari degli stranieri fecero opra d'assai degna all'arte, perchè il paesaggio chiamato dagli amatori, dai saputi, dagli accademici, *minore* pittura, come fosse esercizio agevole e perciò acconcio solamente ai minori ingegni, essi gli ottennero la dignità d'onore che meritar possa qualsiasi ramo del bello, studiosamente condotto; giacchè per certo se questo genere di pittura non pareggia d'importanza l'arte monumentale destinata a manifestazione di alti e sublimi concetti, puole anch'esso salire le cime dell'espressione, trasfondere negli animi pensamenti profondi, memorie, affetti, speranze; e quindi meritare la meditazione dello storico e dello estetico, al paro di tutti quei rami dell'arte, i quali richiedono il lancio dell'ingegno, gli impulsi di una immaginazione, all'estremo grado ricca e feconda.

Enumeriamo ora alcune opere del nostro paesista.

La Commissione dei giurati prescelti a presentare l'elenco degli esponenti proposti alla medaglia della Esposizione Nazionale a Firenze del 1861, fra i molti degni annoverato vediamo il nome del nostro Vertunni per il suo quadro esposto ed intitolato *Paludi Pontine.* Il giudizio emesso dalla detta Commissione qualifica queste doti, « *Soggetto bene scelto, verità grande, effetto, cielo assai bello,* doti che spiccano sempre in ogni suo dipinto. A Milano nell'Esposizione del 1862 abbiamo una tela di lui, *La Torre d'Astura,* venduta. Nell'altra nazionale del 1866 egli dà alla pubblica vista, *Le Maremme, il Ratto di una donna a Capri fatto da corsari tunisini,* quadro quest'ultimo stupendo per effetto e per colorito, che attrasse l'ammirazione del Ministro della Pubblica Istruzione Prof. De Santis, e che volle acquistarlo per se, lieto di rimunerare il merito dell'Artista e di rendere pubblica testimonianza di affetto al suo antico allievo.

E quì sarebbe lungo oltremodo il nominare i molti quadri veduti alle diverse mostre tanto nazionali che estere, e venduti ai diversi personaggi che orgogliosi ne divvennero proprietari. A noi ci basta a quei di sopra aggiungere l'accenno

del quadro, *Paestum*, comprato dal Principe di Fürstenberg, dei due paesi, *Campagna Romana* e *Paludi Pontine* mandati al salone di Parigi ed acquistati dal Sig. De La Haute, degli altri due uno eseguito per commissione della Real Casa per ornare la Galleria di Capodimonte presso Napoli, il secondo in Milano proprietà del Signor Gonzales.

Lavoro sopra a lavoro, commissioni sopra a commissioni, studi sopra a studi, il suo pennello non si ristette mai inoperoso e procurò al nostro artefice glorie nuove e meritate agiatezze. Egli ritentò il paesaggio istorico ed a ciò abbozzò le grandi tele, coi soggetti: *L'Incontro di Tasso con Marco Sciarra: Manfredi con la sua famiglia ricoverati nel bosco dopo la presa di S. Germano*, quadri rimasti incompiuti assieme all'altro più sopra nominato, *Dante nella foresta*, a motivo della difficoltà di venderli; chè la moda di oggi giorno altro ha per il capo che favorire la grande pittura storica, è già troppo se mira con occhio benevolo il paesaggio, salvo questo, i negozianti e i banchieri, nobili e sapienti mecenati moderni, chiedono frivolezze, inezie, nullità. Basta, è una piaga dolorosa, contagiosa non la inaspriamo maggiormente col toccarla:..... ci sia di conforto che guarirà.

Lettore se brami godere alla vista della buona arte, del bello, visita le sale dello studio del nostro pittore in via Margutta. Quivi l'arte ti parlerà al cuore, ora come *Un pensier mesto della madre cara* ora come *Un desiderio di pace e di amore*, che tali sono capaci di sedurre le sue pitture, tanto è l' impressione del vero che vi domina; e tu vedrai un artista che niente affatto preoccupato da sistemi, da abitudini, da ricercatezze, con un colpo d'occhio maestro, con una penetrazione profonda vede, capisce, ritrae con tanta facilità, con tanta sicurezza da far credere istantanea l' opera. E sì che ne ha molte di tele da porre alla tua contemplazione. *La spiaggia di Baia. Il torrente la Nera presso Borgo di Cerreto. Un Temporale nelle Paludi Pontine. Roma Vecchia. Gli avanzi di Paestum. Una Vetta degli Appennini:* le tre ultime saranno mandate dall' autore alla prossima Esposizione di Vienna.

Tutti conoscono il suo studio e le sue opere. Vertunni è caro ad ogni sorta di persone. Quindi i stranieri tutti che in Roma si recano ad ammirare le sue grandezze storiche, religiose, e artistiche, dal modesto *turista* al ricco e potente sovrano non trascurano di visitare il paesista italiano, ed osservare con piacere il suo studio, che, splendido per le molte tele esposte, racchiuse entro cornici finamente intagliate, e stupendamente dorate; decorato di ricchi mobili, di preziose stoffe, di storiche armi e di molti altri oggetti di antichità, rivela il buon gusto, l' eleganza, il sapere del fortunato possessore, che vi impiegò e vi impiega tutto giorno forti somme di denaro, onde si aumenti vieppiù quel corredo di suppellettili tanto necessarie e di tanto sussidio ad un arte, che del bello e del vero solo si pasce e si circonda. L'Arte ricerca mai sempre il decoro, la dignità e la gentilezza nei suoi insigni cultori e ne fa splendere agli occhi dei profani e dei superbi impostori, onde da questi ricevere il rispetto e l' omaggio dovuto.

Onorificenze non mancarono al merito suo e non si insuperbì. Cavaliere della Corona d' Italia. Professore onorario dell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Socio Onorario dell'Accademia di Milano, egli non contradisse mai a se stesso, amico di tutti, franco, sincero, colla parola persuasiva consigliò ed incoraggiò i giovani nella difficile carriera dell'arte; non curando le invide gare, i vili intrighi dei mediocri, che bramosi di elevarsi sul piedistallo, per il loro individuale interesse mirano a incespicare la via del progresso a chi con lungo studio ed indefesso lavoro, si affatica a cogliere il premio e ad aversi la stima dei buoni e degli onesti. Le letture pubbliche tenute dal Vertunni nelle sale del Circolo Artistico Internazionale, ottenendo l' approvazione e gli encomi generali dei distinti uditori, mi fan testimonianza del suo vivo amore all' incremento delle arti, ed al benessere della nostra nazione.

E qui finisco. Oh! potessi di te essere più erudito biografo, di quel che sono stato. Ma riconosco la mia pochezza e domandoti scusa, se meglio non seppi scrivere queste brevi notizie. L'amicizia di cui mi onori, valente artista, me ne saprà buon grado, solo osservando che la verità e non l'adulazione mi fu guida.

R. O.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

Nel fascicolo X dando l'incisione della statua di *Colombo* giovinetto dello scultore Giulio Monteverde noi promettemmo che quanto prima saremmo stati lieti di dare illustrazione dell'altro marmo dello stesso scultore *il Genio di Franklin,* promettemmo ancora di pubblicare il giudizio che di questo nuovo marmo gli intelligenti accorsi numerosi all'Esposizione di Milano ne avrebbero dato nel rimirarlo. Manteniamo la parola. Eccovi la nuova incisione, e ci sia fedele interprete di quel giudizio, quanto ne scrisse il giornale milanese *il Pungolo* nella sua Appendice sopra quella solenne Mostra Nazionale di Belle Arti. —

« Fra le statue belle che ci piacciono e suscitano in noi mille care e soavi emozioni, tiene naturalmente il primo posto *Il genio di Franklin,* del professor Giulio Monteverde. Quella statua sola basterebbe a farci perdonare molti più peccati mortali di scultura che non ne abbia sulla coscienza la pubblica mostra attuale.

Ecco un pensiero veramente originale, un concetto squisitamente artistico, una forma eletta e in tutto accomodata ed inspirata al soggetto. Piantatevi lì in faccia al *genio di Franklin* e ripetetemi un po' a muso duro, se vi basta l'animo, che l'arte è una cosa tutta d'imitazione! Dove ne ha veduti dei genii il professor Monteverde, per dare al suo quell'impronta caratteristica, quel tipo spiccato, quella fisonomia indimenticabile, in cui la forza umana s'idealizza, e l'anima traduce *come raggio di sole in acqua mèra?* Perchè non c'è da dire, quello non è davvero un fanciullo, il corpo troppo virile rinnega i segni dell'adolescenza. La giovinezza che gli ride sul volto, è la giovinezza eterna del pensiero divino che sfida l'ingiuria degli anni e tronca l'ala del tempo; mentre la robustezza e la forza che gli avvalorano le membra sono la robustezza e la forza del lungo studio, del diuturno esercizio, del continuo esperimento per cui l'ispirazione della mente si traduce in potenza, in gagliardia, in azione irresistibile e in fatto compiuto.

E non è neppure un genio qualunque, uno dei mille genietti che svolazzano intorno all'elmo cristato di Pallade Atenea, l'incarnazione d'un pensiero, d'un affetto, di una facoltà purchessia dell'anima umana, è proprio il genio di Franklin, la scintilla animatrice di quel forte figliuolo della libera America, il potere creatore di tante meraviglie, indomato, irrefrenabile, irrequieto, perseverante, paziente, infiammato d'un fuoco veramente divino, e pur semplice, buono, modesto, pieno d'amore per la scienza e di tenerezza per l'umanità.

Guardate là con che leggerezza si posa su quel comignolo turrito sormontato dallo stilo di ferro. Come cedono le carni alla pressione della pietra, come la parte superiore del monumento tutta moto e vita, e vigore di essere animato, contrasta con la parte inferiore tutta materia, tutta resistenza, immobile, inerte, pesante!... Osservate un po' con che attitudine capricciosamente negletta ei si tiene in equilibrio su quella cima, e si avviticchia amorosamente a quel palo che la sua intelligenza ha cambiato in una magica bacchetta con cui guida e dirige a sua voglia l'arcana potenza del fulmine distruggitore. Vedete quell'ali tese che fremono ancora della corsa precipitosa pei campi inesplorati dell'aria dietro alla meteora rapidissima che fuggiva dinanzi, quasi sdegnasse di prestare obbedienza al genio dell'uomo... lei, sprigionata dalla mano onnipotente di Dio! Vedete quelle braccia vigorose che infrenano una forza ignota e ribelle, come rivelano insieme la fatica della lotta e il momento della vittoria. E quella faccia illuminata dal lampo della folgore e dalla luce dell'idea, quel volto nobile insieme e fanciullesco, elegante e severo, molle ed ardito, come esprime chiaramente la sua doppia natura, come s'accende di gioia infantile e di scientifico orgoglio, come dice aperto che è in quella la prima volta che ha deviato un fulmine dal suo capriccioso cammino.

Tutto è mosso in quella figurina che domina l'elettricità e ne è dominata a sua volta. La testa accompagna l'azione delle braccia, la schiena si curva in dolcissime ondulazioni, le mani tremano, le dita si allargano, il torso si piega con una grazia e una civetteria quasi femminile, le gambe si avviticchiano alle asprezze della pietra, i piedi si contraggono, le ali battono ancora, i capelli svolazzano e si avvolgono al palo. L'elettricità passa, invade tutto intiero quel corpo, mette in moto tutti i nervi, mette in contrazione tutti i muscoli, scuote poderosamente e irresistibilmente il suo vincitore.

La figurina è modellata con uno studio, con un amore, con una sapienza meglio unica che rara. Nessuna negligenza, nessuna titubanza, nessuna incertezza. Tutto armonizza, tutto cospira a tradurre in atto l'ardito pensiero, tutto esprime, nel movimento delle membra, la forza umana — intelligente ma conosciuta — in lotta colla forza brutale dell' ignota meteora e alleata colla forza spirituale del genio divino. C' è robustezza c' è grazia, ci si vede lo sforzo ma non si avverte la fatica; l'anatomia del corpo umano traspare sotto l'inviluppo molle e delicato dell'angelica forma.

Il marmo è carezzato dallo scalpello, si direbbe che il ferro ha avuto paura di ferire quella pelle candida e soavemente levigata. « —

Il genovese scultore Monteverde ebbe il suo completo trionfo in Milano, il suo merito fu giustamente ricompensato. Il suo marmo esposto ottenne il premio di lire 4000, assegnato dal Ministero dell'Istruzione Pubblica e fu acquistato dal Vicerè di Egitto per la bella somma di Lire 20,000.

TAVOLA III.

Il Pittore Lucio Rossi da molto tempo si meritava una illustrazione di una qualsiasi delle proprie opere, che tutte son belle: e *La Sorpresa*, costumi di Enrico III, e *lo scherzo* e *La Cortigiana* costumi di Luigi XVI e molti e molti altri.

Esso gentilmente ci ha permesso pubblicare una Fototipia del suo ultimo quadretto tanto grazioso intitolato, *Un nobile difensore*. Egli vi figurò un nobile cavaliere con il costume del tempo di Enrico III che trovatosi presso un albergo e vistavi una povera giovinetta del contado sul punto di essere oltraggiata da alcuni insolenti e dal vino alterati, non tardò prendere le difese dell' innocenza, servendosi di tutto il suo coraggio e della sua spada, onde non ricevere danno dalla collera degli avversari. Un cavallo è ivi presso, è il suo, su quello veloce con esso lui farà fuggire la donna. Poco lungi si osservano le forti e merlate cime del baronale castello, questa la loro emta, il sicuro rifugio.

Raro esempio di virtù! in quei tempi di prepotenza e di tirannide presso i potenti signori. Il Rossi rappresentò il fatto con tanto prestigio di colore, con tanta finezza di disegno, che ci è forza credere a quanto volle ritrarre col pennello ed i valenti artisti possono sempre quel che vogliono. Noi non potemmo dare migliore illustrazione del suo lavoro che offrendo ai nostri associati una riproduzione in fototipia dello stabilimento artistico Danesi.

TAVOLA IV.

Oreficeria. — Il disegno N. 1 è di un braccialetto eseguito nel laboratorio del Sig. Giannetti Ulisse, i numeri 2, 3, 4 sono di due orecchini e di un medaglione, copiati sopra gli oggetti nel negozio del Sig. Filippo Terziani, il N. 5 è un disegno di un braccialetto esposto nel proprio negozio dal Sig. Civilotti.

NOTIZIE DIVERSE

Concorso per gli Intagliatori in Legno. — La Regia Accademia Raffaello in Urbino nell' adunanza dei 22 agosto 1872 deliberava l'apertura di un Concorso per l' intaglio sul legno, a favore del quale il Socio Benemerito comm. Girolamo Costantini, Senatore, metteva a disposizione la somma occorrente, da esso già elargita fin dal 1870 per un Concorso pittorico, che rimase deserto.

Soggetto da trattarsi

Una Cornice da servire per un ritratto di Raffaello. Stile del cinquecento. Di luce alta non meno di m. 0, 55, larga m. 0, 40.

Premio

Una medaglia d'oro del valore di L. 300.

Potranno essere assegnate di argento e di bronzo, non chè speciali Diplomi d'onore a quei lavori che fossero giudicati meritevoli di considerazione dopo quello che riporterà il primo premio.

Il nome, o i nomi dei premiati saranno fatti conoscere per mezzo delle stampe; ed i lavori rimarranno esposti dal giorno 6 al giorno 15 aprile 1873 nelle Sale della Regia Accademia.

Discipline

I concorrenti dovranno inviare il lavoro in Urbino alla Regia Accademia Raffaello non più tardi del 10 marzo 1873, franco di porto, con un motto all'esterno, e il nome e cognome dell'autore entro scheda suggellata.

I lavori premiati non potranno essere ritirati se non il giorno 15 di aprile, ed anche le spese di rinvio saranno a carico del concorrente.

*
* *

Il Palazzo della Cassa di Risparmio Questo nuovo Palazzo fatto costruire dalla Direzione della Cassa di Risparmio sulla Piazza di Sciarra onde stabilirvi la propria sede ed i propri offici è stato architettato dal Professor Cavaliere Antonio Cipolla. L' interno non è per anco compiuto sì nella parte muraria, come nella parte decorativa. L'esterno è stato in questi giorni liberato dalle molte impalcature che lo coprivano e gli intelligenti ne hanno potuto osservare con piacere ogni sua parte. Se alcuni vi trovarono qualche difetto nel prospetto principale per una diversità di stile e per le sagome disegnativi e per la composizione della grande fenestra nel mezzo, e siccome dicono essi per il malamente appropriato pesante bugnato che, non armonizzando con la delicata architettura dei piani superiori, si murò nell' intorno ed elevato pianoterra: pure molti encomiarono in questo nuovo lavoro dell'Architetto Napolitano la sua valentia e il bell' ingegno che resero tanto illustre il suo nome.

*
* *

L'Esposizione di Arte in Milano Il Cav. Cesare Mariani, consigliere comunale ed il Cav. Quirino Leoni sono stati dal Municipio di Roma delegati a rappresentare la nostra città, nella solenne inaugurazione dell'Esposizione artistica che ebbe luogo in Milano il giorno 26 di Agosto. L'Artista ed il letterato sono stati nella scelta trovati degni dell' onore compartito loro, e la relazione presentata in istampa al Municipio nel loro ritorno in Roma, riuscì ben accetta, perchè appieno manifesta il sapere dell'uno in fatto di belle arti, e la dottrina e la erudizione dell'altro, doti che contribuirono ad entrambi di far pubblico il giudizio avuto sopra tale mostra, con nobile ed utile maniera.

*
* *

Garofoli Oreste *Scultore*. — Annunziamo di questo giovane scultore romano un gruppo modellato ingesso di grandezza naturale in cui ritrasse un giuoco popolare conosciuto col nome di *Salto alla Guaglia*. Noi siamo lieti nel dare questo annunzio, di manifestare all'artefice le lodi che tutte le persone le quali videro il suo lavoro esposto nelle sale in Piazza del Popolo, concordemente gli tributarono. Difatto se il soggetto é di poca buona scelta, pure tralucendovi un ardito concetto, mostra buona esecuzione, e uno studio del vero sentito e ritratto bene. Egli merita queste lodi, egli, che da così pubblica prova di sapersi allontanare dai troppi rigorosi precetti dell'accademia, e di una scuola troppo classica, tentando una migliore via e manifestando il sincero amore all'arte.

*
* *

Commissione Artistica dell'Esposizione di Vienna. Il Ministero dell' Istruzione Pubblica di pieno accordo coll'altro del Commercio Lavori Pubblici ha creato la commissione che deve regolare la ricerca, l'approvazione e la spedizione delle opere che dagli artisti residenti in Roma si vogliono inviare all'Esposizione Universale di Vienna. Questa Commissione è composta dei Pittori professori Cav. Francesco Coghetti, Commendator Francesco Podesti. Cav. Natale Carta; Scultori professori Cav. Luigi Amici, Comm. Ignazio Iacometti; Architetti Professori Cav. Antonio Cipolla, Commendator Antonio Sarti; Incisori Professori Comm. Paolo Mercuri, Cav. Aloisio Iuvara.

*
* *

Regia Calcografia di Roma — Essendo corse in questi giorni varie dicerie sopra l'ordinamento dato dal Ministero dell' Istruzione Pubblica allo Stabilimendi Incisioni e Stampe che possiede la nostra città; perchè l'opinione pubblica non sia falsamente guidata, riportiamo qui presso una lettera che l'illustre Direttore della Calcografia dirigeva a questo proposito ad un giornale cittadino. —

Con grande sorpresa ho letto nel N. 110 del suo periodico, un articolo sotto la rubrica « Calcografia Camerale ». Dico con sopresa, perchè tuttociò che esso contiene, è intieramente contrario al vero: in specie dove si dice, che le riforme recentemente introdotte, siano a danno dello stabilimento; mentre esse provvedono saggiamente a proteggere l'arte dell' intaglio e i suoi cultori.

Anche io ho inteso il dispiacere della perdita dei miei colleghi della Commissione artistica: e mentre mi astengo dall'esaminare la causa che li ha determinati a dimettersi da tale onorevole incarico, sono lieto di notificarle, sig. Direttore, che dessi furono surrogati da altrettanti rispettabili professori; declinandole, per sua quiete, i nomi e le qualifiche. Al professore cav. Cesare Mariani pittore, venne sostituito il prof. comm. Francesco Coghetti pittore, presidente della R. Accademia di S. Luca: al prof. Commendator Ignazio Iacometti scultore, il professor cav. Emilio Wolff scultore, vice presidente dell'Accademia stessa: al cav. prof. Nicola Consoni pittore, il cav. prof. Roberto Bompiani pittore, finalmente al comm. Antonio Sarti architetto, il comm. Antonio Cipolla architetto, tutti accademici di S. Luca.

Della validità di ciò che qui accenno, se vorrà accertarsene meglio mi favorisca in ufficio che troverà le prove di fatto. È necessario non lasciare che venga mistificata la pubblica opinione: onde la prego ad inserire nel prossimo numero del suo Giornale la presente.

Sia certo sig. Direttore, che i 24 anni in cui ho l'onore di appartenere a questo stabilimento, mi danno il diritto sopra chiunque, di giudicare dell'esattezza dei fatti che lo riguardano. — Roma, li 17 Maggio 1872.

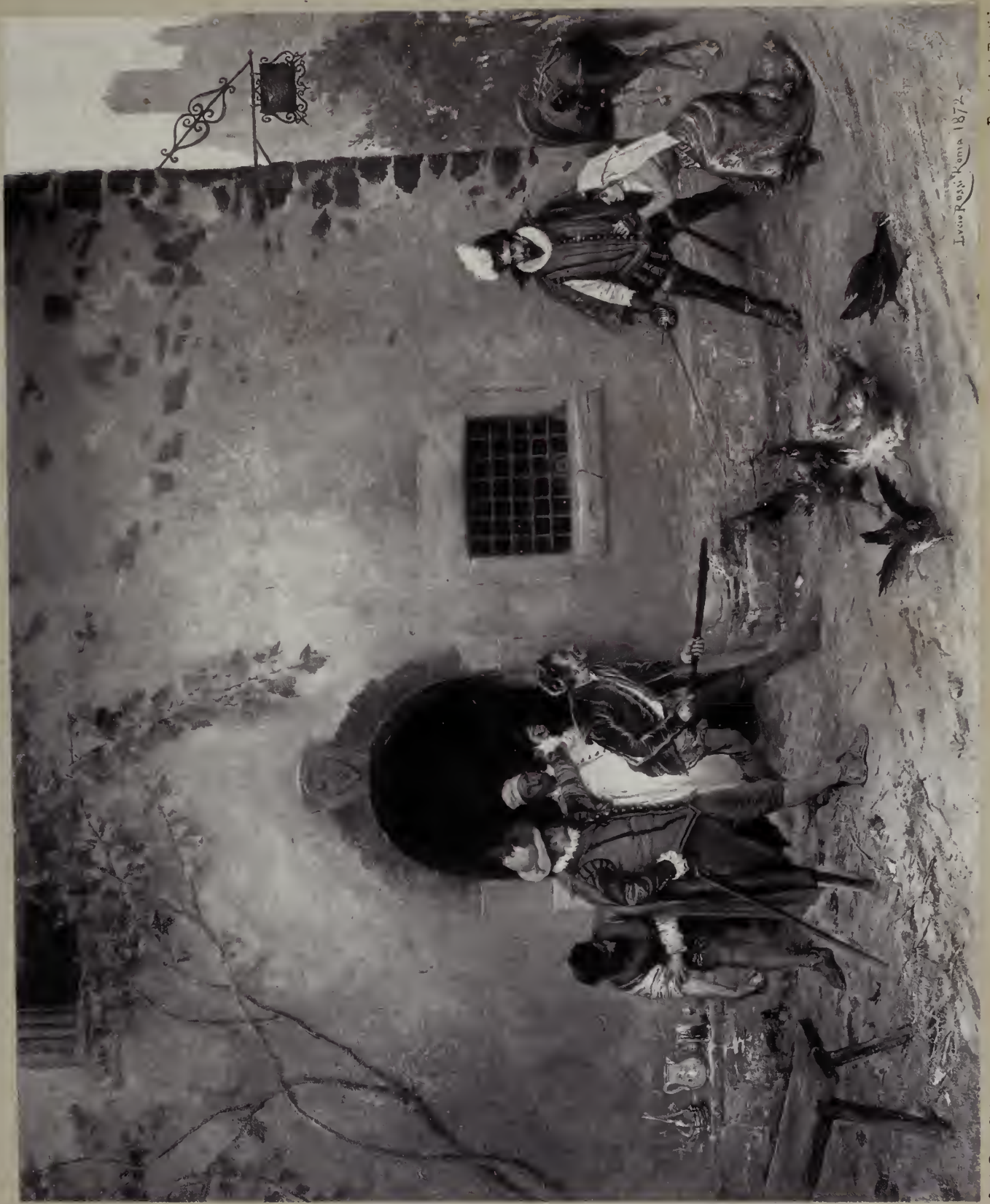
Paolo Mercuri

NEGROLOGIE. — ANTONIO ODELLI, nato in questa città il 21 Agosto 1785, è mancato ai vivi la mattina del 21 Agosto 1872. Orfano del padre appena trienne, trovossi nella povertà senza altre attrattive che quelle di un' indole amabile, ingenua, e sempre desiderosa del bello, doti apprezzate da un suo zio materno, il quale lo tolse ad educarlo amorevolmente, pria nei regolari studi letterari, quindi adulto fecelo istruire nella pittura. Adoperato il pennello in qualche opera pubblica, prescelse il diamante dandosi con gran trasporto all'incisione delle gemme e pietre dure, nella quale arte egli fu valente d'assai, uguagliando in molti lavori il genio dei Pikler e dei Girometti. Tutti ne conoscono la sua valentia e le sue opere. Il Pontefice Pio IX acquistò diversi suoi lavori, tra quali il ben noto *Toro di Farnese*. Egli fu autore del *Carro del Sole*, sopra la pittura di Guido Reni incisa in piccolissime e microscopiche misure sopra pietra dura con un indefesso lavoro di ben sei anni, ed esposta all'ammirazione degli intelligenti a Londra ed a Firenze. Lavorò una numerosa ed eletta collezione di gemme antiche, di medaglie e di sigilli per le ordinazioni dei molti negozianti, degli illustri personaggi tanto romani che stranieri.

Egli morendo nella età di 87 anni ebbe il compianto generale perchè illustrando, la terra nativa coll'eccellenza dell'arte, diede sempre l'esempio delle più belle virtù.

— Moriva testè ancora il decano dei pittori tedeschi di nome Schanow von Karosfeld. Egli avea 78 anni, essendo nato a Lipsia nel 1794. Dimorò in Roma dal 1817 al 1827, e quivi se ne apprezzò molto il suo merito nella pittura. Con dolore dunque che annunziamo la sua perdita.

Bibliografia Artistica. Raccomandiamo caldamente a quanti prendono interesse allo studio dell'arte in Italia le seguenti importanti opere di recente pubblicate. *Il Disegno Elementare e Superiore ad uso delle scuole pubbliche e private in Italia.* Per Pietro Selvatico. Parti due con 13 tavole litografiche. Padova 1872 Tipografia F. Sacchetti. — *Giornale di Erudizione Artistica*, pubblicato a cura della Regia Commissione Conservatrice di Belle Arti nelle Provincie dell'Umbria. Perugia Tipo-litografia di G .Boncompagni.

ACHILLE VERTUNNI

Lucio Rossi dipinse. Danesi, rip. in Fototipia.

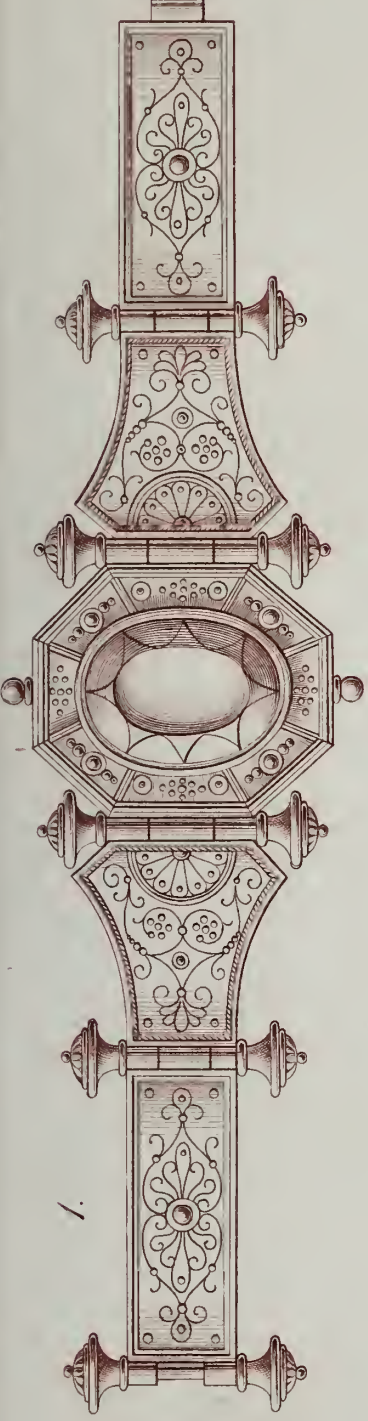
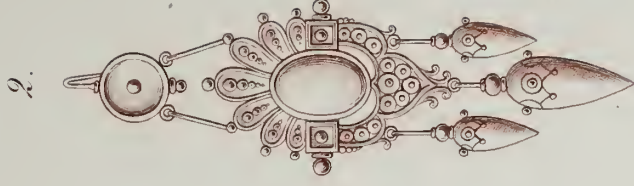
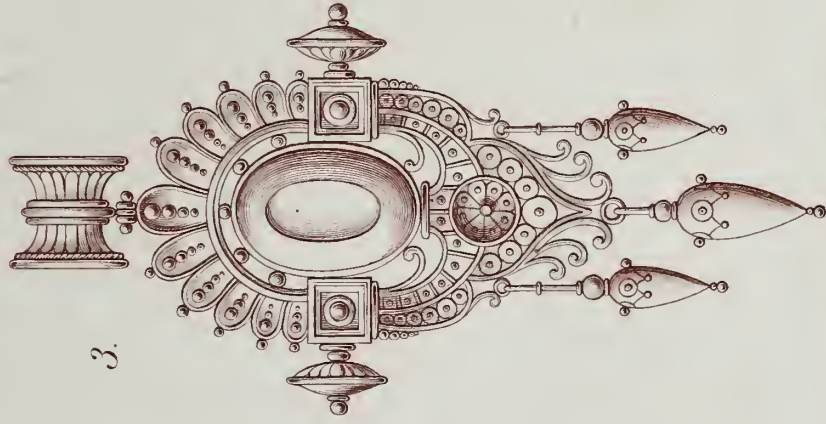
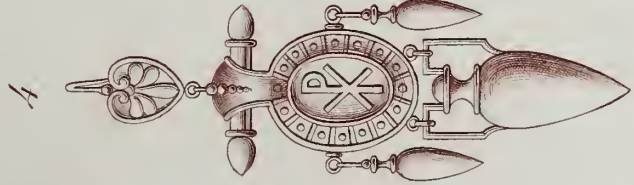
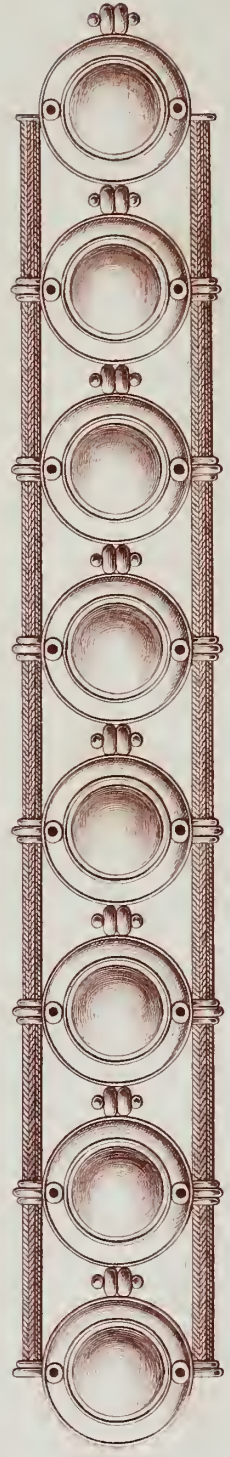
UN NOBILE DIFENSORE

TAV. IV.

1.

4.

3.

2.

5.

Lit. Cleman e Belli. Corso 313.

U. Colonna inc.

OREFICERIE

1. Laboratorio Giannetti Ulisse. 2.3.4. Negozio Filippo Terziani. 5. Negozio Civilotti.

S·P·Q·R
ROMOLO
ROMA ARTISTICA
AUGUSTO
ANGELO CORSI DIS. E INC.

VOL. I. 1872 N. 12.

BIOGRAFIA DI RINALDO RINALDI

SCULTORE

Intanto che l'architettura lottando fra la filosofia del Milizia, e la imitazione, si decideva a quest'ultima, e perciò seguitava le regole di Vitruvio e dei suoi precettisti, propagandole nei pubblici insegnamenti come unica via per tornare all'antica bellezza, la statuaria si ribellava ai vecchi errori del barocco, e tentava salire sul dimenticato trono dei Greci. Chi di tanto ebbe il merito, a tutti è abbastanza noto, fu l'oscuro villanello di Possagno, il celebre Canova che, condotto dalla sorte in Venezia, quì da solo conobbe quanto forviata andasse l'arte, e solo osò ricondurla su via migliore studiando l'antico e la verità, que' due immensi esemplari da cui gli scultori tutti fuggivano a quei dì inorriditi, per rimanersi lietamente immersi nel lezzo dell'impura arte berninesca.

Ora se il Canova, con le sue stupende opere a miglior cammino l'arte iniziò che « rinnovellata » ben a ragione uscì dallo studio del *Fidia novello;* il suo esempio, la sua scuola creò discepoli che tenendo viva la face della classica arte, col loro scalpello si resero degni del maestro e del mondo contemporaneo che gli tributò e gli tributa ancora ben giusta onoranza.

Dei molti allievi del Canova va lieta Roma di annoverare lo scultore prof. Rinaldo Rinaldi, questo illustre artista che unico allievo superstite dell'immortale Possagnese gode in Italia, in Europa, e fuori ancora di una fama ben meritata, compra dal proprio genio, dall'indefesso lavoro del suo scalpello.

Il Rinaldi è fedelissimo prosecutore di quella scuola classica per la quale fu dato ai greci di salir tanto in alto, anzi egli ha avuto sempre rimorso di scostarsi anche di una linea dall'esigenze di questo classicismo, che solo potè salvare l'arte da una decadenza tale che avrebbe formato una vergogna irreparabile per l'arte italiana, per la tradizionale gloria artistica della nostra nazione. Infatti i suoi lavori sono tutti ispirati a questo principio dal quale l'artista si è fatto un dogma. *Erminia — Armida — la Ninfa Egeria — Penelope che consegna ai Porci l'arco di Ulisse — Ulisse riconosciuto dal Cane — Metabo che*

consacra Camilla sulle sponde dell'Amaseno — la Cassandra — il gruppo delle Vergini — la Giustizia e la Pace — Cerere che insegna a Tritolemo l' uso dell' aratro — la Rissurezione di Cristo — e tutti gli altri lavori del Rinaldi si distinguono per quella severità di concetto, per quel simbolismo elevato che si riscontra in tutti i lavori degli antichi.

Il prof. Rinaldi si allontana del tutto da quella piega che l'universalità degli scultori moderni hanno fatta prendere alla statuaria, e niuna composizione potrebbe aversi dal suo lavoro a quello del Monteverde, del Tantardini, del Miglioretti, del Barzaghi, del Tabacchi e di tanti altri valentissimi ingegni che onorano ed illustrano la giovine scuola che vuole riprodotto nei marmi ciò che può chiamarsi *realismo della Natura* e *Positivismo dell'arte*. Dalla disparità del classicismo riprodotto dal Rinaldi e del verismo de' giorni nostri danno non lieve ne riceve l'arte tutta intiera, facendo questa rimanere quasi stazionaria, senza aprirle nuovi e più spaziosi orizzonti. I vecchi, seguaci del classico greco, lo stile moderno chiamano, *barbaro;* i giovani ingegni, nulla volendo conservare e riconoscere dello antico, chiamano questo *l'impossibile*, o che non sarebbe meglio per la vera e buona arte che convenissero gli uni che nell'antico vi è qualche cosa di buono: gli altri che nel moderno non c' è poi tutto quel barbarismo che vi credono vedere? Oh si che in tal modo la nostra arte ci guadagnerebbe! L'Italia ha pur tanto bisogno di quiete, di pace, di conciliazione...,.... Ma parliamo del Rinaldi.

Questo scultore ebbe i natali nella città di Padova il 13 Aprile 1793 da Domenico Rinaldi e Teresa dei Conti Pisani. All'età di otto anni cominciò a lavorare di scultura in legno presso il padre, che tale arte esercitava.

Eseguì in quei puerili anni molti lavori ad esso adatti fra i quali si distinsero per una certa diligenza di scultura molte figure per un presepio, le quali furono dalla sua famiglia per molti anni conservate con grande cura. Di quattordici anni ottenne dal padre suo l'acquisto di un blocco di pietra di *Costosa* e trasportato dalla inclinazione e dall' amore che sentiva forte incipiente nel suo animo, tentò sopra quel masso il primo saggio di scultura a grandezza naturale, ritraendo un *Sant'Antonio morto* senza verun modello. Questo primo parto del suo ingegno maravigliò il genitore e le persone intelligenti del nativo paese che lieti di poterlo incoraggiare in tanta difficile carriera, procurarono al Comune di Padova di fare l'acquisto del marmo scolpito onde essere collocato nella chiesa dell'Arcella fuori della porta Coda Lunga di quella città, commettendo al giovine artista un gruppo d' angeli per essere d'ornamento dell' altare ove figurava il S. Antonio.

Dopo questi lavori egli nella età di anni 16 si recò a Venezia per studiare all'Accademia; ivi incontrò quei chiari intelletti che furono il Conte Leopoldo Cicognara, ed il Prof. Matteini l' uno Preside e l' altro maestro di pittura, e che si affezionarono il giovane e lo educarono profondamente ai studi accademici, rendendolo interamente devoto alle tradizionarie bellezze greche e romane.

Di diciannove anni ottenne per concorso la pensione di perfezionamento per Roma concedutagli nel 1812 dall' imperatore Napoleone I e confermatagli in seguito dall' Imperatore Francesco I. e recossi a Roma raccomandato dal Conte Cicognara al celebre Canova il quale lo accolse con molta cordialità e lo consolò di amorevoli e paterni consigli. Presa stanza in Roma diedesi sollecito al lavoro e modellò il gruppo di *Cefalo e Procri*, per il quale invitato il Canova dal giovane stesso nel proprio studio onde avere il giudizio di tanto maestro, fu lieto ricevere i più grandi elogi, e la sua intera approvazione.

Consapevoli noi siamo che in quella circostanza, il Canova ritornando presso i suoi allievi col pensiero fisso all' opera veduta, non potè frenarsi dallo esclamare, « che sarebbe stato superbo che il Rinaldi fosse suo figlio », parole che furono causa di dispiaceri e di rancori fra alcuni scolari del Canova ed il nostro scultore, trovandolo quelli oggetto di gelosia e di invidia, anzi che vederlo oggetto di emulazione e di sincera e cordiale ammirazione.

Il rinomato artista di canto Pacchiarotti, uomo ricco e di nobile animo, vedendo in tanta giovinezza tanto ingegno, volle incoraggiare l' artefice e diede commissione al Rinaldi di riprodurre in marmo il gruppo accennato. Pria che fosse portato a termine il marmo, morì il Pacchiarotti e volle sventura che l' erede di questo non riconoscendo giusti i patti della commissione, lasciasse nelle mani dello scultore il compiuto lavoro. Le amarezze sofferte dall'autore in quella circostanza furono grandi e per molti anni durature, e non valse che l'animo suo grande e l' amore all' arte che lo sostenessero in tanto infortunio, giacchè dopo molti anni potè trovare il compratore nel marchese di Westminster che acquistò il gruppo recandolo a Londra.

Morto il Canova il nostro scultore volle occupare per suo studio lo stesso locale in via delle Colonnette che avea tenuto per 30 anni il maestro ed in quest' opificio egli compì tanti lavori che

furono causa della gloria e della fama onorata che gode il Rinaldi e che volerli tutti descrivere, non sarebbe facile compito ed al disopra assai del buon volere di un semplice biografo. Basti la desione dei principali e più celebrati.

Il modello in plastica del gruppo di *Cefalo e Pocri,* è tutt'ora uno dei precipui ornamenti del suo studio, e che attrae l'osservazione più asscrisidua del visitatore.

Il cacciatore Cefalo avendo per un fatale equivoco trafitto il seno della sua diletta Procri, la sostiene moribonda fra le braccia, e sembra cercare di trattenere l'ultimo alito della sua vita, già pur troppo giunta al termine. Le teste di un purissimo tipo greco, esprimono i più vari e i più teneri affetti. Nel volto di Cefalo è dipinta la più acerba disperazione, in quello di Procri si legge l'amore inalterabile che sopravvive alla morte e, al vederlo ti tornano alla mente i bei versi di Ovidio ai quali si è ispirato l'artefice.

« Labitur, et parvae fugiunt cum sanguine vires,
Dumque aliquid spectare potest me spectat, et in me
Infelicem animam, nostroque exhalat in ore. »

Nè di minore fama gode l'*Ulisse*, il quale dopo tanti lunghi errori per mare e per terra, reduce nella piccola e cara Itaca, nel momento che pone il piede sulla soglia avita, è riconosciuto del suo vecchio cane che gli lambisce amorosamente i piedi, e, che secondo il testo Omerico, poco dopo esalerà l'anima per l'eccesso del contento. Argomento nuovo, e patetico che il Rinaldi ha saputo concretare in marmo con una grande maestria, unita a un sentimento vero dell'arte antica. Fa riscontro all'Ulisse, una Penelope, ma di molto meno bene riuscita.

Virgilio narra che Metabo re dei Volsci, cacciato dal trono, e, fuggendo colla sua neonata figlia Camilla, verso il fiume Amaseno, involge la fanciullina in una scorza di sughero, invoca per lei la protezione di Diana, e si butta nel fiume con quel caro peso. Il *Metabo* del Rinaldi è giunto sulla sponda del fiume, e si appresta a varcarlo tenendo in mano la rozza culla della futura guerriera, come è detto da Virgilio.

« Ecce fugae medio summis Amasenus abundans
Spumabat ripis: tantus se nubibus imber
Ruperat. Ille innare parans infantis amore
Tardatur, caroque oneri timet...... »

(Virg. XI.)

Colui che visita la splendida basilica di San Paolo fuori le mura, se, dopo avere percorso quella selva di colonne granitiche che sorreggono le cinque navate, muove nell'abside, scorge a sinistra una cupola, che, come quella del Pantheon, ha nel suo centro un foro circolare. I raggi solari passando per quella apertura, illuminano una statua virile di candidissimo marmo ritta sopra l'altare, e che tutta suffusa di vivida luce, sembra in mezzo al tenebrore della cappella, una apparizione celeste. È l'effigie di un bell'adolescente che alza gli occhi alle sfere, in aria di rassegnazione, di compunzione e di speranza, come colui che si prepara alla morte in terra, e all'immortalità in paradiso.

Questo è il primo martire della fede cristiana il diacono Stefano che perì lapidato, nove mesi dopo la crocifissione di Cristo. L'autore di quel bel simulacro, è il nostro professore artefice che sarebbe in arte grande abbastanza, se avesse col suo scalpello dato figura e vita a questo solo marmo.

Due attrici così belle che sembrano due muse, la Santoni e la Ristori, simboleggiano la *tragedia* e la *commedia,* coi loro soliti attributi. La Ristori è nel fiore della sua squisita bellezza. La prenderesti piuttosto per Melpomene che per Talìa. Ma lo scultore ne ha fatto una Talìa, perchè la Ristori in quel tempo, calzava più spesso lo zocco che il coturno, maneggiava più volentieri il ventaglio che il pugnale.

Come Canova e Thorwaldsen, il Rinaldi crede che i soggetti mitologici, allegorici ed eroici siano i più idonei alle arti plastiche, perchè permettono il nudo che è una delle più esenziali cognizioni del bello. Le figure propriamente dette istoriche vengono in seconda riga, perchè non lasciano libero il campo alla immaginazione dell'artista, e vogliono essere trattate con una conformità al vero che di poco si solleva al disopra del ritratto o sia della imitazione servile della natura, escludendo l'ideale. Questo è il gran vantaggio che offrono i personaggi della mitologia ellenica, sopra i personaggi del vangelo che, essendo tutti storici, vogliono essere eseguiti come ritratti. Non così dei personaggi della Genesi, i quali avendo più dell'allegorico che dello storico, essendo piuttosto simboli che realtà, si confondono con quelli dell'Olimpo, e non impongono nessuna pastoia al genio creatore dell'artista. Dalla primitiva tradizione ebraica, il Rinaldi ha cavato diversi argomenti, fra i quali, i più cospicui sono i seguenti: *Adamo ed Eva* dopo il peccato, nel momento che sono assaliti dal primo rimorso. Eva giovine, venusta, formosa, come conviene alla donna tipo del sesso gentile, sparse le lunghe chiome e chinato il ciglio s'appoggia alle spalle d'Adamo, non meno di lei compreso di rimorso e di dolore, e presago delle infinite sciagure di cui sarà fonte

la loro fatale disobbedienza. *Eva e Abele.* In questo gruppo è incarnato la seconda conseguenza della colpa. Eva disperata si china sul corpo esangue dell' innocente suo figlio prediletto. Questo gruppo è uno dei più ragguardevoli per l'armonia della composizione, non che per la verità e l'accuratezza delle singole parti.

Graziosi soggetti di stile familiare sono i grup. pi esprimenti: *Tempo perduto* e il *Tempo guadagnato.* Il tempo perduto è una vaga fanciullina che si arrabatta a lavare con una spugna la faccia a un piccolo negro, secondo un motto di Orazio. Il tempo guadagnato porge un ragazzino che vanga la terra, mentre la sua sorellina si dispone a seminarvi il grano. Aggiungiamo un altro lavoro.

Il nostro artista avendo dato a conoscere in ogni occasione che gli fu sporta il suo amore per l' Italia, ed il culto profondo per la libertà, nel 1849 fu chiamato dal popolo romano a far parte del Consiglio Municipale. Egli non esitò ad accettare il delicato incarico e con encomio generale il sostenne, sempre mirando al bene del paese, e sempre pronto e sollecito a poter giovare agli artisti che formono una classe tanto numerosa nella nostra città. Ristaurato dalle forze militari francesi il governo pontificio, egli. come i suoi colleghi ed amici soffrì la prigionia, e libero fu da danno maggiore, a causa della sua irreprensibile condotta che aveagli conquistato il rispetto degli amici e dei nemici stessi. Uomo siffatto che la mente, il cuore e la mano in ogni tempo di sua lunga vita avea offerto per il benessere e per la libertà dell' italiano paese , accolse con immenso contento, l'incarico dell'esecuzione del monumento al giovine colonnello Fortunato Calvi di Noale, che nel 1848 abbandonò il servizio austriaco per combattere sotto Garibaldi la guerra dell' Indipendenza Italiana.

Preso dagli austriaci nel Tirolo, venne condannato a morte come disertore. Fu impiccato in Mantova nel 1849. Gli abitanti di Noale memori della sua valentia e del suo patriottismo, promossero una soscrizione per erigergli il monumento, che affidato per l'esecuzione al Rinaldi, nell'ottobre dello scorso anno 1872 con solenne inaugurazione fu innalzato sulla piazza di quella città. Lo scultore benchè vecchio di età, sempre però giovane nei sentimenti del cuore, e negli artifici della sua stecca e del suo scalpello, compì il monumento degno del suo nome artistico e patriottico, giacchè il lavoro si ammirò da tutti, si per la ottima esecuzione, si ancora per il concetto che sintetizza perfettamente l'animo dell'eroe e le sue gesta.

Il Calvi è raffigurato nel vestiario proprio della sua epoca, vestiario però tutt'affatto borghese, salvo il cappello che gli sta a' piedi e che porta la coccarda tricolore ed un gruppo di penne. Col braccio sinistro egli stringe la bandiera italiana ornata di una corona d'alloro, e colla mano destra stringe la cravatta che prima di recarsi a morire ei consegnò agli amici perchè fosse recata a sua madre: la di lui fisonomia è maschia e dolce ad un tempo: però vi si scorge quell'eccitamento naturale dell'uomo che sta per sagrificare la propria vita in olocausto ad un grande principio. Se le altre opere scolpite dal Rinaldi gli ottennero il plauso e la lode degli artisti ed intelligenti in arte, il monumento a Pietro Calvi gli procurò l'ammirazione e la gratitudine della nostra nazione. rendendolo l'artista popolare dell'Italia Libera.

Benchè quasi ottuagenario il Rinaldi non cessa per tanto di produrre indefessamente. Il suo studio è pieno di lavori incominciati o belli e pronti ad essere consegnati ai committenti. Quì dodici figure allegoriche per l'Albergo della Minerva; là, un mausoleo destinato al ricco locandiere Franz; là, alcuni busti da esso stesso modellati, ritraenti le effigie di illustri personaggi nazionali ed esteri: quà in compiuta esecuzione il busto di Napoleone I in marmo pentelico. È una copia del modello in gesso lasciato dal Canova al Rinaldi con molti altri ricordi, e dei quali, molti per disgrazia questi più non possiede, essendone stato spogliato dall'avida curiosità dei forestieri.

Rinaldo Rinaldi è oggi il decano dei professori della Accademia Romana di San Luca, contando egli trentotto anni di esercizio. Nella sua lunga carriera artistica, il Rinaldi ha condotto a termine un numero straordinario di opere, circa duecento statue isolate o in gruppi, dodici bassorilievi colossali, diciotto o venti monumenti sepolcrali e più di trecento busti. Nè il successo è mancato alla diligenza e al talento del Rinaldi. Le sue produzioni sono sparse in tutte le regioni del globo. ed alcune di esse sono state ripetute fino sedici volte; procurandogli da ogni parte onorificenze ben meritate, essendo stato nominato socio onorario nelle Accademie di Belle Arti di Venezia il 15 Maggio 1823, di Roma il 4 Dicembre 1830. dei Virtuosi del Pantheon il 2 Gennaio 1831, di Filadelfia negli Stati Uniti il 1863. Dopo di aver fatto parte della Commissione direttrice dell'Esposizione Cattolica di Roma, nel 1870 dal Pontefice Pio IX fu decorato delle insegne dell' Ordine di S. Gregorio. Nel 1871 fu fatto Cavaliere dell' Ordine della Corona d' Italia dal Re Vittorio Emanuele II.

L'Italia non dimentica e non dimenticherà giammai gli uomini che colla mente, col cuore e colla propria mano la resero maggiormente illustre e grande.

R. O.

ATTUALITÀ ARTISTICHE

TAVOLA II.

Quel gran Maestro che fu Leonardo da Vinci ci lasciò tanti belli e salutari precetti sopra la nobile arte della pittura, che se non fossero il più delle volte trascurati e dimenticati da non pochi, gli artisti ci regalerebbero molte e molte migliori tele. Valga in vero un esempio nel riguardare i quadri del pittore Carlo Pittara che sempre s'informò a quel precetto che c'insegna: « Quello « che si dà ad intendere di potere riserbare in sè « tutti gli effetti della natura, si inganna, perchè « la memoria nostra non è di tanta capacità, però « ogni cosa vedrai dal naturale. » E questo quadro che ora riproduciamo all'acqua forte non vi persuade subito all'osservarlo, che l'autore lo ritrasse proprio dal naturale? Non poteva ritrarre meglio quella scena tanto semplice ma tanto vera, priva di tutte quelle esagerazioni della così detta scuola realistica.

Un carro marchegiano traversa una campagna, la via è malagevole che la dirotta pioggia rammolite le zolle fa approfondire le ruote del pesante veicolo, e rende paludoso il terreno. I cavalli procedono lentamente sotto le replicate sferzate del carrettiere, che sopra quelle stanche bestie sfoga il malcontento sopraggiuntogli per la pioggia che grossa ed abbondante cade a rovescio, bagnando lui, i cavalli malamente riparati dalle lanose coperte, e la donna che sopra il carico, tutta ripiegata in se stessa, si difende con l'ombrello dal temporale. Lo schioppettio della sferza, il tintinnio dei sonagli dei cavalli, l'abbagliare del vivace cagnolino, sono i soli rumori che vi par colpiscono gli orecchi nell'osservare quella deserta campagna. Su coraggio vetturale!... l'acqua presto cesserà, non vedi che il tempo cangia, lungi lungi sull' orizzonte una linea luminosa scopre l'azzurro del cielo. Su coraggio!.... riprendi il canto dell'allegra canzone. Il Pittara questo quadro con arte dipinse e di bell'effetto lo rese, che l'ornò dell'armonia delle tinte, della grazia del colorito, e quel che è più della verità e naturalezza della scena.

Per questi pregi ottenne egli le lodi universali per gli altri quadri già abbastanza cogniti; *La ritirata delle pecore, La poesia campestre, Le Imposte anticipate, L'aratro con i buoi al lavoro*, ecc. Bravissimo Sig. Pittara! proseguite a regalarci di questi belli quadri, la vostra riputazione in arte, già di molto elevata, sempre più si aumenterà.

TAVOLA III.

Del quadro del Sig. Teofilo Patini di cui nel fascicolo X tenemmo parola tra le *Notizie Diverse*, ora possiamo darne una riproduzione in fototipia, ciò permettendoci il cortese artista. Nel rammentare che il Patini per la presente tela ottenne il premio nel concorso del Maggio decorso dal Consiglio della nostra Provincia istituito per l'Esposizione fatta dall'Associazione Artistica Internazionale; possiamo aggiungere che il suddetto quadro è uno dei migliori che in quest' anno dai molti artisti residenti in Roma siano stati compiuti.

Quanto già dicemmo in proposito nel fascicolo X ci dispensa di dare ulteriori notizie.

TAVOLA IV.

Oreficeria. — I numeri segnati 1 e 2 riproducono in litografia due oggetti disegnati nel negozio del Sig. Alessandro Lippi in via Condotti. La collana segnata N° 3 fu disegnata nel negozio del Sig. Bellezza nella piazza di S. Carlo al Corso. Essa è eseguita in oro opaco con pietre turchine.

NOTIZIE DIVERSE

Basilica di S. Paolo. — La Camera nella seduta di Sabato 23 Novembre del corrente anno nell'approvare il bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia si è ricordata della nostra basilica di S. Paolo ed approvò lo stanziamento di L. 350,000, per ultimare la facciata della grande basilica Ostiense. Il timpano e cornicione della facciata principale di questa compiuti poco tempo fa, ora sono scoperti al pubblico. Nel centro del timpano della navata principale si ammira in un bel mosaico l'immagine del Redentore. Gli ornamenti del cornicione e di tutta la parte della facciata fino ad ora scoperta sono eseguiti in oro e preziosi stucchi artistici armonizzano perfettamente col resto. Sia un encomio al valente Architetto Direttore Signor Commendatore Virgilio Vespignani ed a tutti gli artisti che prestando l'opera loro, rendono più splendido e più ricco questo monumento dell'epoca nostra.

*
* *

Il nuovo Teatro a S. Jago. — Nella città di S. Jago nel Chilì venne ultimamente compiuta la costruzione del nuovo teatro progettato dal nostro valente concittadino Sig. Chelli Architetto. Con nobile pensiero il Chelli volle che la principale decorazione di questo venisse affidata ad alcuni nostri pittori. A questo effetto siamo lieti di annunziare che i professori Cesare Mariani e Roberto Bompiani hanno avuto la commissione di dipingere ciascuno due tele a tempera per decorare i scomparti della volta. Il Mariani ha ritratto *la Commedia* e *la Musica*. Il Bompiani *la Tragedia* e *la Danza*. Di più fu commesso al giovine pittore Prospero Piatti, romano anch'esso, la pittura del grande Sipario, nel quale egli vi raffigurò maestrevolmente la bella *Aurora* di Guido Reni.

Ecco quattro artisti che col proprio lavoro fecero onore all'Arte ed alla città di Roma!

*
* *

Onorificenza. — Con Regio Decreto del 3 Gennaro 1872 fu fatto cavaliere della Corona d'Italia il giovane pittore Cesare Maccari di Siena che con gli affreschi eseguiti nella Chiesa del S. Sudario in Roma, appartenente alla Reale Famglia di Savoia, si palesò artista valentissimo.

*
* *

Lo Scultore Giulio Monteverde. — Questo artista, incoraggiato dai suoi ultimi trionfi ottenuti col marmo sculpito del *Genio di Franklin*, non inoperoso sopra gli allori conquistati, va plasmando un nuovo gruppo rappresentante, *Ienner che inocula il vajolo a suo figlio.* Noi siamo sicuri nel dare questa notizia che quest'opera novella rivelando in alto grado l'ingegno ed il genio dell'Artista, portata a compimento, aggiungerà una nuova fronda al serto di gloria che circonda il suo nome.

*
* *

Pubblicazioni Artistiche. — È stato pubblicato il 1.° Fascicolo, (Novembre 1872) del Bullettino Ar-

cheologico, stampato per cura del Municipio di Roma e sotto la direzione dei Signori Comm. Visconti, Commend. De Rossi, e Cav. Luciani. — È stata messa alle stampe la Relazione ed il Catalogo delle incisioni e dei rami posseduti dalla Regia Calcografia di Roma. — Annunziamo di prossima pubblicazione l'Album di Acqueforti eseguite dai Soci dell'Associazione Artistica Internazionale di Roma.

*
* *

Letture Artistiche. — L'Associazione Artistica Internazionale nelle sue sale in Via Alibert nella stagione di inverno 1872-73 ha tenuto le letture pubbliche, come di consuetudine è stato per gli anni passati. Le letture sono state le seguenti: Il socio Signor Ugolino Panichi trattò dell'*Entusiasmo del vero.* Il socio Sig. Achille Vertunni seguitò il suo tema *Sulle aspirazioni dell'arte contemporanea.* Il socio Signor Anatolio Scifoni fece una lettura sopra *Ciò che dimanda l'arte all'Italia.* Il presidente dell'Associazione Sig. Odescalchi Baldassare trattò *Delle Esposizioni.* Il Prof. Sig. Lazzarini lesse sopra il tema *l'Arte nella Storia.*

*
* *

L'Esposizione universale a Vienna nel 1873. *(Continuazione.)* Come corollario di quella tendenza, a che l'esposizione, oltre ad un orgoglioso sfoggio delle nostre abilità, sia proficua veramente alla generalità delle arti difondendo processi e forme nascoste, riesce lo studio del come mantenere poi viva la fiamma del buon gusto e degli studii artistici, e poichè si discute ancor oggi molto sul modo di organizzazione delle mostre permanenti e dei musei artistici industriali e poichè a seconda dei provvedimenti direttivi, noi vediamo in certi paesi frequentate e studiate le collezioni da gente d'ogni classe, mentre in altri, come nel nostro, ricchissime collezioni, destinate all'istruzione industriale artistica, giaccion invece deserte con poche dozzine di visitatori annuali generalmente mossi da sola curiosità, così molto opportunamente il comitato direttivo di Vienna aprì la sezione 22ª che dovrà essere appunto una chiara esposizione dei varii sistemi e mezzi con cui i moderni musei industriali tendono a generalizzare la coltura artistica. Tutti i principali musei presentarono un quadro delle frequentazioni, delle spese ecc. ecc. e si spera poter là chiaramente combattere certi pregiudizii per cui si crede primo requisito di una raccolta la sua eterna conservazione, sicchè si preferiscono gli oggetti sempre rinchiusi e inaccessibili, purchè lucidi e forbiti, anzichè affrontare sia pure anche un certo deterioramento, ma unito a una vera istruzione, facile, continua, attraente.

Simile concetto guidò nello stabilire la sezione 24ª sia per veder di render maggiormente note le bellezze antiche, sia per vedere d'invogliare i proprietarii di private raccolte a renderle più facilmente accessibili anche ai modesti artisti.

La sezione 35ª comprende invece i prodotti attuali delle arti belle, ma per evitare un troppo gran numero di oggetti e rialzare il gusto generale, non vi saranno accettate che opere di merito incontestabile e che non siano anteriori alla seconda esposizione di Londra nel 1862.

Finalmente nella classe 26ª noi vedremo esposti tutti i mezzi con cui noi cerchiamo di creare nelle future generazioni i germi di un'ulteriore progresso. Il gruppo 26° abbraccierà tre sotto-divisioni:

1°. Ciò che concerne la cura ed educazione del fanciullo, si fisicamente che moralmente, dai primi giorni di sua infanzia sino alla sua entrata nelle scuole.

2°. L'insegnamento scolastico, incominciando dalla scuola elementare sino alla università e alle scuole speciali.

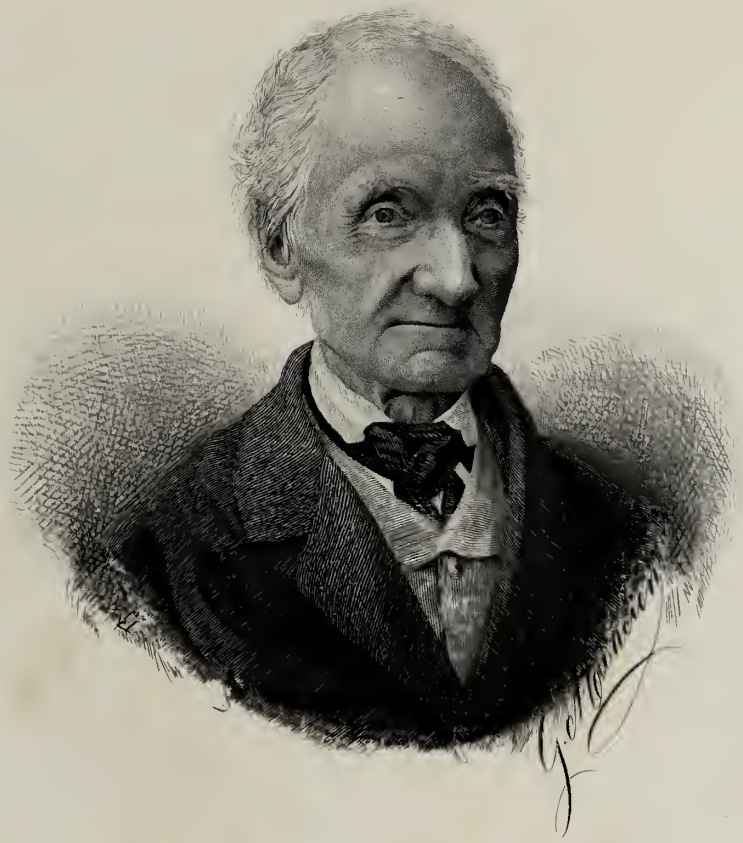
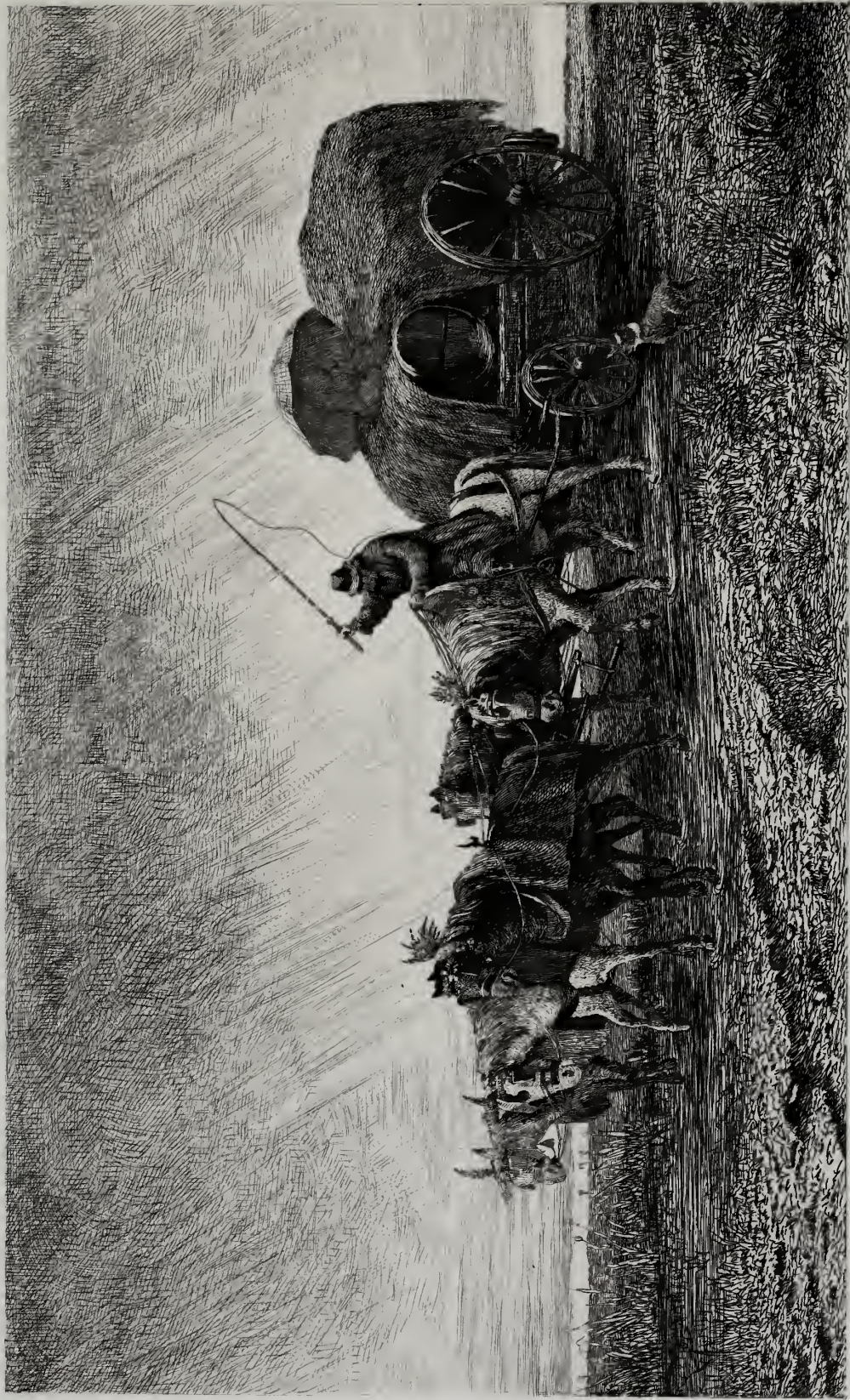
3°. La coltura complessiva generale, indipendente da quelle della famiglia e della scuola e pur si influente sull'educazione delle masse; quale proviene dalla letteratura nazionale, dalla stampa, dalle biblioteche, dalle società ecc. ecc.

E così, come vedesi, noi potremo in quel solo angolo di Vienna leggere chiaramente il grado di civiltà attuale d'ogni paese, quello che possedevano i varii popoli pel passato, appunto col soccorso delle sezioni storiche, e, diremo anche, quello che saranno in avvenire, studiando quanto si riferisce all'ultimo gruppo.

Alle collezioni di dati statistici, di quadri grafici, e documenti economici intesi a mettere in chiaro lo sviluppo e il perfezionamente dei vari rami dei commerci delle industrie, in particolare e in generale del modo e delle tendenze con cui si manifestano le varie indoli dei popoli e delle nazioni, saranno acconcia interpretazione i congressi internazionali speciali per ogni classe ove si discuteranno e dilucideranno i dubbii e i corollarii che si ponno trarre da un quadro sì completo, per quanto relativamente ristretto della umana attività, di più a ricercare le proprietà fisiche e chimiche o meccaniche dei principali prodotti esposti, o a confermarle, sia per istruzione del giurì, sia per soddisfazione personale degli espositori e del pubblico, si faranno eziandio prove d'assaggio, scientifiche dimostrazioni e confronti sperimentali e scrupolosi.

Quanto alla interna disposizione, gli spazii maggiori son riservati per la Germania e per l'Inghilterra; hanno però ancora estesissimi scomparti la Francia, l'Italia, la Russia; la disposizione relativa delle sezioni assegnate alle varie nazioni sarà simile alla postura geografica dei varii paesi.

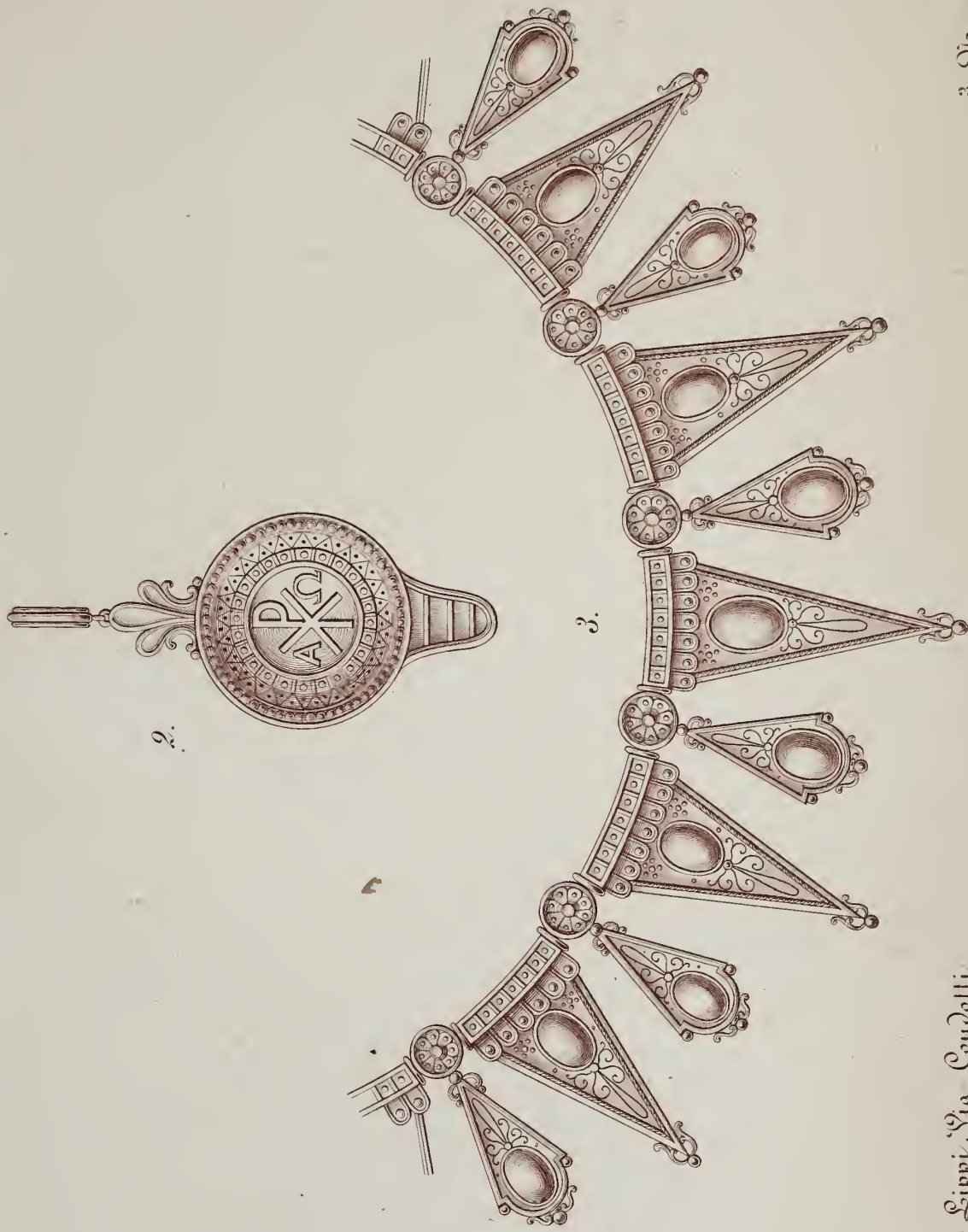
Il giudizio sugli oggetti esposti sarà dato da un giurì internazionale; ammettonsi però anche gli oggerti fuori concorso, Il giurì assegnerà alle migliori opere di belle arti una *medaglia artistica;* agli espositori che presenteranno oggetti non mai comparsi a esposizioni mondiali, e presentanti delle vere proprietà preziose, massime sotto il risguardo tecnico ed economico, verranno date *medaglie al merito.* Invece *medaglie al progresso* si assegneranno a quelli che, avendo preso parte a mostre antecedenti, segneranno dei veri miglioramenti; *medaglie al buon gusto* a quelli che si distingueranno con oggetti particolarmente lodevoli per forma, decorazione, colore ecc.; *medaglie agli operai* a quelli artisti od artigiani a cui, a detta degli stessi espositori. è dovuto principal merito dei pregi degli oggetti; infine a somiglianza delle menzioni onorevoli di altre esposizioni, saranno conferiti dei diplomi di merito.

Come vedesi, le basi, i piani, le disposizioni sono grandiose; ogni giorno che passa assicura maggiormente una gran riescita dell'impresa; speriamo di vedervi figurare in modo degno il nostro paese.

RINALDO RINALDI

IL CARRO MARCHEGIANO

Quadro di Carlo Pittara

Teofilo Patini dipinse

Danesi rip. in Fototipia

LO STUDIO DI SALVATOR ROSA

1. 2. Negozio Alessandro Lippi. Via Condotti.

3. Negozio Bellezza. Corso.

OREFICERIE

Lit. Clemen e Belli. Corso 313.

U. Colonna inc.

INDICE GENERALE DEI FASCICOLI

---

titolo

96, 3 pp.

53 tavole